KAY HOOPER
LA VEGGENTE
(Hunting Fear, 2004)

A mio cognato Christopher Parks,
persona assolutamente splendida

Prologo

Cinque anni prima

Sssst.

Ancora stordita, si lasciò involontariamente sfuggire quel suono. «Sssst.» Soltanto un soffio. Meno ancora.

Doveva fare piano.

Lui poteva sentirla.

Arrabbiarsi con lei.

Cambiare idea.

Cercò di farsi piccola, senza il minimo rumore.

"Non attirare la sua attenzione. Non dargli motivo di cambiare idea."

Era stata fortunata, per il momento. Fortunata o in gamba. Perché lui le aveva detto così, che era una brava bambina e non intendeva farle del male. Doveva soltanto prendere la medicina e dormire un poco, e poi, al risveglio, stare tranquilla e zitta.

"Conta fino a cinquecento, quando ti svegli" le aveva detto. "Conta lentamente e poi, quando avrai finito, io non ci sarò più. Allora potrai muoverti e toglierti la benda dagli occhi. Ma solo allora, capito? Se ti muovi o fai rumore prima, io lo verrò a sapere, e allora dovrò farti male."

Le parve che ci volesse un'eternità per contare fino a cinquecento, ma arrivò in fondo. Esitò un attimo, poi proseguì fino a seicento, tanto per non correre rischi. Da brava bambina.

Lui l'aveva fatta sdraiare con le mani dietro la schiena, appiattite e immobili sotto il suo peso. Così non avrebbe dovuto legarle, le aveva detto. Lei si era attenuta diligentemente alle istruzioni.

L'uomo aveva una pistola.

Lei pensò di avere le mani intorpidite, perché sentiva che la medicina l'aveva fatta dormire a lungo, ma aveva ancora paura di muoversi, paura che lui fosse vicino, che la tenesse d'occhio.

VISIT…

«Sei qui?» sussurrò.

Nulla. Solo il rumore del proprio respiro.

Rabbrividì, non per la prima volta, nel freddo umido. L'aria sembrava viziata. Nell'angolo più remoto della sua mente, nel buio dove stava rintanata una bambina terrorizzata, un'idea a cui non voleva pensare.

No, non quello.

Non era così.

Adagio, con circospezione, mosse la mano destra dietro la schiena. Avvertì un formicolio doloroso. Una sensazione sgradevole. Tenne la mano lungo il fianco e piegò le dita lentamente per far riprendere la circolazione. Si sentì sul punto di piangere, o ridere. Liberò la mano sinistra e la piegò.

Senza confessare a se stessa il perché, fece scivolare le mani lungo le cosce, poi su per il corpo, e non, come sarebbe stato naturale, verso l'alto o l'esterno. Risalì fino alla benda che le copriva gli occhi.

Le sfuggì un singhiozzo.

No. Non era un singhiozzo.

Perché lei era una bambina coraggiosa.

Sfilò la benda dalla fronte senza aprire gli occhi. Trasse un respiro profondo, sforzandosi di non fare caso all'aria sempre più stantia, pesante.

Infine, aprì gli occhi.

Tutto nero. Un'oscurità così totale che sembrava avere peso, sostanza.

Sbatté le palpebre, girò la testa in ogni direzione, ma non vide nulla. Solo... nero.

Nell'angolino della sua mente, la bambina piagnucolava.

Adagio, un centimetro dopo l'altro, distese le mani. Le braccia erano ancora piegate quando le dita incontrarono qualcosa di solido. Sembrava... legno. Spinse. Con forza. Con più forza.

Non si spostava.

Cercò di non cedere al panico, ma quando ebbe esplorato tutta la cassa in cui giaceva, un grido cominciò a salirle in gola. La bambina rannicchiata nell'angolo della sua mente sussurrò la verità, e fu allora che il gridò le uscì dalle labbra.

"Ti ha sepolto viva."

"E nessuno sa dove sei."

«Ti dico che non c'è più niente da fare.» Il tono del tenente Pete Edgerton, di solito straordinariamente gentile e pacato per un detective della

squadra Omicidi, in quel momento suonò aspro, nella resa all'inaccettabile certezza. «È morta.»

«Mostrami il corpo.»

«Luke...»

«Finché non mi mostri il corpo, io non smetto di cercare la bambina.» Lucas Jordan appariva tranquillo come sempre, ma come sempre l'emotività era in agguato. Quando si voltò per uscire dalla sala riunioni, il passo era quello veloce ed elastico di un uomo in ottima forma fisica, dotato di un'energia sufficiente per due persone.

Forse anche tre.

Con un sospiro, Edgerton si voltò verso gli altri detective sparsi per la sala e alzò le spalle. «È stato ingaggiato dalla famiglia, che è appoggiata dal sindaco, quindi noi non abbiamo l'autorità per imporgli di smettere.»

«Credo che *nessuno* ci riuscirebbe» disse Judy Blake, tra l'ammirazione e lo sconcerto. «Mollerà soltanto dopo aver trovato Meredith Gilbert. Viva o morta.»

Un altro detective, guardando la pila di fascicoli davanti a sé, scosse la testa con aria stanca. «Be', può darsi che sia in gamba come dicono, ma sta di fatto che è indipendente e può concentrarsi su un caso alla volta per tutto il tempo necessario. Un lusso che a noi non è concesso.»

Edgerton annuì. «A questo caso abbiamo già dedicato più tempo e molti più uomini di quanto possiamo permetterci, senza uno straccio di pista o di prova che sia stata portata via contro la sua volontà.»

«I suoi familiari ne sono sicuri» gli ricordò Judy. «E anche Luke.»

«Lo so, e ne sono sicuro anch'io, almeno per istinto.» Edgerton si strinse di nuovo nelle spalle. «Ma abbiamo un sacco di casi in sospeso, e io devo andare avanti con il lavoro. L'indagine per il caso Meredith Gilbert si chiude qui.»

«È la conclusione a cui sono giunti anche i federali?» chiese Judy partecipe, rivolta verso un uomo alto e bruno appoggiato con disinvoltura a uno schedario, in una posizione che gli consentiva di osservare tutti i presenti.

L'agente speciale Noah Bishop scosse la testa. «La nostra conclusione è che non si tratta di un crimine di pertinenza federale. Nessuna prova che sia stato un rapimento, o altro che coinvolga l'FBI. Inoltre, non ci è stato chiesto in via ufficiale di prendere parte alle indagini.» Il tono era freddo, come gli occhi grigi chiari sempre vigili. Esibì un mezzo sorriso, ma la cicatrice che gli deturpava la guancia sinistra rendeva l'espressione più minacciosa che compiacente.

«Allora, che ci fai tu qui?» chiese timidamente il detective dall'aria stanca.

«Gli interessa Jordan» rispose Theo Woods. «È così, vero, Bishop? Sei venuto a vedere l'esibizione del presunto sensitivo.» Il detective era ostile, e lo si vedeva chiaramente, anche se era difficile capire se disprezzasse di più i presunti sensitivi o i federali.

L'agente rispose senza giri di parole. «Sono venuto perché poteva trattarsi di rapimento.»

«E immagino che solo per coincidenza tu abbia puntato Jordan come un falco.»

Con una breve risata per niente divertita, Bishop affermò: «Non esistono le coincidenze».

«Dunque, è lui che ti interessa.»

«Sì.»

«Perché sostiene di essere un sensitivo?»

«No, perché lo è.»

«Balle, e tu lo sai benissimo» insistette Woods. «Se lo fosse davvero, a quest'ora avremmo trovato la bambina.»

«Non funziona così.»

«Ah, già. Dimenticavo che non basta girare l'interruttore per avere tutte le risposte.»

«Infatti. Purtroppo, neppure un sensitivo molto dotato arriva a tanto.»

«Ne sei convinto?»

«Certo.»

Edgerton, consapevole della frustrazione serpeggiante nella sala e dell'ostilità che alcuni suoi detective nutrivano verso l'FBI e i suoi agenti, intervenne a calmare le acque. «È una questione molto controversa, almeno per quanto ci riguarda. Ma, come ho detto, l'indagine per il caso Gilbert è chiusa. Dobbiamo andare avanti.»

Judy continuava a fissare Bishop. «E tu? Anche tu vai avanti? Torni a Quantico?»

«Io faccio quello per cui sono venuto.» Uscì a lunghi passi dalla sala, tranquillo e rilassato quanto Lucas Jordan era apparso teso e concentrato.

«Non mi piace quel tizio» annunciò Theo Woods. Una precisazione del tutto superflua. «Quegli occhi che ti attraversano senza vederti, sempre lontani mille miglia. Pensate che stia davvero alle calcagna di Luke?» chiese ai presenti.

Fu Edgerton a rispondere. «Può darsi. Secondo le mie fonti, Bishop sta formando una squadra speciale di investigatori, ma io non ci trovo niente di speciale.»

«Gesù, non penserai che stia mettendo insieme un gruppo di sedicenti sensitivi, vero?»

«No.» Lanciò un'ultima occhiata al federale ormai lontano. «Dubito che gli interessi la ciarlataneria, sotto qualsiasi forma.»

Mentre si allontanava dalla sala riunioni, Bishop immaginò che avrebbero fatto commenti su di lui, ma a parte annotare mentalmente di aggiungere Pete Edgerton all'elenco crescente di poliziotti che potevano collaborare in futuro con la sua squadra speciale Anticrimine, non ci pensò più di tanto. Andò in cerca di Lucas Jordan e lo trovò, come previsto, nel piccolo ufficio privo di finestre che con qualche riluttanza gli era stato assegnato.

«Le ho già detto che non sono interessato» esordì Lucas, non appena vide Bishop sulla soglia.

Appoggiato allo stipite, Bishop osservò l'uomo intento a raccogliere la miriade di carte che sempre accompagnavano le indagini sulle persone scomparse. «Le piace così tanto lavorare da solo?» chiese con garbo. «L'indipendenza ha i suoi limiti. Noi siamo in grado di offrirle il supporto e le risorse che non può trovare da nessun'altra parte.»

«Probabile, ma il fatto è che odio la burocrazia e le scartoffie» replicò Lucas. «E l'FBI rigurgita di entrambe.»

«Come le ho detto, la mia squadra è diversa.»

«Ma anche lei ha come referente il direttore, vero?»

«Sì.»

«Allora, non è poi tanto diversa.»

«Io sono determinato a cambiare la situazione.»

Lucas, lievemente accigliato, osservò Bishop per un attimo, più incuriosito che incredulo. «E come pensa di riuscirci?»

«I miei agenti non avranno alcun rapporto con il Bureau. Di quello mi occuperò io. Ho impiegato anni per costruirmi una reputazione, ho chiesto e fatto molti favori, e mi sono impegnato a fondo per garantirmi la massima autonomia nello svolgimento delle indagini.»

«E cioè niente regole?» chiese Lucas con atteggiamento ironico.

«Non esageriamo. Solo regole ragionevoli, funzionali a placare i potenti e convincerli che non facciamo niente di illecito. Dovremo essere cauti, al-

l'inizio, mantenere un basso profilo, almeno finché non possiamo esibire una nutrita documentazione di casi risolti.»

«È così sicuro di risolvere tanti casi?»

«Non mi imbarcherei nell'impresa, altrimenti.»

Lucas chiuse di scatto la sua valigetta. «In tal caso, le auguro buona fortuna. Sul serio, Bishop. Ma io preferisco lavorare da solo.»

«Come può esserne tanto sicuro, visto che non ha mai provato in altro modo?»

«Mi conosco.»

«Che mi dice della sua dote?»

«In che senso?»

Bishop abbozzò un sorriso. «La conosce bene? Sa di che si tratta, come funziona?»

«Quanto basta per usarla.»

Con deliberata malizia, Bishop chiese: «E allora, come mai non riesce a trovare Meredith Gilbert?».

Lucas non abboccò alla provocazione, anche se la sua espressione tradiva una certa tensione. «Non è così semplice, e lei lo sa.»

«Forse può esserlo, se un sensitivo riceve una formazione tale da controllare le proprie capacità in modo più efficace, per sfruttarle al meglio come strumento nelle indagini.»

«Forse, invece, sono tutte stronzate.»

«Mi dimostri che sbaglio.»

«Senta, non ho tempo. Devo trovare la vittima di un rapimento.»

«Ottimo.» Bishop esitò solo un attimo prima di aggiungere: «È la paura».

«Come?»

«Lei percepisce la paura, è questa che le arriva. La particolare energia elettromagnetica che è la firma della paura. La paura provata dalle vittime. Il suo cervello si sintonizza su questa, per via telepatica o empatica.»

Lucas rimase in silenzio.

«Si tratta dei loro pensieri o delle loro emozioni?»

«Entrambi» ammise Lucas, con riluttanza.

«Dunque lei avverte la loro paura e conosce i loro pensieri.»

«La paura è più forte, più netta. I pensieri, se mi arrivano, sono soltanto mormorii. Parole, frasi smozzicate. Attività elettrica mentale.»

«Come con la sintonia intermittente di una stazione radio.»

«Sì, proprio così.»

«Ma è la paura la prima cosa a metterla in contatto con loro.»

Lucas annuì.

«Quanto maggiore è la paura, tanto più intenso è il contatto.»

«Di solito, ciascuno gestisce la propria paura in modo diverso. Alcuni la seppelliscono, o la reprimono con tanta forza che non trapela affatto. Sono quelli che io ho difficoltà a percepire.»

«È la paura di essere... perduti?»

Incrociando lo sguardo fermo del federale, Lucas si strinse nelle spalle. «La paura di essere soli. Di essere catturati, in trappola. Impotenti, condannati. La paura di morire.»

«E quando smettono di provarla?»

Lucas non rispose.

«Significa che sono morti?»

«A volte.»

«Sia sincero.»

«D'accordo. Di solito è così, di solito non li sento più perché non c'è più paura da percepire. Nessun pensiero. Niente vita.» Il solo fatto di pronunciare quelle parole lo mandava in collera, e lui non fece alcun tentativo di mascherarlo.

«Come adesso, con Meredith Gilbert.»

«La troverò.»

«Sicuro?»

«Sì.»

«In tempo?»

La domanda rimase sospesa a lungo, poi Lucas prese la valigetta e salì i due gradini verso la porta.

Bishop si fece di lato, in silenzio.

Lucas lo superò, poi si voltò indietro. «Mi dispiace, non posso trovarla per lei» disse bruscamente.

«Per me? Meredith Gilbert è...»

«Non lei, Miranda. Non posso trovargliela.»

Bishop non mutò espressione, ma la cicatrice sulla guancia sinistra si schiarì, risultando più marcata. «Non gliel'ho chiesto» replicò, dopo una breve pausa.

«Non era necessario. Io percepisco la paura, ricorda?»

Bishop non aggiunse nulla. Rimase immobile a guardare Lucas che si allontanava.

«Stavo quasi per non chiamarti» disse Pete Edgerton quando Bishop lo raggiunse sull'autostrada che sovrastava il burrone. «In tutta franchezza, mi sorprende che tu sia ancora nei paraggi, visto che abbiamo chiuso le indagini da tre settimane.»

Bishop non fece commenti. «Lui è laggiù?» si limitò a chiedere.

«Sì, vicino a lei, o almeno a quel che resta di lei.» Edgerton fissò l'agente federale. «Non ho idea di come abbia fatto a trovarla. Quel suo dono speciale, immagino.»

«Causa del decesso?»

«Sarà il medico legale a stabilirla. Come ho detto, i suoi pochi resti sono rimasti esposti agli elementi e agli animali predatori. Non ho idea di chi l'abbia uccisa, o che cosa abbia passato prima di morire.»

«Non siete neanche sicuri che sia stata rapita, vero?»

Edgerton scosse la testa. «Dal poco che abbiamo trovato laggiù, può darsi che camminando al margine della strada sia scivolata e caduta, forse battendo la testa o procurandosi qualche frattura, e non sia riuscita a risalire. C'è molto traffico, qui, ma nessuno si ferma. Forse è rimasta lì per tutto il tempo.»

«Ritieni che il medico legale sia in grado di stabilire la causa del decesso?»

«Mi stupirebbe. Solo dalle ossa, qualche brandello di pelle e alcuni capelli? Non saremmo stati in grado di identificarla, per di più così in fretta, se non fosse stato per lo zaino quasi intatto e pieno di cose con il nome di Meredith Gilbert. E anche per via di quello strano braccialetto di peltro trovato tra le ossa. I test del DNA confermeranno se si tratta dei suoi resti, ne sono sicuro.»

«Dunque, non è stata derubata e l'assassino non ha portato via alcun trofeo.»

«Se c'è stato effettivamente un assassino, direi che non ha preso niente, a prima vista.»

Bishop annuì, poi si diresse verso un ampio squarcio nel guardrail che avrebbe dovuto essere riparato da tempo.

«Ti rovinerai quel bel vestito» lo ammonì Edgerton.

Senza prendersi la pena di rispondere, Bishop cominciò a scendere giù per il ripido precipizio. Oltrepassò alcuni investigatori e si fermò soltanto quando ebbe raggiunto Lucas Jordan, in una zona piena di grossi massi all'ombra di un alberello contorto.

Lucas appariva molto diverso dall'uomo che Bishop aveva visto in occasione del loro ultimo incontro. Era decisamente scarmigliato, la barba incolta, dimagrito, gli abiti stropicciati come se avesse dormito vestito. Sempre che avesse dormito. In piedi, le mani affondate nelle tasche del giubbotto di jeans, fissava il terreno pietroso.

Ad attirare i suoi occhi erano pezzi e brandelli che soltanto gli esperti avrebbero identificato come appartenenti a un essere umano. Frammenti di ossa e di stoffa, un ciuffo di capelli castano scuro.

«Hanno già preso lo zaino» gli disse Lucas. «Per restituirlo ai genitori, immagino.»

«Capisco.»

«Lei lo sapeva. Dal momento in cui è arrivato qui, ha capito che era morta.»

«Non dal momento in cui sono arrivato.»

«Da quel giorno, allora.»

«Sì.»

Lucas voltò la testa per fissare Bishop con incredulità. «E non ha detto niente?»

«Sapevo che era morta, ma non sapevo dove si trovava. La polizia non mi avrebbe mai creduto. E neppure la famiglia.»

«Io, forse, sì.»

«Lei non avrebbe voluto. Era deciso a trovarla lei stesso, così ho aspettato che lo facesse.»

«Pur sapendo fin dall'inizio che era morta.»

Bishop annuì.

«Gesù, lei è un maledetto bastardo.»

«A volte.»

«Eviti di dirmi che non può essere altrimenti.»

«D'accordo, non lo farò.»

Con una smorfia di disgusto, Lucas volse lo sguardo sgomento verso i poveri resti di Meredith Gilbert.

«Il più delle volte finisce in questo modo.» Il tono era desolato. «Con un cadavere, o quel che ne rimane. Perché io non sono stato abbastanza veloce, abbastanza in gamba.»

«È morta un'ora dopo la cattura» disse Bishop.

«Questa volta, forse.» Lucas si strinse nelle spalle.

Convinto che fosse il momento giusto, Bishop disse: «Secondo le leggi della scienza, è impossibile prevedere il futuro, sapere in anticipo quello

che succederà. Impossibile avere questo tipo di dono, per un investigatore. Ma io non ci credo. Telepatia ed empatia, telecinesi e precognizione, chiaroveggenza e tutte le cosiddette facoltà paranormali possano essere strumenti utili per le indagini, per migliorare la qualità del nostro lavoro, per renderlo più spedito».

Dopo un momento, Lucas voltò la testa per fissare gli occhi freddi di Bishop. «D'accordo, l'ascolto.»

Due giorni più tardi, dopo una lunghissima dormita e un paio di docce, entrambi si sentivano molto meglio e il loro aspetto lo dimostrava. Lucas allontanò il piatto, prese la tazza di caffè e disse: «Non è il caso che tu mi faccia da baby sitter. Non ho intenzione di piantarti. Ho detto che faccio una prova con il tuo gruppo, e intendo mantenere la parola».

«Lo so.» Bishop prese un sorso di caffè, poi si strinse nelle spalle. «Pensavo semplicemente che potevamo partire presto, visto che siamo diretti a est. Il jet ci aspetta con i motori accesi.»

Lucas sollevò le sopracciglia. «Il jet? Sei tanto importante da disporre di un jet dell'FBI?»

Bishop abbozzò un sorriso. «È un jet privato.»

«Sei tanto importante da disporre di un jet privato?»

Bishop assunse un'espressione seria. «Non sto cercando solo di creare una squadra all'interno dell'FBI. Sto anche lavorando per costituire una struttura civile di supporto, una rete di persone, interne ed esterne rispetto alle forze di polizia, motivate da obiettivi comuni, che diano il loro contributo in diversi modi. Per esempio garantendo trasporti rapidi ed efficienti.»

«Quindi il jet.»

«Esatto. Non rappresenta un costo per la squadra o per l'FBI e non pesa sui contribuenti, è semplicemente il generoso contributo di un cittadino disponibile.»

«Un giorno o l'altro mi dovrai dire da dove ti arriva tutto questo. Dopotutto, sono anch'io un esperto in fatto di ossessioni.»

«Avremo tutto il tempo di parlarne.»

Lucas posò la tazza. «Mi chiedo se lo faremo mai» mormorò.

Bishop preferì cambiare argomento. «Se hai i bagagli pronti, perché non andiamo?»

«Prima che cambi idea?»

«Oh, non credo che lo farai. Come hai detto, siamo entrambi esperti di ossessioni.»

«Già. Ho il presentimento che l'FBI non abbia idea dell'impresa in cui si sta cacciando.»

«Sarà il tempo a dirlo.»

«E se ci bloccano, quando se ne accorgono?»

«Non permetterò che accada.»

«Sai una cosa?» disse Lucas seccamente. «Sono tentato di crederti.».

«Bene. Partiamo?»

Lasciarono il piccolo ristorante e nel giro di un'ora erano sulla macchina affittata da Bishop, diretti all'aeroporto. All'inizio non parlarono molto e fu soltanto quasi al termine del percorso che Bishop chiese a Lucas quel che gli stava a cuore.

Con voce molto controllata, domandò: «Perché non riesci a trovarmela?».

Lucas rispose subito: era evidente che si aspettava quella domanda. «Perché non si è perduta. Si sta nascondendo.»

«Si nasconde da me?» L'argomento era spinoso.

«Solo indirettamente. Tu sai da chi in realtà non vuole farsi trovare.»

«Ha paura, e tu lo puoi sentire.»

«A distanza, attraverso di te. Mi pare di capire che voi due eravate uniti, un tempo. Ed è la tua paura per lei che prevale. Quello che mi arriva da lei è debole, indistinto. Ha paura, ma è una donna forte, molto forte, che non perde facilmente il controllo.»

«È al sicuro?»

«Per quanto possibile.» Lucas gli lanciò un'occhiata. «Non sono in grado di predire il futuro. Anche questo lo sai.»

«Certo, ma sono persuaso che da qualche parte ci sia qualcuno in grado di farlo.»

«Allora mi aspetto che lo trovi» ribatté Luke, tornando a concentrarsi sulla strada che si stendeva davanti a loro. «Proprio come hai trovato me.»

1

Oggi, giovedì 20 settembre

«Sssst. Non fare rumore» disse l'uomo.

Era quasi impossibile, ma lui si sforzò di non gemere o lamentarsi e fare trapelare alcun suono dalle labbra sigillate dal nastro adesivo. La benda gli impediva di vedere, ma aveva già visto quanto bastava prima che gli venisse piazzata sugli occhi: il suo rapitore aveva una grossa pistola ed era chiaramente pronto a usarla.

L'istinto gli gridava di non cedere, di lottare, di tentare la fuga.

Ma non poteva. L'occasione di scappare, se mai c'era stata, era sfumata. Aveva polsi e caviglie legati con il nastro adesivo. Se avesse cercato di alzarsi dalla sedia su cui era stato costretto a sedersi, sarebbe caduto a faccia in avanti, o di schiena.

La cosa peggiore era il senso di impotenza. Non la paura di quel che gli avrebbe fatto, ma la consapevolezza di non avere modo di fermarlo.

Avrebbe dovuto dare retta all'avvertimento, poco ma sicuro. E invece l'aveva liquidato come una stronzata.

«Io non ti farò del male» disse il rapitore.

Inconsciamente, inclinò la testa da un lato, notando la leggera enfasi sulla prima parola. *Lui* non gli avrebbe fatto del male. Che significava? Che ci avrebbe pensato qualcun altro?

«Non cercare di capire.» Il tono era divertito, ma sempre distaccato come dall'inizio.

Mitchell Callahan non era uno stupido. Aveva trattato con troppi uomini potenti, negli anni, per farsi ingannare da una voce tranquilla e da un'apparente noncuranza. Più una persona ostentava indifferenza, più era facile che intendesse strapparti i coglioni, in senso metaforico.

O anche letterale.

"Inutile cercare di ragionare con questo figlio di puttana."

Essere impotenti, impossibilitati a trovare una via d'uscita con le parole, per Callahan era l'immagine stessa dell'inferno.

«Tua moglie pagherà il riscatto e potrai tornartene a casa.»

Callahan si chiese se il nastro adesivo e la benda avessero nascosto la sua istintiva smorfia. Sua moglie? Sua moglie, sul punto di chiedere il divorzio perché era piombata in ufficio all'improvviso, fuori dell'orario di lavoro, per beccarlo a scopare la segretaria sulla scrivania?

Oh, certo che lo voleva indietro. Di sicuro era ansiosa di sborsare fior di bigliettoni per salvare il culo al marito infedele.

«Non preoccuparti: ho chiesto una cifra ragionevole per il riscatto. Tua moglie non avrà difficoltà a raccoglierla.»

Callahan non riuscì a trattenere un suono soffocato, poi si sentì arrossire di furibondo imbarazzo quando il rapitore scoppiò a ridere.

«Certo, può darsi che si tiri indietro quando l'investigatore privato da lei ingaggiato scoprirà che la tua segretaria è solo l'ultima di una lunga serie di donne con cui te la sei spassata. Non riesci proprio a tenere la patta chiusa, eh, Mitchell? E pensare che è una signora tanto carina, tua moglie. Avresti dovuto comportarti bene con lei, rispettarla. Meritava di meglio. Non conta soltanto mantenere la famiglia nel lusso. E poi, in fin dei conti, perché il mondo dovrebbe aver bisogno di un altro speculatore immobiliare capace soltanto di distruggere il paesaggio?»

Callahan avvertì un brivido improvviso. Il rapitore parlava troppo. Perché dare all'ostaggio la possibilità di memorizzare il suono della sua voce? Perché rivelare una conoscenza tanto approfondita della sua vita, dei suoi affari?

"A meno che non sappia che non avrò occasione di parlarne con nessuno."

«Inquietante, eh?»

Callahan sussultò nel sentire quella voce bassa avvicinarsi al suo orecchio. Pastosa, fredda, naturalmente minacciosa.

«Un estraneo che seziona la tua vita. Che ti toglie ogni libertà, ogni certezza. L'assoluta impotenza, nella consapevolezza che è un altro a decidere il tuo destino.»

A Callahan sfuggì un altro suono soffocato.

«È proprio così, sai. Io decido il tuo destino, almeno fino a un certo punto, dopodiché sarà nelle mani di qualcun altro.»

Callahan rimase molto sorpreso nell'accorgersi che gli toglieva la benda. Per un paio di minuti sbatté le palpebre per cercare di adattare gli occhi alla luce. Poi guardò, vide.

E tutto divenne chiaro.

Oh, Cristo.

Lunedì, 24 settembre

«Il riscatto è stato pagato.» Wyatt Metcalf, sceriffo di Clayton County, aveva il tono furibondo che in genere hanno i poliziotti quando i cattivi segnano un punto. «La signora ha taciuto per paura, quindi noi non ne abbiamo saputo nulla fino a che non è tutto finito, cioè dopo che lei ha sgan-

ciato i soldi ma non ha visto tornare a casa il marito, come era stato pattuito.»

«Chi ha trovato il corpo?»

«Un gitante. È una zona molto frequentata in questo periodo dell'anno, con le foglie che cambiano colore. Siamo circondati da foreste e parchi nazionali, e per qualche settimana avremo una miriade di turisti fra i piedi. Ed è lo stesso lungo tutto il Blue Ridge.»

«Dunque, sapeva che il corpo sarebbe stato rinvenuto presto.»

«Se non lo sapeva è un idiota, oppure non conosce la campagna qui intorno.» Metcalf osservò l'alto agente federale, cercando ancora di farsi un'opinione di lui. Pensò che Lucas Jordan non era facile da valutare. Molto atletico, energico, estremamente intelligente, cortese e pacato nel parlare, con occhi azzurri di straordinaria intensità e concentrazione; uno sguardo che poteva esprimere ferocia, oltremodo inquietante.

Un uomo chiaramente spinto da una grande motivazione.

Ma quale?

«Abbiamo trattenuto il corpo, come richiesto» lo informò Metcalf. «La mia squadra Omicidi è stata addestrata in un laboratorio di Stato e ha seguito alcuni corsi dell'FBI, quindi sa quello che fa. Tu e la tua collega potrete trovare qui alla centrale il poco che è stato recuperato.»

«Immagino che non ci sia alcuna traccia utile.»

Non era una domanda, ma Metcalf rispose comunque. «Se ci fosse stata non avrei avuto bisogno di chiedere l'aiuto della vostra squadra speciale Anticrimine.»

Jordan gli lanciò un'occhiata, poi, senza commenti, tornò a volgere l'attenzione al terreno pietroso.

Conscio che il suo tono tradiva la frustrazione accumulata, Metcalf contò fino a dieci prima di continuare. «Mitch Callahan non era certo un santo, ma non meritava di finire così. Voglio trovare il figlio di puttana che l'ha ucciso.»

«Capisco, sceriffo.»

Metcalf aveva qualche dubbio in proposito, ma evitò di approfondire la cosa.

Jordan continuò, quasi distrattamente. «Questo è il terzo rapimento denunciato quest'anno nella parte occidentale dello Stato. In tutti e tre i casi i riscatti sono stati pagati, e le tre vittime sono morte.»

«Gli altri due sono avvenuti in contee al di fuori della mia giurisdizione, quindi non conosco bene i fatti. Tranne la buona disponibilità finanziaria,

le vittime non avevano nulla in comune. L'uomo era sulla cinquantina, bianco, vedovo, con un figlio. La donna aveva trentacinque anni, di origine asiatica, sposata e senza figli. Causa della morte, asfissia per lui e annegamento per lei.»

«E Mitchell Callahan è stato decapitato.»

«Già. Maledettamente strano. Il medico legale dice che è stato rapido e molto pulito, niente accanimento a colpi d'ascia o roba del genere. Forse un machete o una spada.» Metcalf aggrottò la fronte. «Pensi che ci sia qualche relazione tra i due casi? Gli altri rapimenti sono avvenuti mesi fa, e io pensavo...»

«Che fosse una coincidenza?» A parlare una terza persona, l'agente speciale Jaylene Avery, la collega di Jordan. Esibiva un sorriso storto. «Non esistono le coincidenze, secondo il nostro capo. E di solito ha ragione.»

«Trovato qualcosa?» le chiese Jordan. Jaylene aveva appena perlustrato la zona montagnosa in cui era stato rinvenuto il corpo di Mitchell Callahan.

«Niente. Qui vicino c'è un'area di sosta e di osservazione, dove passa un sacco di gente. A prima vista, direi che nessuno si è fermato a lungo.»

Metcalf annotò mentalmente il tono e l'espressione, oltre la postura e il linguaggio corporale tra i due: Jordan era il collega anziano, ma Avery sembrava del tutto a proprio agio con lui e sicura di sé. Lo sceriffo ebbe l'impressione che lavorassero insieme da tempo.

Rilassata quanto Jordan appariva teso, Jaylene Avery era una donna molto graziosa, sulla trentina, capelli neri raccolti sulla nuca in una pettinatura sobria, pelle luminosa color caffelatte e vivaci occhi marroni. La lieve cantilena del Sud rivelava che probabilmente si trovava più vicina a casa lì, in North Carolina, che a Quantico.

Il tono di Jordan, invece, basso e misurato, ma al tempo stesso rapido e facile agli scatti, tradiva origini settentrionali.

«Che ti aspettavi di trovare?» chiese Metcalf ad Avery, senza riuscire a nascondere la tensione interiore.

Jaylene sorrise di nuovo. «Cerco soltanto di percepire l'atmosfera, sceriffo, non vado a caccia di cose che possano essere sfuggite a te o ai tuoi. A volte, anche solo osservare il quadro generale può dire molto. Per esempio, è stato sufficiente passeggiare nella zona dove è stato rinvenuto il cadavere per avere la certezza che il nostro sequestratore è in ottima forma fisica.»

«Per trascinare il corpo fin qui, intendi.»

«Sappiamo che la vittima non è stata uccisa qui. I sentieri attraversano tutta la zona, ma servono solo alla gente che fa sul serio, non ai gitanti della domenica: sentieri scoscesi e pietrosi difficilmente visibili se non si sa cosa cercare. Già arrivare qui da una delle strade principali è abbastanza faticoso, immaginiamo quanto lo sia portando un fardello pesante e poco bilanciato. Per di più, non c'è alcuna traccia di ruote o zoccoli, nessun segno di trascinamento. E non c'era solo il corpo di un uomo più grosso della media, ma anche la testa.»

Metcalf doveva ammettere che non aveva riflettuto molto sulla questione del trasporto del cadavere e della testa mozzata. «Capisco cosa vuoi dire. Doveva essere un toro, e maledettamente fortunato, per non cadere e rompersi il collo nel corso dell'operazione.»

Lei annuì. «È un terreno insidioso. E visto che sotto il cadavere è stata rinvenuta della rugiada, deve averlo portato qui durante la notte o di primo mattino. Quindi, è probabile che abbia fatto anche delle acrobazie con una torcia.»

Jordan intervenne. «Ha portato il corpo qui a tarda notte o prima dell'alba, quando aveva minori probabilità di essere visto. È stato prudente. Maledettamente prudente.»

«O forse soltanto fortunato» disse Avery al collega.

Jordan si accigliò. «Non credo. Lo schema è troppo chiaro, troppo ben definito. Tutte queste persone sono state catturate in un momento del giorno in cui con ogni probabilità erano sole. Sono state tenute prigioniere fra le quarantotto e le settantadue ore prima di essere uccise, e sono state tutte uccise, secondo il medico legale, *dopo* il pagamento del riscatto. Inoltre, la telefonata di richiesta del riscatto è sempre arrivata il giovedì, per dare il tempo ai familiari di procurarsi i soldi e nella certezza che le banche avessero molto denaro in cassa per pagare i salari settimanali. Il rapitore non ha mai chiesto troppo, soltanto il massimo disponibile per i parenti. Ha programmato con cura ogni passo e ha tenuto le sue vittime in vita e sotto la sua custodia fino a che non ha messo le mani sui soldi.»

«Un tipo dal sangue freddo» osservò Metcalf.

Jordan annuì, perfettamente d'accordo sulla definizione dello sceriffo. «Ci vuole una natura molto calcolatrice e un particolare tipo di crudeltà per passare del tempo con una persona che si intende uccidere. Una vittima senza nome e senza volto è una cosa, ma se diventa un individuo, con una sua personalità, se assume un volto umano, eliminarlo diventa molto, molto più difficile.»

A quel punto fu lo sceriffo a manifestare perplessità. «Come possiamo essere certi che abbia trascorso del tempo con loro? Insomma, potrebbe averli tenuti chiusi in una stanza, o in una cantina, legati, imbavagliati, incappucciati. Io avrei fatto così. Cosa ti fa credere che abbia interagito con loro?»

«Un presentimento, diciamo.»

«Non è sufficiente.» Metcalf appariva sempre più serio. «Che cosa ci siamo persi?»

Jordan e Avery si scambiarono un'occhiata, poi fu lei a intervenire. «Non vi siete persi proprio niente, sceriffo. Semplicemente, vi manca un'informazione. Negli ultimi diciotto mesi abbiamo seguito una serie di rapimenti nell'Est e nel Sudest.»

«La parola chiave, qui, è *seguito*, nel senso che siamo arrivati sempre troppo tardi per poter aiutare le vittime» aggiunse Jordan sottovoce, con palese amarezza.

La sua compagna lo guardò per un attimo, poi tornò a rivolgersi allo sceriffo. «Secondo noi sono tutti collegati. Riteniamo che questo rapimento e gli altri due avvenuti nella zona siano opera della stessa persona. Come afferma Luke, di sicuro lo schema si ripete.»

«Un rapitore seriale? È la prima volta che ne sento parlare.»

Fu Jordan a rispondere. «In effetti i rapimenti a scopo di riscatto quasi sempre vengono progettati e realizzati come colpi unici. Che la vittima sopravviva o muoia, il rapitore ottiene il denaro, che in genere è sufficiente per garantirsi una vita agiata, e scompare per sempre. Anche quando hanno successo, pochissimi ritentano una seconda volta.»

«Oggi è sempre più difficile che un rapimento a scopo di riscatto si concluda senza incidenti, e, date le complicazioni, non è un crimine comune» aggiunse Avery.

Metcalf, pensando alle possibili complicazioni, chiese: «Dispositivi elettronici di sicurezza, guardie del corpo, guardiani nelle banche e negli sportelli bancomat, ora anche per strada... ti riferisci a questo genere di cose?».

Jordan annuì. «Esatto. Oltre alle pene severe e alle estreme difficoltà logistiche che comporta rapire una persona e tenerla sotto custodia. Molte vittime finiscono per essere uccise solo perché è troppo problematico occuparsene per il tempo necessario.»

«Ma questo non succede con il nostro rapitore seriale, supposto che esista?»

«Infatti. Non lascia nulla al caso. Custodire le vittime per il tempo necessario è uno dei punti fissi del suo schema ed evidentemente riuscirci rappresenta per lui un motivo di orgoglio.»

«E interagire con le vittime sarebbe un'altra fase?»

«Così crediamo.»

«Perché?»

Un altro scambio di occhiate tra Jordan e Avery. Poi, fu lui a rispondere. «Perché c'è una sopravvissuta, secondo cui si tratta di un uomo molto cordiale e chiacchierone. L'ha trattata in modo umano. Anche se è quantomeno probabile che intendesse ucciderla fin dall'inizio.»

Carrie Vaughn non era quella che si sarebbe definita una persona facile con cui convivere, e lei era la prima ad ammetterlo. Determinata, caparbia, estremamente sicura di sé, aveva abitudini consolidate, visto che abitava sola da vent'anni. Erano i suoi fidanzati che dovevano adattarsi a lei, e mai il contrario, e quelli che non l'avevano voluto accettare non erano stati altro che un breve segnale di ritorno sul suo radar.

Il che spiega come mai la maggior parte delle volte evitasse coinvolgimenti eccessivi.

Ma a lei stava bene così. A Carrie piaceva vivere sola, in genere. La sua professione di programmatrice di software era al tempo stesso ben remunerata e creativa, inoltre le permetteva di lavorare fuori casa e viaggiare dove e quando desiderava. Aveva una casa molto bella, di cui andava fiera, la passione per i puzzle e i vecchi film, e la capacità di divertirsi anche quando non aveva nessuno intorno.

Si destreggiava bene anche nelle questioni pratiche. Così, quando nel pomeriggio di fine settembre la temperatura si abbassò inaspettatamente e l'impianto di riscaldamento rifiutò di entrare in funzione, Carrie prese la cassetta degli attrezzi in garage e si avviò sul retro della casa per fare un controllo.

«È pericoloso, sa.»

Sorpresa, Carrie si voltò. Sul vialetto d'accesso c'era una strana donna, di una decina d'anni più giovane di lei, statura media, esile, con i capelli e gli occhi più scuri che Carrie avesse mai visto su una carnagione tanto chiara. Non proprio bella, attirava comunque l'attenzione: aveva qualcosa di curiosamente esotico con quegli occhi a mandorla e la bocca imbronciata.

Indossava un maglione pesante, di almeno una taglia troppo grande, e i jeans erano praticamente lisi, ma la postura eretta era molto dignitosa e il tono di voce appariva studiato e al tempo stesso diretto.

«Chi è lei?» chiese Carrie. «E che cosa sarebbe pericoloso?»

«Mi chiamo Sam.»

«Bene, Sam. Che cosa è pericoloso?»

«La sua incoscienza. Niente steccato, niente cani, nessun sistema di sicurezza... e la porta del suo garage è rimasta aperta tutto il pomeriggio. Nessun vicino a portata di voce, nel caso in cui avesse bisogno d'aiuto. Lei è molto vulnerabile, qui.»

«Ho una rivoltella, in casa. Anzi, due.» Carrie la guardò accigliata. «E so badare a me stessa. Ehi, mi ha spiato? Ma lei chi è?»

«Una persona preoccupata per la sua incolumità.»

«E perché diavolo dovrebbe interessarle?»

Per la prima volta, gli occhi scuri di Sam si staccarono per un momento da lei, tradendo un certo imbarazzo. Le labbra ebbero un lieve fremito. «Perché... non voglio che lei finisca come quel tizio. Callahan. Mitchell Callahan.»

Carrie non percepiva quella donna come una minaccia e non ne era affatto spaventata, ma qualcosa le disse di non ridere o liquidare con una battuta le sue parole. «Il costruttore edile che è stato rapito?»

«Sì, e anche ucciso.»

«E perché mai dovrei finire come lui?»

Sam spostò il peso sulle gambe e ficcò le mani nelle tasche dei jeans. «Non c'è ragione che le capiti la stessa cosa se... se sta in guardia. La invito soltanto a essere prudente.»

«Senta» disse Carrie, senza sapere bene perché stava dando seguito a quella conversazione «non sono l'obiettivo ideale per un rapimento. Ho un po' di soldi da parte, certo, ma...»

«Non si tratta di soldi.»

«In genere sì, per i rapimenti.»

«Non questa volta.»

«Come mai? E lei come lo sa?» Poiché la giovane esitava, Carrie la osservò con attenzione, e all'improvviso la riconobbe. «Aspetti un attimo, io so chi è lei! Ho visto la sua foto su un manifesto.»

Sam si irrigidì. «È possibile. Mrs Vaughn...»

«Sta con il luna park, alla fiera. Una specie di indovina.» Si accorse che il suo tono risultava indignato e non ne fu sorpresa. "Un'indovina. Per l'a-

mor del cielo!" Sul manifesto che pubblicizzava i suoi servizi, "Madame Zarina, veggente e occultista che vede presente e futuro" era raffigurata con un turbante.

Un turbante viola.

«Mrs Vaughn, capisco che sia tentata di non prendermi sul serio. Mi creda, ho visto spesso questa reazione. Ma se solo lei...»

«Sta scherzando, vero? Cosa fa, legge le foglie di tè e capisce che qualcuno ha intenzione di rapirmi? Ma mi faccia il favore!»

Sam prese fiato e parlò in fretta. «Chiunque lui sia, è venuto al luna park. Non l'ho visto, ma c'è stato di sicuro. Ha lasciato cadere qualcosa, un fazzoletto. L'ho raccolto. A volte, quando tocco certe cose, riesco a vedere... e ho visto lei. Legata, imbavagliata, bendata. Era in una piccola stanza spoglia, molto impaurita. La prego, le chiedo soltanto di essere prudente, di prendere delle precauzioni. So che sono una sconosciuta e che lei non ha motivo di credermi, ma non sarebbe un gran disturbo accontentarmi, le pare?»

«D'accordo. L'accontenterò. Starò attenta. Grazie per l'avvertimento, Sam. Arrivederci.»

«Mrs Vaughn...»

«Arrivederci.» Carrie passò nell'altra mano la cassetta degli attrezzi e tornò in casa, ripromettendosi di controllare l'impianto di riscaldamento più tardi. Quando, dopo qualche minuto, guardò dalla finestra, vide Sam camminare lentamente giù per il vialetto, diretta verso la strada.

Carrie la osservò, accigliata, finché la perse di vista.

Ogni briciola di buonsenso le diceva di non fare caso all'"avvertimento" e continuare con le sue faccende. Non aveva un'opinione precisa sulle capacità paranormali, ma era di certo scettica nei confronti degli indovini da fiera e assolutamente restia a credere a quella donna.

Eppure...

Non sarebbe stato male, pensò, adottare qualche misura cautelativa. Chiudere a chiave le porte, stare in guardia. Mitch Callahan, in effetti, era stato rapito e ucciso, e lei non l'avrebbe mai ritenuto un possibile bersaglio per un rapimento.

Così si chiuse in casa e si dedicò alle sue faccende, pensando a quell'avvertimento per un paio d'ore finché sbiadì nella sua mente.

«Immagino che voialtri vediate un sacco di sale come questa» disse la detective Lindsay Graham ai due agenti federali.

Nel dipartimento dello sceriffo di Clayton County, Lucas Jordan lanciò uno sguardo alla sala riunioni, funzionale anche se poco accogliente, poi scambiò un'occhiata con la collega. «Parecchie, in effetti. Di primo acchito sembrano tutte uguali, cambia soltanto il panorama fuori della finestra. Sempre che ce ne sia uno.»

Da lì non si vedeva nulla, perché la sala era situata al centro dell'edificio, ma era luminosa, spaziosa, e sembrava dotata di tutto l'occorrente.

«Per il momento, non abbiamo prodotto molta documentazione sul caso Callahan» disse la detective Graham, indicando i fascicoli sul grande tavolo. «E quella che abbiamo è stata raccolta quando tutto è finito, visto che Mrs Callahan ci ha contattato solo dopo che, pagato il riscatto, non ha rivisto il marito. Ci sono dichiarazioni sue, dei suoi collaboratori, del gitante che ha trovato il corpo, e poi il rapporto del medico legale e quello della Scientifica.»

«Visto che avete saputo della scomparsa soltanto sabato e il corpo è stato rinvenuto domenica mattina, direi che avete fatto già molto» commentò Jaylene Avery. «Ah, a proposito, mi chiamo Jay.»

«E io Lindsay.» Esitò un attimo. «Maledizione, non abbiamo la minima idea di chi possa essere il sequestratore. Il capo dice che secondo voi potrebbe trattarsi di un rapitore seriale. È vero?»

«Forse» rispose Jordan.

«E gli state dando la caccia da un anno e mezzo?»

«Non spargere sale sulle ferite, ti prego» rispose Jay, ironica. «Gli siamo stati un passo dietro per tutto il tempo e Luke la sta prendendo come un affronto personale.»

Lindsay lanciò un'occhiata a Jordan, biondo e decisamente bello, e notò il suo sguardo intenso. «Già, pare proprio il tipo da prenderla sul piano personale. Anche lui fa liste di sospetti? Lo sceriffo le fa di continuo, e a me dà un fastidio tremendo.»

«Lui giura di no, ma io non gli credo.»

«Sono ancora presente, signore» commentò Jordan. Sedette al tavolo delle riunioni e prese un fascicolo.

«È anche un fanatico del lavoro» confidò Jay, ignorando il commento. «È da quattro anni che sono la sua collega, e mai una vacanza. Neppure una.»

«L'anno scorso sono stato in Canada» precisò Jordan, esitante.

«Sì, per un seminario sulla prevenzione del crimine, Luke. E hai finito con il passare metà della settimana ad aiutare la regia polizia canadese nelle ricerche di un'adolescente scomparsa.»

«Me l'hanno chiesto. Potevo dire di no? E poi sono tornato riposato, ricordi?»

«Per la verità sei tornato con un braccio rotto.»

«Ma riposato.»

Jay sospirò. «Molto opinabile.»

Lindsay scosse la testa. «Vi chiedono mai se siete una vecchia coppia di coniugi?»

«Ogni tanto» rispose Jay. «Ma io ripeto sempre che non lo vorrei neppure su un piatto d'argento. Oltre a essere un insopportabile perfezionista e un fanatico del lavoro, ha un passato oscuro e tempestoso che spaventerebbe a morte qualunque donna di buonsenso.»

Jordan sollevò un sopracciglio e stava chiaramente per ribattere quando si sentì la voce dello sceriffo Metcalf. Sembrava un orso pungolato da un bastone appuntito.

«Non so perché diavolo la sorprenda che io voglia parlarle ancora. È stata lei a venire da me la settimana scorsa, ricorda?»

«Per quello che è servito.» Il tono della donna non era esattamente aspro, ma poco ci mancava.

Lindsay notò che il viso di Lucas Jordan cambiò espressione nel sentire la voce della donna invisibile. Un trasalimento momentaneo, un attimo di stupore e qualcosa di molto più intenso gli irrigidì i lineamenti. Poi, il volto si trasformò in una maschera inespressiva.

Interessata, Lindsay volse la testa verso la porta, in tempo per vedere entrare lo sceriffo Metcalf seguito da una donna magra di media statura, occhi scurissimi e capelli neri e corti dal taglio sobrio.

Si fermò sulla soglia, e il suo sguardo impenetrabile si posò immediatamente su Jordan. Come se, pensò Lindsay, non fosse affatto sorpresa, anzi, si aspettasse di trovarlo lì.

Ma fu lui, peraltro, a sferrare il primo affondo.

«Dunque, il circo è in città» commentò, appoggiandosi allo schienale e fissandola.

Stranamente, lei sorrise, poi parlò con tono asciutto. «È un luna park, come sai bene. Salve, Luke. È un pezzo che non ci si vede.»

«Samantha.»

Era Metcalf a essere sorpreso. «Voi due vi conoscete?»

«Un tempo» rispose lei, gli occhi ancora fissi su Jordan. «Ovviamente, lui... batteva i bassifondi, quando ci siamo incontrati.»

Fu Jordan il primo a distogliere lo sguardo, la bocca piegata in una lieve smorfia.

La sua collega la salutò con gentilezza. «Ciao, Samantha.»

«Jay.»

«Sei in città da tanto?»

«Un paio di settimane. Restiamo nella zona fieristica per altre due.» Fissò gli occhi scuri su Lindsay e chinò la testa con cortesia. «Detective Graham.»

Lindsay annuì senza parlare. Era con lo sceriffo quando Samantha Burke si era presentata alla centrale, all'inizio della settimana, e, come Metcalf, lui l'aveva accolta con diffidenza venata di ostilità. Si sentì arrossire nel ricordare quel suo atteggiamento sdegnoso.

Uno sdegno mal riposto, si era scoperto in seguito.

La "veggente" del luna park, infatti, aveva cercato di metterli in guardia, ma loro non le avevano dato retta.

E Mitchell Callahan era morto.

2

Metcalf, incupito, passò con lo sguardo dall'agente federale alla veggente del luna park, senza cercare di nascondere l'imbarazzo, l'incertezza e la frustrazione che provava.

Samantha non lo diede a vedere, ma riusciva a comprendere il suo disagio.

Metcalf si rivolse a Jordan con tono alquanto imbarazzato. «È venuta da noi la settimana scorsa per preannunciarci che sarebbe stato rapito un uomo. Non ne conosceva il nome, ma ci ha fornito una descrizione maledettamente precisa di Mitchell Callahan.»

«Naturalmente non mi hanno creduto» disse Samantha «finché la moglie non si è presentata per denunciare la scomparsa, sabato sera. Allora sono venuti dritti da me, pieni di domande e di sospetti.»

Il cipiglio di Metcalf si trasformò in uno sguardo torvo all'indirizzo della donna. «E l'avrei volentieri messa in gabbia se tanti suoi compagni del luna park, *tutti* forniti di alibi, non avessero giurato su quanto hanno di più caro che è rimasta con loro, sempre in vista, per tutta la giornata di giovedì, quando è scomparso Callahan.»

«Che tra l'altro si trovava a parecchi chilometri di distanza, mentre la mia auto era in riparazione proprio dal vostro meccanico» gli ricordò Samantha. «Immagino che qualcuno mi avrebbe notato se avessi percorso su un pony la vostra strada principale, non crede?»

«Lei non è l'unica del gruppo ad avere una macchina.»

«Nessuno mi ha prestato la macchina e a nessuno è sparita la sua» fece presente lei, con freddezza. «Sono rimasta al luna park ogni giorno fino a mezzanotte da martedì pomeriggio, dopo essere uscita da qui, e finché non vi siete presentati da me sabato per... parlarmi.»

Lindsay si sforzò di essere equa e imparziale, almeno in quel momento. «Golden non è una tappa consueta nel circuito del luna park, ma non siamo riusciti a trovare alcun collegamento fra i giostrai e la gente della città. Inoltre, nessuno di loro è rimasto qui abbastanza a lungo per conoscere le abitudini di Callahan così da individuare il momento migliore per catturarlo, e nei dintorni del luna park non è stata trovata traccia dei soldi del riscatto. Assolutamente nessun segno di un possibile coinvolgimento di Samantha o dei suoi compagni di lavoro.»

«Tranne che lei sapeva in anticipo che ci sarebbe stato un rapimento» intervenne Metcalf. «E di questo non riesco ancora a capacitarmi.»

«Sono una veggente» affermò Samantha come un dato di fatto, senza accento difensivo o di sfida. Aveva imparato da tempo a fare quella particolare dichiarazione con calma, senza ostentazione. Aveva anche imparato a esprimersi senza i richiami e il sensazionalismo necessari nei manifesti pubblicitari.

«Già, Zarina, la veggente che sa tutto. Predice il futuro al luna park e in città.»

«È il padrone del luna park a decidere come farmi pubblicità, e il suo mito è Barnum. Non ho voce in capitolo al riguardo.»

«Si faccia fare una nuova fotografia. È ridicola, con quel turbante.»

«Già, e l'ha convinta che si tratta solo di cazzate, che mi guadagno da vivere raggirando la gente.»

«Più o meno, il succo è questo» ammise Metcalf.

«Lei non sbaglia mai, sceriffo?»

«In genere no, quando si tratta di imbroglioni.»

Samantha si strinse nelle spalle. Entrò nella sala e prese posto al tavolo, di fronte a Lucas, senza distogliere gli occhi dallo sceriffo. Si sforzò di mantenersi tranquilla e rilassata, ma non era facile. «"In genere" non significa "sempre". Comunque, cercare di convincere una persona piena di pre-

giudizi è peggio che parlare al muro. Allora, continuiamo pure con le maniere dure, se preferisce. Vuole portarmi in una delle sue piccole stanze per gli interrogatori e spararmi una luce in faccia oppure mi interroga qui, dove stiamo tutti più comodi?»

«Lei sembra perfettamente comoda ovunque.»

«C'è più spazio, qui, e poi pensavo che volessero essere presenti i suoi nuovi amici federali. Sono certa che anche loro avranno molte domande da pormi.»

Metcalf non ci poteva giurare, visto che Jordan e la sua collega erano stati particolarmente silenziosi. Sentiva la tentazione di portare Samantha Burke in una delle stanze per gli interrogatori solo per mettere in chiaro chi conduceva le danze.

Ma temeva che fosse lei, purtroppo.

E lo mandava in bestia che ciò trapelasse. «Come faceva a sapere del rapimento?»

«L'ho già detto, sono una veggente.»

«Ah, legge le foglie di tè, oppure la sfera di cristallo?»

«Niente del genere.» Il tono era sempre pacato, misurato. «Lunedì scorso lavoravo al banco del tiro a segno...»

«Nessuno voleva farsi leggere la mano, eh?»

Samantha ignorò il commento, e proseguì come se non fosse stata interrotta. «... e quando ho preso in mano un fucile, ho avuto una visione.»

«In technicolor?» chiese Metcalf con beffarda cortesia.

Lindsay, che aveva continuato a osservare con discrezione i due agenti federali, si rese conto che erano a disagio, anche se non riusciva a stabilire se fosse per le domande, le risposte, o per l'atteggiamento aggressivo dello sceriffo. Forse era solo l'argomento a imbarazzarli.

«Certo, come sempre» rispose secca Samantha.

«E cosa ha *visto*?»

«Un uomo, seduto su una sedia, legato, bendato e imbavagliato, in una stanza che non scorgevo con chiarezza. Ma lui lo vedevo bene: capelli di un rosso carota molto particolare, abito blu elegante, cravatta con disegni di macchinine. Porsche, direi.»

«Proprio quello che indossava Callahan al momento della scomparsa» osservò Lindsay.

Metcalf non distoglieva gli occhi da Samantha. «Dunque, ha capito che era stato rapito.»

«Mi è parso evidente, a meno che non fosse impegnato in un qualche perverso gioco sessuale. Ma, visto che era vestito e non appariva affatto a suo agio, ho dedotto che il rapimento fosse la spiegazione più probabile.»

«C'era qualcuno vicino a lui?»

«Io non ho visto nessuno.»

A quel punto intervenne Lucas. «Hai sentito qualcosa, percepito qualche odore?» chiese sottovoce.

«No» rispose lei senza guardarlo. Samantha si chiese se lui si fosse atteso una reazione diversa da parte sua al momento di incontrarsi di nuovo. Si aspettava che fosse rassegnata, oppure pronta a scagliarsi contro di lui?

«Lei conosceva Callahan, vero?» chiese Metcalf. «Forse era stato raggirato nel suo luna park e aveva minacciato di denunciarvi, o roba simile. È così?»

«Non l'avevo mai visto. Di persona, intendo. A quanto mi risulta, non ha mai messo piede al luna park.»

«Decisamente non era il tipo da frequentare quel tipo di posti» mormorò Lindsay.

Metcalf non aveva intenzione di allentare la pressione. «Stava cercando di comprare il terreno della fiera per edificare, e questo era noto a tutti. Nel caso, avrebbe mandato in rovina il luna park.»

«Non direi proprio. Noi possiamo sistemarci anche in un parcheggio, sceriffo, e a Golden non mancano spazi del genere.»

«Vi sarebbe costato molto di più.»

«Ma saremmo stati più vicini al flusso del traffico.» Samantha si strinse nelle spalle, cercando di tenere a bada l'irritazione. «Forse si sarebbe addirittura rivelato un vantaggio dal punto di vista economico.»

«È vero, sceriffo» affermò Lindsay, più obiettiva. «Abbiamo almeno due grandi centri commerciali in disuso e un altro con ettari di parcheggio inutilizzato, e sono sicura che i proprietari sarebbero ben felici di guadagnare qualcosa affittando lo spazio al luna park.»

Metcalf si soffermò su di lei un attimo, prima che lo sguardo si trasformasse in un'occhiataccia, poi tornò a concentrarsi su Samantha. «So soltanto una cosa, e cioè che voi del luna park vi portate sempre dietro un sacco di guai: oggetti che spariscono, danneggiamenti, persone raggirate nei vostri cosiddetti giochi di fortuna. *Lei*, per esempio, quante volte ha portato via soldi alla gente solo per dire quello che voleva sentirsi dire?»

«Qualche volta» rispose lei con calma, rispondendo all'ultima domanda. Ma non riuscì a impedirsi di aggiungere: «Alcuni non vogliono sapere la

verità, sceriffo, e altri non sono disposti a riconoscerla neppure se gli morde il culo».

Metcalf prese fiato, pronto a controbattere, ma lei continuò, sempre con voce tranquilla e misurata.

«I suoi pregiudizi sulla gente del luna park sono ormai superati da un pezzo, ma non importa. Quale che sia la sua personale opinione, noi non facciamo niente di illecito, né per quanto riguarda i giochi né per le giostre, sempre in perfetta efficienza, e le nostre misure di sicurezza sono assolutamente ineccepibili.»

«Non l'ho messo in discussione.»

«Non apertamente. Per questo ci ha controllato tutti quanti il giorno stesso del nostro arrivo, già mal disposto nei nostri confronti.»

«Ho fatto soltanto il mio lavoro.»

«Bene. Tutti noi abbiamo documenti di identificazione con le impronte digitali, come quello che le ho mostrato la prima volta che mi sono presentata da lei. Proceda pure a controllare le impronte digitali di tutte le persone del luna park, come ha fatto con le mie. La sorprenderà scoprire che nessuno di noi ha precedenti penali, anche per reati minori come il mancato pagamento di una multa per divieto di sosta. Inoltre, abbiamo buoni rapporti con la polizia di tutte le città del nostro consueto itinerario stagionale. Questa è la prima volta che veniamo a Golden, quindi suppongo di poterle perdonare la diffidenza nei nostri confronti, però...»

Lucas la interruppe. «Se Golden non rientra nel vostro circuito abituale, come mai siete qui?»

Samantha voltò di scatto gli occhi verso di lui, senza muovere la testa. «La città in cui eravamo diretti ha ospitato un circo solo due settimane fa, e noi abbiamo imparato che è sempre meglio evitare di seguire un grosso circo. Golden era l'alternativa migliore nella zona, tanto più quando abbiamo scoperto di poter affittare la zona fieristica per tutto il periodo necessario.»

«Bella fortuna, per noi!» bofonchiò Metcalf.

«La sua città sembra apprezzare le giostre e i giochi.»

Lui la folgorò con lo sguardo. «E io ho il compito di proteggerla da chi è pronto ad abusare della bonarietà dei suoi cittadini e approfittare della loro ingenuità.»

«Dimostri che stiamo facendo questo e ce ne andiamo subito. In pace, sereni.»

«Per mandare la mia principale indiziata in un'altra innocente cittadina? Non mi pare il caso.»

«Maledizione, lei sa fin troppo bene che non ho rapito o ucciso Mitchell Callahan.»

«Ma lei conosceva i fatti prima che avvenissero. Secondo la mia esperienza, significa che è coinvolta.»

Samantha sospirò, lasciando trapelare per la prima volta lo sforzo che faceva per controllarsi. «Mi creda, sceriffo, se potessi scegliere preferirei che le mie visioni si limitassero a cose semplici come ritrovare l'anello della nonna perso da qualcuno, o capire se un altro incontrerà l'anima gemella. Ma non mi è data questa possibilità. Anche se non mi piace, a volte vedo dei crimini. Prima che siano commessi. E la mia importuna coscienza e l'incapacità di ignorare ciò che vedo mi spingono a riferire le visioni a persone ostili e sospettose come lei.»

«Non si aspetti le mie scuse» ribatté Metcalf.

«Come lei, neppure io credo alle cose impossibili.»

Lindsay decise che era venuto il momento di intercedere. «D'accordo, Miss Burke...»

«Samantha, oppure Sam.» Si strinse nelle spalle.

«Samantha, allora. Io sono Lindsay.» Non avrebbe guastato, pensò, cercare di stabilire un rapporto meno conflittuale, ed era un peccato che Wyatt non lo capisse. «Raccontaci qualcosa che ancora non sappiamo sul rapimento e l'omicidio di Mitch Callahan. Qualcosa che ci aiuti a catturare il responsabile.»

«Vorrei poterlo fare.»

Lo sceriffo lanciò un nuovo affondo. «Ma le sue *visioni* non funzionano così, vero? Maledettamente comodo.»

«Tutt'altro» ribatté lei.

«Allora, come diavolo pensa di convincermi...»

Lindsay si alzò per dirigersi alla porta. «Sceriffo, ti posso parlare un minuto in privato? Vogliate scusarci, prego.»

Metcalf non poté fare altro che seguirla, accigliato, fuori della sala.

«Be', divertente» commentò Jaylene.

Samantha si voltò verso Lucas, e, fissandolo, gli disse: «Grazie tante per il sostegno».

Lindsay condusse in tutta fretta il capo nel suo ufficio, quasi trascinandolo. «Cosa cazzo ti salta in mente?» gli chiese.

«Ehi, abbassa il tono» ribatté lui di rimando. «Siamo in ufficio, non a casa tua o mia, e io ti sono superiore in grado.»

«Allora licenziami, se vuoi, ma smettila di comportarti da coglione. Wyatt, lei non c'entra. Lo sai come lo so io. Abbiamo sprecato un sacco di tempo, ieri, per cercare di smontare il suo alibi, ma non ci siamo riusciti.»

«Non significa...»

«Cosa, che non è coinvolta?» Lindsay enumerò i fatti sulle dita. «Non conosceva Mitch Callahan. È a Golden da due settimane appena. Ha una fedina penale immacolata. Non c'è assolutamente traccia del riscatto tra le sue cose o tra quelle del personale del luna park. Non esiste uno straccio di prova che la leghi al posto in cui Callahan è stato rapito, al cadavere e al luogo dove è stato abbandonato. E, da ultimo, nel caso non l'avessi notato, non ha esattamente l'aspetto di una culturista, mentre Callahan era un esperto di arti marziali, oltre che due volte più grosso di lei. Inoltre non abbiamo trovato l'ombra di una pistola o di altre armi tra i suoi oggetti personali, ricordi?»

«Non può avere visto il futuro» osservò lui, duro e ostinato.

«Non so cosa abbia visto, ma so che non ha rapito o ucciso Mitch Callahan.»

«Non *puoi* esserne sicura, Lindsay.»

«Certo che posso, Wyatt. Quindici anni nella polizia me lo dicono. E dopo quasi vent'anni di servizio, dovresti capirlo anche tu, testone che non sei altro, se riuscissi a superare la tua ostilità verso tutti quelli che percepisci come imbroglioni e ti limitassi a guardare i *fatti*.»

Lo sceriffo la fissò con irritazione.

Lindsay si calmò, ma proseguì con tono deciso e sicuro. «Sarebbe più semplice e meno penoso poter incolpare dell'accaduto un estraneo. E lei è certamente un'estranea, un bersaglio facile, Wyatt. Ma, a puro titolo teorico, cosa succede se ci sbagliamo? Se salta fuori che non c'entra nulla?»

«Resta il fatto che è una possibile sospetta.»

«No, non lo è. Poteva esserlo sabato o ieri, ma oggi sappiamo che non può averlo fatto. È lampante. Eppure tu l'hai convocata di nuovo per farle altre domande. Hai idea di quanti cronisti si aggirano qui intorno tenendo d'occhio l'andirivieni? Quanti l'hanno vista portare qui?»

Metcalf serrò la mascella. «Alcuni.»

«Ah, ecco. E cosa credi che penserà l'ansiosa e preoccupata popolazione di Golden leggendo sul giornale che l'indovina di un piccolo luna park di passaggio è sospettata di aver rapito e ucciso una persona del posto?»

Metcalf cominciava ad apparire insofferente, e non solo perché Lindsay gli stava spiegando come avrebbe dovuto fare il suo mestiere, ma perché lei si sentiva in dovere di farlo. «Merda.»

A quel punto, Lindsay parlò con calma. «Non merita quello che le potrebbe accadere per via di questa storia. Non ha fatto altro che metterci in guardia e noi non le abbiamo creduto. Ma anche nel caso in cui le avessimo dato retta, non credo che avremmo potuto impedire il rapimento. Comunque, non merita di avere un bersaglio dipinto sulla schiena.»

Lui si strinse nelle spalle. «È impossibile prevedere il futuro» ribadì.

«Cent'anni fa sembrava impossibile anche andare sulla luna. Le cose cambiano.»

«Tu confondi mele e pere. Andare sulla luna è un problema che riguarda la scienza. Fisica, ingegneria. Toccare qualcosa e leggervi il futuro è...»

«Il vudù new age dei giorni nostri, forse. E forse la scienza di domani» sospirò Lindsay. «Senti, non sto dicendo di credere a tutto ciò che quella donna sostiene, ma soltanto che a questo mondo c'è un casino di cose che non comprendiamo... Più di quante la scienza odierna possa comprendere. Nel frattempo, tutte le nostre conoscenze, teoriche e pratiche, ci dicono che la veggente non ha niente a che vedere con il rapimento, e la comune decenza, oltre ai diritti costituzionali, ci impone di lasciarla in pace a meno che le cose non cambino.»

«Dio, come detesto quando hai ragione.»

Lindsay lo guardò più distesa. «E io adoro quando lo ammetti. Ora devi tornare in quella sala riunioni con i due agenti dell'FBI e la presunta veggente per cercare di rimediare.»

«Non c'è niente da rimediare. Posso aver esagerato, ma...»

«Ti ho mai detto che sei testardo come un mulo?»

«Sì, e comunque non ho intenzione di scusarmi con lei.»

Lindsay alzò le spalle. «Allora lascia perdere, fai come ti pare. Può darsi che sia lei a dimostrarsi la più educata.»

«Stai esagerando.»

Lindsay si voltò verso la porta. «Sto solo cercando di fare in modo che tu sia rieletto. Adoro andare a letto con il capo» concluse seccamente.

«Cosa pretendevi che facessi?» chiese Lucas a Samantha, alquanto risentito.

«Non saprei. Garantire per me, magari? Confermare che in effetti sono una vera veggente, testata e affidabile, e roba del genere? Forse addirittura

rivelare che l'FBI ha legittimato i veggenti, così che il bravo sceriffo potesse mettere da parte l'ostilità e starmi a sentire?»

Fu Jaylene a rispondere sottovoce. «Avevamo deciso di non scendere in particolari riguardo alla squadra e alle nostre capacità.»

«Bene, e ovviamente questa decisione non prevedeva il fatto che io potessi presentarmi di mia spontanea volontà.»

«Infatti.»

«Stronzate. Il fatto è che giostrai o indovini da strada non devono contaminare la *buona* reputazione della vostra preziosa squadra. Superfluo ricordarmelo.»

«Devi ammettere che Metcalf ti avrebbe preso molto più sul serio se non ti avesse visto sui manifesti conciata come una zingara.»

«Non vengo da una famiglia ricca, Luke. Ho dovuto farmi strada da sola. Scusami se uso l'unica capacità che posseggo nel solo modo per me possibile. Non avevo grandi possibilità di scelta.»

«Come non le ho io adesso, maledizione. Stiamo indagando su una serie di rapimenti che si sono conclusi con l'uccisione delle vittime, Samantha, e non abbiamo il tempo di istruire ogni poliziotto con cui dobbiamo collaborare sulla validità del paranormale. Talvolta il meglio che possiamo fare è inserirci, svolgere il nostro lavoro e tirare dritto senza tanti discorsi.»

«Questa è la tua specialità, lo ricordo bene. Tirare dritto senza discorsi.»

La risposta di Lucas a quel commento tagliente si perse, almeno per il momento, perché proprio allora lo sceriffo e l'investigatrice rientrarono nella sala.

«Qualche progresso?» chiese Lindsay disinvolta.

«Non rilevante» mormorò Jaylene.

Lindsay la guardò perplessa, poi si rivolse a Samantha. «Se non hai altro da dirci, non ti tratteniamo.»

«Certo che mi trattenete.» Samantha si raddrizzò sulla sedia e fissò lo sceriffo. «Se non mi ficca in prigione o agli arresti domiciliari con un paio di cani da guardia, io mi pianto qui, nell'atrio della centrale, dove tutti possono vedermi.»

«Perché?» chiese lui con circospezione.

«Perché ci sarà un altro rapimento. E considerato come la gente comincia a guardarmi qui intorno, preferirei evitare di attirare su di me ulteriori sospetti.»

Lucas balzò in piedi di scatto. «Un altro? Cristo, perché non l'hai detto prima?»

«Perché per il momento lei non corre pericolo.»

«Come lo sai?»

«La visione. L'ho vista legata su una sedia in quella che sembrava una stanza piccola e senza finestre. Su un tavolo vicino c'era un giornale con la data di giovedì prossimo. Penso che lui abbia intenzione di mandare una foto di lei accanto al giornale per dimostrare che è viva quando chiederà il riscatto. Probabilmente immagina che si diffiderà di lui, soprattutto dopo che Callahan è stato trovato morto.»

«Dunque, tu sai che la prenderà giovedì» disse Lucas. «Che cosa gli impedirebbe di rapirla stasera o domani?»

«Sarebbe inusuale, no? Cattura le sue vittime il mercoledì sera o il giovedì mattina, e chiede il riscatto di giovedì per concedere ai familiari il tempo strettamente necessario per reperire i soldi.»

«Lo schema è questo» commentò Lucas accigliato. «Ti dispiace dirmi come lo sai?»

«Un momento» interruppe Metcalf. «Sa chi è la vittima? Che aspetto ha?»

«Questa volta mi sono data un gran daffare a scoprirlo.»

«In che modo?» chiese Lucas.

«Nella visione indossava una maglietta con il logo di una squadra locale di softball. È saltato fuori che fa l'aiuto allenatrice. Carrie Vaughn. Abita sulla Highway, al 221. Ho cercato di allertarla un paio d'ore fa, ma ho la sensazione che non abbia creduto di essere in pericolo.»

«Manda subito lì qualcuno» ordinò Metcalf a Lindsay. «Meglio eccedere nelle precauzioni che avere rimorsi.»

Lindsay annuì e si precipitò alla porta.

Lucas insistette. «Rispondi alla domanda, Samantha. Come fai a conoscere lo schema del rapitore?»

«Forse ho tirato a indovinare?»

«C'è poco da scherzare.»

Il sorriso di Samantha si trasformò in una smorfia. «Oh, ti sbagli. In realtà è tutto da ridere, anzi, l'intera faccenda è uno scherzo cosmico. E ancora non hai sentito la battuta migliore.»

«Come fai a conoscere lo schema?»

Lei indugiò a lungo su di lui con sguardo inespressivo prima di rispondere. «Siamo alloggiati nel piccolo motel vicino alla zona fieristica. Se vieni...»

«Ma non abitate in camper e roulotte, voialtri?» la interruppe Metcalf.

«Di solito è così, ma a volte ci fa piacere una doccia calda in un bagno abbastanza grande per potercisi rigirare. Alcuni di noi sono sistemati nel motel. Chiaro?»

Lo sceriffo si strinse nelle spalle. «La mia era soltanto una domanda.»

«Abbiamo pagato in anticipo, nel caso voglia saperlo.»

«In effetti, ci stavo proprio pensando.»

«Lo immaginavo.»

Lucas mise fine a quel battibecco. «Vi dispiace piantarla di punzecchiarvi? Sam, cosa c'è nella tua camera del motel?»

Lei non reagì sentendosi chiamare con il diminutivo. «Se apri il primo cassetto del comodino trovi un fazzoletto avvolto in un sacchetto di plastica. Lui l'ha fatto cadere al luna park, probabilmente ieri. Quando l'ho raccolto, nel tardo pomeriggio, ho avuto la visione.»

«E?...»

«Ho già detto quello che ho visto.»

«Che altro?»

«Immagini fugaci delle altre vittime. Dieci o dodici. Uomini e donne di età diversa, niente in comune, tranne lui. Ho intuito cosa stava facendo e cosa ha fatto in tutti questi mesi. Lo schema. E ho capito il perché.»

«Cioè?»

«Sicuro di volerlo sapere, Luke?»

«Ovvio.»

Samantha si strinse nelle spalle. «D'accordo, allora. Ho visto una scacchiera. Finale di partita. Due giocatori. Le loro mani si muovevano. E poi, il viso di uno dei due.»

«Chi era?»

«Eri tu, Luke. Capisci? Cogli l'ironia della situazione? Tu sei qui perché lui ti vuole qui. I soldi non c'entrano. Non ci sono mai entrati. Lui sta giocando. Confronta le sue capacità e il suo ingegno con te. Te, personalmente. E si fermerà soltanto quando ci sarà un vincitore.»

Metcalf imprecò sottovoce, e poi, alzando il tono, affermò: «Se si aspetta che crediamo a questa...».

«Da lei non mi aspetto proprio niente, sceriffo» ribatté Samantha senza distogliere gli occhi da Lucas.

«Perché io? Perché si sarebbe fissato con me?»

«Perché sei il migliore. Negli ultimi anni ti sei fatto un nome per aver risolto molti casi di rapimento e sequestro di persona. E poiché questo tipo

di crimine ha in genere ampia eco sulla stampa e sulle televisioni, sei diventato molto visibile. E lui, evidentemente, stava all'erta.»

«Non posso crederci» disse Lucas.

«Forse non vuoi crederci.» Samantha sembrò esitare, poi scandì con calma le parole. «Perché uccide le sue vittime, secondo te?»

«Non le ha uccise tutte» si affrettò a precisare Lucas.

«Non ha ucciso la prima. L'ha lasciata andare dopo aver intascato i soldi, da bravo sequestratore, anche se lei è convinta che in principio avesse in mente di ucciderla. Se è così, significa che poi ha cambiato idea. Ma immagino che non sia rimasto soddisfatto, alla fine. Perché da quel momento ha sempre ucciso.»

Lucas rimase in silenzio.

«Cos'è successo, Luke? Perché ha cominciato a uccidere? Le vittime non lo vedono mai, non possono identificarlo, quindi non costituiscono una minaccia. Lui ottiene i soldi, quasi sempre. Perché le uccide, allora? Dài, Luke, sei tu lo specialista. Che ragione può avere per ammazzare quelle persone, una volta incassato il riscatto?»

Malgrado la propria diffidenza, Metcalf si trovò a osservare l'agente federale in attesa di una risposta.

Lucas si appoggiò allo schienale della sedia senza distogliere gli occhi da Samantha. Lasciò passare un minuto buono prima di parlare. «Secondo il profilo ufficiale non vuole correre il rischio di venire identificato.»

«Che mi dici del profilo non ufficiale? Devi pure avere qualche idea. Non venirmi a raccontare che tu e Bishop concordate pienamente in proposito.»

«Appare ragionevole, Sam.»

«Certo. Pienamente ragionevole dal punto di vista psicologico. E io non ho una laurea in psicologia, quindi probabilmente sono l'ultima persona a poter parlare. Posso dire però che le menti fratturate non funzionano in modo normale. Per questo sono fratturate.»

«Menti fratturate. Bella definizione» commentò Jaylene.

«Non sequestrerebbe e non ucciderebbe se non gli mancasse qualche rotella.»

«Possiamo solo sperarlo.»

«Il punto è che il profilo si adatta a quel poco che sappiamo di lui. È ragionevole pensare che uccida per evitare il rischio di venire riconosciuto» dichiarò Lucas.

«Ma se sa che ucciderà le sue vittime, perché preoccuparsi di bendarle?»

«Non abbiamo prove che le bendi.»

«Te lo dico io. Le tiene bendate fino al momento in cui scoprono che stanno per morire.»

«E noi dovremmo crederle?» intervenne Metcalf.

«Come ho detto, sceriffo, non mi aspetto che lei mi creda, ma Luke sa che è la verità.»

Metcalf fissò l'agente federale. «Voi due evidentemente vi conoscete da tempo. *Tu* le credi?»

Lucas rispose solo dopo un silenzio tanto protratto da divenire imbarazzante.

«Sì, penso che possiamo fidarci di quello che dice. E di quello che vede.»

Samantha abbozzò un sorrisetto ironico nel sentire accreditare le sue capacità. «Allora, perché tenere bendate le vittime se sa di ucciderle? E perché ucciderle, tra l'altro? Cosa ci guadagna?»

«Dimmelo tu.»

«Punti, immagino. Nel gioco. Forse... anche intascando il riscatto accumula punti. Se tu non arrivi alle vittime prima che lui riscuota i soldi, fa punto lui. Se salvi una vittima ancora in vita, sei tu a fare punto. Il che significa che al momento è in testa lui.»

«Maledizione» brontolò Metcalf.

Samantha lo guardò. «Scusi l'impertinenza, sceriffo, ma la sola cosa che so per certo è che lui sta giocando una partita, e Luke è il suo avversario. Tutto il resto sono congetture.»

«È pazzesco» commentò Metcalf.

«Sono d'accordo. È probabile che anche il sequestratore sia pazzo. La mente fratturata di cui parlavamo prima. Fratturata e brillante.»

«In che senso, brillante?» chiese Lucas.

Fu Jaylene a rispondere. «Nel senso che sfida te perché sei bravo. Inoltre, questo individuo è riuscito a farla franca troppe volte malgrado le scarse probabilità che un sequestro di persona si concluda senza problemi. Infine, per lui non è una questione di soldi.»

Samantha annuì. «Ha inventato un gioco molto speciale soltanto per voi due, e non credere che non conosca il suo avversario. I primi rapimenti possono essere stati giri di prova, tanto per coinvolgerti e vedere le tue mosse.»

«Non riesco a credere che tu ti beva queste fandonie» disse Metcalf, rivolto a Lucas.

«Tu non conosci i precedenti, sceriffo. La storia va avanti da diciotto mesi e questa teoria appare... credibile.»

«Non è una teoria, Luke» affermò Samantha con impeto. «È un fatto. Per lui, questo non è che un gioco.»

«Un gioco ha le sue regole, però.»

«Certo, e questo significa che tu devi scoprirle per avere una sola speranza di salvare la vita della prossima vittima, catturare l'assassino e vincere la partita.»

3

Martedì, 25 settembre

«Non ho bisogno di cani da guardia» affermò decisa Carrie Vaughn. «So badare a me stessa, e non mi piace avere gente alle costole.»

«Non le stanno alle costole, Mrs Vaughn. Ho messo un'auto di pattuglia al di là della strada, sulla vecchia sterrata. Si vede appena, dalla finestra.» Lo sceriffo Metcalf fece appello a tutta la sua pazienza. «Tengono d'occhio la situazione, tutto qui.»

«Soltanto perché una zingara veggente sostiene che sono in pericolo? Gesù!»

«Devo agire sulla base delle informazioni ricevute, Mrs Vaughn, tanto più che abbiamo già avuto un caso di rapimento che si è concluso con un omicidio.»

«Informazioni da parte di un'indovina?» La donna non cercò neppure di mascherare il proprio disgusto. «Mi auguro che lei non si ripresenti alle prossime elezioni.»

Un paio di minuti dopo, Metcalf interruppe la comunicazione, accigliato. Guardò Lucas, di fronte a lui al tavolo della sala riunioni. «Spiegami ancora perché mai la stiamo ad ascoltare» gli disse.

Superfluo chiedergli a chi si riferisse. «È attendibile, Wyatt.»

«Vuoi dirmi che la ritieni capace di prevedere il futuro?»

«Esatto.»

«Dunque te l'ha già dimostrato.»

Lucas annuì.

«È la prima volta nella vita che incontro un poliziotto credulone. Sei sicuro di essere un federale?»

«Così mi è parso, l'ultima volta che ho controllato.» Lucas sospirò. «Capisco che è difficile accettarlo, tanto più che lavora in un luna park.»

«Puoi dirlo forte. Basta pensare a quanto è poco credibile con quel turbante viola.»

«Ma ti aveva messo in guardia riguardo a Callahan.»

«Un colpo di fortuna. Una coincidenza. L'unica previsione azzeccata su mille.»

«E se avesse ragione anche su Carrie Vaughn?»

«La seconda previsione azzeccata.» Metcalf accennò una smorfia quando Lucas gli lanciò uno sguardo di riprovazione. «D'accordo, sarebbe una coincidenza davvero straordinaria, ma non riuscirai a convincermi che può predire il futuro.»

Lucas non poteva non riconoscere quel particolare tono, udito tanto spesso: per Wyatt Metcalf, l'idea di poter presagire avvenimenti futuri contrastava con convinzioni radicate. Ci sarebbero volute prove lampanti per persuaderlo e, comunque, avrebbe reagito con rabbia, non certo con compiacimento.

«Allora tratta le sue informazioni come tratteresti una qualsiasi informazione anonima. Prendi qualche precauzione e controlla» si limitò a suggerire.

«In questo caso terrei d'occhio Carrie Vaughn, in attesa degli eventi.»

«Sono d'accordo. Finché non avremo altre piste o informazioni più utili.» Indicò fascicoli, rapporti e fotografie sparpagliati sul tavolo.

«Nessuna buona notizia da Quantico?»

«No, per il momento. I tuoi uomini sono ben preparati e aggiornati, proprio come hai detto. Non si lasciano sfuggire nulla. Questo significa che a noi non rimane molto in fatto di prove.»

«Che mi dici del fazzoletto che ha procurato quella visione a Zarina?»

Lucas si schiarì la voce. «Lo stanno esaminando a Quantico. Dovremmo avere i risultati domani.»

Metcalf gli lanciò un'occhiata. «A cosa stai pensando?»

«Smetterei di chiamarla Zarina, se fossi in te.»

«Perché, altrimenti mi scatena addosso la maledizione degli zingari?»

«Non è una zingara.»

Metcalf corrugò la fronte.

Lucas non aveva alcuna intenzione di scendere in particolari con lo sceriffo e la sua riluttanza trasparì dal tono di voce. «Senti, non merita di esse-

re disprezzata o messa in ridicolo. Se non credi che sia una vera veggente, benissimo. Ma evita di prenderla in giro.»

«Non riesco proprio a togliermi dalla mente il turbante» ammise Metcalf.

«Provaci.»

«Mi pare di ricordare che anche tu hai fatto una battuta a proposito del circo in città.»

«A me è permesso» tagliò corto Lucas, chiedendosi se Samantha sarebbe stata d'accordo.

«Ah!»

«Eviterò di mostrarti le cicatrici, se non ti spiace.»

«Ah, dunque c'è una storia.»

«Non c'era bisogno della sfera di cristallo per capirlo» mormorò Lucas, scorrendo con aria cupa il referto dell'autopsia sul corpo di Mitchell Callahan.

«Infatti era abbastanza evidente, e alquanto sorprendente. Non ti vedo come un frequentatore di luna park.»

«Appunto.»

«Allora è stata coinvolta in passato in uno dei tuoi casi?» Metcalf non fece alcuno sforzo per mascherare la propria curiosità.

«Qualcosa del genere.»

«Mi pare di capire che sia finita male.»

«No, il caso è stato risolto. Abbiamo beccato il responsabile.»

«Ma il rapporto fra voi è naufragato, giusto?»

A Lucas fu risparmiato l'imbarazzo di rispondere perché in quel momento Lindsay si parò sulla soglia.

«Gesù, Wyatt, sei peggio di una donna.»

«Stavo indagando» si giustificò.

«No, stavi facendo il ficcanaso.» Lindsay entrò, scuotendo la testa. «Luke, Jaylene sta arrivando. Dice che non ha saputo niente di nuovo dalla moglie di Mitch Callahan.»

«Be', neppure ce lo aspettavamo» commentò lui. «Ma era comunque un passo dovuto.»

«Dunque è questo che state facendo da un anno e mezzo?» chiese Lindsay, incuriosita a sua volta. «Schizzate per il paese su quel vostro jet privato non appena arriva notizia di un rapimento? Controllate tutto, confrontate i rapporti, parlate con le famiglie e i colleghi dei sequestrati?»

«Sì, quando lavoriamo su un caso dopo che il crimine si è consumato.» Era consapevole di avere un tono frustrato, ma non cercò di nasconderlo. Dopo aver trascorso oltre ventiquattr'ore a Golden a lavorare con Wyatt e Lindsay, quei due sapevano molto di più sui rapimenti seriali, e Lucas non intendeva rivelare altro.

Non aveva raccontato tutta la storia della squadra speciale Anticrimine, e non aveva accennato alle capacità proprie e di Jaylene, un'omissione che lo metteva a disagio non tanto per se stesso e Jay, ma per Samantha.

Una consapevolezza che lo amareggiava.

«E che succede quando siete subito sul caso, cioè dopo il sequestro, ma prima che venga pagato il riscatto o sia trovato il corpo?» chiese Lindsay, molto interessata.

«È successo solo due volte, e in entrambi i casi siamo rimasti sempre un passo dietro il sequestratore.» Esitò un momento, prima di aggiungere: «A dire il vero, ho avuto la netta sensazione che ci stesse menando per il naso».

«Il che convalida la teoria di Sam secondo cui questo tizio sta giocando con te una sorta di partita, che va avanti da un po'.»

A quel punto, intervenne Metcalf. «Voi due sembrate in rapporti molto amichevoli.»

«Nel senso che non la tratto come una lebbrosa, come fai tu? Perché potrei sedermi a bere un caffè con lei e chiacchierare piacevolmente?»

«Non intendevo...»

«Col cavolo.» Lindsay scosse la testa. «Si consegna spontaneamente, per rimanere tutto il tempo sotto gli occhi tuoi e degli altri, e tu continui a comportarti come se ti avesse rubato il cane.»

«Maledizione, Lindsay, mi fanno un sacco di domande, e lo sai bene. Non ho elementi per trattenerla, e spiegare che è qui per sua volontà dà adito alle più fantasiose interpretazioni.»

«Non vedo perché» ribatté Lindsay. «Ha una branda in una delle stanze per gli interrogatori e si paga quello che mangia, quindi non grava sui contribuenti. I cronisti comprendono chiaramente cosa sta cercando di fare.»

«Oh, già» disse lo sceriffo con sarcasmo. «Hanno fatto proprio dei bei titoli, oggi. *Zingara cerca di provare la propria innocenza mettendosi sotto la custodia della polizia*. Il problema è che i giornalisti più smaliziati hanno compreso che il solo modo per dimostrare la sua innocenza è rimanere sotto sorveglianza, nel caso in cui si verificasse un altro rapimento.»

«Il titolo di testa di domani» mormorò Lucas.

Metcalf annuì. «Proprio così, a giudicare dalle domande che mi hanno fatto. Ovviamente si chiedono perché mai dovremmo aspettarci un altro rapimento, visto che, come Luke e Jaylene hanno sottolineato ieri, la maggior parte dei sequestratori non ci prova due volte, e che pochissimi si trattengono nei paraggi dopo aver messo le mani sul riscatto.»

Lindsay fece una smorfia. «Non ci avevo pensato. Ma è naturale che se lo chiedano, no?»

«E non sono gli unici» la informò lo sceriffo. «Ha chiamato il sindaco, oltre a due consiglieri comunali, per chiedere come mai ritengo che ci possa essere un altro rapimento e se sappiamo chi sarà la prossima vittima.»

«Immagino che tu non glielo abbia detto.»

«Certo che no. Non mi passa neppure per la mente di ammettere che questa indagine dipende dai vaneggiamenti di un'indovina da luna park fuori di testa.»

Lucas trattenne un sussulto davanti alla veemenza di Metcalf, ulteriore conferma che Bishop aveva fatto molto bene le sue scelte quando aveva costituito la squadra. Per quanto le capacità paranormali apparissero spesso poco credibili, la gente tendeva ad accettarle quando chi proclamava di possederle svolgeva lavori "seri" e si affidava a spiegazioni scientifiche, ancorché ipotetiche, per descrivere e definire tali capacità.

Inoltre, possedere un tesserino federale non guastava.

«Wyatt, lei non è fuori di testa e non vaneggia» obiettò Lindsay. «E poi, con tutte le storie sul paranormale che ci propinano di questi tempi la televisione e il cinema, la gente è più propensa ad accettare il fenomeno. La maggior parte, almeno.»

«Se ti riferisci a quel tipo in tivù che proclama di saper leggere il pensiero, posso dirti soltanto che sei molto più ingenua di quanto immaginavo, Lindsay.»

«È molto convincente.»

«È un imbroglione. Si chiama "lettura a freddo", e quali che siano le capacità necessarie ti assicuro che non sono paranormali.»

«Non puoi esserne sicuro.»

«Scommettiamo?»

La discussione avrebbe potuto protrarsi all'infinito se proprio in quel momento un giovane agente non avesse bussato sullo stipite della porta, affacciandosi nella sala riunioni con espressione molto ansiosa. «Sceriffo, se non ti dispiace faccio un salto veloce a casa. So che ho già fatto la pausa pranzo, ma...»

«Che succede, Glen?»

«È solo... Devo accertarmi che Susie e la piccola stiano bene. Ho telefonato, ma non mi ha risposto nessuno.»

«Magari è uscita con la bambina» lo rincuorò Lindsay. «È una bella giornata.»

«Sì, può darsi, ma preferirei accertarmene.» Abbozzò un sorriso nervoso. «Forse è per il fatto di essere appena diventato padre, ma...»

«Vai pure» gli disse Metcalf. «Così ti metti il cuore in pace.»

«Grazie, sceriffo.»

Quando il vice si allontanò, Lucas non diede agli altri due la possibilità di riprendere la discussione, almeno in sua presenza. «Visto che abbiamo concordato di dividerci i compiti per quanto possibile, perché voi non uscite per il pranzo? Io posso andarci più tardi con Jaylene, non appena rientra.»

«A me sta bene» disse Metcalf.

Lindsay fece cenno di sì con la testa e uscì insieme allo sceriffo.

Erano passati più o meno cinque minuti quando Lucas imprecò sottovoce nell'accorgersi di aver letto almeno tre volte lo stesso paragrafo senza capire di cosa parlasse. Anziché ritentare, si appoggiò allo schienale della sedia e prese a tamburellare le dita sul tavolo.

Infine, dovette dichiararsi sconfitto. Uscì dalla sala riunioni e si diresse al piano inferiore del dipartimento dello sceriffo, che ospitava le celle e le stanze riservate agli interrogatori.

Il vice in servizio lo salutò con un cenno del capo, poi tornò a concentrarsi sulla rivista che aveva in mano. Il solo occupante delle celle era un giovane dall'aria molto infelice, arrestato per danneggiamento di proprietà privata, troppo occupato a compiangersi per creare problemi, quindi l'unico compito dell'agente era tenere d'occhio le celle e la porta della stanza numero 3.

Dove si trovava in quel momento Samantha Burke.

La porta non era chiusa a chiave. Lucas esitò, poi bussò una volta prima di entrare.

Il locale, come al solito spartano, era arredato con tavolo e sedie, una telecamera in alto, in un angolo, e un piccolo televisore nell'angolo opposto. Una branda e la sacca con le cose personali di Samantha riducevano ulteriormente lo spazio e non contribuivano a rendere più confortevole la sistemazione temporanea.

Lei, seduta al tavolo, aveva davanti a sé una bibita e un contenitore di polistirolo con un'insalata lasciata a metà.

«Vedo che continui a mangiare come un coniglio» commentò lui, tanto per dire qualcosa.

«Vecchie abitudini.» Sorseggiò la bevanda, gli occhi fissi su di lui, poi aggiunse seccamente: «Dubito che sia l'interesse per quel che mangio a condurti qui. Cosa ho fatto, adesso, Luke?».

«Quell'agente, Champion. È stato lui a portarti il pranzo, vero?»

«Sì, e allora?»

«Ha lasciato cadere qualcosa? Gli hai sfiorato la mano?»

«Non so di cosa stai parlando» rispose con freddezza.

«Parlo del fatto che se ne è andato in preda al panico per correre a casa a controllare che moglie e figlia stessero bene.»

«Le ansie tipiche di chi è appena diventato padre, dicono.» Il tono era sempre distaccato. «E lui è molto orgoglioso della sua famiglia. Mi ha fatto vedere una fotografia. Moglie deliziosa, bambina splendida. Ha ragione di essere fiero di loro.»

«Ah, è così, dunque. Hai toccato la foto. E allora?»

Lei si lasciò andare con un sospiro contro lo schienale. «Gli ho detto che avrebbe fatto meglio ad andare a casa e staccare l'asciugatrice in attesa di farla controllare, perché avrebbe potuto innescare un incendio.»

«Quando?»

«Oggi.» Samantha sorrise con tristezza. «Sua moglie mette gli abiti nell'asciugatrice il pomeriggio, quando c'è minore consumo di energia, e inoltre alla piccola piace quel rumore, che le concilia il sonno. Ma oggi sarebbe stato meglio evitare, questo gli ho detto. Anche se stentava a credermi, immagino che sia andato a casa a staccare la spina, tanto per non correre rischi.»

La osservava da parecchio, ormai, quindi conosceva bene le sue abitudini. Sapeva quando l'avrebbe prelevata e come. Quella fase dell'operazione era ormai pura routine per lui, non doveva fare altro che inserire il pilota automatico.

Non era quella la parte divertente, non più.

Era questa la parte che preferiva, e se la stava godendo ancora di più, consapevole che i giocatori erano al loro posto sul campo e allertati.

Aveva temuto che non avrebbero mai raccolto la sfida.

Ma ora... ora cominciavano finalmente a capire, e tutti i piani d'azione messi a punto per mesi e mesi avevano finito per disporre tutti i pezzi sulla scacchiera.

Ogni cosa al suo posto, e il quadro era così perfetto da indurlo a chiedersi se davvero non ci fosse un Dio.

Canticchiò tra sé mentre controllava i sigilli per accertarsi che non ci sarebbero state perdite. Ripassò tutto meticolosamente, perché non voleva commettere errori.

Se si fosse fatto sfuggire qualcosa, non sarebbe riuscito a dimostrare che era lui il più bravo.

Così controllò ogni centimetro, ogni particolare, rivedendo più volte il piano finché non fu assolutamente certo di non avere tralasciato nulla, dimenticato nulla, sbagliato nulla.

Strofinò il vetro e il metallo per cancellare eventuali ditate o macchie di grasso, passò l'aspirapolvere per la terza volta, staccò con attenzione maniacale ogni collegamento per poter pulire ogni pezzo.

Avrebbero trovato solo i segni che lui desiderava trovassero.

Quando ebbe terminato, fece un passo indietro per osservare la stanza, raffigurandosi come sarebbe andata. Lei era una dura, e quindi non si sarebbe spaventata, sul principio. Il che rispondeva bene ai suoi scopi.

Dal momento in cui aveva compreso che era la paura ad attirare Jordan, aveva scelto le sue esche con cura anche maggiore. Gli piacevano i tipi tenaci, quelli che non crollavano subito. Per lui era tanto più divertente osservarli quando comprendevano il loro destino e la loro completa impotenza.

Questa sarebbe stata una delle migliori. Quando lei si fosse vista perduta, il suo terrore sarebbe stato estremo. Non sapeva se Jordan lo sentiva o lo intuiva, ma comunque lo avrebbe colpito come un pugno nello stomaco.

Essere così vicino.

Vedersi portare via un innocente proprio sotto il naso.

Cominciare a capire davvero il gioco.

«Gesù, Sam.»

«Cosa? Cosa avrei dovuto fare, Luke, ignorare ciò che vedevo? Lasciar morire la donna e la bambina?»

«Certo che no.»

«Bene. L'ho avvertito con la massima calma, cercando di non agitarlo. Sono sicura che tu saresti riuscito meglio a nascondere l'origine paranor-

male dell'informazione, con la tua preparazione e la tua esperienza su queste cose, ma...»

«Vuoi piantarla con queste stronzate? Non le ho scritte io le regole, Sam. Non sono stato io a decidere che tutto quello che puzza di luna park o di fenomeno da baraccone non va tenuto in nessun conto. Ma sai una cosa? Per tua informazione, concordo con Bishop al riguardo. Ho avuto a che fare con troppi poliziotti scettici e caparbi come Wyatt Metcalf per non comprendere che dobbiamo apparire affidabili e comportarci con serietà se vogliamo essere accettati per quel che siamo e, soprattutto, per venire *creduti*. Solo così possiamo fare il nostro lavoro.»

«Oh, sono certa che hai ragione. Come sempre, peraltro.» Chiuse il contenitore dell'insalata e l'allontanò da sé. «Ho perso l'appetito. Chissà perché.»

Lucas era fortemente tentato di voltarsi e uscire, ma riuscì a resistere all'impulso. Prese una sedia e si sedette di fronte a lei.

«Prego, accomodati» disse Samantha.

«Grazie.» Lucas cercò di controllarsi. «Credi che potremmo parlare un minuto come due persone ragionevoli?»

«Un minuto può darsi. Ma non ci giurerei.»

«Gesù, Sam.»

«L'hai già detto.»

Lucas si sorprese ad affrontare un argomento che non aveva intenzione di toccare. «Non ho mai voluto farti del male.»

Samantha rise.

Pensò di meritarsi il suo sarcasmo, ma non era facile accettarlo. «Davvero. So che non mi credi, ma è così.»

«Per la verità, ti credo. E allora?»

Lucas non era uomo da perdere facilmente le staffe, ma dovette ammettere, almeno tra sé, che Samantha era sempre riuscita a mandarlo in bestia. «Non possiamo smettere di litigare?»

«Non saprei. Tu che ne pensi?»

«Cristo, che donna cocciuta.»

«Questa non è una conversazione.»

«Devo ricordarti che sono nel mezzo di un'indagine per una serie di sequestri di persona che si sono conclusi con l'uccisione della vittima?»

«Ci siamo tutti e due. C'entro anch'io, Luke»

«Tu sei qui soltanto...» si interruppe un attimo «per puro caso.»

Samantha non replicò.

«Un fatto accidentale, una coincidenza.»

Lei sorseggiò la bevanda.

Lucas provò di nuovo l'impulso di alzarsi e andarsene, e per poco non cedette. Trasse invece un respiro profondo ed espirò lentamente. «Il luna park non è a Golden perché la tappa prestabilita del circuito aveva appena ospitato un circo. È qui perché tu hai voluto venirci.»

«Non *volevo*, credimi. In realtà, avrei fatto molta strada pur di evitarlo. Ma sappiamo entrambi che certe cose che vedo non possono essere cambiate. E, purtroppo per tutti e due, questa è una di quelle. È la battuta finale del gioco cosmico. Quando, nella visione, ti ho visto giocare a scacchi con il sequestratore, ho visto anche me stessa in piedi alle tue spalle. Non puoi vincere la partita senza di me.»

Lindsay si stirò languidamente e sbadigliò. «Dio santo, dobbiamo proprio tornare alla centrale?»

Metcalf osservò la sua pelle liscia, ancora abbronzata, e allungò la mano per accarezzarla. «Qualcuno potrebbe chiedersi se mai rientreremo dal pranzo» commentò con aria assente.

«Ehm. Quale pranzo? Ho perso cinque chili con questi nostri *pranzi*.»

«Possiamo fermarci per un hamburger veloce mentre torniamo.»

«Lo dici sempre, ma quando si tratta di decidere nessuno dei due ha fame.»

«Così dimagriamo un po' e torniamo al lavoro soddisfatti e rilassati. Direi che non c'è pausa pranzo migliore.»

Lindsay lo abbracciò, ma poi gemette nel vedere oltre la sua spalla l'orologio sul comodino. «Siamo stati fuori quasi un'ora.»

«Io sono lo sceriffo e quindi posso arrivare in ritardo.»

«Ma...»

«E anche tu.»

Rientrarono in sede molto tardi, e, poiché nessuno fece commenti, Lindsay si chiese per la prima volta se la loro relazione "segreta" fosse così segreta come pensava.

Era come se tutti quanti si sforzassero di fare finta di nulla.

Trovarono Lucas e la collega nella sala riunioni. Lui camminava avanti e indietro con l'energia tesa di un felino in gabbia, mentre Jaylene, seduta a un capo del tavolo, lo osservava con aria pensosa.

«Scusate» disse Lindsay.

Lucas si fermò un attimo per guardarla. «Perché?»

«Per il pranzo. Abbiamo fatto tardi.»

«Ah, quello.» Riprese a passeggiare. «Non ho fame.»

Indicando i due contenitori alle sue spalle, Jaylene disse: «Gli ho portato qualcosa, ma è un po'... preoccupato».

«È successo qualcosa?» si informò Metcalf.

«No» rispose Lucas. Poi, dopo un'occhiata a Jaylene, aggiunse: «Niente di nuovo sotto il sole».

Metcalf guardò Lindsay. «Era una frase in codice? Ne aveva tutta l'aria.»

«Non chiederlo» ribatté Lucas. «La risposta non ti piacerebbe, credimi.»

«Si tratta di Samantha» intervenne Jaylene. «Crede di dover stare qui, di dover essere coinvolta nell'indagine per aiutare Luke a vincere la partita.»

«Merda» fu il commento di Metcalf.

«Aiutarlo in che modo?» si informò Lindsay.

«Anche se lo sa, non vuole dirlo.»

«Non credo che lo sappia» osservò Lucas. «Ma si sente in qualche modo coinvolta.»

«È quel che pensavo» disse lo sceriffo.

Lucas smise di camminare e prese una sedia. «Coinvolta nell'indagine, nel senso che sta dalla nostra parte.»

«La *tua* parte» mormorò Jaylene.

«C'è differenza?»

«Può darsi.»

Lucas fece un gesto con la mano come a liquidare il commento. «Che Samantha sia o meno coinvolta non cambia il fatto che non abbiamo elementi da cui partire. Niente prove, niente identikit o piste che ci conducano al responsabile. Se questo bastardo segue lo schema abituale, a quest'ora è già in un altro Stato a preparare il prossimo rapimento.»

Intervenne Lindsay. «Ma Sam sostiene che il prossimo sequestro avrà luogo a Golden.» Aggrottò la fronte. «Supponiamo per un momento che abbia ragione. Perché mai questo tizio dovrebbe cambiare il suo modus operandi? Insomma, perché programmare due rapimenti nella stessa zona? Non significa andare in cerca di guai?»

«Forse va in cerca di Luke» azzardò Jaylene. «Forse rientra nel gioco prepararci alla sua prossima impresa. Sarebbe la prima volta.»

«In realtà è l'unica mossa possibile, da parte sua» disse Lucas lentamente. «Noi stiamo indagando sul suo ultimo sequestro, e quindi, se ci voleva presenti in zona prima della prossima azione, ha dovuto programmarla qui, mentre anche noi eravamo qui.»

Jaylene osservò le pile di fascicoli e le fotografie sparpagliate sul tavolo. «Allora... se ci ha fatto venire qui in anticipo, e questo rientra nel suo gioco, è quantomeno possibile che ci abbia lasciato, come posso dire, un... indizio. Un qualcosa che offra a Luke una possibilità di lottare con lui. Altrimenti, il vincitore sarebbe predeterminato, non ci sarebbe partita.»

Metcalf corrugò la fronte. «Detesto dare ragione a Zarina, ma quel commento sulle menti fratturate ha una sua logica. Voglio dire, possiamo ragionevolmente aspettarci che questo tizio segua delle regole?»

«Lui gioca secondo le sue regole» spiegò Lucas pacatamente. «Deve. Essere attento e scrupoloso per lui è un punto d'onore, come pure seguire le regole. Non si discosterà da quelle. Sta a noi... scoprire quali sono.»

«E questo ci riporta alla mia idea iniziale» intervenne Jaylene. «Lui non può pretendere che tu giochi finché le regole non sono chiare. A un certo momento devono esserlo. Forse è arrivato il momento. E poiché non ci ha mandato un elenco stampato, devono essere qui.» Indicò le carte sparpagliate sul tavolo. «Da qualche parte.»

«Stai scherzando?» fece Metcalf. «È il classico ago nel pagliaio.»

«Non è granché come pagliaio» gli ricordò Lucas. «Dopo diciotto mesi abbiamo pochissimo in fatto di prove: la causa della morte, i rilievi sul luogo di ritrovamento dei cadaveri ma non sul luogo in cui sono state uccise le vittime, la testimonianza dell'unica vittima sopravvissuta, che racconta solo che lui le ha parlato. E poi dichiarazioni di amici, familiari e colleghi delle vittime, qualche prova di scarso rilievo come capelli e fibre che forse possono essere collegate al sequestratore, oltre alle istruzioni per la consegna del riscatto, scritte con una stampante a getto di inchiostro molto comune. Più o meno, è tutto qui.»

«Un sacco di carta» commentò Lindsay. «Non granché utile come pagliaio.»

«Eppure deve esserci qualcosa» disse Jaylene. «Non credete? Lui è qui, noi siamo qui. Dopo averlo inseguito per un anno e mezzo, si direbbe che siamo arrivati a una nuova fase del gioco.

«Sempre che Zarina abbia ragione» fece presente Metcalf.

«Si chiama Samantha» ribadì Lucas.

«Non è quello che si legge sui manifesti.»

«Wyatt» lo redarguì Lindsay.

«Comunque, lei si presenta come Zarina.»

«Solo quando lavora» disse Lucas. «Wyatt, ti prego. Il problema, se diamo credito a Sam, è che in ogni caso non ci resta che aspettare. Non ci è

dato sapere se il sequestratore è ancora in zona finché non rapisce qualcun altro. Ora, noi possiamo ipotizzare che se ne sia già andato e attendere che ci informino di un altro rapimento da qualche parte nell'Est, oppure che sia ancora qui, pronto ad agguantare la prossima vittima.»

«La nostra parte nel gioco è una gran rottura di coglioni» osservò Metcalf.

«Oppure possiamo aspettare che prenda qualcuno domani sera o giovedì mattina, per esempio Carrie Vaughn, se Sam ha visto giusto, e dedicarci nel frattempo a cercare le sue maledette regole e controllare molto, molto da vicino la potenziale vittima» osservò Lucas.

«Una regola la conosciamo già» disse Lindsay. «Il momento in cui cattura le sue vittime: tra le dodici del mercoledì e le dodici del giovedì. Giusto?»

Jaylene annuì. «Giusto. Tutte le vittime sono state rapite nell'arco di quelle ventiquattr'ore.»

«Regola numero uno» affermò Lucas. Allungò la mano per chiudere un fascicolo. «Cominciamo a cercare la regola numero due.»

Mercoledì 26 settembre

Metcalf entrò nella sala riunioni con un annuncio. «Carrie Vaughn ha un detective in salotto e una macchina della polizia nel vialetto davanti a casa. È al sicuro. Non è molto contenta, ma non corre rischi.»

Lucas controllò l'orologio. «Manca poco a mezzogiorno. Se lui è ancora a Golden e ha in programma un altro rapimento, si muoverà prima di domani alle dodici.»

«Se abbiamo compreso bene la regola» osservò Lindsay.

«Certo. Se.»

«Per la cronaca, ho chiuso a chiave Zarina nella sua stanza.»

Lucas si accigliò lievemente, poi parlò senza sollevare gli occhi. «Una precauzione sensata, dal tuo punto di vista.»

«Così mi è parso. E lei non l'ha presa male.»

«Probabilmente perché non l'hai chiamata Zarina davanti a lei.»

Metcalf, stringendosi nelle spalle, prese posto al tavolo. «Mi sorprende che i suoi amici del luna park non si siano ancora presentati qui.»

«Probabilmente lei ha comunicato loro le sue intenzioni e chiesto di tenersi alla larga. Sono un gruppo molto unito e di sicuro fanno quello che lei dice.»

«Da come parli, sembra quasi che li rispetti.»

«Infatti. Quasi tutti hanno dovuto cavarsela da soli fin da bambini e sono riusciti a guadagnarsi da vivere senza infrangere la legge o fare del male, per cui nella mia agenda li colloco nella colonna "esseri umani perbene".»

Lindsay notò che il suo cocciuto amante non aveva accolto con piacere quella dichiarazione, che metteva un volto umano su bersagli facili e gli rendeva più difficile etichettarli in massa. Inoltre lo rendeva consapevole del proprio atteggiamento, cosa che lo infastidiva.

Lei non poté fare a meno di sorridere ironica. «Mi pare di capire che non usciremo per il pranzo, oggi. Se mi dite cosa volete, faccio un salto a prenderlo.»

Trascorsero il resto della giornata a entrare e uscire dalla stanza, ripassare le carte, parlare dei rapimenti e degli omicidi precedenti. Senza approdare a niente.

Anche quello che sembrava un indizio promettente, il fazzoletto trovato da Samantha al luna park, si era rivelato del tutto inconsistente secondo il rapporto proveniente da Quantico. Molto comune e venduto in qualsiasi negozio, presentava qualche granello di polvere, sicuramente raccolto quando era caduto a terra, ma nessuna traccia di secrezioni umane.

I tecnici di laboratorio avevano rilevato una tenue macchia d'unto, di origine sconosciuta, la cui identificazione avrebbe richiesto altro tempo.

«Dieci a uno che si rivelerà olio di popcorn» commentò Metcalf. «E tra l'altro ci sono... quanti banchi che vendono quella roba? Due?»

«Quattro, nelle sere di grande affollamento» sospirò Lucas.

«Vicolo cieco» mormorò Jaylene.

Poiché non c'era ragione di rimanere alla centrale, quella notte, e molte buone ragioni per riposare un po' finché potevano, prima di mezzanotte si congedarono e raggiunsero le rispettive case o camere d'albergo.

Il giovedì mattina si rivelò molto concitato. Numerose chiamate costrinsero Metcalf e Lindsay a stare a lungo fuori dall'ufficio, per cui Lucas e Jaylene si ritrovarono spesso soli nella sala riunioni.

«È una mia impressione o le ore non passano mai?» chiese lui, intorno alle dieci e mezzo.

«È una vera barba.» Jaylene alzò lo sguardo su di lui, che continuava a camminare nervosamente davanti alla bacheca dove avevano appuntato informazioni e orari di rapimenti e omicidi. «E, paradossalmente, siamo a corto di tempo. Se lui agirà questa settimana...»

«Lo so, lo so.» Lucas esitò un momento, prima di aggiungere: «Hai parlato con Sam, stamattina?».

«Sì.»

«Non ha detto niente di nuovo?»

«No. Ma è irrequieta e nervosa come te.»

Lucas si accigliò, poi tornò a sedere al tavolo. «Detesto rendermi conto che preferirei vederlo mettere in atto quello che ha in mente per poter avere qualche elemento nuovo su cui lavorare. Non voglio un'altra vittima, eppure...»

«Un'altra vittima ci confermerebbe che siamo sulla pista giusta. Più o meno.»

«Sì, maledizione.»

Entrò Metcalf, che si lasciò cadere sulla sedia con un sospiro. «Sono tutti impazziti all'improvviso? È giovedì, per la miseria, e sembrerebbe sabato notte. Tamponamenti, effrazioni, liti familiari... e qualche stronzo ha appena tentato di svaligiare una delle nostre tre banche.»

«Senza successo, mi pare di capire» osservò Lucas.

«Sì, ma anche senza grande merito per i miei. Il tizio aveva una pistola lanciarazzi. Una *lanciarazzi*, capite. Stavo per spararglì solo per una questione di principio. E anche perché mi ha mandato a puttane la mattinata.»

Jaylene scoppiò a ridere. «C'è molto movimento per una cittadina. Forse sono i giornali ad attizzare la gente.»

«Già, meglio incolpare loro» sospirò Metcalf. «Allora, qualche progresso, voi due?»

«No» tagliò corto Lucas.

«È alquanto irascibile» spiegò Jaylene.

«Come tutti quanti.» Metcalf alzò gli occhi seccato quando un suo agente entrò per consegnargli una busta. «E questa, cosa diavolo è?»

«Non so, sceriffo. Stuart mi ha detto di darla a te.» Stuart King era il poliziotto di servizio all'ingresso quel giorno.

Lucas guardò l'agente uscire e poi Metcalf che apriva la busta. Notò che un tremito ostacolava le lunghe dita dello sceriffo e che il suo viso sbiancava di colpo.

«Cristo» mormorò Metcalf.

«Wyatt?» Non ottenendo risposta, Lucas si alzò e girò intorno al tavolo per avvicinarsi allo sceriffo. Vide la lettera stampata indirizzata a lui. Una fotografia. La guardò e ne fu subito sconvolto.

«Cristo» disse nuovamente Metcalf. «Quel bastardo ha preso Lindsay.»

4

Lucas lasciò cadere la busta con la fotografia sul tavolo davanti a Samantha. «Ti prego, dimmi che ti fa sentire qualcosa» esordì con tono pacato.

Samantha la prese, accigliata, perdendo quel poco colore che normalmente aveva sul viso. «Non capisco. Lindsay? Ha preso Lindsay?»

«Esatto. Ora dimmi perché ci hai raccomandato di sorvegliare Carrie Vaughn.»

«È lei che ho visto, non Lindsay.»

«Tutto il resto nella foto è uguale?»

«Lindsay. Non capisco perché...»

Lucas batté forte la mano sul tavolo, facendo sobbalzare Samantha e costringendola ad alzare lo sguardo su di lui. «Rifletti bene, Sam. Il resto è tutto uguale?»

Chiaramente scossa, Samantha tornò a guardare la busta per studiarla con attenzione. «Stessa stanza. Stessa sedia. Stesso giornale. Anche la benda sugli occhi sembra la stessa. L'unica differenza tra la foto e ciò che ho visto è Lindsay.» Posò la busta con la foto e quasi automaticamente l'allontanò da sé.

Lucas sedette di fronte a lei. «La stampa è molto nitida, naturalmente. Apri la busta. Toccala.»

«Avrei percepito qualcosa anche attraverso la busta.»

«Forse no. Aprila, Sam.»

Lei esitò un attimo, poi riprese la busta e l'aprì. Estrasse la foto, maneggiandola dapprima con circospezione. Lucas capì la risposta dalla sua espressione corrucciata prima ancora che scuotesse la testa. «Niente.»

«Sei proprio sicura?»

«Assolutamente.» Rimise la foto nella busta. «L'ha presa stamattina? Non può essere passato molto tempo, perché l'ho vista entrare e uscire spesso.»

«Wyatt ha ricevuto il messaggio da meno di un'ora. Venti minuti fa, l'auto di Lindsay è stata trovata parcheggiata di fianco a un piccolo bar dove lei va spesso a prendere il caffè.» La voce di Lucas continuava a essere pacata, distaccata, come dal suo ingresso nella stanza. «Nessuno l'ha vista arrivare, e non è entrata nel bar. Fino a questo momento non abbiamo trovato nessuno nella zona che l'abbia incontrata.»

«Lo sceriffo ha già ricevuto la richiesta di riscatto?»

Lucas annuì.

«Quanto?»

«L'esatto ammontare dei suoi risparmi. Ventimila.»

«Proprio la cifra esatta?»

Lucas annuì di nuovo. «Il sequestratore non è mai stato così preciso prima, ha sempre chiesto più o meno la cifra di cui la famiglia o qualche persona vicina poteva disporre. Questa volta, invece, è arrivato quasi al centesimo, e dubito che si tratti di una coincidenza.»

«Ne dubito anch'io. Si sta facendo sempre più baldanzoso, vero? Come se si stesse beffando di te.»

«Di qualcuno senz'altro.» Lucas scosse la testa. Questa volta ha preso un poliziotto, il che è segno di totale idiozia o di estrema spavalderia. E non credo assolutamente che sia un idiota.»

«Quando deve essere consegnato il riscatto?»

«Domani pomeriggio alle cinque.»

«Ma se sa che Metcalf possiede esattamente quella cifra, sa anche che può incassarla oggi stesso. Perché dunque concedere alla polizia più di ventiquattr'ore per tentare di trovare Lindsay?»

«Proprio per questo motivo, secondo me: per darci il tempo di cercarla. Per vedere quanto siamo bravi. Forse in questo momento ci tiene d'occhio, osserva i nostri movimenti.»

Samantha lo studiò con attenzione. «Che altro pensi? Cosa senti?»

«Non sento niente.»

«Tu conosci Lindsay, le sei stato vicino per giorni. Non ti arriva niente da lei?»

Lucas scosse la testa.

Samantha non aveva intenzione di lasciar cadere l'argomento. «Forse perché è priva di sensi.»

«Può darsi.»

Lei non dovette toccarlo per sapere cosa stesse dietro quel tono pacato e quel viso inespressivo. «Credi che abbia mandato la richiesta di riscatto a Metcalf perché è il capo di Lindsay o perché è il suo amante?»

Lucas non fu sorpreso che lei fosse a conoscenza della relazione. «Perché è il suo amante. Lui era al corrente del loro segreto e ha voluto comunicarcelo. Sta scendendo sul piano personale.»

«Dov'è Metcalf, adesso?»

«Diretto al luna park.»

Samantha si alzò di scatto. «Cosa sta facendo? Gesù, Luke...»

«Calmati. Jay è andata con lui, starà attenta che tutto rimanga sotto controllo.»

«Non può pensare che qualcuno del luna park abbia a che fare con questa storia.»

«Il luna park è abbastanza vicino al bar dove è stata trovata l'auto di Lindsay. Qualcuno può aver visto qualcosa. È comprensibile che voglia parlare a quella gente.»

«Parlare? Accidenti, sai benissimo che non ha intenzione solo di parlare.»

«Io so che dieci minuti fa voleva venire qui e buttarti in faccia quella fotografia. Siediti, Sam.»

Lei ubbidì con fare irritato. «Ah, è ancora colpa mia, vero? Perché la mia visione era giusta solo a metà?»

«Non agisce in modo razionale, al momento, e prevedibilmente continuerà così per un po'. Tu sei un bersaglio facile, lo sappiamo entrambi, e lui vuole a tutti i costi mettere le mani sul responsabile, chiunque sia, di questa vicenda.»

«*Non sono io*» dichiarò Samantha con voce incolore.

«Lo so, e in qualche modo lo sa anche Wyatt. Perfino i giornalisti là fuori lo sanno. E questo rappresenta un'ulteriore complicazione, dal momento che anche loro sanno che tu eri qua dentro per provare la tua innocenza.»

Lei sospirò. «Quello che ho provato in realtà è che sapevo, o sospettavo fortemente, che ci sarebbe stato un altro rapimento.»

«Avrai un sacco di clienti, stasera, se decidi di aprire la tua tenda.»

Samantha si lasciò andare contro lo schienale e lo fissò. «Sì, i veri sensitivi sono bestie rare. Che fantastica pubblicità per me ottenere l'attenzione di giornali e tivù.»

«Non ho detto...»

«Non era necessario.»

Lucas trasse un respiro profondo ed espirò lentamente. «La gente sarà curiosa: intendevo solo questo.»

«Sì, certo.»

«Smettila di essere così maledettamente suscettibile e aiutami a trovare Lindsay Graham prima che quel bastardo la uccida.»

«Me lo stai chiedendo?»

Alzandosi, Lucas assunse un tono brusco. «Sì, te lo sto chiedendo perché non ho neppure un indizio, Samantha. È questo che vuoi sentirti dire? Non

so neppure da dove cominciare e non ho tempo per recriminazioni o accuse, e neppure per questo balletto che tu e io finiamo inevitabilmente per fare. Sono a corto di tempo, perché Lindsay ha poco tempo, e se non la troviamo entro domani sera con ogni probabilità sarà morta. Quindi, se non vuoi aiutare me, cerca almeno di aiutare *lei*.»

«Allo sceriffo non farà piacere.»

«A Wyatt ci penso io.»

Samantha lo fissò a lungo, poi si strinse nelle spalle. «Okay, andiamo» disse alzandosi.

Lindsay non era sicura di quanto tempo fosse passato, ma nel suo torpore in qualche modo lo sapeva. Per quanto si sforzasse, l'ultima cosa che riusciva a ricordare era di aver fatto colazione con Wyatt al mattino, dopodiché buio totale.

Non si sentiva affatto preoccupata ed ebbe il sospetto che ciò dipendesse dal fatto che era stata drogata. Quel brancolare nel buio era la stessa sensazione che aveva provato alcuni anni prima in occasione di un piccolo intervento chirurgico, quando le era stata somministrata una dose massiccia di Valium.

Sì, l'avevano drogata, ne era certa.

Era sdraiata a pancia in giù su una superficie dura e fredda. Le sembrò anche di avere qualcosa di scuro sulla testa, un cappuccio o qualcosa del genere. I polsi erano legati dietro la schiena con nastro adesivo.

Provò a dare uno strattone – l'unica mossa che riuscì a fare – e capì che le caviglie non erano legate, ma non le era possibile ruotare le mani e liberarle. Non era neppure certa di riuscire a sentirle.

Legata, incappucciata, drogata.

"Cristo, sono stata rapita."

In quel momento non provò altro che un'assoluta incredulità. Rapita? Lei? Se lui voleva i soldi del riscatto, allora non aveva proprio avuto fortuna. In banca c'era quel che rimaneva dell'ultimo stipendio, e oltre a ciò...

Un attimo. Sam aveva detto che non era una questione di soldi, ma solo un gioco, un gioco geniale e contorto. Un uomo dalla mente *fratturata* e brillante voleva fare un gioco. Un gioco ingarbugliato con Lucas Jordan. Per vedere chi era più intelligente, più veloce. Il migliore. Come in una partita di scacchi, aveva detto Sam.

E Lindsay era un pedone. Non dovette sforzarsi più di tanto per ricordarsi quello che era accaduto a tutti gli altri pedoni.

Morti.

«Merda» sentì se stessa sussurrare.

Si aspettò quasi che qualcuno, lui, le rispondesse, ma nonostante il cervello annebbiato ebbe la netta sensazione di essere completamente sola. Dovunque si trovasse, era sola, legata, drogata. Malgrado il torpore e il senso di calma indotti dalla droga, cominciò ad avvertire i primi deboli segni di ansia e di paura.

Incamminandosi verso il retro dell'edificio per evitare i giornalisti accampati di fronte all'ingresso, Lucas e Samantha incontrarono il vicesceriffo Glen Champion.

Questi, guardando Samantha, esitò un attimo, poi disse precipitosamente: «Grazie, era proprio l'asciugatrice, l'ho fatta controllare. L'elettricista mi ha detto che stava per andare a fuoco. Quindi, grazie».

«Prego. Abbia cura della bambina.»

«Certamente.» Fece un piccolo scatto con la testa. «Grazie ancora.»

Seguendo con lo sguardo il vice che si allontanava, Lucas disse: «Bene, ti sei fatta un amico qui. Vedi qualcosa nel futuro della piccola?».

«Sì, farà l'insegnante.» Samantha uscì per prima dall'edificio.

Lucas non disse nulla fino a quando non furono a bordo dell'auto noleggiata, fuori dal parcheggio e lontano dall'assillante attenzione dei giornalisti. «A parte Bishop e Miranda tu sei l'unica veggente che conosco in grado di prevedere fatti così lontani. La piccola diventerà un'insegnante tra quanto, venticinque anni?» chiese poi pensieroso.

«Più o meno.»

«E tu l'hai vista insegnante.»

«Una brava insegnante. Un'insegnante speciale. Di quelle di cui si avrà più che mai bisogno.» Samantha si strinse nelle spalle. «I bei momenti in cui riesco a vedere qualcosa su cui è possibile intervenire sono di solito molto meno numerosi di quelli in cui non riesco a fare un accidente per evitare la tragedia e il male che vedo.»

«Ecco perché hai avvertito Champion.»

«L'ho avvertito perché era la cosa giusta da fare. Esattamente come con Carrie Vaughn quando ho pensato che stava per diventare una vittima, e Mitchell...»

Lucas le lanciò un'occhiata, poi spostò lo sguardo di nuovo sulla strada. «Avevi avvertito Callahan? Hai detto che non lo avevi mai visto di persona.»

«Non *l'avevo* visto... prima di aver una visione su di lui.»

«Stai spaccando il capello in quattro» mormorò Lucas.

«Sono molto precisa nell'uso delle parole, ricordi? Comunque non l'avevo visto, gli avevo solo parlato.» Dato che Lucas non rispose, Samantha aggiunse: «Era ovvio che Metcalf non mi avrebbe preso sul serio quando andai da lui per parlargli di un possibile rapimento, così chiamai Callahan e lo avvertii di stare attento. Immagino che neppure lui mi abbia preso sul serio, e ovviamente il mio intervento non ha cambiato le cose, ma dovevo tentare».

Lucas scosse leggermente la testa senza fare commenti. Quindi domandò: «Cosa hai visto che ti ha portato a Golden con il luna park?».

«Cosa ti fa essere così sicuro che Leo abbia modificato il normale itinerario del luna park solo per una mia richiesta?»

«Leo, per te, svaligerebbe una banca. Se tu glielo avessi chiesto, non avrebbe esitato un attimo a piantare le tende in una piccola ma prospera cittadina.»

Samantha rimase in silenzio.

«Allora, cosa hai visto? Tu non eri a conoscenza dei rapimenti prima di venire qui, vero?» Lucas non si stupì quando lei rispose alla seconda domanda, piuttosto che alla prima.

«Non proprio. Avevamo sentito delle voci riguardo a un paio di rapimenti quando attraversammo lo Stato verso nord la scorsa primavera. Abbastanza insolito in questa zona, tanto che fu notato e se ne parlò. Ne ho sentito ancora parlare durante l'estate, mentre attraversavamo Virginia, Maryland, New York e Pennsylvania, ma siccome non ci siamo mai trovati proprio nelle città dove le persone sparivano, non abbiamo sentito altro che voci.»

«Cosa hai visto, Sam? Cosa ti ha portato qui?» Lei rimase in silenzio per parecchi, lunghissimi minuti, e Lucas pensò che non avesse intenzione di rispondergli. Invece, alla fine, lei parlò.

«Ho fatto un sogno.»

Lui aggrottò le sopracciglia. «Le tue visioni non si presentano come sogni.»

«Non era mai successo prima.»

«Allora come puoi essere sicura che questo sogno fosse diverso?»

«Perché tu sei qui» rispose lei seccamente.

Lucas entrò nel parcheggio del bar dove l'auto di Lindsay era stata trovata e non disse una parola fino a quando non si fermò accanto al nastro giallo che circondava l'auto di servizio dello sceriffo.

«Sei venuta a Golden perché sapevi che ci sarei stato anch'io?»

Samantha scese dall'auto e attese che Lucas facesse altrettanto, poi rispose con indifferenza. «Non montarti la testa. Il fatto che tu sia qui fa parte del pacchetto. Un'indicazione per me che il mio sogno è una visione. Io sono qui perché devo essere qui. È tutto, Luke».

«Perché?»

«Perché, come amava tanto dire Bishop, alcune cose devono accadere proprio nel modo in cui accadono. Se è destino che tu ne sappia di più, avrai tu stesso una visione. Oppure... lo scoprirai quando arriverai là.»

Lucas rimase a fissarla, cercando di decidere se fosse soltanto ostinata o se sentisse onestamente che, parlandogli della visione, avrebbe influito in maniera negativa su quello che aveva visto. Se voleva era brava a nascondere pensieri e sentimenti; lui non era mai riuscito a leggerle dentro, forse perché non aveva mai percepito la sua paura.

«Andiamo?» suggerì Samantha indicando l'auto con un cenno.

I due vicesceriffi di guardia informarono Lucas che la Scientifica era arrivata e se n'era già andata, apparentemente senza trovare indizi utili a localizzare Lindsay o a identificare il rapitore.

«Non ha intenzione di renderci la vita facile» disse Samantha. «Non è tipo da riconoscerti dei punti solo perché ti sei fatto vedere.»

Si chinarono per passare sotto il nastro e avvicinarsi all'auto.

«Se hai ragione per quanto riguarda questo gioco...» disse Lucas.

«Ce l'ho. Lo sai. Sembra proprio così, vero?»

Lucas non rispose, ma aggiunse: «Quello che ha detto Jaylene ha senso. Lui non può pretendere che io giochi finché non sono chiare le regole».

«No, se intende giocare correttamente.»

«Credo che lo farà, anche se attraverso una sua concezione distorta di correttezza. Almeno fino a quando sarà sicuro di vincere. Direi però che, se cominciassi a segnare più punti di lui, non esiterebbe a buttare via il regolamento.»

«Sei tu quello che traccia i profili psicologici» disse Samantha.

Lui le lanciò un'occhiata. «Non sei d'accordo?»

«Penso soltanto che sarebbe un errore madornale sostenere o dedurre qualsiasi cosa su questo personaggio, fino a quando non se ne saprà un po' di più. È diverso da chiunque altro in cui ti sei imbattuto.» Esitò un attimo.

«E penso che ciò faccia parte del gioco. Per tenerti sempre sulla corda. Per minare le tue ipotesi» aggiunse.

«Che cosa *non* mi stai dicendo?» chiese Lucas.

Samantha si guardò intorno per assicurarsi di non essere sentita dagli agenti. «Voi vi stavate sfidando in una partita a scacchi, Luke. Due fuoriclasse. Stessa abilità. Non capisci cosa vuol dire? Se tu riesci a entrare nelle menti criminali, lui entra nella tua. Anche lui sa tracciare un profilo psicologico.»

Lo sceriffo Metcalf fissò il padrone e direttore di Giostre sotto le Stelle – occhi scuri e pelle olivastra – cercando di mantenere la calma. «Lei mi sta dicendo che nessuno qui ha visto niente?»

Leo Tedesco gli rivolse un sorriso di scuse. «Mi dispiace, sceriffo, ma il nostro luna park apre solo la sera, deve capirlo. La mia gente di solito fa le ore piccole e dorme fino a tardi. Gli addetti erano già in piedi per badare agli animali, ma sono alloggiati sul retro della zona fieristica, lontano dalla strada. Le posso assicurare che nessuno di noi ha visto la detective Graham in nessun momento della mattinata.»

«Sta parlando a nome di tutti? Non credo. Li voglio sentire uno per uno.»

Tedesco, giunto all'ovvia conclusione che tra i due la più calma era Jaylene, le lanciò un'eloquente occhiata di rammarico. «Agente Avery, sceriffo, mi auguro che entrambi sappiate che saremmo oltremodo felici di collaborare. Sto solo cercando di farvi risparmiare tempo ed energie. Capisco che il tempo è un fattore importante e...»

«E come fa a capirlo?» domandò Metcalf.

«Per favore, sceriffo, lei crede davvero che a Golden si parli di qualcos'altro? Abbiamo avuto i giornalisti qui fuori più di una volta, e dalle loro domande e supposizioni è chiaro che lei è alle prese con un rapitore seriale fissato con le scadenze. Chiede sempre che il riscatto sia pagato entro le cinque del venerdì pomeriggio. Che in questo caso sarebbe domani pomeriggio, esatto?»

Metcalf lo incenerì con un'occhiataccia.

«Questo è quello che si sa in giro, eh?» chiese Jaylene in tono mite.

Tedesco annuì. «Un cronista che conosco di un quotidiano di Asheville ci ha raccontato di aver avuto dei sospetti e di aver fatto luce su alcuni altri rapimenti qui nell'Est con le stesse... caratteristiche, per così dire. Era troppo eccitato per tenere per sé la sua scoperta. Penso che il notiziario delle

sei sarà pieno di informazioni che probabilmente avreste preferito non fossero divulgate.»

«Grazie per averci avvertito» disse Jaylene.

«Ma le pare.» Un ampio sorriso rivelò un dente d'oro.

«In tutta onestà, farò tutto ciò che posso per aiutarvi. Soprattutto ora che Sam deve essere cancellata dalla lista degli indagati.»

«E chi lo dice?»

Tedesco guardò lo sceriffo, inarcando le sopracciglia per lo stupore. «Non è così? Sceriffo, Sam era nella sua prigione quando la vostra detective è stata presa. E ci sono dozzine di testimoni che l'hanno vista qui quando è stato rapito il primo signore, senza parlare del fatto che lei non ha assolutamente alcuna prova che la colleghi al crimine. Lasciamo perdere l'assoluta mancanza di movente e l'inadeguata forza fisica. Anche lei deve ammettere che Sam è ben poco credibile come rapitrice.»

Dal momento che Metcalf pareva tutt'altro che pronto ad ammetterlo, intervenne Jaylene. «Mr Tedesco, ci può scusare un attimo?»

Lui annuì. «Sarò nella roulotte-ufficio. A dopo» disse allontanandosi.

Osservandolo andare via, lo sceriffo borbottò: «Roulotte! È un veicolo che costa a dir poco centocinquantamila bigliettoni».

«Ed è anche la sua casa» fece notare Jaylene con tono pacato. «Wyatt, abbiamo controllato questa gente. Tu stesso l'hai controllata. La polizia di circa otto Stati l'ha controllata. Sono persone perbene, che rispettano la legge, gestiscono onestamente giochi e spettacoli, trattano bene i loro animali e impartiscono un'istruzione ai figli. Non danno alcun fastidio, e da quando sono arrivate a Golden frequentano la chiesa. Metà dei tuoi concittadini sarebbe più sospettabile di loro.»

«Merda.»

«Sai che è la verità. E quello che ha detto Tedesco non è altro che la verità. Perderemmo del tempo, che non abbiamo, a concentrare qui i nostri sforzi. Se pensi che serva, lascia qualche agente a raccogliere dichiarazioni. Ma noi dobbiamo muoverci subito. Qui non troveremo Lindsay.»

«Ne sei *assolutamente* sicura?» domandò.

Lei lo fissò decisa. «Assolutamente.»

Metcalf distolse lo sguardo, incurvando le spalle. «Quindi non abbiamo altro che un pugno di mosche, lo sai anche tu.»

«Ci restano poco più di ventiquattr'ore per scoprire qualcosa, prima del pagamento del riscatto. Te lo ripeto, qui non troviamo niente.»

«E allora dove?» Nella sua voce c'era una chiara vena di disperazione che lui non si sforzava neppure di nascondere o camuffare. «Non so dove cercare, Jaylene. Non so che cosa fare.»

«Te lo dico io quello che dovresti fare. Dovresti andare oltre le tue convinzioni e i tuoi limiti e accettare il fatto innegabile che le normali procedure della polizia potrebbero non bastare in questo caso.»

«Stai parlando di Zarina» rispose torvo.

«Sto parlando di Samantha Burke.»

«Non c'è differenza» grugnì lui.

Jaylene scosse la testa. «Una differenza c'è eccome, e devi ficcartela bene in testa. Zarina è una veggente da luna park, che fa soldi con le predizioni. È così che si guadagna da vivere. Soprattutto messa in scena, commedia. Dà ai clienti quello che si aspettano, offre uno spettacolo. Sta seduta nella sua tenda drappeggiata di raso e sete esotiche, indossa un turbante ridicolo mentre studia con attenzione il palmo delle mani o la sfera di cristallo. Quella è Zarina. Ma Samantha Burke è una vera sensitiva, e molto dotata.»

«Non credo in queste stronzate.»

«Non ti sto chiedendo di crederci, Wyatt. Ti sto solo chiedendo di accettare il fatto, il *fatto*, che ci sono cose che vanno oltre la tua e la mia comprensione, cose che un giorno la scienza sarà in grado di spiegare. Accetta il fatto che Samantha Burke possa essere una di queste. E che potrebbe aiutarci, se tu glielo permettessi.»

La replica si fece attendere solo un momento. «Sembri molto convinta.»

«Infatti» rispose. «È proprio così.»

«Perché una volta lei ha aiutato te e Luke a risolvere un'altra indagine?»

«Sì, e perché conosco Sam. Farà tutto il possibile per aiutarci.»

«Forse te. Dubito che sia ansiosa di aiutare me.»

«Trova Lindsay simpatica. E inoltre ha un forte senso di responsabilità. Ci darà una mano.»

«Come?»

«Vedremo» disse Jaylene.

«Vuoi dire che lui è un profiler naturale» disse Lucas.

«Non credo che abbia una laurea in psicologia, quindi probabilmente è un autodidatta. Sa Dio quanti libri ci sono sull'argomento, ormai, senza considerare Internet. Forse si è interessato all'arte e alla scienza del profilo psicologico, a cominciare da quando sei entrato in scena tu.»

«Mi stai dando troppo merito.»

«O colpa?» mormorò lei, poi scosse la testa. «Non sei stato tu a creare il mostro. Se non stesse facendo questa partita con te, farebbe un altro gioco per uccidere la gente. La questione è tutta qui. Uccidere. Giocare con la vita altrui. Ma scommetto che, se tu avessi la possibilità di chiederglielo, ti direbbe che ha deciso di iniziare questa partita particolare quando ti ha visto in tivù o ha letto di te sui giornali e ha capito che tu eri molto bravo a trovare le persone, e lui molto bravo a farle sparire.»

«Cristo» disse Lucas.

Samantha si strinse nelle spalle, poi voltò la testa per esaminare l'auto che Lindsay aveva guidato. «È solo una teoria, attento. Uno sparo nel buio da dilettante.»

«Non è mai stato un problema di professionalità.»

«Lo so. L'unico problema era il turbante viola.» La bocca le si increspò un poco, ma continuò a fissare l'auto. «Una questione di... credibilità.»

«Sono cose delicate, Sam. Senza credibilità non ci sarebbe permesso di fare questo lavoro. Un lavoro importante. Necessario.»

«So anche questo.»

«Allora smettila di avercela con Bishop perché ha voluto prendere la decisione che ha preso.»

«Non ce l'ho con Bishop. Non ce l'ho mai avuta con lui.» Fece un passo verso l'auto e aggiunse, quasi distrattamente: «Ce l'ho con te».

«Cosa dici, Sam?»

«Hai scelto la via d'uscita più facile. Hai permesso che Bishop rimediasse al casino che hai lasciato tu. E poi sei passato oltre, autoconvincendoti che era la soluzione migliore.»

«Non è vero.»

«No?» voltò la testa per guardarlo. «Allora mi sono sbagliata.»

«Sam...»

«Non ti preoccupare, Luke. Ormai non ha più importanza, ti pare?» Tornò a concentrarsi sulla macchina della polizia. «È questa l'auto che Lindsay guidava abitualmente, vero?»

Lucas non avrebbe voluto cambiare argomento, ma il ticchettio dell'orologio che aveva nella testa e la vicinanza dei vicesceriffi di guardia gli dissero che quello non era né il momento né il posto giusto. «Sì, è la macchina che le era stata assegnata» si limitò a osservare.

Con cautela, Samantha fece il giro del veicolo, sperando di non tradire la propria riluttanza. Era possibile che non riuscisse a sentire nulla toccando

la macchina o sedendovisi dentro; la maggior parte delle volte le era capitato di toccare cose percependo unicamente la fisicità dell'oggetto, proprio come qualsiasi altra persona.

La maggior parte delle volte.

Ma, come aveva imparato, le situazioni di forte impatto emotivo tendevano ad aumentare la frequenza e l'intensità delle sue visioni. Luke avrebbe detto che le emozioni forti alteravano i campi elettromagnetici circostanti, sincronizzandosi con il suo cervello, che si apriva quindi alle visioni.

Non era molto interessata alle speculazioni o ai dati scientifici che stavano dietro alle sue facoltà. Non lo era mai stata. Comprendere il come e il perché non avrebbe modificato nulla. La sua unica certezza era che le visioni che influivano sulla sua vita così tanto da plasmarla erano vere e dolorose, un fardello a cui non poteva sottrarsi, qualcosa di terrificante.

Si chiese se Lucas se ne fosse mai reso conto.

«Non abbiamo una pista, Sam» le disse lui guardandola. «Nessuna prova. Nessun indizio di chi sia quel bastardo o dove abbia rinchiuso Lindsay. Ci serve qualcosa. Qualsiasi cosa. Un punto di partenza.»

Cercando di prendere tempo, Samantha chiese: «Non senti ancora nulla?».

«No, non riesco a connettermi con lei, forse è drogata o svenuta.»

«Oppure è già morta.»

Lui serrò la mascella. «Se il rapitore non ha cambiato il suo modus operandi, Lindsay non è morta. Lui aspetta sempre la consegna del riscatto.»

«Finora.»

«Sì, finora. A parte questo, se non riesco ad avvicinarmi a lei, non riesco a percepire nulla, neppure se è cosciente.»

«Vuoi dire che devi essere più vicino fisicamente?»

«È la distanza che fa la differenza. Ma anche altri fattori: quanto so già di lei, o quanto riesco a sapere. Un'idea delle sue reazioni allo stress o ai traumi. Anche solo un'indicazione, una zona. Ho bisogno di qualcosa su cui concentrarmi, Sam.»

«E se non riesco a dartela?»

«Non credo che i metodi tradizionali della polizia ci porteranno a Lindsay entro domani pomeriggio.»

«Nessuna pressione, però.»

Per la prima volta, Lucas abbozzò un mezzo sorriso. «Scusa, non sono mai stato bravo a indorare la pillola.»

«Sì, lo ricordo.»

Lucas decise di non fare commenti. «Per favore, guarda se riesci a percepire qualcosa dall'auto.»

Facendosi forza, per quel che poteva servire, Samantha allungò la mano verso la maniglia della portiera dal lato del guidatore. Non appena la toccò, sentì qualcosa, una specie di brivido interiore che le era familiare, impossibile da descrivere, ma non si fermò. Aprì la portiera e scivolò dietro al volante.

Le persone che stavano vicino a Samantha durante le visioni dicevano sempre che quei momenti erano snervanti.

Non perché vedessero ciò che lei vedeva, ma perché vedevano *lei*.

Come sempre, all'inizio, una tenda nera scendeva su di lei, avvolgendola. Buio pesto, nero come il catrame. Poi il silenzio, improvviso e totale. Sentì il volante nel momento in cui lo strinse nel palmo della mano, ma poi svanì anche quella percezione.

Fu pervasa dalla sensazione raggelante che ogni volta le evocava il limbo: era sospesa, senza peso, senza forma, in una sorta di nulla che andava oltre la comune sensazione di vuoto.

Eppure non riusciva mai a ricordare quanto orribile fosse quel vuoto, finché non ci finiva di nuovo dentro.

L'unico modo di uscire dall'abisso in cui questa visione la trascinava era aspettare, con determinazione, di poter intravedere un'altra vita, un altro tempo, un altro luogo. Aspettare che il cervello si sintonizzasse sulla frequenza giusta e i suoni e le immagini cominciassero a rivelarsi, come in uno strano film, all'occhio della sua mente.

All'inizio, un tremolio di immagini, un rincorrersi di suoni e di voci, tutti distorti. Poi, alla fine, ogni cosa trovava la giusta collocazione.

... capisci.

... tu capisci.

... personale, capisci.

«Niente di personale, capisci.»

Lindsay era ancora un po' ottenebrata dalla droga, ma sapeva riconoscere una bugia. «È molto personale» mormorò, prendendo tempo istintivamente, e cercando di captare da quella voce fredda e pacata qualcosa che l'aiutasse a capire il suo rapitore.

Una breccia nella sua armatura, era tutto ciò che chiedeva. Una breccia su cui insistere per aprirsi un varco. Una vulnerabilità da sfruttare.

«Assolutamente no. Almeno per ciò che ti riguarda.»

«Io sono un pezzo su una scacchiera» disse lei, pentendosi all'istante di quelle parole sfuggitele di bocca.

«Un pezzo?» Lui sembrava interessato. «Una partita a scacchi. Mi chiedo chi ti abbia messo quest'idea in testa. Lucas?»

Lindsay rimase in silenzio. Era seduta su una sedia, i polsi ancora legati, e il cappuccio sulla testa la costringeva al buio. Il suo rapitore era da qualche parte dietro di lei.

«Così, almeno lui ha capito che è una partita, no?»

«Lo sai che ti prenderanno, è solo questione di tempo.» Mantenne la voce salda, sforzandosi di soffocare il terrore che si insinuava sempre più in profondità. Riuscì a pensare abbastanza lucidamente da non far trapelare alcuna informazione che potesse in qualche modo favorire il suo sequestratore. «Soprattutto ora. I rapitori che rimangono in un posto per troppo tempo, sono come una luce al neon.»

«Oh, allora sono abbastanza al sicuro, per il momento.» Il tono si fece rilassato, quasi discorsivo. «Non c'è nessun collegamento fra me e Golden, vedi. Nessun collegamento con nessuno di voi.»

«Così, siamo solo vittime casuali, eh?»

«Ovviamente no. Tu sei stata scelta con molta cura, come tutti gli altri. Ognuno dei miei ospiti è stato un elemento importante nella partita.»

«E questo, ne sono certa, è stato per loro di grande conforto.»

Lui rise. Rise divertito.

Non diede a Lindsay neppure un barlume di speranza.

«È positivo che tu abbia senso dell'umorismo» le disse. «L'umorismo è una grande risorsa per affrontare la vita.»

«E la morte?»

«Lo scoprirai prima di me» rispose lui allegramente.

5

Santa Fe, New Mexico

«In un posto così bello» disse l'agente speciale Tony Harte «non dovrebbe viverci un'assassina.»

«Non mi sembra un'argomentazione che tenga» disse Bishop.

«Siamo sicuri che abiti qui?»

«È probabile. Il capo della polizia sta per ottenere il mandato.»

«Così chiudiamo bottega?»

«Se non ci siamo sbagliati sul suo conto. E se non sorgeranno problemi al momento dell'arresto.»

«Devo fare i bagagli?»

«Perché, li avevi addirittura disfatti?»

«Non tutti sono bravi come te a vivere con la valigia sempre pronta» sottolineò Tony.

«Aspetta finché non abbiamo il via libera dal capo.» Bishop, leggermente accigliato, distolse lo sguardo dal computer. «Cosa c'è?»

«Ehi, cos'è questa tua reazione? Sei un telepatico del tatto, non un telepatico generico.»

«La tua faccia è un libro aperto, anche se ti sforzi di mantenere un tono indifferente. Cosa sta succedendo?»

Tony sedette a cavalcioni sulla sedia, di fronte a Bishop, al lato opposto del tavolo delle riunioni improvvisato nella loro stanza d'albergo. «Niente di buono. Ho appena avuto un'imbeccata da un tizio laggiù all'Est, un giornalista. Un suo collega sta seguendo la vicenda in North Carolina.»

Bishop non ebbe bisogno di chiedere di cosa si trattasse. «E allora?»

«Sta per uscire la notizia di un rapitore seriale.»

«Merda.»

«Ma c'è dell'altro, capo.»

«Che altro?»

«Samantha Burke.»

Dopo un attimo, Bishop si appoggiò allo schienale e sospirò.

«Luke non ha accennato a lei nel rapporto di ieri.»

«Non c'è da stupirsi.»

«Infatti.»

«Bene, avrebbe almeno dovuto dirti che lo sceriffo si è mostrato così ostile e sospettoso nei suoi confronti che Samantha si è messa volontariamente agli arresti nella sua prigione, in modo da dimostrargli che non era lei l'autrice dei rapimenti.»

«Così i cronisti hanno drizzato le antenne, aspettandosi un altro sequestro.»

«Già. E hanno avuto conferma della predizione quando questa mattina è stata rapita la detective Graham.» Tony si accigliò. «Quindi Samantha sapeva che il tipo avrebbe colpito di nuovo, e sempre a Golden. In tutti questi mesi è sempre stato in movimento, perché ora si sarebbe fermato?»

Bishop scosse la testa, corrugando la fronte.

Tony gli lanciò un'occhiata. «Il mio collega mi ha parlato di un'indovina da luna park e di una sua predizione tanto precisa da non poter essere trascurata. Non manca molto al notiziario delle sei, quando appariranno le immagini di Zarina con il suo turbante».

«Naturalmente. A parte l'aspetto pittoresco della faccenda, c'è anche la tentazione di dimostrare che il futuro si può prevedere. Molta gente vuole crederci.»

«A proposito, Luke e Jay si sono rivelati allo sceriffo?»

Bishop scosse di nuovo la testa. «Sentivano che non avrebbe accettato l'idea di collaborare con investigatori sensitivi.»

«Allora, cosa succede se Luke riesce a stabilire un contatto con la vittima? Non è cosa che passi inosservata.»

«Dovranno improvvisare. Dire allo sceriffo solo ciò che ritengono per lui accettabile. Può darsi che con l'andare del tempo diventi più malleabile. Samantha, con la sua predizione di un altro rapimento, può aver almeno preparato il terreno.»

«Ottimista, non ti pare?»

«Ho un'altra scelta?»

«Mi sembra di ricordare che l'ultima volta che Samantha è entrata in scena tu fossi molto più preso da questioni di credibilità» disse Tony un po' sorpreso.

«Lei non fa parte della squadra» fece notare Bishop.

«Be', se è per questo neppure allora. O c'è qualcosa che non so?»

«Allora c'erano... delle possibilità che entrasse nella squadra.»

«Come mai non è avvenuto? Voglio dire, non è che abbiamo una folla di veggenti sul libro paga e, se ricordo bene, lei è eccezionalmente dotata.»

Bishop annuì. «In quel momento non avevamo né grande reputazione né successo. I nostri avversari sarebbero stati molto contenti di veder fallire la squadra speciale Anticrimine. Eravamo troppo agli inizi, allora, per rischiare di inserire nel gruppo un'indovina da luna park.»

«Un solo accenno alla veggente da baraccone al telegiornale delle sei e siamo finiti?»

«Più o meno.»

«E adesso?»

«Adesso... può darsi che la situazione sia cambiata, almeno per quel che riguarda la squadra. Forse potremmo giustificare in qualche modo quel turbante viola. Ma il coinvolgimento di Samantha può essere un problema.»

«Perché ha del rancore?»

Bishop alzò le spalle. «La faccenda poteva essere gestita molto meglio.»

«E a proposito di lei e Luke?»

«In che senso?»

«Ehi, capo, non scordare con chi stai parlando. Può darsi che non sappia leggere la mente molto bene, ma sono bravissimo a cogliere le vibrazioni emotive, e tra quei due ce n'erano a bizzeffe.»

«Devi chiederlo a loro.»

«L'unica cosa che mi consola della tua risposta è sapere che probabilmente manterresti i miei segreti come quelli degli altri» commentò Tony con ironia.

Bishop accennò un debole sorriso. «Abbiamo ancora del lavoro da fare qui, Tony.»

«Come dire che devo tacere e darmi una mossa?»

«Se non ti dispiace.»

«Nient'affatto» disse Tony educatamente, incamminandosi. Poi si fermò. «Allora, dobbiamo solo aspettare di vedere cosa succede in North Carolina?»

«Il caso è di Luke. Lui e Jaylene hanno in mano la situazione e nessuno dei due ha chiesto aiuto.»

«Credi che lo faranno?»

«No, a meno che...»

«A meno che?»

«A meno che la situazione non precipiti.»

«Hai in mente qualcosa in particolare?»

«No.»

«Fai schifo come contaballe» sospirò Tony allontanandosi. Ma non chiese a Bishop di dilungarsi in spiegazioni. Perché sarebbe stato inutile, e perché non era poi così sicuro di volerne sapere di più.

Samantha era consapevole di trovarsi in una visione, come sempre, ma questa era diversa. Malgrado gli sforzi, non riusciva a girare la testa e a guardarsi intorno nella stanza in cui Lindsay Graham era tenuta prigioniera. Era come se lei stessa fosse una telecamera fissa su Lindsay seduta e incappucciata, avvolta da un cono di luce che relegava nell'ombra più fitta tutto ciò che la circondava.

Sam riusciva a sentire la voce di lui e quella di Lindsay. Sentiva da qualche parte il rumore di un rubinetto che gocciolava. Il ronzio del neon. E sapeva ciò che Lindsay stava pensando e sentendo.

Era una cosa nuova e assolutamente sconvolgente.

E lo era anche il freddo che avvertiva, un freddo intenso, come fosse stata rinchiusa in un congelatore. La sensazione era così forte e la sua reazione così istintiva che si domandò come mai Lindsay e il suo rapitore non la sentissero battere i denti.

"Se devo morire" disse Lindsay senza scomporsi "perché non la facciamo finita subito?"

"Non mi è stato ancora pagato il riscatto. Il tuo buon sceriffo potrebbe esigere la prova che sei viva, prima di pagare."

Samantha sapeva che Lindsay stava pensando alla conclusione a cui erano giunti gli investigatori, e cioè che non era una questione di soldi. Provò un immenso sollievo nell'accorgersi che lui non vi faceva cenno.

Invece, Lindsay disse: "Okay. Allora perché devo morire? Perché le tue vittime sono state destinate tutte a morire? Il riscatto è sempre stato pagato. Io non riesco certo a identificarti, e se non ci riesce un poliziotto, figuriamoci gli altri".

"Sì, lo so."

"Allora è solo per il gusto di uccidere?"

"Ah, Lindsay, proprio non ci arrivi. Io non uccido..."

Samantha aprì gli occhi ansimante, così disorientata da non avere idea di cosa fosse successo. Poi si rese conto che stava guardando dal basso verso l'alto l'auto di Lindsay poco distante, con la portiera aperta.

«Che diavolo è successo?» mormorò con voce rauca.

«Sta calma» disse Lucas. «Non muoverti almeno per un minuto.»

Ignorando il consiglio, Samantha volse la testa per guardare verso di lui e solo in quel momento capì che era seduta sul marciapiede e che lui, chino dietro di lei, la stava sorreggendo. Sconcertata, abbassò lo sguardo e vide che Lucas le stava stringendo le mani tra le sue.

«Come ho fatto a uscire dalla macchina?» Fu l'unica cosa che le venne in mente di chiedere.

«Ti ho tirato fuori io.»

«Quanto sono stata...»

«Quarantadue minuti» le rispose.

«Cosa?» Lei si rese conto di essere tutta rigida e di avere freddo. «Non può essere durato tanto.»

«Invece sì.»

Guardò accigliata le loro mani intrecciate, vagamente consapevole che i suoi pensieri erano disordinati e che non era ancora del tutto in sé. «Perché mi stai tenendo in questo modo?»

Lui le liberò una mano e lei si ritrovò a fissare una linea frastagliata sul proprio palmo. «Cosa diavolo è?»

«Si chiama lesione da freddo. Il primo stadio del congelamento.»

«Cosa? Ci saranno una trentina di gradi.»

«Quasi trentacinque» disse lo sceriffo Metcalf.

Samantha voltò di scatto la testa e vide lo sceriffo e Jaylene. Lui teneva le braccia conserte e sembrava tanto scettico quanto sospettoso. Jaylene mostrava la consueta aria serena.

«Salve» disse Samantha. «Quasi trentacinque?»

Lui annuì.

«Allora come diavolo faccio ad avere un principio di congelamento?»

«Lei non lo sa?» chiese sarcastico lo sceriffo.

«Ho freddo, ma...»

«Avevi le mani appoggiate sul volante» affermò Lucas. «La lesione è esattamente nel posto in cui il volante ti avrebbe lasciato il segno se fosse stato gelato.»

Samantha guardò di nuovo verso di lui, mormorò un'imprecazione e si divincolò per riuscire a stare seduta senza il suo aiuto. Lui la lasciò senza protestare, ma rimase ancora inginocchiato, mentre lei si girava da una parte all'altra per poterli guardare tutti e tre.

Fletté le dita e si accorse che le striature bianche che le attraversavano il palmo erano prive di sensibilità.

«Tieni le mani sotto le ascelle» le suggerì Lucas. «Devi scaldarle.»

Samantha desiderava con tutta se stessa di alzarsi e stare in piedi da sola, ma aveva la sensazione che se ci avesse provato si sarebbe ritrovata ad appoggiarsi a Lucas per non perdere l'equilibrio. Così incrociò le braccia sul seno e ficcò le mani sotto le ascelle per scaldarle.

«Non ha assolutamente senso» gli disse cercando di raccogliere le idee. «Non faceva freddo in quel posto. Lindsay non aveva freddo. Perché allora io...»

«Lindsay?» Metcalf fece un passo verso di lei, poi si bloccò di colpo.

Samantha, consapevole che lui era ansioso di sapere di Lindsay ma che probabilmente non le avrebbe creduto, disse: «Sta bene, almeno per ora. È legata a una sedia e ha una specie di cappuccio sulla testa, ma sta bene.

Stava persino parlando con il suo rapitore. Cercava di scovare un punto debole da sfruttare».

«Un atteggiamento tipico da parte sua» disse Metcalf.

«Hai visto o sentito qualcosa di utile?» chiese Jaylene.

«Non credo. C'era una specie di riflettore che illuminava la sedia, ma tutto il resto era nell'ombra. Lui non l'ho visto, e la sua voce era così... scialba... non credo che la riconoscerei neppure se mi parlasse ora.»

«Ti sei fatta un'idea del posto?» chiese Lucas.

Samantha cercò di concentrarsi, di ricordare. «Non proprio. Il ronzio delle luci, il rubinetto che gocciolava, una specie di eco sorda, come in una stanza sottoterra con muri molto spessi.»

«Sottoterra?»

«Mi sembra di sì. L'ho percepita così.»

«Non hai visto finestre?»

«No, nessun riflesso. Solo quella luce che pioveva dall'alto su di lei e il resto della stanza nell'ombra.»

«Che altro?»

«Lei gli stava chiedendo perché uccideva le vittime dal momento che loro non potevano identificarlo. Lui aveva cominciato a risponderle, dicendo che lei non capiva, che lui non uccideva... e qualcos'altro. Ma non ho sentito la fine della frase. Forse perché mi hai tirato fuori dalla macchina.»

«Eri bianca come un lenzuolo, tremavi e ti aggrappavi a quel volante come se fosse la tua stessa vita. Non mi sembrava una visione normale» disse Lucas con il tono di chi vuole spiegare, piuttosto che scusarsi.

«Visione normale?» grugnì Metcalf.

Samantha lo ignorò e si rivolse a Lucas. «Non era una visione normale. Sembrava che non potessi muovermi, che non potessi guardare altro che Lindsay. Non era mai successo.»

Lucas annuì, ma non commentò. Si alzò e l'aiutò a sollevarsi. «Abbiamo sempre bisogno di individuare un posto da cui cominciare. Se non hai sentito o visto niente che possa aiutarci...»

Samantha a un tratto ricordò. «Ha detto a Lindsay di non aver alcun rapporto con questa città. Che quella era una delle ragioni per cui si sentiva al sicuro in questa zona. Ma deve pur vivere da qualche parte. E deve pur esserci il posto dove ha tenuto Callahan e dove tiene Lindsay adesso. Se vuoi la mia opinione, credo che i posti da individuare siano almeno due. Quello in cui vive e quello dove tiene le sue vittime.»

«Un luogo appartato» osservò Lucas. «Dove non corre troppi rischi di essere scoperto.»

«Potrebbe essere un punto di partenza» disse Jaylene.

Senza distogliere lo sguardo da Lucas, Samantha aggiunse: «Tutto qui, per il momento non posso fare altro. Non c'è motivo che io ritorni dallo sceriffo, quindi vi sarei grata se mi lasciaste al luna park prima di iniziare la vostra ricerca».

«Per essere pronta per lo spettacolo della sera, immagino» commentò Metcalf.

«È così che mi guadagno da vivere.»

«Imbrogliando la gente. Raccontando un sacco di balle.»

Samantha sospirò. «Sceriffo, mi sto veramente sforzando di tenere conto che qui c'è qualcuno che non sa quello che dice e che è quasi fuori di testa perché una persona a cui tiene è scomparsa. Ma in questo momento ho freddo, sono stanca, le mani cominciano a farmi male, e non mi frega un cazzo di quello che pensa lei. Quindi, perché non si dà da fare per trovare Lindsay e non mi lascia in pace?»

Metcalf girò sui tacchi e si avviò a grandi passi verso l'auto.

«Un modo come un altro per portare dalla tua parte i tutori della legge» mormorò Jaylene.

«Non mi importa se è dalla mia parte.»

Lucas le lanciò un'occhiata, pensieroso. «Però, di solito eviti di metterti in rotta di collisione con la polizia.»

«Di solito? Non c'è nessun di solito, Luke, almeno per quello che ne sai tu. Tu hai fatto parte della mia vita più di tre anni fa. Le cose cambiano. Le persone cambiano. Ora, se non ti dispiace, vorrei tornare al luna park.»

«Dovresti farti vedere le mani da un medico.»

«Ellis è tuttora infermiera professionale. Le farò vedere a lei.»

«Uno di noi prenderà la tua roba che è rimasta alla centrale e te la lascerà al motel appena possibile» disse Jaylene.

«Benissimo.»

Lucas fece un cenno in direzione dell'auto a noleggio e i tre si incamminarono. Samantha si sistemò sul sedile posteriore e rimase in silenzio a guardare dal finestrino per tutto il tragitto fino alla zona fieristica. «Grazie del passaggio» si limitò a dire una volta arrivata, e scese prima che gli altri avessero il tempo di aprire bocca.

Guardandola allontanarsi, Jaylene commentò: «Credo che dovrò andare io a prendere la sua roba».

«Pensi che riuscirai a percepire qualcosa?»

«Si sta comportando in modo strano. E credo che anche tu abbia la stessa sensazione.»

«Può darsi. Comunque ha ragione, sono passati degli anni. Forse né tu né io la conosciamo più, adesso.»

«E forse c'è qualcosa di particolare che non vuole farci sapere.»

Lucas corrugò la fronte. «Il suo comportamento sembra cambiato radicalmente dopo la visione. Pensi che abbia visto qualcosa che non ci ha detto?»

«Voglio toccare la sua roba per vedere se riesco a percepire qualcosa. Ci aspettano ore lunghe e difficili per trovare Lindsay.»

«Già.» Con uno sforzo, Lucas cacciò Samantha dai suoi pensieri e girò di nuovo la macchina verso la città.

Leo individuò Samantha e le andò incontro a metà strada nella via quasi deserta. «Ehi.»

«Ehi. Lo sceriffo ha arrestato qualcuno, o Jay è riuscita a trattenerlo?»

«Be', tra tutti e due siamo riusciti a convincerlo che qui stava solo perdendo tempo prezioso.»

«Dev'essere stato divertente.»

«Il momento clou della giornata.» Leo la osservò con attenzione. «Qualcosa mi dice che la tua è stata anche peggio.»

«Prima o poi te ne parlerò. Ora, però, devo vedere Ellis. Sai se è in giro?»

«Sì, è nella sua roulotte. Stai male?»

Samantha gli mostrò i palmi delle mani. «Solo un po' ammaccata.»

«Cosa cavolo hai combinato?»

«È una lunga storia, Leo. Voglio aprire la mia tenda, questa sera.»

Lui inarcò le folte sopracciglia. «Sei sicura? Voglio dire, è nato un casino di interesse, anche se il tuo manifesto non era affisso, ma...»

«Mettilo fuori, per favore. Il mio orario stasera è dalle sette in poi. Vedrò più gente possibile.»

«E quando i cronisti vengono a chiedere di parlare con te?»

Samantha fece un sorriso beffardo. «Di' loro di comprare il biglietto, come chiunque altro.»

«Io sarei felice della pubblicità, ma sei sicura, Sam? Quello che va bene per il luna park non necessariamente va bene per te, lo sappiamo tutti e due.»

«Starò benissimo.»

«Sei già stanca adesso» le fece notare. «Dopo due o tre ore sarai mezza morta.»

«Ma finché sono mezza viva...» Samantha si strinse nelle spalle. «Non preoccuparti per me, Leo. Fai solo sapere in giro che questa sera la mia tenda sarà aperta. A più tardi.»

«Ehi, cerca almeno di fare un pisolino, prima di sera. D'accordo?»

«Sì» mentì Samantha. Superò Leo e si diresse verso la fila di roulotte parcheggiate su un lato della strada e l'insieme variopinto di baracconi, giostre e tende. Bussò alla porta della roulotte al cui tendone erano appese trottole e campanelline e, non appena ricevette una risposta, entrò.

«Com'è andata la reclusione volontaria?» Ellis Langford aveva almeno sessantacinque anni, ma ne dimostrava venti di meno, con un'improbabile chioma rossa e un fisico da far girare la testa. E si vestiva proprio con quell'intento.

«Sopportabile» rispose Samantha alzando le spalle.

«Anche se c'era Luke Jordan?»

«La sua presenza non ha cambiato minimamente le cose.»

«Non dirmi quello che credi mi faccia piacere sentire, Sam. Dimmi la verità.»

Samantha fece una smorfia. «Okay, allora. È stato un inferno. Questa è la verità. Per metà del tempo avrei voluto urlare e tirargli qualcosa addosso, per l'altra metà...»

«Avresti voluto finire nel suo letto.»

Senza rispondere, Samantha stese le mani, i palmi rivolti verso l'alto. «Mi hanno detto che è un principio di congelamento. Cosa devo fare?»

Ellis osservò le mani, preoccupata. «Ti è tornata la sensibilità?»

«Un po'. Un formicolio, una specie di bruciore.»

Ellis si recò nel cucinino della roulotte e riempì d'acqua calda una grossa catinella. Poi, tornata nella zona salotto ordinò a Samantha di sedersi e immergere le mani nell'acqua.

Samantha obbedì e affondò le mani fino ai polsi. «Per quanto devo stare così?»

«Devi andare da qualche altra parte?»

«Non subito. Ma voglio che la mia tenda sia pronta per l'apertura.»

Ellis sedette di fronte a Samantha e prese il lavoro a maglia. Quello che stava facendo con i ferri ricordava un vaso a forma di tulipano. Samantha non le chiese cosa avesse in mente; Ellis era famosa per i suoi strani lavori

a maglia che regalava agli amici, e Sam aveva ormai una collezione di copriteiere, berretti, copertine di libri e tanti altri accessori variopinti.

«Così hai intenzione di lavorare, questa sera?»

«Pensavo di sì.»

Sferruzzando, Ellis posò i suoi occhi color nocciola su Samantha. «Credi che tornerà, vero?»

«Forse dovresti essere tu a leggere il futuro».

«No, non sono brava come te con gli estranei. Lo faccio solo con chi conosco. E conosco te. Perché pensi che tornerà qui, Sam?»

«Perché gli piacciono le giostre tanto da venire qui almeno due volte. Per quanto io ami questo posto, una visita qui è più che sufficiente a soddisfare chiunque abbia più di dodici anni.» Stringendosi nelle spalle, aggiunse: «E perché non sa ancora di me».

«Immagino che tu non l'abbia detto a Luke.»

«Non ne ho avuto occasione.»

Ellis scosse la testa. «Sam, sono due giorni che i cronisti sono qui in giro a ficcare il naso. Leo ha tolto i tuoi manifesti, ma loro hanno comunque scattato un sacco di foto. Che succede se il maniaco ti vede nel notiziario delle sei? Verrà sicuramente a sapere di te.»

«Non credo che guardi i telegiornali. Credo che guardi Luke.»

«Ci metteresti la mano sul fuoco?»

Samantha si strinse nelle spalle. «Una detective, che mi è capitato di conoscere e apprezzare, in questo momento ha le ore contate. Se non sarà trovata entro domani pomeriggio, morirà. Gli altri agenti fanno il loro lavoro. Lucas il suo, o almeno ci prova. L'unica cosa che io posso fare è ciò che so fare. Aprire la tenda e sperare che il tizio si faccia vedere.»

«Per farsi predire il futuro? Sarebbe così incosciente?»

«Dipende. Potrebbe essere curioso come tanti di scoprire se riesco davvero a percepire certe cose, per esempio quello che si sta preparando a fare.»

«E se ci dovessi riuscire?»

«Allora farei di tutto per non lasciargli capire che so e nel frattempo potrei memorizzare il suo volto e tentare di raccogliere il maggior numero di informazioni da lui.»

«Pericoloso.»

«No, se mantengo la calma.»

«Supponiamo che tu ci riesca: credi veramente che lui, per venire al luna park, lascerebbe sola la persona che ha rapito?»

«Sì.» Corrugando la fronte, Samantha aggiunse: «Non so perché, ma è così. Se Luke non mi avesse tirato fuori dall'auto avrei potuto vedere di più, sentire di più, raccogliere elementi in grado di rivelarmi chi è quel bastardo».

«Ah, così l'ustione viene dal volante?» chiese Ellis, intuitiva come sempre.

«Sì.»

«E, siccome Luke ti ha tirato fuori dall'auto...»

«Non riuscirò a cogliere più niente toccandolo una seconda volta, almeno per un po'. Me l'hanno spiegato, è qualcosa come mettere la spina e diffondere energia elettromagnetica. Come una carica elettrostatica. Tocchi qualcosa di metallico una volta e ti prendi la scossa. La tocchi una seconda e non la prendi, perché l'energia si è già scaricata. Devi camminare avanti e indietro sulla moquette strofinando le calze in modo da ricaricare l'energia elettrostatica.» Aggrottò la fronte. «O qualcosa del genere.»

«Non ti interessa molto sapere come funziona, vero?»

«Non troppo. È come è.»

«Ehm. Però quel poco che hai percepito ti ha convinto che al rapitore piacciono i luna park.»

Samantha si guardò distrattamente le mani, muovendole nell'acqua. «Penso che a lui piacciano i giochi. E ora noi siamo uno dei due giochi a Golden.»

«E l'altro è "Prendimi se ci riesci"?»

«Non credo che sia questo. Penso che sia "Io sono più intelligente di te".»

«E chi sarebbe questo *te*?»

«Luke.»

«Spero che tu gli abbia detto almeno questo.»

«Sì, e non era per niente contento.»

«Lo immagino. Il punto è che questo sequestratore ha più di dodici vittime sul suo curriculum, tutte morte tranne una. Se questo è solo un gioco...»

«Da incubo, sì.»

«Certamente non è facile da accettare. Anche se Luke non poteva farci proprio nulla.»

Samantha, corrucciata, tolse le mani dall'acqua. «Si sta raffreddando. E le mani mi pizzicano in modo pazzesco.»

Ellis posò il lavoro a maglia e andò a riempire la catinella con altra acqua calda. «Ancora una volta, e poi starai bene.»

Con un sospiro, Samantha immerse di nuovo le mani nell'acqua calda.

«Non sembri sorpresa che mi sia venuto un principio di congelamento attraverso una visione» commentò.

«Ne ho viste abbastanza in tutti questi anni per sapere che le tue visioni sono maledettamente reali. Quindi, nessuna sorpresa. Ma cosa c'era di freddo nella visione? Il luogo in cui è rinchiusa?»

«No, lei non aveva assolutamente freddo. Ma nel momento stesso in cui la visione si è fatta nitida, mi sono sentita gelare.»

«Perché, secondo te?»

«Non so.»

«Forse l'universo sta cercando di comunicarti qualcosa?»

«Be', lui non la sta tenendo al Polo Nord, questo è certo.»

«Smettila di prendere sempre tutto alla lettera.»

«Io prendo sempre tutto alla lettera. È per mancanza di immaginazione.»

«*Non* è mancanza di immaginazione. È che tu hai un'indole estremamente pratica. Tutto qui.»

Samantha si strinse nelle spalle. «Sia come sia.»

«Pensaci, Sam. Se lei non era in un posto freddo, allora cosa ti ha fatto venire il principio di congelamento? Se pensi a quel freddo nelle ossa, che altro ti viene in mente?»

«Non lo so. Qualcosa di vuoto, senza fondo. Buio.» Rimase sospesa un attimo, poi aggiunse con riluttanza: «Morte. Sembrava la morte».

Lucas sarebbe stato il primo ad ammettere che stavano cercando un ago sottilissimo in un enorme pagliaio, ma questo non era un motivo sufficiente per farlo desistere.

Doveva trovare quella donna.

Per tutto il pomeriggio, mentre passavano al setaccio gli atti di proprietà e i contratti d'affitto registrati, forniti loro dalle agenzie locali, cercò di tendersi mentalmente ed emotivamente verso Lindsay per stabilire un contatto con lei.

Niente.

«Sapevo che aveva molto autocontrollo» disse a Jaylene, mentre il pomeriggio si faceva cupo e i tuoni rimbombavano sulle montagne circostanti. «Non è il tipo da far trapelare la paura. Questo significa che fino a quando la terrà nascosta a lui, la terrà nascosta a me.»

Jaylene non dovette ricorrere alle sue doti di sensitiva per sapere cosa lui avesse in mente. «Il suo rapimento non era in alcun modo prevedibile, Luke.»

«Eppure, se avessimo parlato a Wyatt e Lindsay delle nostre facoltà, almeno delle mie, forse lei cercherebbe di trasmettermi la sua paura, invece di soffocarla dentro di sé.»

«Forse sì, forse no. Probabilmente non ci avrebbero mai creduto. Wyatt è tuttora convinto che Sam si guadagni da vivere imbrogliando la gente.»

«Il distintivo fa la differenza, lo sai.» Fece una smorfia. «Credibilità.»

«Dico che in quel momento è stata la decisione giusta.»

«Non lo sapremo mai, vero?»

«Guarda qui, stiamo facendo qualche progresso.» Jaylene diede un colpetto sul registro posato sul tavolo davanti a lei. «L'elenco delle proprietà che ci possono interessare è piuttosto lungo, ma ci si può lavorare. Il punto è se siamo in grado di controllarle tutte prima di domani pomeriggio. E come riusciremo a persuadere Wyatt che il miglior modo di procedere non è quello di sguinzagliare i suoi in questi posti?»

«Non faremo nulla che possa peggiorare i rischi per Lindsay.»

«No, certo» disse Metcalf entrando nella stanza. Aveva un aspetto distrutto, ma era calmo. «Che cos'è che non volete farmi fare?»

«Mandare troppa gente nei posti dell'elenco» ripeté Lucas prontamente. «Bisogna controllarli uno alla volta, ma in modo discreto, Wyatt. Se abbiamo fortuna e lo troviamo, non dobbiamo dimenticare che ha un ostaggio che può usare per tenerci a bada parecchio tempo. Dobbiamo stare molto attenti, avvicinarci con la massima cautela in modo da non metterlo in allarme. Ciò significa che non possiamo mandare i tuoi uomini a fare perlustrazioni per conto loro, a meno che tu non sia più che sicuro che sanno muoversi bene e seguano le istruzioni alla lettera.»

Lo sceriffo rifletté un momento. «Ho almeno una mezza dozzina di uomini di cui mi fido ciecamente. Sono addestrati e hanno l'esperienza per agire nel modo giusto, e nessuno di loro sarà preso dal panico o tirerà fuori la pistola. Rispetteranno gli ordini.»

«Abbiamo una lunga lista di proprietà in luoghi lontani e isolati» osservò Lucas.

«Perché Zarina sostiene che è dove lui si trova.»

«Perché il buonsenso dice che lei ha ragione. Il rapitore avrebbe potuto approfittare di qualche luogo abbandonato, ma con il rischio di essere scoperto da qualcuno capitato lì per caso. E dubito che lui voglia rischiare. Se

non ha collegamenti con Golden, e in questo momento è l'unico elemento che abbiamo per restringere la ricerca, allora ci sono buone probabilità che abbia preso in affitto o acquistato una proprietà poco prima del rapimento di Mitchell Callahan, più o meno nel periodo del sequestro immediatamente precedente, avvenuto due mesi fa in Georgia.»

«A meno che non abbia progettato questo molto tempo prima di quanto pensiamo e si sia procurato un posto circa due anni fa» mormorò Jaylene.

«Oh, merda, lascia perdere» sbottò Lucas, che evidentemente era stato sfiorato dallo stesso dubbio. «Dobbiamo partire dall'eventualità più probabile, e cioè che abbia trovato un posto abbastanza di recente, durante l'estate.»

«C'è molto movimento nel mercato immobiliare durante l'estate» fece notare Metcalf.

«Ecco perché l'elenco non è corto.»

Jaylene controllò l'orologio, poi ascoltò il rombo di un altro tuono. «Non sarà facile se abbiamo contro il maltempo, ma dobbiamo cominciare, con o senza temporali. Non abbiamo più tante ore di luce, e non è certo il caso di aspettare fino all'alba.»

Lo sceriffo aveva portato una grande mappa della contea. Lucas la srotolò sul tavolo e i tre si chinarono a studiarla. Dopo quarantacinque minuti, tutte le proprietà della lista erano segnate in rosso sulla mappa.

«Sparse per tutta la Clayton County» sospirò Metcalf. «E alcune isolate come l'inferno. Anche se fossimo molto fortunati, dovremmo correre come dannati per controllarle tutte entro le cinque di domani.»

«Allora è meglio metterci al lavoro subito» suggerì Jaylene. «Wyatt, se vuoi far entrare gli uomini di tua fiducia, Luke e io cominceremo a suddividerli. Tre squadre, direi.»

Metcalf annuì e lasciò la sala riunioni.

Jaylene guardò il suo compagno, chino sulla mappa e accigliato.

«Senti niente?»

Il suo sguardo si spostava senza posa da un segno rosso all'altro. «Dài, Lindsay, dimmi qualcosa» mormorò.

Le parole gli erano appena uscite di bocca che Jaylene lo vide impallidire e trattenere il fiato. Negli occhi una strana luce fioca. Benché questo fenomeno le fosse familiare, non mancava mai di farle correre un brivido lungo la schiena.

«Luke?»

Fissando ancora la mappa, lui disse lentamente: «Svanito. Ma almeno per un istante sono sicuro di essermi collegato. Era come se lei fosse scossa da un terrore muto e assoluto».

«Dov'è?» chiese Jaylene.

«Qui.» Indicò una zona larga un palmo nella parte occidentale della contea. «Qui intorno.»

L'area copriva una trentina di chilometri quadrati di terreno accidentato e comprendeva almeno una dozzina di segni rossi.

«Okay» disse Jaylene. «Ecco da dove cominceremo a cercare.»

6

«Voglio solo sapere se mi chiederà di andare con lui al ballo degli studenti.» Era così nervosa che la voce le tremava, ma nello stesso tempo era determinata, gli occhi azzurri fissi sul viso di Samantha con disperata intensità.

Samantha cercò di ricordare cosa volesse dire avere sedici anni e disperarsi per tante cose, ma nonostante i suoi sforzi capiva di non avere nulla in comune con quella graziosa adolescente o con la sua vita così normale. Non c'erano stati balli studenteschi per lei, nessun rituale da liceo o preoccupazioni sul vestito da esibire o su quale giocatore della squadra di football l'avrebbe invitata a uscire il venerdì sera.

A sedici anni Samantha si preoccupava piuttosto di guadagnare quel poco per non morire di fame, preferibilmente senza vendere il corpo o l'anima.

Ma non provava risentimento nei confronti della ragazza, e la sua voce, più bassa e distaccata del consueto, senza toni alterati, rimase calma e tranquillizzante. «Allora, ascoltami: concentrati su questo ragazzo, chiudi gli occhi e pensa al suo viso. E quando sei sicura di aver chiara nella mente la sua immagine, dammi la mano.»

Aveva cominciato a usare la sfera di cristallo all'inizio della serata, ma, per qualche ragione, sentiva un fastidio agli occhi quando la scrutava, così aveva abbandonato la sfera per tornare alla lettura del palmo della mano, sicuramente meno teatrale, ma più diretta e spesso anche più precisa.

La ragazza chiuse gli occhi, il viso grazioso distorto per un attimo in una smorfia di concentrazione. Poi li riaprì e le porse di scatto la mano destra.

Samantha la prese delicatamente tra le sue e si protese per scrutare le linee che le attraversavano il palmo. Tracciò la linea della vita con un tocco leggero, più per fare scena che per una reale "lettura".

Di chiromanzia ne sapeva un po' di più della media, ma solo poco di più.

Socchiudendo lei stessa gli occhi, dalla mano della ragazza scorse qualcosa di molto diverso. «Vedo il ragazzo che è nella tua mente» mormorò. «Indossa una divisa. Baseball, non football. È un lanciatore.»

La ragazza ansimò rumorosamente.

«Ti chiederà di uscire, Megan, ma non per il ballo degli studenti. A questo ti inviterà un altro» aggiunse Samantha, inclinando il capo di lato.

«Oh, no!»

«Non sarai delusa, te lo prometto. Questo è il ragazzo con cui sei destinata a stare in questo momento della tua vita.»

«Ma lui quando me lo chiederà?» sussurrò Megan.

Samantha conosceva il giorno esatto, ma, anche per rendere la sua rivelazione più misteriosa e teatrale, disse: «Il prossimo plenilunio». Alzò lo sguardo giusto in tempo per scorgere un'espressione perplessa sul viso della ragazza e fu tentata di consigliarle semplicemente di dare un'occhiata al calendario. O di guardare il cielo, dal momento che i temporali del pomeriggio erano finiti e la luna, quasi piena, brillava.

Samantha non ricordava se fosse luna calante o luna crescente, benché quest'ultima la colpisse come una strana coincidenza oppure una scelta precisa dei tempi da parte del rapitore.

«Oh, Madame Zarina, grazie!»

Quando le lasciò la mano, Samantha non poté fare a meno di aggiungere: «Metti il vestito azzurro, non quello verde».

Megan ansimò di nuovo, ma, prima che potesse ribattere, Ellis apparve da dietro le tende e l'accompagnò all'uscita.

Samantha si massaggiò leggermente le tempie e tirò un sospiro, cercando di rimanere concentrata. Poi Ellis tornò da sola.

«Ho finito?» chiese Samantha.

«Scherzi? C'è almeno una dozzina di persone in coda, e Leo dice di aver venduto fino a ora altrettanti biglietti per stasera.»

«Bene, e allora?»

«Ho detto che facevi una pausa di una decina di minuti. Gira la voce che tu stasera sei particolarmente ispirata, così nessuno si lamenta.»

Ellis svanì di nuovo dietro le tende, poi tornò con una grossa tazza. «Ti ho portato del tè.»

Samantha conosceva Ellis da troppo tempo per perdersi in discussioni, così semplicemente prese la tazza e bevve qualche sorso. «Troppo dolce. Non sono in stato di choc, sai.»

«No, ma devi carburarti, e so bene che non mangerai nulla finché non avrai finito. Hai lavorato almeno due ore senza fermarti un attimo, e non c'è bisogno di essere sensitivi per rendersi conto che la tua energia se ne sta andando.»

«Sono solo un po' stanca. Passerà.»

Ellis sedette sulla sedia del cliente. «A giudicare dalle loro reazioni, e dalle tue, direi che per tutta la sera hai avuto scosse. Scosse sensitive, voglio dire. Giusto?»

«Sì, è davvero strano, in realtà. Non visioni complete, solo flash. E informazioni. Non mi è mai capitato di essere così... percettiva... prima.»

«Cosa pensi che sia?»

«Non saprei. Quella strana visione che ho avuto oggi potrebbe aver cambiato qualcosa. Forse mi ha tenuto collegata più a lungo del solito.»

«Non stai mica facendo una lettura a freddo, no?»

Samantha scosse la testa. Era qualcosa che aveva fatto in passato e che avrebbe di sicuro ripetuto in futuro, ed era proprio quel genere di attività che rendeva sospettosi i poliziotti come Metcalf. Perché un ciarlatano veramente bravo poteva leggere il linguaggio del corpo e "raccontare" del suo cliente tic e gesti di solito inconsci, tessendo una trama sottile di mezze verità e congetture che apparivano come una vera abilità sensitiva.

O come magia.

Samantha non ne andava particolarmente fiera ma, come aveva notato Ellis, era una persona molto pratica e faceva ciò che serviva per farsi strada nel mondo. Il cartello fuori dalla sua tenda annunciava in modo esplicito SOLO PER INTRATTENIMENTO, e prima di offrire ai suoi clienti qualcosa che andasse oltre una semplice esibizione lei li soppesava con attenzione, diffidando dei troppo disperati o dei troppo ingenui.

Di solito erano come la giovane Megan, ansiosi di sapere delle loro vicende amorose, oppure di una possibile promozione sul lavoro, o del ritrovamento di uno scrigno pieno di soldi sepolto dal prozio George nel cortile di casa.

Ma a volte... a volte il loro viso era pallido, disperato, imperlato di sudore; lo sguardo fisso e la voce così innaturale che sembrava di sentire un animale agonizzante. Samantha faceva del suo meglio per riconoscere subito queste persone, prima che perdessero il controllo delle loro emozioni.

La lunga esperienza le era di aiuto, più di una volta aveva dato delle letture volutamente vaghe per evitare di sconvolgere il cliente o assecondare la sua fragilità mentale.

«Quindi, questa sera hai detto sempre la verità?» domandò Ellis.

«Più o meno. Nella maggior parte dei casi era innocua. Tuttavia, ho visto un paio di cose che mi sembrava non sarebbero stati in grado di gestire, così le ho tenute per me.»

«Tragedie?»

«Sì. Ho visto una signora morire tra sei mesi in un incidente stradale... e sapevo che non potevo dirle nulla per cambiare l'esito finale.» Fu scossa da un brivido e sorseggiò ancora un po' di quel tè caldo e dolce. «Tu vorresti dire a queste persone di andare ad abbracciare i loro figli, far pace con le loro madri, o scrivere l'elenco delle dieci cose che vorrebbero fare prima di morire e farle subito, maledizione. Ma vedi, *io* so che se mi credessero cadrebbero a pezzi, e questo renderebbe il resto della loro vita una tragedia. Così non dico nulla. Le guardo soltanto... e sento l'orologio che scandisce il tempo che ancora resta loro. Cristo, è agghiacciante sapere cose come queste.»

«Penso di sì. Credi nel destino, Sam? Non ne hai mai parlato.»

«Credo che alcune cose devono accadere proprio nel modo in cui accadono. Quindi, sì, penso di sì. Fino a un certo punto, però.»

«Libero arbitrio?»

Samantha sorrise amaramente. «Questo è il punto. Non mi piacerebbe pensare che ogni mia mossa è stata scritta prima della mia nascita. Però sono convinta che l'universo ci metta nella posizione di fare scelte e prendere decisioni che ci porteranno al bivio successivo nel nostro cammino. Modifichi la decisione e ti ritrovi su un altro percorso.»

«È per questo che siamo qui a Golden?»

Samantha bevve ancora un sorso di tè, pensierosa.

«Oppure vuoi dirmi semplicemente di pensare agli affari miei?»

«Ma sono affari tuoi. Anche tu sei qui.»

Ellis sorrise debolmente. «Siamo qui per via del tuo percorso o per quello di Luke?»

«Metà e metà» rispose Samantha con una leggera smorfia. «Le nostre vie si sono... incrociate. Come è già successo una volta. E adesso vorrei proprio muovermi senza sentirmi calata nell'acido o sbranata da un leone.»

Ellis sgranò gli occhi. «Che belle immagini. Calata nell'acido? È più della mia generazione che della tua.»

Samantha aggrottò la fronte. «Forse l'ho imparato da te. In ogni caso il succo è lo stesso. Quando la storia finì mi sentii come se fossi andata fuori di testa, lacerata da denti e artigli.»

«Non avrei mai detto che Luke fosse così feroce.»

«Non lo conoscevi così bene.»

«Tu sì?»

Dopo un attimo di silenzio, Samantha finì di bere e le restituì la tazza. «Credo che l'intervallo sia finito. Se per favore vai a dire al prossimo cliente di entrare, poi ti lascio andare a controllare le cibarie.» In effetti, al luna park, Ellis si occupava degli approvvigionamenti alimentari, oltre che svolgere la funzione di infermiera.

Si alzò senza protestare. «Tu puoi anche non rispondere alla mia domanda, Sam» disse «ma faresti meglio a essere sincera con te stessa. In particolare adesso, perché qualcosa mi dice che ci deve essere stato un motivo assai grave per farti decidere di incrociare di nuovo il tuo cammino con quello di Luke. Come se fosse in ballo... una questione di vita o di morte? E quando arriva quel momento, le decisioni sono di puro istinto, di pancia e di cuore.»

«Bella immagine» mormorò Samantha.

Ellis sorrise. «Il succo è quello.» Si voltò verso l'ingresso della tenda e aggiunse: «Hai il turbante storto».

Samantha imprecò sottovoce e alzò le braccia per raddrizzare quella cosa tanto odiata. Indugiò con le dita sulla vecchia e consunta seta viola, e sfiorando il luccichio dei diamanti falsi sospirò.

Credibilità. Mancanza di credibilità.

Luke e il resto della squadra speciale Anticrimine avevano le spalle coperte dalla potente rispettabilità del governo federale, e benché a volte la lunga storia dell'FBI non fosse stata limpidissima, la considerazione per le donne e gli uomini al suo servizio era senza dubbio sopravvissuta.

Dietro Samantha c'era solo Giostre sotto le Stelle, scenario rumoroso e variopinto, il cui scopo era divertire. Giochi, giostre, spettacoli vari.

Come il suo.

Come lei.

Ma che possibilità di scelta aveva avuto all'inizio? In effetti, nessuna. Una sì, veramente. Una scelta. Una decisione. Inventare Zarina, seducente nella sua teatralità e sensitività, oppure morire di fame.

Aveva indossato il turbante per la prima volta a quindici anni, cominciando a gironzolare intorno al luna park vicino a New Orleans, dove era

arrivata per caso con l'autostop. Proporsi agli angoli delle strade per predire il futuro non le aveva fruttato che un paio di arresti persino in una città così tollerante e Samantha aveva pensato che un luna park potesse aver bisogno di un'indovina.

Leo l'aveva ingaggiata, dopo che lei gli disse con fare spavaldo che sua madre era stata una cantante lirica, suo padre un medico e che il lanciatore di coltelli, troppo dedito al bere, quella sera nel suo spettacolo avrebbe ferito leggermente all'orecchio la sua assistente, senza contare il rischio di uccidere qualcuno se non gli avessero portato via i coltelli.

Tutto giusto, compresa la predizione sullo spettacolo della sera; dopodiché, il lanciatore era stato licenziato.

Così Samantha era entrata a far parte di Giostre sotto le Stelle. Negli anni aveva limato e affinato il suo "copione". Si era addobbata con drappi variopinti e tintinnante bigiotteria e si era applicata un trucco molto pesante per sembrare più vecchia. Aveva preso in prestito il turbante indossato dalla madre di Leo sui migliori palcoscenici d'Europa.

Non aveva programmato di diventare una sensitiva da luna park. Ignorava perché non avesse scelto di fare qualcosa di diverso in qualche altro luogo, soprattutto da quando aveva più fiducia in se stessa e anche qualche risparmio, e la paura di morire di fame l'aveva finalmente abbandonata. Forse era stato più facile, pensava, girovagare giorno dopo giorno con persone che le piacevano e fare un lavoro poco impegnativo. Isolata e relegata nel suo pezzetto di mondo itinerante.

Almeno finché non era arrivato Luke.

Guardandosi le mani intrecciate sul tavolino drappeggiato di seta, udì il fruscio di Ellis che introduceva un altro cliente e scompariva silenziosa dietro la tenda alle sue spalle.

Cominciò con il rituale imbonimento. «Di' a Madame Zarina che cosa desideri sapere...» Stava per aggiungere "stasera" ma si interruppe quando un anello fu lasciato cadere sul tavolino accanto alle sue mani.

«Mi hanno detto che le è di aiuto toccare le cose.» La voce della donna era calma, controllata. «Così ho portato questo. Le dispiace toccarlo, per favore?»

Samantha alzò lo sguardo, comprendendo all'istante che si trattava di un caso disperato. Quella donna aveva perso qualcosa, qualcuno. Aveva bisogno di risposte, un bisogno assoluto.

Una bionda sulla trentina, occhi castani, carina, vestita con semplicità. E tormentata. Il viso era contratto, le mani strette in grembo e la postura così

tesa che tremava nello sforzo di mantenersi tranquilla. Voleva *fare* qualcosa, muoversi in qualche modo, agire.

Samantha osservò l'anello. Una pietra zodiacale, pensò. Opale. Una semplice fascetta con la pietra incastonata. Una misura piccola. Di una bambina?

Tornò a guardare la donna. «Alcune cose perdute non si possono mai più ritrovare» disse.

Le labbra della donna tremarono leggermente, poi si distesero. «Vuole tentare, per favore?»

L'istinto le diceva di rifiutare, inventare delle scuse, restituirle i soldi e piantarla lì, subito. Invece si trovò ad allungare la mano e prendere l'anello.

Il buio l'avvolse immediatamente, e anche il freddo. Si sentì soffocare, annegare.

Non riuscì mai a capire se fosse stato per istinto di sopravvivenza o semplicemente per l'assoluta certezza di come sarebbe finita la visione, e soprattutto di come sarebbe finita lei se vi fosse rimasta intrappolata, ma, di fatto, lasciò cadere l'anello. Così non fece in tempo a essere catturata nella visione che ne uscì fuori all'istante.

Fissò l'anello sul tavolino, poi si guardò il palmo della mano sul quale una linea circolare bianca si stagliava su quella rossa sbiadita dell'ustione da congelamento.

«Merda». Sollevò gli occhi sulla donna e la vide pallida, con uno sguardo sconvolto e ansioso insieme.

«Ha visto qualcosa. Cosa?»

«Chi è lei?»

«Non lo sa? Non può...»

«*Chi è lei?*»

«Sono... Caitlin. Caitlin Graham. La sorella di Lindsay.»

Nonostante il cielo limpido e la luna splendente, Lucas e Jaylene avanzavano lentamente e con difficoltà. Erano frustrati e soprattutto esausti. E non erano gli unici a sentirsi così, a giudicare dagli intermittenti contatti via radio e cellulare con le altre due squadre; il terreno di quei luoghi isolati era così aspro che sembravano come ingoiati in un tempo passato in cui il rumore delle macchine, che procedevano a fatica, suonava estraneo. Sempre che riuscissero a procedere.

A volte erano costretti a farsi strada a colpi d'ascia, attraverso un sottobosco spinoso e compatto.

Jaylene illuminò con la torcia la mappa aperta sul cofano dell'auto e Lucas segnò una croce sulla seconda proprietà nella lista.

«Di questo passo possiamo anche toglierci dalla testa di controllare tutti questi posti entro domani pomeriggio.»

«Sì, abbiamo poche speranze, in effetti» ammise scuotendo la testa Glen Champion, che Metcalf aveva assegnato di supporto ai federali, non solo perché affidabile ma anche perché fin da piccolo aveva vagabondato per quelle montagne. «Questo è uno dei terreni più accidentati dello Stato e la maggior parte dei posti è come questo, raggiungibile soltanto con fuoristrada, a cavallo o a piedi.»

Avevano preso in prestito un fuoristrada dal garage della centrale, ma anche questo era stato messo a dura prova dalle strette stradine in terra battuta piene di solchi, soprattutto dopo la pioggia torrenziale del pomeriggio.

«Già, solo andare da un posto all'altro ci porta via del tempo» disse Jaylene. «Guarda il prossimo, sbaglio o dista almeno otto chilometri da qui?»

«Otto chilometri di strada sterrata e tortuosa» confermò Champion.

«Merda» mormorò Lucas.

Jaylene lanciò un'occhiata all'agente, poi chiese al suo collega: «Nessun presentimento?».

«No.» Lucas era ancora accigliato, e benché vi fosse soltanto la luce della luna lei capiva bene che il suo viso cominciava, come sempre, ad assumere l'espressione tesa e sfinita dei momenti in cui le indagini si facevano più approfondite.

Sapeva che era meglio non fare commenti. «Allora ci spostiamo verso il prossimo posto segnato nell'elenco.»

Guidava Champion, più esperto degli altri due su quel tipo di strada. Ma nonostante la sua abilità ci volle quasi un'ora per coprire gli otto chilometri.

Posteggiò il veicolo in mezzo alla strada che sembrava attraversare il nulla e spense il motore. «È un'ottantina di metri più avanti, subito dopo la prossima salita.»

Il bosco era così fitto che gli alberi premevano letteralmente su di loro da entrambi i lati della strada, e poiché le foglie non erano ancora cadute persino il vivido chiarore della luna stentava a illuminare il cammino.

Regnava un silenzio assoluto.

Jaylene controllò la lista dettagliata con l'aiuto di una torcia a stilo. «Okay, su questo terreno non esiste alcuna costruzione da almeno cinquant'anni. Dodici ettari di terra da pascolo in maggior parte montagnosi con un unico grande fienile. Qui dice che è ancora in buone condizioni e che è stato venduto un mese fa a un addetto alla riqualificazione del territorio.»

«Ha un nome questo tale?» chiese Lucas.

«Non ancora. È una finanziaria. Quantico sta controllando, ma non riusciremo a saperne di più fino a domani.»

Scesero silenziosamente dal fuoristrada e tennero la voce bassa per lo stesso motivo per cui Champion aveva spento la radio della polizia dieci minuti prima: il suono, in quel luogo, si propagava verso l'alto in modo strano; se in un posto era attutito dal sottobosco o dagli alberi, in un altro rimbalzava e si moltiplicava all'impazzata.

«Restiamo uniti finché non vediamo il fienile» disse Lucas. «Poi ci dividiamo per perlustrare la zona.»

Jaylene controllò l'orologio. «Sono quasi le dieci. Anche se a nessuno piace perdere tempo, dobbiamo attenerci al programma e ritrovarci con gli altri a mezzanotte alla centrale, mangiare qualcosa e bere un caffè. Altrimenti non ce la facciamo a stare in piedi tutta la notte.»

«Il piano è questo.» Lucas non disse se lo condivideva o se voleva solo un po' più del solito caffè che prendeva durante le pause. Cominciò a muoversi molto cauto e silenzioso, scrutando la strada buia davanti a loro. «La bella notizia è che potremo muoverci molto più velocemente quando spunterà l'alba.»

«E quella brutta?» mormorò Champion.

«L'hai detto tu stesso. Poche speranze di farcela a controllare tutte le proprietà che abbiamo in elenco.»

«Potremmo avere la fortuna di trovare Lindsay qui o nel prossimo posto» azzardò l'agente.

«Non ho mai contato troppo sulla fortuna» disse Lucas. «A meno che non me la costruisca io stesso. E mi piacciono le scorciatoie.»

«Sono aperto a qualsiasi suggerimento» ribatté Champion prontamente. «Oltre a essere una collega, Lindsay è un'amica.» Fece una pausa, poi aggiunse meno perentorio: «Immagino che tu abbia già parlato con Miss Burke».

Jaylene notò che era uno dei pochissimi del giro a parlare con rispetto di Samantha, ma lasciò che fosse Lucas a rispondere.

«È per questo che stiamo perlustrando questi posti, agente.»

Jaylene avvertì la vena di frustrazione nella voce del collega, ma non fece commenti. Alla centrale non era riuscita a percepire nulla dagli effetti personali di Samantha, e provava lo stesso sconforto di Lucas.

Era quasi certa che, se non fossero stati così disperatamente a corto di tempo, Lucas sarebbe andato a Giostre sotto le Stelle e avrebbe fatto del suo meglio per farsi rivelare da Samantha ciò che ancora teneva per sé.

Ma, data la situazione, dovevano concentrarsi soltanto sulla ricerca di Lindsay.

«Dovremmo vedere il fienile non appena arriviamo in cima alla salita» ansimò Champion.

Aveva ragione. Quando emersero dalla fitta foresta che li circondava e raggiunsero il crinale, scorsero un enorme edificio scuro, al centro di uno spiazzo illuminato dalla luna.

Era la terza proprietà che controllavano e la loro squadra stava diventando sempre più affiatata. Senza sprecare tra loro neppure un gesto, si divisero e, attraversando con molta cautela lo spiazzo, si diressero verso il fienile.

Se il viaggio per arrivare fin là era stato lungo, non impiegarono neppure dieci minuti per raggiungere il fienile e vedere attraverso le due grosse porte, aperte e mezzo divelte, che non c'erano prigionieri in quel posto abbandonato.

Tuttavia, da quei poliziotti scrupolosi che erano, accesero le torce e cominciarono a perlustrare l'interno.

«Fieno marcio» disse Jaylene con tono inespressivo. «Attrezzi agricoli arrugginiti e...» si irrigidì, ma riuscì a non lanciare un urlo quando sentì qualcosa muoversi velocemente tra i piedi «... topi.»

«Tutto bene?» chiese Lucas.

«Oh, sì. È che odio i topi, tutto qui.»

«A giudicare da tutta la robaccia che c'è, questo edificio non è stato altro che un magazzino per decenni» disse Champion, orientando la torcia su una parete a cui erano appesi alcuni attrezzi dall'aspetto minaccioso.

«Aspetta un attimo.» Lucas si era fermato vicino a un angolo dove, da un vecchio ceppo morto da anni, ma ancora radicato nel terreno, sporgeva un'ascia arrugginita.

Champion espose la sua teoria. «La usavano per ammazzare le bestie con un solo colpo. Polli, più che altro. Per il pranzo della domenica».

«Dubito che sia stato un contadino a lasciarla qui» disse Lucas. «Date un'occhiata.» Quando gli altri due lo raggiunsero, indicò un foglio piegato, infilato tra l'ascia e il ceppo.

Mentre Jaylene teneva ferma la torcia, Lucas tirò fuori una piccola cassetta degli attrezzi e usò delle pinzette per estrarre con estrema cautela il biglietto, che stese sul ceppo. Tutti poterono vedere cosa c'era stampato in lettere maiuscole:

ANDRÀ MEGLIO LA PROSSIMA VOLTA, LUKE

Samantha non sognava altro che buttarsi su un letto e dormire almeno dodici ore, e invece si trovò nella sala riunioni della centrale in attesa che le squadre ritornassero alla base per l'intervallo di mezzanotte, come da programma.

Non le avevano neppure offerto una tazza di caffè, e un agente continuava a fare capolino dalla porta per controllare che lei non frugasse tra le pile di cartelline posate sul tavolo, o rubasse una matita o altro.

Stava seduta a fissare le pareti e pensava che non era divertente essere un'emarginata.

Certo, la gente del luna park era emarginata per definizione, dal momento che viaggiava di città in città, senza mai mettere radici e costruire relazioni, se non raramente, al di fuori del suo gruppo solidale e compatto.

Ma dal momento che gli amici di Giostre sotto le Stelle erano l'unica famiglia che avesse avuto, Samantha non si era mai sentita un'emarginata fra loro, ma neanche del tutto una di loro.

Le sue doti di sensitiva la rendevano diversa dagli altri.

Considerata un'imbrogliona, nella migliore delle ipotesi, o uno scherzo della natura, nella peggiore, con il passare degli anni si era abituata al disprezzo e alla diffidenza. Si era abituata a essere affrontata con aggressività dai prepotenti – "Avanti, dimmi cosa sto pensando!" – e a interrogatori di routine da parte dei poliziotti tutte le volte che c'era un problema dalle sue parti.

Si era abituata alle persone disperate e bisognose che visitavano la sua tenda, che con occhi bramosi la imploravano di aiutarle a conoscere la verità. Si era persino abituata a essere oggetto occasionale dell'attenzione di qualche uomo attraente fino a che, ironicamente, questi non scopriva che il suo "copione " era almeno in parte genuino e che lei era una sensitiva.

Si era abituata. Ma non aveva mai imparato ad accettarlo.

«Mi hanno detto che sei qui da più di un'ora.» Lucas entrò nella stanza con due tazze in mano. Ne spinse una verso di lei mentre si sedeva al tavolo delle riunioni. «Tè e non caffè, vero? Con zucchero. Mi spiace, ma non ho trovato il limone da nessuna parte.»

Samantha vide che era molto stanco e piuttosto cupo, ma neppure la rabbia che covava verso di lui poté impedirle di apprezzare la cortesia.

Era quasi sempre cortese, Luke.

Accidenti a lui.

«Grazie.» Sorseggiò il tè bollente. «Direi che non avete avuto fortuna.»

Lui scosse la testa. «Per il momento, nessuna traccia di Lindsay. Ma quel bastardo ha indovinato dove saremmo andati a cercare. Ha lasciato un biglietto. Per me.»

«Cosa diceva?»

«Andrà meglio la prossima volta, Luke»

Samantha trasalì.

«Ci ha decisamente preceduto» continuò Lucas. «Ovviamente avevi ragione sul fatto che nella sua testa questo è un gioco perverso o una gara.»

«Non potevi saperlo.»

«Avrei dovuto immaginarlo, e da un pezzo.»

Samantha scosse la testa. «Credo che finora fosse occupato a cercare di capire come funzionava la tua mente, in che modo cerchi la gente sparita.»

Lucas corrugò la fronte. «Stai dicendo che sa che sono un sensitivo?»

Dalla soglia, alle sue spalle, intervenne lo sceriffo Metcalf. «Cosa? Tu sei *cosa*?»

«Merda.» Lucas non poté trattenersi dal lanciare un'occhiata a Samantha, ma lei scosse la testa.

«No, non era un tranello. È comparso improvvisamente sulla porta, come uno di quei pupazzi a molla, mentre stavi parlando. Non sapevo che fosse fuori nell'ingresso, te lo assicuro.»

Metcalf entrò nella stanza e fece il giro del tavolo in modo da guardare Lucas in faccia. «Sei un sensitivo? *Sensitivo*?»

«Qualcosa del genere.»

«Ma sei un agente federale!»

«Sì, certo. E le mie doti psichiche sono uno strumento utile nel mio lavoro, come l'addestramento, la pistola, e la dimestichezza con i numeri e gli schemi.»

«Non ci sono schemi, qui» mormorò Samantha, sperando di riuscire a spostare la discussione dal paranormale allo scientifico.

«Questo è stato uno dei problemi» ammise Lucas. «Nulla a cui agganciarci, a livello logico o intuitivo.»

«Tranne che ora sai che lui sta confrontando la sua mente con la tua.»

Lucas annuì. «Certo, e questo significa che sto giocando a mosca cieca. Se è come dici tu, lui sa di me molto più di quanto io so di lui, maledizione.»

Metcalf, ancora scosso e chiaramente deluso, sedette al tavolo mantenendo lo sguardo su entrambi. «Non mi stupisco che tu stia dalla sua parte.»

«Sto dalla sua parte perché so che è sincera. Non perché anch'io sono sensitivo, ma perché l'ho vista in azione.» Lucas si voltò a fissare lo sceriffo. «Wyatt, i casi sono due: o litighiamo, o cerchiamo di concentrarci su Lindsay. Cosa scegli?»

«Cristo, sai benissimo che voglio trovarla.»

«Allora propongo di dedicare tutte le nostre energie e capacità a questa ricerca. Ci sarà tempo, più tardi, per discutere del paranormale.»

Metcalf annuì seccato.

Lucas tornò a guardare Samantha. «Immagino che tu sia qui perché hai percepito qualcosa durante una lettura questa sera.»

«Più che altro me l'hanno lanciato addosso» disse. «Indovina chi è comparso all'improvviso nella mia tenda? Caitlin Graham, la sorella di Lindsay.»

«Non sapevo che avesse una sorella.»

«Non è di qui. Vive ad Asheville.» Posando lo sguardo sullo sceriffo, aggiunse con freddezza: «Fra l'altro, ha saputo del rapimento della sorella dal telegiornale delle sei».

Metcalf sembrava un cane bastonato. «Oh, cavolo, avrei dovuto chiamarla.»

Samantha parve addolcirsi un po'. «Trovi Lindsay e sono sicura che verrà perdonato. Caitlin starà nel mio stesso motel per tutto il tempo necessario. Voleva venire ad aspettare qui, ma le ho detto che già per una sola di noi sarebbe stato difficile evitare il fuoco incrociato dei cronisti appostati fuori.»

«Come ci è riuscita?» domandò Metcalf, mentre l'ostilità cedeva il passo alla curiosità.

«Controllo della mente in stile Jedi.»

Lui sbatté le palpebre.

«Sta scherzando» tagliò corto Lucas. «Come *sei riuscita* a evitarli, Sam?»

«Li ho fatti distrarre da Leo. È molto bravo in questo.»

«Lo ricordo» mormorò Lucas.

«È riuscito ad allontanarli dall'ingresso principale e io mi sono intrufolata di soppiatto. Per fortuna nessuno mi ha visto. Nonostante il fermento dei media, credo che finora il rapitore non mi abbia preso sul serio e devo solo fare in modo che continui così il più a lungo possibile.»

«Perché?» chiese lo sceriffo.

Fu Lucas a rispondere. «Così tu puoi continuare a essere il nostro asso nella manica.»

Samantha annuì. «Se ti sorveglia da quando penso io, scommetto che si è chiesto se la tua capacità di trovare persone sia paranormale. Se è sufficientemente bravo nel raccogliere informazioni, penso anche che sappia probabilmente molto di più sulla squadra speciale Anticrimine di quanto potrebbe far piacere a Bishop.»

«Fantastico» disse Lucas.

«Un momento» li interruppe Metcalf. «Vuoi dire che *tutti* voi, la squadra *al completo* è...»

«Per cortesia, Wyatt» lo zittì Lucas. Poi guardò accigliato Samantha. «Se quello che pensi è esatto, allora lui potrebbe decidere di catturare un sensitivo tutto per sé, per giocare ad armi pari.»

Il sorriso di Samantha si fece cupo. «Ci ho pensato anch'io.»

7

Non appena Lindsay si rese conto di essere sola, cominciò a forzare il nastro adesivo che le serrava i polsi. Con suo grande stupore, il nastro cominciò a cedere quasi immediatamente e lei riuscì a liberarsi le mani in non più di venti minuti.

Alzò subito le braccia per togliersi il cappuccio dalla testa, ma si trovò immersa nel buio totale.

Almeno, sperava che si trattasse di oscurità.

Lui le aveva ordinato di alzarsi dalla sedia e sdraiarsi sul pavimento, comandi a cui lei non aveva potuto sottrarsi, e aveva continuato a parlarle con indifferenza ancora per qualche minuto. Poi si era improvvisamente ammutolito.

Nonostante gli sforzi, Lindsay non era riuscita a sentire nient'altro. Niente che le indicasse che l'uomo si stava allontanando. Poi, poco alla volta si era convinta di essere rimasta proprio sola.

Sdraiata sul pavimento duro e freddo tentava nel buio di liberarsi le caviglie da altro nastro adesivo, con l'orecchio teso all'eventuale ritorno del suo rapitore. Nel silenzio, invece, udì solo il proprio respiro, leggero e affannato. Questa volta impiegò più tempo a staccarsi il nastro dalle caviglie, ma secondo i suoi calcoli non ci volle neanche mezz'ora per liberarsi completamente.

Quella felicità illusoria durò solo il tempo di esplorare lentamente e con molta attenzione l'ambiente che la circondava. Pavimento freddo, liscio. Pareti fredde, lisce. Soffitto freddo, liscio, una trentina di centimetri sopra di lei, in piedi.

Tutto lo spazio, si rese conto, aveva una superficie di non più di due metri quadrati.

Sconvolta, cercò una via d'uscita intorno a sé, un'apertura, una maniglia, un cardine... qualcosa. Trovò solo un piccolo foro, una specie di tubicino, nell'angolo del soffitto. Lo tirò con forza verso di sé nel tentativo di smuoverlo, ma era come fuso nel cemento.

In un primo momento pensò che fosse una condotta per far arrivare aria in quello spazio angusto, ma non sentì entrare assolutamente nulla. Avvertì, a quel punto, il primo brivido di paura, che scacciò con decisione, ed esplorò ancora una volta le pareti, il soffitto e il pavimento.

Niente. Nessuna apertura oltre al tubicino. Nessuna maniglia o pomolo. Nessuna crepa in cui incuneare qualcosa, sempre che avesse avuto qualcosa da usare a questo scopo. Niente.

Batté le nocche su una parete e capì.

«Vetro» mormorò.

Non aveva ancora pronunciato quella parola che le arrivò dall'alto una luce improvvisa e accecante, accompagnata da un forte rumore.

Per un attimo, Lindsay, rimasta tanto a lungo nell'oscurità, riuscì solo a sbattere le palpebre per abituare gli occhi alla luce. Quello alla fine che vide non aveva assolutamente senso.

Non subito, almeno.

«Qualche cronista qui fuori può averla notata. Se lei è una preda potenziale di questo bastardo, non pensa di rischiare troppo venendo qui e dimostrando che è sempre più coinvolta nelle indagini?» chiese lo sceriffo.

«Può darsi.» Samantha alzò le spalle.

«Wyatt ha ragione.» Lucas la fissò con attenzione. «Finora ciò che il rapitore ha visto non ti collega formalmente a noi: tu eri sospettata, sei rimasta qui il tempo necessario per gli accertamenti e poi sei stata rilasciata. Ma se ti vede ancora con uno di noi, o venire qui, ora che chiaramente non sei più sospettata...» corrugò la fronte. «Forse Giostre sotto le Stelle dovrebbe togliere le tende.»

«E mandare via la calca di curiosi, ansiosi di spendere soldi nei nostri giochi e attrazioni? In questo caso, lo sceriffo non potrebbe più contare sulla sua autorità.»

Metcalf aggrottò la fronte, ma rimase in silenzio.

«Sam, non essere testarda» disse Lucas.

Samantha alzò nuovamente le spalle. «Forse faresti meglio a sentire perché sono venuta qui stanotte. Caitlin Graham mi ha colto di sorpresa buttando un anello sul mio tavolino. Dopodiché mi ha detto che Lindsay lo portava da bambina. Ha voluto che lo toccassi, per vedere se riuscivo a percepire qualcosa. Non sapevo ancora chi fosse, così l'ho preso.»

«E poi?»

Samantha alzò la mano destra, mostrando il palmo. Il segno dell'anello, che prima era bianco, era diventato rossastro, ben visibile, come la linea che le attraversava il palmo. «Così freddo da ustionarmi» disse.

«Cos'hai visto?» chiese Lucas.

«Non è quello che ho visto, ma quello che ho sentito.» Lanciò un'occhiata a Metcalf e poi tornò a guardare Lucas. «I posti che stai perlustrando. Ce n'è qualcuno vicino all'acqua?»

«Ruscelli e torrenti» disse Lucas, senza una mappa sottomano. «Forse anche un laghetto, mi pare.»

«Simpson Pond» confermò lo sceriffo.

Samantha annuì. «Dovresti mettere tutti quei posti in cima alla lista.»

«Perché?» domandò Metcalf. «Perché ha *sentito* acqua quando ha toccato l'anello?»

Lei lo fissò, senza rispondere.

«Sam» la riprese pacatamente Lucas.

«Non gli farà piacere sentirlo» disse, mantenendo lo sguardo sullo sceriffo, ma chiaramente rivolta a Lucas.

«Se serve a trovare Lindsay, dovrà sentirlo per forza.»

«Va bene.» Samantha si voltò verso Lucas. «Ho sentito Lindsay che soffocava. Annegava.»

«Lindsay nuota come un pesce» disse secco Metcalf.

«Stava annegando. Non è ancora successo, ma non ha più molto tempo. Riesco quasi a sentire il ticchettio dell'orologio.»

«Lei crede veramente che noi possiamo basare l'indagine su una *visione* che ha avuto magari per colpa di un turbante troppo stretto o perché ha inalato troppo incenso?»

Samantha fece per andarsene. «Conduca la sua indagine come le pare, sceriffo. Le sto solo dicendo quello che ho visto.» Era priva di espressione, la voce calma. «Se ho ragione, qualunque cosa sia che la tiene nell'acqua, la terrorizza» aggiunse.

Lucas annuì con un piccolo cenno. «Grazie.»

«Buona fortuna.» Samantha uscì dalla sala riunioni.

«Non mi è chiaro se voi due siete amici oppure no. Ogni volta che vi vedete sembra che non sappiate decidervi» affermò Metcalf.

«Te lo dico appena lo capisco.» Lucas si alzò. «Nel frattempo, prima di uscire vorrei dare un'altra occhiata alla mappa.»

«Simpson Pond?» Lo sceriffo scosse la testa. «Non è altro che un ampio bacino costruito da un castoro. E la cosiddetta *proprietà* della tua lista è un vecchio capanno di tronchi, così fuori mano che neanche i cacciatori la usano.»

«Se fossi un rapitore con un ostaggio, per stare al sicuro, fermo e muto per altre quattordici ore o giù di lì, un posto fuori mano farebbe proprio al caso mio.»

«Non capisco come tu possa dare retta a quella svitata.»

«È mezzanotte e mezzo» si limitò a ribattere Lucas. «Il riscatto deve essere consegnato domani pomeriggio alle cinque. Sedici ore e mezza, Wyatt. Ti dico che Sam è affidabile, e la direzione che ci dà ha senso, in base allo schema d'azione del rapitore. Quindi, se non hai un'idea migliore, continuerei a perlustrare le proprietà isolate, cominciando da quelle che si trovano in prossimità di un corso d'acqua.»

Metcalf scosse la testa e il tremore della mascella rivelò la sua ostinazione, mescolata tuttavia al terrore che traspariva dai suoi occhi. «Non ho nessuna idea migliore, maledizione.»

«Neanch'io. E non c'era bisogno di Sam per sapere che Lindsay ha quasi esaurito il tempo.»

«Lo so. Lo so.» Metcalf si alzò con fatica, stravolto dalla stanchezza. «Quindi sei veramente un sensitivo?»

«Proprio così.»

Con la vaga consapevolezza che la parola "sensitivo" abbracciava un ampio spettro di specialità, lo sceriffo chiese: «Che genere di sensitivo sei? Cosa fai? Guardi nelle sfere di cristallo come Zarina? Predici il futuro?».

«Trovo le persone scomparse. Percepisco la loro paura.»

Metcalf sbatté le palpebre. «Ha voluto avvertirti? È per questo che ha detto...»

«Sì, per questo.»

«Merda» imprecò lo sceriffo.

All'inizio Lindsay aveva giudicato strano che il rapitore le avesse lasciato l'orologio al polso, e intatto. Ma poi, quando i minuti divennero ore, cominciò a capire il suo disegno.

Terrorizzarla a morte.

Faceva parte del gioco.

Cominciò a rendersene conto intorno alle nove del venerdì mattina, dopo l'ennesimo infruttuoso tentativo di aprirsi un varco a forza di calci nelle pareti che la circondavano e uscire in quel buio compatto. Numerose fasce d'acciaio avvolgevano e rinforzavano le lastre di vetro spesso ed evidentemente infrangibile, irrobustendolo al punto da resistere ai suoi colpi più violenti.

E, peggio ancora, Lindsay aveva il forte sospetto che presto sarebbe rimasta senz'aria. Guardò l'ora.

Le nove.

Le nove di venerdì mattina.

Lui aveva sempre preteso che il riscatto venisse pagato il venerdì entro le cinque del pomeriggio. E loro erano sicuri, quasi sicuri, che non aveva mai ucciso le sue vittime fino a quando il pagamento del riscatto non era andato a buon fine. Quindi le restavano ancora otto ore, probabilmente.

Otto ore per cercare di uscire da quell'acquario sigillato.

Otto ore di vita.

Sempre che lui non avesse calcolato male la quantità d'aria necessaria per tutto quel tempo.

«Merda» mormorò. «Merda, merda, *merda*.» Di solito le faceva bene imprecare. Questa volta non servì.

Sedette a gambe incrociate sul pavimento della cassa di vetro per osservarla attentamente, sforzandosi di rimanere calma e lucida per riflettere con chiarezza e trovare un punto debole. Si era buttata con tutto il peso contro vari punti delle pareti e anche negli angoli, solo per trovarsi piena di

ammaccature, nervosa, esausta e con la sensazione di essere un uccello che si lancia contro le sbarre della gabbia.

"Rifletti, Lindsay."

Il viso di Wyatt galleggiò nella sua mente, ma lei lo scacciò con decisione. Non era il momento di pensare a lui, ora. Di pensare a errori, rimpianti o ad altro che non fosse trovare un modo di uscire viva da lì.

Ci sarebbe stato il tempo per tutto, dopo.

Ci doveva essere.

Cercò di concentrarsi, analizzare la sua prigione. Poi sentì un lieve rumore, sconosciuto.

Un gocciolio.

Si alzò per raggiungere l'angolo da cui sporgeva il tubo, che fino a quel momento era rimasto perfettamente asciutto. Cominciava a gocciolare acqua. Non molta e neanche in fretta, ma senza interruzione.

Lanciò un sguardo circolare intorno alla sua prigione.

Alla cassa.

Pareti di vetro. Soffitto di vetro. Pavimento di una specie di metallo. Tutto perfettamente sigillato. A tenuta d'acqua.

Il problema non era rimanere senz'aria, dunque.

Mentre le osservava, le gocce si trasformarono in un rivolo.

«Gesù» sussurrò Lindsay.

Per non perdere tempo, quasi tutti avevano fatto una pausa molto breve intorno a mezzogiorno. Erano riusciti a controllare meno dei due terzi delle proprietà in elenco, e nessuno nutriva l'illusione di riuscire a perlustrare il resto.

Stanchi oltre ogni limite, con i nervi a fior di pelle a causa della situazione, ma anche della troppa caffeina. E il terreno non li aiutava certo; la ricerca era fisicamente molto impegnativa.

Metcalf aveva lasciato le squadre prima delle tre del pomeriggio per poter andare in banca a ritirare i soldi del riscatto. Le istruzioni, sempre le solite, erano che durante la consegna doveva essere solo. Lucas gli aveva suggerito di mettersi addosso un microfono o di nascondere una cimice nella borsa dei soldi, ma quando avevano adottato le stesse precauzioni in altre occasioni, il rapitore aveva trovato il modo di rimuovere il dispositivo o mandarlo in corto circuito, o semplicemente non aveva ritirato i soldi.

E la vittima era morta.

Metcalf non era disposto a correre rischi quando era in ballo la vita di Lindsay. Voleva seguire le istruzioni alla lettera. Aveva rifiutato il microfono, come pure di essere accompagnato o seguito da colleghi.

«Difficile essere al tempo stesso poliziotto e innamorato» mormorò Jaylene quando lo sceriffo comunicò loro via radio che era diretto a incassare i soldi e che intendeva consegnarli senza microfoni o dispositivi di localizzazione.

«Lui non sta pensando come un poliziotto» commentò Lucas con tono stanco.

«Tu ne saresti capace?»

La sua collega si chinò di nuovo sulla mappa aperta sul cofano del fuoristrada, corrugando la fronte. «Ancora sei proprietà sulla lista. E due di queste vicine a un corso d'acqua.»

Champion si unì a loro, ed esaminando la mappa scosse la testa. «Se stiamo ancora mettendo i luoghi con l'acqua in cima all'elenco...»

«Sì, è così» gli disse Lucas.

«Bene, allora non è assolutamente possibile che riusciamo a perlustrare quei due posti entro le cinque del pomeriggio. Impensabile. Non solo distano chilometri, ma questo qui» puntò con il dito la mappa «non ha *nessuna* strada d'accesso. Ci vorrà almeno un'ora e mezza, sempre che le piogge estive non abbiano scavato dei grossi solchi nelle colline, come succede di solito. Se siamo veramente fortunati, potremmo farcela per le quattro e mezzo, e non prima delle cinque se il terreno è brutto come temo. E questo senza contare il tempo che ci vorrà per perlustrare ciò che è rimasto delle costruzioni intorno al pozzo della vecchia miniera.»

«E l'altro posto?» chiese Jaylene.

Champion si mordicchiò il labbro inferiore, guardò a lungo la mappa e poi fece le sue considerazioni: «L'altro posto è il capanno di caccia a Simpson Pond. È isolato, ma per un pezzo c'è una strada di servizio quasi decente dove una volta c'erano i binari del treno. Da lì... meno di un'ora, probabilmente. Ma è da tutt'altra parte, e anche se dovessimo avere una fortuna fottuta non ce la faremmo mai a controllare tutte e due i posti. Non prima delle cinque o delle sei, se volete il mio parere».

«Quindi ne possiamo vedere solo uno.» Jaylene guardava il suo compagno. «Uno dei due è solo vagamente più probabile degli altri quattro sulla lista. Lanciamo la monetina? O hai qualcosa da dirci per fare la scelta giusta?»

Lucas la guardò un attimo, cupo, poi inspirò profondamente, chinò la testa e chiuse gli occhi.

Champion, imbarazzato, diede un'occhiata all'agente federale e fece il gesto istintivo di togliersi il cappello, perché in qualche modo sentiva che doveva farlo, poi sussurrò a Jaylene: «Sta pregando?».

«Non proprio» disse lei a bassa voce. «Si sta... concentrando.»

«Oh, capisco.» Champion, le mani serrate dietro la schiena, mantenne la posizione di riposo in rispettoso silenzio.

Lucas riuscì a estraniarsi dalla consapevolezza di quel silenzio e di quello sguardo incuriosito. Si estraniò anche dalla presenza familiare della sua collega. Dai rumori della foresta che li circondava. E si concentrò su un piccolo punto luminoso nella sua mente.

Questa tecnica a volte non funzionava, ma era l'esercizio di meditazione più proficuo che era riuscito a perfezionare negli anni di lavoro con la squadra speciale Anticrimine. Stava in qualche modo cercando di limitare il campo delle sue capacità sensitive, o almeno di indirizzarle verso un obiettivo minimo. Concentrarsi su una cosa, solo una, e indirizzarvi tutte le sue energie.

Focalizzare quel piccolo punto luminoso, spazzare via tutto il resto dalla mente e raffigurarsi il viso della persona scomparsa.

Il viso di Lindsay.

La situazione era insolita in quanto aveva trascorso del tempo con lei, prima che la rapissero. Così conosceva qualcosa di più oltre all'aspetto fisico. Conosceva la sua voce, il suo modo di muoversi e di pensare. Come le piaceva il caffè, il tipo di pizza preferito e l'uomo che amava.

Trasferì tutte queste cose in quella splendente luce bianca e non vide altro che la luce e Lindsay.

Lindsay...

Quando l'acqua le arrivò alle caviglie, Lindsay dovette convincersi che tappare il tubo con il calzino era impossibile perché la pressione continuava a respingerlo.

Poi, con l'acqua alle ginocchia, fece un ultimo tentativo di prendere a calci il vetro, sapendo che con l'acqua più alta non avrebbe potuto usare tutto il suo peso per colpire le pareti.

Il risultato fu disastroso: si inzuppò gli abiti, scivolò e cadde.

Cercò di mantenere tutta la sua furia e all'inizio non fu difficile. Urlò, imprecò con tutto il fiato e maledisse l'animale che le aveva fatto questo.

Gridò fino a sentire la gola in fiamme, affidandosi all'improbabile possibilità che lui avesse compiuto un errore, tanto comune nei delitti, e che si fosse messo nei pasticci in qualche punto, in qualche modo, scegliendo il posto sbagliato o destando la curiosità di qualcuno.

Concentrata sulla necessità di *fare* qualcosa, non le fu difficile all'inizio tentare e ritentare ostinatamente di modificare o ritardare il suo destino.

Dannazione, non era mica una vergine indifesa da sottrarre alle grinfie del drago. Nella sua vita aveva fatto abbassare la cresta a un sacco di draghi e intendeva vivere abbastanza a lungo per farlo ancora.

Aveva un bel po' di programmi per il futuro. Vedere il Grand Canyon, le Hawaii e le piramidi. Imparare a sciare. Avere dei figli. Non se ne era mai resa conto, ma in quel momento capì con certezza, con assoluta certezza, di volere dei figli. Forse con Wyatt, se fosse riuscita a fargli entrare nella zucca un po' di buonsenso. O forse con qualche principe azzurro che non aveva ancora incontrato.

Principe azzurro. *Sì, giusto.*

Non aveva dubbi che la stessero cercando. Un sacco di bravi poliziotti e un paio di agenti dell'FBI veramente in gamba. La stavano cercando senz'altro. Luke e Jaylene facevano parte di una squadra di superesperti sicuramente molto abili in casi del genere, e questo le dava almeno il cinquanta per cento delle probabilità di cavarsela.

Forse più del cinquanta per cento.

E forse avevano anche l'aiuto di sensitivi per aumentare le probabilità, se Samantha era attendibile come pareva, e come Luke sembrava credere. Strano, tuttavia, che lei avesse visto giusto su un altro rapimento, ma non sulla vittima designata.

Sempre che lei avesse detto loro la verità, ovviamente.

Lindsay trascorse almeno dieci minuti a rifletterci e infine decise che Sam non aveva alcun motivo di odiarla fino al punto da non dire che nella sua visione c'era lei, se così fosse stato. Quindi doveva essersi sbagliata.

Ma Luke e Jaylene erano specializzati in quei casi. Sapevano quello che facevano.

"Certo che lo sanno. E hanno seguito questo tizio per un anno e mezzo senza prenderlo!"

«Ignoravano che avesse cominciato un gioco» sentì se stessa borbottare, sulla difensiva, e la sua voce fu un suono confortante che sovrastò quello dell'acqua che sgorgava nella cassa di vetro.

"Ma se sono così bravi... non avrebbero dovuto capirlo?"

"Posti diversi, sempre in movimento: impossibile stargli dietro. Ma ora sì. Ora lui è qui in agguato. E loro sono qui."

"E prima che tu fossi rapita, stavano facendo grandi progressi, vero?"

Lindsay fece una smorfia alla pesante ironia del suo pensiero, ma nello stesso tempo ne fu contenta. Perché questo manteneva intatta la sua collera.

Cosa stavano *facendo* quelli là, in tutto questo tempo, in tutte queste ore? Rimanevano con quelle cazzo di mani in mano? Non riuscivano a mettersi sulle tracce di qualcuno che aveva costruito un merdosissimo acquario tanto grande da contenere una persona? Come aveva potuto procurarsi il materiale necessario senza che nessuno ci facesse caso, eh?

Per la miseria, non capita tutti i momenti che qualcuno abbia bisogno di enormi lastre di vetro infrangibile e acciaio temperato per costruirsi una serra in giardino!

Golden era una cittadina, la gente parlava, parlava di *tutto*, in particolare degli affari altrui, e gli estranei erano *sempre* notati. Quindi, come era riuscito quel figlio di puttana a mettere insieme quella stronzata?

E dov'era Wyatt, maledizione? In teoria avrebbe dovuto essere là. Avrebbe dovuto trovarla, perché era un bravo poliziotto e questo è quello che i bravi poliziotti fanno.

"Wyatt, maledizione, perché non mi hai ancora trovato? È così difficile?"

La rabbia durò fino a quando l'acqua non le arrivò alla vita. Lindsay guardò l'orologio: una parte lucida e calma della sua mente calcolò i tempi e si rese conto che la vasca si sarebbe riempita prima delle cinque. Almeno mezz'ora prima.

Sarebbe morta prima che il riscatto fosse pagato.

Morta, prima che qualcuno potesse trovarla.

Quel bastardo stava barando.

Non aveva mai avuto intenzione di dare a Luke la possibilità di vincere quel round.

Quando Lucas trasalì trattenendo il fiato, Champion scattò impaurito.

«Che cosa... tutto a posto?»

«Il punto non è questo» disse Jaylene, gli occhi fissi sul collega. «Lindsay sta bene?»

«No» mormorò Lucas. Aveva gli occhi ancora chiusi, la testa china. Il viso aveva perso colore e la tensione nel suo corpo snello era evidente.

«Luke, cosa succede? Cosa succede a Lindsay?»

«Paura. Ha paura. È... terrorizzata. Non vuole morire.»

«Dov'è?»

«Acqua... sempre più profonda...»

«Dimmelo.» La voce di Jaylene era tranquilla, ma perentoria.

«Da che parte, Luke? Dov'è Lindsay?»

Lui rimase silenzioso per un po', poi spaventò nuovamente Champion voltandosi di scatto verso ponente. «Da questa parte. Lei è... da questa parte.»

Prima ancora che Jaylene potesse guardare sulla mappa e chiedere, Champion disse: «Il pozzo della miniera. A ovest da qui. Dove lui sta indicando. Dovremmo...».

«Sì. Subito.»

Mentre Champion raccoglieva la mappa, Jaylene sistemò Lucas sul sedile del passeggero e lei prese posto dietro. L'agente si rimise al volante, ammettendo fra sé di essere un po' impressionato.

«Non le resta molto tempo» mormorò Lucas. «Ha paura. Ha tanta paura.»

Champion lanciò un'occhiata all'agente federale e imprecò in silenzio: era molto più che un po' impressionato. Lucas guardava dritto dinanzi a sé, il viso sempre di un pallore spettrale, imperlato di sudore, gli occhi stranamente... fissi. Come se stesse guardando lontano, molto lontano.

Champion puntò deciso verso la vecchia miniera d'oro, in direzione ovest.

«Come fa a saperlo?» chiese.

«Lei ha paura e lui lo sente» rispose Jaylene. «Luke? Sei sicuro?»

«Da questa parte. Questa direzione. C'è freddo. Freddo. Bagnato... È sola.»

«Glen, le altre due squadre sono più vicine di noi alla miniera?»

«Penso di no. E la ricezione radio qui è maledettamente disturbata. Però possiamo provare.»

«Penso io alla radio, tu guida.» Jaylene si sporse in avanti tra i due sedili, prese la radio e cercò di mettersi in contatto con le altre squadre.

«Sbrigati» disse Lucas.

«Sei proprio sicuro? Devi essere sicuro, Luke. Se riesco a raggiungere qualcuno e faccio venire via una o tutte e due le squadre dalle loro zone...»

«Lei è là. È sola. Quel bastardo l'ha lasciata sola.» La voce era strana, flebile. Ossessionata.

Champion sentì improvvisamente in bocca un sapore acre; per la prima volta aveva veramente paura.

Jaylene stava sempre tentando di comunicare con le altre squadre, ma prima che Champion valutasse che erano circa a metà strada dalla miniera, lei aveva quasi perso ogni speranza. Nessun contatto radio e, non essendoci assolutamente campo, i cellulari erano del tutto inutili.

«Ci siamo solo noi» disse a Champion. «Se Lindsay è là, noi rappresentiamo la sua unica speranza.»

«Sei sicura che è là?»

«Lucas è sicuro. E quando è così, non sbaglia.»

«Mettiti a sedere e allaccia la cintura di sicurezza» ordinò Champion, scalando una marcia per inerpicarsi su per l'erta salita che si parava davanti a loro.

Jaylene obbedì solo in parte, seduta sul bordo e protesa verso i sedili anteriori, mentre il veicolo sobbalzava tra i solchi profondi, dove si sarebbe impantanata la maggior parte delle auto o dei camion.

«Sbrigati» ripeté Lucas. Tossiva, sembrava che gli mancasse l'aria.

«Maledizione» imprecò Jaylene.

«Gesù, lui è lì con Lindsay?» chiese Champion, forzando al massimo il fuoristrada.

«Luke sente quello che sente lei» ripeté Jaylene. «Sbrigati.»

Lucas, ancora in affanno, respirava con difficoltà.

Champion fu felice che il veicolo facesse tanto rumore, con il motore allo spasimo e i pneumatici che artigliavano il terreno come un gatto terrorizzato, perché quello che accadeva sul sedile accanto al suo gli faceva accapponare la pelle.

Sembrava che Lindsay fosse lì. Seduta sul sedile di pelle. Stava affogando. Quel debole respiro affannoso, Champion sapeva che era di Lindsay. Aveva paura di voltarsi a guardare, perché era assolutamente certo che lei fosse là.

Affogava.

Ciò che non sapeva era come l'agente federale fosse *collegato*, e tanto meno come ci riuscisse. Il punto era che ci stava riuscendo, che in qualche modo aveva stabilito un contatto con Lindsay. Cosa sarebbe accaduto se lei fosse veramente affogata?

Champion non fece domande.

Jaylene si sporse in avanti e, aggrappandosi per sostenersi tra gli scossoni dell'auto, fissò il suo compagno. «Luke?»

«Buio» bisbigliò lui, tossendo.

«Merda. Glen, quanto manca?»

«Almeno un quarto d'ora.» Champion lottava contro il volante per tenere in strada l'auto.

«Luke...»

«No, no, maledizione...»

Champion lanciò un'occhiata furtiva a Lucas e capì immediatamente che il filo che lo legava a Lindsay si era spezzato. Appariva stordito e scuoteva la testa come se volesse scrollarsi di dosso quella vertigine.

«Luke?»

«Quel bastardo l'ha lasciata sola. L'ha lasciata *sola*. Tutte queste ore.»

Jaylene non disse nulla. E neppure Lucas. Il suo volto pallido e gli occhi spiritati rivelavano chiaramente cosa avrebbero trovato una volta giunti alla vecchia miniera.

Nonostante ciò, quando irruppero nell'edificio di calcestruzzo che un tempo fungeva da magazzino della miniera, Champion non era preparato a ciò che videro.

Fino all'ultimo giorno della sua vita non avrebbe mai dimenticato l'immagine di Lindsay Graham che, sospesa nella cassa di vetro piena d'acqua, illuminata dall'alto da un accecante bagliore, li accusava tutti, con gli occhi spalancati e senza luce.

8

Lunedì, 1° ottobre

La detective Lindsay Graham fu sepolta in un grigio e nebbioso pomeriggio nella tomba di famiglia, accanto ai suoi genitori. Anch'essi erano morti prematuramente, ma nel loro caso la causa era stata un autista ubriaco su una strada ghiacciata. Non erano stati deposti nella tomba in bare avvolte nella bandiera, da ufficiali di polizia in divisa, né erano stati salutati da dozzine di altri poliziotti, molti dei quali in lacrime, al suono lamentoso delle cornamuse.

La loro morte non era apparsa in prima pagina sulla stampa locale di Golden, tanto meno sui vari giornali regionali, e le troupe televisive non avevano tormentato ciò che rimaneva della famiglia.

Lindsay attirò molta più attenzione, benevola o morbosa, di quanta ne avesse goduta in vita: un fatto che lei avrebbe commentato con una battuta

ironica. Alla fine, però, proprio come i suoi genitori, rimase sola quando fu calata nella terra.

Quando tutti se ne furono andati, Caitlin, stringendo al petto la bandiera piegata a triangolo che le era stata formalmente consegnata, rimase a lungo sul bordo della tomba, a pensare. A sua sorella. Al fatto che chissà per quale ragione non erano state particolarmente unite, anche se si volevano bene e si stimavano.

Troppo tardi per avere dei rimpianti.

Wyatt Metcalf le si avvicinò. «La riaccompagno al motel.»

Non ci sarebbe stato alcun ricevimento tradizionale dopo il funerale, non per Lindsay. Non le era mai piaciuta quell'usanza a base di piatti coperti, voci sommesse, auto parcheggiate lungo i vialetti di accesso e corone di fiori nella casa del defunto.

"Seppellite i morti e continuate a vivere" aveva detto più di una volta, forse con il tipico atteggiamento risoluto del poliziotto. O dell'orfana. E d'un tratto Caitlin desiderò disperatamente sapere in quali circostanze della vita Lindsay l'avesse sviluppato.

Ma era troppo tardi per chiederglielo.

Troppo tardi per chiederle cosa pensasse dell'ultimo film preso a noleggio o dell'ultimo romanzo che aveva letto, oppure se i popcorn fossero ancora il suo spuntino preferito. Troppo tardi per farsi perdonare i compleanni dimenticati e le telefonate non ricambiate, o autocommiserarsi per la vita spesso difficile di una single in carriera, o per chiederle se Wyatt Metcalf era davvero importante per lei.

Era maledettamente troppo tardi.

Rendendosi conto che lo sceriffo la stava aspettando, Caitlin disse: «No, grazie. È vicino, vado a piedi. In realtà, tutto è vicino a qui».

«Se c'è qualcosa che posso fare...» Metcalf si era sentito imbarazzato fin dal primo momento.

«No, grazie. Non resto a lungo, probabilmente. Devo portare via la sua roba, chiudere l'appartamento, sbrigare tutti gli adempimenti burocratici.»

«Lo prenderemo, Caitlin. Glielo prometto. Prenderemo quel bastardo.»

Caitlin sapeva che lo sceriffo si sarebbe sorpreso nel sentire la verità, e cioè che a lei non importava se avrebbero mai catturato il mostro che si era preso la vita di sua sorella. In fin dei conti questo non le avrebbe restituito Lindsay. Inoltre...

Quel mostro non sembrava reale. Da quanto le avevano detto, in lui c'era una curiosa mancanza di emozione, di umanità. Non era spinto dall'odio, o da voci folli che lo portavano a uccidere.

Rapiva le persone per soldi e poi le faceva fuori quando non servivano più.

«Bene» disse, rendendosi conto che il silenzio si era protratto fin troppo. «Bene. Ne sono felice. Si dia da fare subito.» Non si rese conto di essere stata piuttosto brusca, fino a quando un'ombra di colore velò il volto pallido e teso dello sceriffo. Per un attimo Caitlin pensò di dargli una spiegazione, ma poi le sembrò troppo complicato. E, comunque, non le importava assolutamente nulla di quello che lui pensava.

«Caitlin...»

«Andrà tutto benissimo.» Pensò che avrebbe dovuto farsi tatuare quella frase senza senso sulla fronte. «Grazie.»

Dopo un momento di esitazione, lui si allontanò.

Caitlin non si voltò a guardarlo. Aveva la vaga consapevolezza che gli altri se ne stavano andando alla spicciolata, mentre, sul lato opposto della tomba, gli uomini delle pompe funebri, dall'aria solenne, attendevano pazienti e immobili che fosse portata a termine la sepoltura di sua sorella.

La bara era ancora sospesa sopra la tomba, pronta per essere calata. In quell'aria brumosa, il profumo dei fiori era penetrante, un odore dolciastro che, mescolato a quello intenso della terra appena smossa, risultava particolarmente sgradevole.

«Devi lasciarla, ora.»

Caitlin guardò al di là della bara color bronzo metallizzato e vide Samantha Burke. Era completamente diversa dalla Madame Zarina della tenda dell'indovina; senza turbante, scialli e bigiotteria tintinnante, e soprattutto senza quel trucco pesante, sembrava molto più giovane e piuttosto comune.

O forse no.

C'era qualcosa in quegli occhi così straordinariamente scuri che attirava l'attenzione, pensò Caitlin. Un'espressione onesta, diretta, così limpida da mettere a disagio, come se quella donna potesse veramente vedere oltre i confini di ciò che la maggior parte della gente pensa sia la realtà.

Caitlin ricordò come l'anello di Lindsay avesse inciso con un'ustione un cerchio chiaro nel palmo di Samantha, e si chiese che cosa si provasse a vedere e a sentire cose che gli altri non possono neppure immaginare.

«Devi lasciarla» ripeté Samantha. Curvò un po' le spalle sotto la giacca nera troppo grande e cacciò le mani in tasca, come fosse infreddolita per il brutto tempo.

O per qualcosa d'altro.

Per la prima volta, in quella giornata senza fine, Caitlin non rispose con frasi fatte. Invece, domandò soltanto: «Perché?».

«Perché è ora di andare. È ora di superare questo momento.» Il tono di Samantha era pratico, concreto.

«Perché Lindsay vorrebbe così?» chiese Caitlin in modo distaccato.

«No. Perché questo è quello che si fa. È il nostro modo di reagire. Li vestiamo con l'abito della festa e li mettiamo in casse foderate di seta, per tenerli asciutti e lontano dai vermi. E poi facciamo incidere una pietra tombale, o una lapide, e vi buttiamo sopra alcune zolle. Poi per qualche tempo veniamo a trovarli regolarmente, portiamo fiori e parliamo con loro come se potessero udirci.»

Caitlin era consapevole che gli uomini delle pompe funebri manifestavano qualche segno di insofferenza e disapprovazione, naturalmente senza dire nulla. Per lei, le parole crude di Samantha erano la prima cosa reale che sentisse da giorni.

«Non farò neanche questo» disse. «Venirla a trovare, intendo. Non appena preparati tutti gli scatoloni con la roba, me ne torno a casa.»

«E continuerai a vivere la tua vita.» Samantha annuì. «I morti seguono il loro cammino, noi il nostro.»

Incuriosita Caitlin disse: «Dunque tu pensi che ci sia qualcosa dopo?».

«Certo che c'è.» Samantha continuava con il suo modo sbrigativo.

«Nel senso che lo *sai*?»

«Sì.»

«Paradiso e inferno?»

«Sarebbe tutto così semplice e bello, vero? Se sei buono, vai in paradiso, se sei cattivo, all'inferno. Bianco e nero. Regole da seguire, perché tutti si comportino bene. Ma la vita non è semplice e non so come ci si possa aspettare che lo sia la morte. Quello che c'è.... è un'esistenza che continua, complessa, stratificata e unica per ogni individuo. Proprio com'è la vita. Di questo sono più che sicura.»

Forse non c'era da stupirsi che Caitlin trovasse ciò più confortante di tutte le prediche e i sermoni della domenica sentiti durante l'infanzia.

«È freddo e umido, qui» disse Samantha. «E quelle persone devono finire il loro lavoro. Non credo che sia necessario restare. Perché non andiamo a prenderci una tazza di caffè o qualcosa di caldo?»

Caitlin posò per un momento lo sguardo sulla bara della sorella, poi girò intorno alla tomba per raggiungere Samantha. «Il caffè è una buona idea» disse, mentre si incamminava con lei verso la strada.

Senza voltarsi.

Leo Tedesco si teneva decisamente distante dal cimitero, ma comunque riusciva a vedere benissimo. Osservò il breve rito della sepoltura, troppo lontano per sentire le parole, ma non ne fu particolarmente dispiaciuto; la morte lo deprimeva. La morte violenta lo sconvolgeva.

L'assassinio di Lindsay Graham gli faceva venire la nausea.

Samantha non aveva voluto essere accompagnata, così lui l'aveva seguita a sua insaputa per tenerla d'occhio. La guardò mentre si teneva in disparte fra le tombe distanti dal luogo di sepoltura di Lindsay. La guardò tenersi deliberatamente fuori dalla vista di Wyatt.

Leo si rese conto che i due agenti federali erano perfettamente consapevoli della presenza di lei, ma non le si avvicinarono né durante né dopo la cerimonia e se ne andarono senza dirle nulla.

Questa non gliel'avrebbe perdonata.

Guardò Samantha parlare e poi allontanarsi con la sorella di Lindsay.

Non era da lei immischiarsi, pensò. Dentro alla sua tenda, Madame Zarina dava consigli e risposte, ma quando era fuori si occupava solo degli affari suoi ed evitava con cura quelli degli altri. Era stata una lezione difficile da imparare, ma l'aveva imparata bene.

Quindi, dove voleva arrivare ora?

Giostre sotto le Stelle doveva lasciare Golden, come da programma, dopo una settimana, sempre che lo sceriffo Metcalf non li facesse sgomberare prima. Il loro calendario era stabilito, con soste in molte città del Sudest sulla via del ritorno in Florida, dove avevano la loro base invernale.

Fino a quel momento Samantha non gli aveva chiesto di modificare il programma, ma Leo aveva il brutto presentimento che l'avrebbe fatto. Non c'era bisogno di essere un sensitivo per sapere che lei era così tormentata da quel rapitore seriale da sentirsi in qualche modo costretta a farsi coinvolgere nelle indagini. E sapeva anche il perché.

Lucas.

Solo una volta in quindici anni, da quando la conosceva, Leo aveva visto Samantha perdere la sua innata e inossidabile concretezza, e quell'esperienza dolorosa l'aveva cambiata per sempre. Qualcosa dentro di lei era stato spezzato. Senza cattiveria o deliberazione, ma comunque era stato spezzato.

E questo lo rattristava. Lo faceva anche arrabbiare.

«Se sta qui fuori ancora un po' darà di sicuro nell'occhio. Non è esattamente la cosa migliore trovarsi a Golden in questo momento.»

Leo trasalì, e si volse verso l'uomo che sembrava essersi materializzato dal nulla. «Da quanto tempo è qui?» chiese.

«Da prima che cominciasse la cerimonia.»

«Perché?» Fu Leo stesso a rispondersi. «Sta sorvegliando Sam, vero?»

«Pensa che non dovrei?»

Leo si morse il labbro inferiore. «Non so. A lei non farebbe piacere. Questo è certo.»

«Non me ne frega un cazzo se le fa piacere o no.»

«Allora perché non la segue adesso?»

«Non ce n'è bisogno. Sta prendendo un caffè con Caitlin Graham in fondo alla strada, in quel locale che in questa città passa per una bettola. L'unica cosa che può succederle là dentro è venire avvelenata dal caffè, nient'altro.»

Leo scosse la testa, preoccupato. «È scoperta, esposta. Una volta poteva allontanarsi dall'area del luna park senza essere riconosciuta. Ma i quotidiani stanno pubblicando sue foto senza il travestimento da Zarina. Ora tutti sanno com'è fatta Samantha Burke. Voglio dire, è come se avesse dipinto sulla schiena un bersaglio. Ha visto i giornali? E i notiziari in tivù?»

«Certo.»

«Può anche darsi che la città di Golden nel suo complesso non si sia fatta un'idea precisa su Sam, ma i media sicuramente sì, Cristo. Adorano l'idea della sensitiva autentica. L'interesse che ora è a livello regionale e statale diventerà nazionale in brevissimo tempo. Basta un giorno di magra e dovrò districarmi tra le telefonate della CNN.»

«Non hanno la prova che sia autentica. Il dipartimento dello sceriffo ha rifiutato di confermare che sia mai stata indagata, tanto meno che abbia predetto il rapimento dell'agente Graham, o altri sequestri, e che si sia messa volontariamente sotto custodia per potersi scagionare all'occorrenza.»

«Ha visto le stesse cose che ho visto io alla tivù?» domandò Leo. «Letto gli stessi giornali? Non hanno bisogno di prove o conferme per lanciarsi in congetture, e in effetti si stanno scatenando.»

«È una cosa positiva per le giostre.»

«Nell'immediato, sì, certo. Un sacco di pubblicità e frotte di curiosi che comprano biglietti. Ma alla lunga non ne sarei sicuro e temo per l'effetto che potrebbe avere su Sam. Lavora già fin troppe ore e non dorme quasi. Come lei sa bene, non si può reggere a lungo vivendo di caffeina, di nervi e di ultimo spettacolo.»

«Lei appartiene a un'altra generazione.»

Leo aggrottò la fronte. «Cosa? Ah, il riferimento all'ultimo spettacolo?»

«Ecco, questo rivela un po' i suoi anni. Nell'era dell'intrattenimento ventiquattr'ore su ventiquattro non esiste nulla che si possa definire *ultimo* spettacolo. Nessun inno nazionale o schermo del televisore con la neve che ci culli nel cuore della notte.»

«Lei, però, si ricorderà com'era.»

«Per sentito dire. Un cugino più grande ci raccontava sempre storie di paura. Le prendeva da qualcosa chiamato *Shock Theater*, la sua versione locale dell'ultimo spettacolo, credo. Fantasmi, profanatori di tombe e cose che volano e vanno a sbattere nella notte.»

Leo avvertì un leggero brivido che non sapeva spiegarsi. Si accigliò ancora di più. «Bisogna discutere di cultura popolare proprio adesso?»

«Uno di noi due deve farlo.»

«Potrebbe essere serio, per favore?»

«Io» disse l'interlocutore in modo pacato «sono serio come un infarto.»

Nonostante la sua richiesta, Leo avrebbe fatto volentieri a meno di quel riferimento. «Allora, mi dica cosa farà a questo proposito» domandò.

«Quello per cui mi pagano.»

«E sarebbe?»

«Per ora, aspettare.»

«Aspettare? Che cazzo deve aspettare?»

«Un segnale, che lei ci creda o no.»

Leo sbatté le palpebre. «Un segnale?»

«Sì, mi hanno detto che lo riconoscerò quando lo vedo, e che non mi devo lasciar distrarre. Fino a ora nulla è sembrato un segnale, almeno non a me. Così... aspetto.»

«C'è gente che muore, oppure non se n'è accorto?» Leo incrociò lo sguardo con quello del suo interlocutore e dovette trattenere l'impulso di

fare un passo indietro. C'erano uomini su cui era preferibile non fare pressione. E quello era uno di loro. Doveva tenerlo a mente. «Dico così, per parlare» aggiunse frettolosamente.

«Lo dica a chi non lo sa. Io lo so bene.»

«Giusto. Sicuro.» Un momento di esitazione, poi Leo azzardò una domanda. «Qualche idea di quando il segnale si manifesterà?»

«No, veramente no.»

«Lei sembra un po'...»

«Perché, lei come sarebbe al mio posto?»

Leo rifletté un attimo, poi annuì. «Certo, frustrato e con una vaga sensazione di... inutilità.»

«Grazie davvero per essere riuscito a esprimerlo con le parole.»

Leo decise di andarsene finché era ancora tutto intero. Si schiarì la voce. «Torna alle giostre?» chiese.

«Non subito.»

«Mi sembrava che avesse detto che non c'è bisogno di seguire Sam.»

«Però non ho detto che non l'avrei tenuta d'occhio.»

«Aveva paura.»

«Certo che aveva paura» confermò Lucas con voce pacata, senza sollevare lo sguardo dal referto dell'autopsia.

«Hai detto che lo hai percepito.»

Lucas rimase in silenzio.

«Allora, è vero o no?»

«Lascia perdere, Wyatt.»

Lo sceriffo non riusciva a star fermo sulla sedia. «Io... ho solo bisogno di sapere cos'ha passato.»

«Non è il caso.»

«Io *devo*. Possibile che tu non lo capisca?»

«Non dovresti neanche essere qui oggi. Vai a casa. Prenditi il tempo necessario per piangerla.»

«Non posso andare a casa. Cosa ci faccio, fisso le pareti? Finisco quel mezzo pacchetto di popcorn che lei ha lasciato a casa mia una settimana fa? Vado a letto, per sentire il suo odore sulle lenzuola?»

Lucas non si sorprese di quell'emozione cruda e neppure del fatto che lo sceriffo le avesse permesso di manifestarsi lì, dietro le porte chiuse della sala riunioni e davanti a un quasi estraneo. Il dolore di solito trova uno sfogo, in un modo o nell'altro, e capita che molti confidino a sconosciuti

quello che non riescono a dire a persone più vicine. Lucas l'aveva già constatato in altre occasioni.

Ma questo non rendeva assolutamente la cosa più facile da tollerare.

«Ho dormito sul divano, stanotte, o almeno ho cercato di dormire» proseguì Metcalf con tono ruvido. «Come ogni notte, da quando l'abbiamo trovata. Il letto... potrei lavare le lenzuola. Ma non me la sento. Non voglio... perdere tutto. Il nostro non era un rapporto ufficiale: lei preferiva così, quindi tutto quel che ho di lei è come le lenzuola. Privato.»

Scosse la testa, poi sbatté le palpebre, come se vedesse Lucas per la prima volta. «Ma tu lo sapevi, vero, che eravamo amanti?»

«Sì, lo sapevo.»

«Perché sei sensitivo.»

Lucas fece un sorriso obliquo. «No, perché sei una frana come attore, Wyatt. Credo che lo sapessero quasi tutti, per la verità.»

«Secondo te, Caitlin lo sa?»

«Forse no, visto che non vive qui.»

Lo sceriffo fece una smorfia. «Lo saprà quando svuoterà l'appartamento di Lindsay. Ho lasciato là della roba.»

«Dubito che farà commenti.»

«Questo non m'importa. Solo, non voglio che pensi che fosse... qualcosa di occasionale. Perché non lo era.»

Lucas esitò, poi si abbandonò contro lo schienale della sedia. «Se parlargliene ti aiuta, fallo. Ma aspetterei un po' di tempo, Wyatt. Prima di tutto bisogna scrollarsi di dosso quel senso di smarrimento.»

«Io o lei?»

«Tutti e due. Ma con calma.»

«Da quello che ha detto oggi ho l'impressione che non abbia intenzione di fermarsi a lungo.»

«Parla così perché è ancora frastornata. Quando comincerà a riacquisire lucidità, molto probabilmente vorrà sapere chi ha ucciso la sorella. Alcuni semplicemente si limitano ad aspettare, altri cercano di essere coinvolti nelle indagini, ma praticamente tutti quanti desiderano che si giunga a una conclusione. Ne hanno bisogno. Per poter tirare avanti.»

Wyatt aggrottò leggermente la fronte. «Dimenticavo. Tu hai visto molte situazioni del genere, vero? Morte. Dolore.»

«Sì.»

«Come fai? Come riesci a continuare?»

Lucas aveva già sentito quelle domande e rispose a Wyatt come già aveva risposto ad altri.

«Mi concentro su ciò su cui posso agire, che forse posso controllare. Trovare qualcuno che si è perduto o che è stato sequestrato, se in qualche modo è possibile. Se non lo è, se arrivo troppo tardi, allora cerco di trovare cosa è rimasto, il corpo. E se ci riesco, cerco di trovare l'assassino. Metterlo dietro le sbarre, nella gabbia che gli spetta. Questo è quello che posso fare. Tutto quello che posso fare per aiutare i vivi e i morti.»

Il viso dello sceriffo sembrò percorso da un leggero fremito. «Dimmi solo una cosa: perché Lindsay? Perché quel bastardo ha preso lei?»

«Lo sai perché. Per scendere sul piano personale. Per dare alla sua vittima un volto molto familiare. Una beffa. Una sfida. Lei ci è stata presa praticamente sotto il naso, mentre sorvegliavamo qualcun altro.»

«Qualcuno che la tua Madame Zarina ci aveva detto di sorvegliare.»

Lucas scosse la testa. «Wyatt, non toccare questo tasto. Lo so che cerchi un colpevole, ma lascia fuori Sam. Può darsi che faccia degli errori, ma quando ha le visioni è la persona più sincera che abbia mai conosciuto. Sono assolutamente certo che lei ha visto quello che ci ha detto di aver visto.»

«Così anche i sensitivi *dotati* sbagliano, vero?»

«Sì.» Lucas aggrottò la fronte e poi parlò quasi tra sé. «Anche se le visioni di Sam sono sempre state decisamente affidabili. Allora, la domanda è: come mai ha visto una vittima diversa?»

«Forse Carrie Vaughn è la prossima sulla lista di quel bastardo. Forse Zarina ne ha saltato uno.»

«Lei ha visto il giornale di giovedì e ha detto che tutto era esattamente uguale alla fotografia che ti hanno mandato.»

«Allora ha mentito.»

«No. Lei non mente mai su cose del genere.»

«Sei sicuro? Puoi esserlo?»

«Wyatt...»

«Sei un poliziotto e non senti odore di messinscena? Lei arriva *volontariamente* per farsi interrogare. Ciavverte che ci sarà un altro rapimento e dice che starà qui per provare la sua innocenza. Ma la presunta vittima che noi siamo così occupati a proteggere è sana e salva, mentre uno dei nostri è rapito. E tutto perché "Miss Innocenza" si è sbagliata.»

«Lei non ha rapito o ucciso Lindsay, Wyatt. Lo sai.»

«Forse non con le sue mani, ma chi ci dice che abbiamo a che fare con un solo rapitore? Se il tuo cosiddetto "profilo" fosse più preciso, lo avresti già trovato. Quindi? E se voi tutti aveste preso un bel granchio? E supponi, supponi per un attimo che Samantha Burke abbia un complice, Luke. Un socio. O quantomeno che stia coprendo un amico. Supponi che dietro tutto questo ci sia uno delle giostre.»

«Li hai controllati tutti» gli ricordò Lucas.

«Certo, ho controllato le loro fedine penali. Ma tu e io sappiamo che esistono criminali che non sono mai stati catturati. E ci potrebbe essere dietro anche un bel racket, no? Un luna park itinerante, mai nello stesso luogo per molto tempo. Rapiscono uno del posto e fanno un po' di grana, poi si spostano in un'altra cittadina.»

Lucas scosse la testa. «No. Stiamo inseguendo quel bastardo da diciotto mesi e il luna park non si è mai trovato nelle stesse città da cui sono scomparse le vittime. Lo avrei saputo.»

Wyatt si alzò e si sporse sul tavolo stringendosi le mani, mentre fissava Lucas. «Tu eri seduto proprio qui, in questa stanza, e hai sentito quando lei ha detto che durante i loro spostamenti avevano *saputo* dei rapimenti.»

«I rapimenti fanno notizia. E allora?»

«Allora, forse il luna park era più vicino alle vittime di quanto tu sapessi. Non nelle stesse città, ma nei paraggi, a una distanza facilmente copribile in auto. Vicino alla strada abituale che percorrono ogni anno e che conoscono molto bene. Forse abbastanza bene per individuare lungo il cammino le loro vittime, di cui hanno avuto ampio modo di osservare abitudini e movimenti.»

Lucas fissò a sua volta lo sceriffo. «Sbagli» disse semplicemente.

«Davvero?» Wyatt si irrigidì. «Scopriamolo. Manderò i miei agenti a controllare il calendario annuale di Giostre sotto le Stelle. Voglio sapere di ogni città in cui si sono fermati, di ogni terreno e parcheggio dove hanno piantato le tende. Voglio sapere dove si trovavano al momento di ogni sequestro su cui hai indagato. Voglio sapere esattamente dove sono stati ogni giorno degli ultimi diciotto mesi.»

Lucas non tentò di fermarlo.

Dopotutto, era un uomo che capiva bene l'ossessione.

«Sei contenta di avere queste facoltà?» chiese Caitlin Graham sorseggiando il caffè.

Samantha strinse la tazza di tè bollente con le mani fredde e sorrise con un certo disappunto. «È una domanda difficile. A volte sì. A volte no.»

«Non quando vedi cose brutte?»

«Brutte, sconvolgenti, spaventose. Mi capita di sentirmi come intrappolata in un film dell'orrore, soltanto che non ho i popcorn e neanche la possibilità di alzarmi e uscire dal cinema.»

«Non hai alcun controllo?»

Samantha si strinse nelle spalle. «Dipende, anche in questo caso. In un momento come questo, con così tante emozioni, le visioni tendono a essere molto... intense.»

«Come quando il gelo ti ustiona le mani?»

«Quello non mi era mai capitato prima. Di solito ne esco così stanca che voglio soltanto dormire per giorni.»

«Ma hai visto Lindsay. Quando era prigioniera.»

Samantha annuì. Sapeva che Caitlin aveva bisogno di parlarne, così affrontò l'argomento con semplicità. «Come molti bravi poliziotti, stava lavorando al caso. Cercava di trovare un appiglio, un punto debole da usare a suo vantaggio.»

Caitlin si morse il labbro inferiore. «Tu sei assolutamente sicura che ci sia qualcosa dopo la morte. È perché sei stata in contatto con qualcuno dall'altra parte?»

Senza commentare la terminologia, Samantha si limitò a dire: «Non sono una medium».

«Oh, allora... tu non lo fai?»

«No. Tecnicamente, sono una cosiddetta veggente. Nel linguaggio del luna park, io vedo ciò che è e ciò che sarà.»

Caitlin rispose con un lieve sorriso al tono volutamente enfatico dell'altra donna. «Proprio come dice il manifesto fuori dalla tua tenda.»

«Esatto. Per quanto ne so, la mia abilità principale è la precognizione, vedere il futuro. Quando vedo il presente, c'è qualcosa che va oltre la mia vista o il mio udito, è una specie di chiaroveggenza. Ma a differenza della maggior parte dei chiaroveggenti, che tendono a raccogliere a caso tutte le informazioni possibili intorno a sé, ciò che vedo io è molto mirato, strettamente legato a un evento specifico.»

«Come è successo per Lindsay.»

Samantha annuì di nuovo. «È un'abilità secondaria, che mi è molto meno familiare. Mi hanno anche detto che sono una "veggente del tatto" più che

una "veggente generica". La differenza, deduco, è che devo toccare un oggetto per captare qualcosa.»

«Sempre?»

Samantha pensò al suo sogno, ma annuì. «Sempre. Per fortuna, comunque, non passo la vita ad avere visioni ogni volta che tocco una scatoletta di tonno o una spazzola per capelli.»

Caitlin appariva molto interessata. «Ma allora cos'è che scatena una visione? Voglio dire, perché un oggetto sì e un altro no?»

Samantha sorseggiò il tè ormai tiepido, prendendosi un attimo di pausa. «Persone che hanno una cultura scientifica maggiore della mia dicono che è una questione di energia. Le emozioni e le azioni possiedono un'energia. Più le sensazioni o gli eventi sono intensi o di lunga durata, più possono verosimilmente... cedere un po' della loro energia a un luogo o a un oggetto. Come imprimere una memoria su qualcosa. Dal momento che il mio cervello sembra orientato a sintonizzarsi su quel tipo di energia, quando tocco la cosa giusta mi viene la visione.»

«Però questo non spiega l'anello di Lindsay. Non lo metteva da anni, e da bambina non ha mai rischiato di affogare.»

«Se fosse facile da spiegare non sembrerebbe magia, ti pare?» Samantha sorrise, stringendosi nelle spalle. «Forse ogni individuo ha una sua propria energia come segno di riconoscimento, unica come le impronte digitali. Ne ho sentito parlare e forse è vero. Qualcuno lascia la propria energia su un oggetto, io tocco l'oggetto e, qualche volta, il mio cervello si dirige verso quell'impronta energetica. Capta quello che sta accadendo o accadrà a quella persona, soprattutto se scatena forti emozioni.»

«Allora hai captato il suo futuro quando hai toccato il suo anello perché... perché l'ha messo tante volte in passato. Durante l'infanzia.»

«Può darsi, Caitlin, non lo so proprio. Di solito non ci rifletto su molto. Semplicemente è una cosa che so fare. Come so fare il giocoliere, sono brava al tiro a segno, almeno con i bersagli mobili, e sono la campionessa di poker del luna park.»

Caitlin sorrise. «Abilità meno gravose, credo.»

«Lo dici perché non hai mai giocato a poker con Leo. Non sai quanto può diventare meschino.»

Nonostante il sorriso, lo sguardo di Caitlin si fece serio. «Se ti chiedessi di fare una cosa per me, la faresti?»

«Prima dovrei sapere cos'è» rispose Samantha prudentemente.

«Vorrei che toccassi un oggetto.»

Samantha non ne fu sorpresa, ma, incerta sulla risposta, rimase ancora in cauta attesa.

«Sono dovuta andare nell'appartamento di Lindsay. Per... prendere qualcosa da metterle addosso per oggi.»

Samantha annuì, ancora in attesa.

«Sapevo che frequentava Wyatt Metcalf, così mi aspettavo di trovare qualche cosa sua. E infatti ho visto della roba che penso gli appartenga. Ma ho anche trovato questo.» Frugò nella borsetta e tirò fuori un piccolo oggetto avvolto in un fazzoletto. Lo posò sul tavolo e aprì il pacchettino di cotone candido. «Non c'è spazio per un'impronta digitale, comunque l'ho preso con il mio fazzoletto. Non è... non era di Lindsay.»

Al centro dell'involto c'era un articolo di bigiotteria, un amuleto o un ciondolo da portare al collo con una catenina. O forse una novità per Halloween: un piccolo ragno nero su una ragnatela d'argento.

«Come fai a essere certa che non appartenesse a Lindsay?» chiese Samantha, fissando l'oggetto.

«Perché i ragni la terrorizzavano» rispose Caitlin con una smorfia.

«Una cosa insolita per un poliziotto, ma lei è sempre stata così, fin da bambina. L'ultima volta che ci siamo parlate mi ha raccontato che faceva disinfestare il suo appartamento una volta al mese, per stare sicura. Una vera fobia, credimi.»

«Però, non è un ragno vero.»

«Non importa. Lindsay non riusciva a sopportarli neppure in fotografia, e mai e poi mai avrebbe posseduto un gioiello con un ragno.»

«Potrebbe essere stato un dono.»

«Non l'avrebbe tenuto, Samantha. Sono sicura che questo oggetto non appartiene a Lindsay.»

«Dove l'hai trovato?»

«Fra tutti i posti possibili, sul comodino. Lei non avrebbe davvero voluto niente del genere vicino al letto. L'avrebbe mandata fuori di testa. Quando era piccola, un ragno le entrò nel lettino. La mamma era al piano di sotto e impiegò qualche minuto per salire. Lindsay diceva sempre che quelli erano stati i minuti più lunghi della sua vita e che poteva ricordare chiaramente il terrore paralizzante che aveva provato. Il ragno non era velenoso, fra l'altro, ma da allora le vennero gli incubi.»

«Così tu pensi... che qualcuno l'abbia messo nel suo appartamento?»

«Lindsay non l'avrebbe toccato, lo so per certo.»

«Forse un regalo dello sceriffo...»

Caitlin scosse la testa. «Per quanto ne so, stavano insieme da mesi ed erano colleghi da più tempo ancora. Non è il tipo d'uomo che possa architettare uno scherzo del genere, tanto più sapendo che quella di Lindsay era una vera fobia. Lei glielo avrebbe detto. Accidenti, era praticamente la prima cosa che diceva a chiunque incontrasse, specialmente nei rapporti quotidiani. "Salve, sono Lindsay e odio con tutte le mie forze i ragni." Non l'ha fatto anche con te?»

«In realtà, sì» ammise Samantha. «Quando ero nell'ufficio dello sceriffo, lei scese un paio di volte a prendere un caffè insieme a me. Come per scherzo mi chiese se riuscivo a vedere nel futuro e se potevo garantirle che lei non...»

«... sarebbe morta per la puntura di un ragno» continuò prontamente Caitlin. «Quando eravamo piccole, Lindsay aveva paura di due cose, solo due: i ragni e l'acqua sopra la testa. Imparò a nuotare per superare la paura dell'acqua e addirittura entrò nella squadra di nuoto del college. Ma non fu mai capace di vincere la paura dei ragni.»

Samantha rifletté a voce alta. «I ragni non sarebbero serviti, dunque, perché il solo vederli le avrebbe provocato il panico, mentre lui mirava al lento insinuarsi della consapevolezza, all'aumento graduale della paura. Per questo ha dovuto usare l'acqua.»

Caitlin si fece scura in volto. «Quando mi hanno detto che lui l'aveva fatta annegare, la prima cosa che ho pensato è stata che era orribile morire in quel modo. Quel modo che una volta la spaventava tanto. E che coincidenza, fra l'altro. Ma quando ho trovato questo sul comodino... non è possibile che si tratti di un'altra coincidenza. Lui non voleva solo ucciderla, voleva terrorizzarla.»

«Stai dicendo che è stato lui a metterle questo in casa?»

«Tu che ne pensi?»

Samantha annuì lentamente. «Il punto è se l'ha fatto prima o dopo averla presa.»

«Secondo me, dopo» disse subito Caitlin. «O almeno dopo che lei è uscita di casa quella mattina. Non scherzavo quando dicevo che non avrebbe voluto un oggetto del genere vicino a lei. Se l'avesse visto, se ne sarebbe liberata al più presto con un paio di pinze e un sacchetto di carta, probabilmente.»

«Se è così» disse Samantha «allora non era lì perché lo trovasse Lindsay, ma qualcun altro.»

«Io? Sapendo che avrei svuotato l'appartamento?»

«Non credo. Il rapitore ha mandato la richiesta di riscatto a Metcalf. Sarei pronta a scommettere che si aspettava che fosse lo sceriffo a controllare l'appartamento. In effetti, scommetto che l'ha fatto subito dopo la scomparsa di Lindsay. Ma lei non era scomparsa da casa, perciò, non essendo il luogo del delitto, l'appartamento non aveva i sigilli. Probabilmente lo sceriffo si è precipitato là dentro per dare solo un'occhiata veloce. Questo deve essergli sfuggito.»

«Non capisco. Perché avvertire lui, il suo amante, del fatto che voleva terrorizzarla?»

Samantha trasse un respiro profondo, si sfregò le mani per qualche attimo, quindi afferrò il ciondolo. «Cerchiamo di scoprirlo» disse.

9

«Pensi che possa aver ragione?» chiese Jaylene pensierosa quando Lucas le rivelò i sospetti di Wyatt su Samantha e il luna park.

«No, non credo ci sia un'associazione a delinquere per commettere o coprire questi crimini. Il rapitore lavora da solo. È un solitario. Un osservatore. Non ha mai fatto parte di gruppi, non c'entra con il luna park.»

«Così, tu e Bishop concordate ancora sul profilo.»

«Nei punti fondamentali, sì. Cioè che il nostro rapitore non è più giovanissimo, tra i trentacinque e i quarantacinque anni, e probabilmente privo di precedenti penali. È prudente, compulsivo, molto organizzato e focalizzato sull'obiettivo. Probabilmente single, o forse divorziato o vedovo. Potrebbe svolgere un'attività molto remunerativa, ma più probabilmente è ricco di suo, forse per un'eredità, anche senza il pagamento dei riscatti.»

«Però fin dall'inizio non eri d'accordo con il capo sul movente. Bishop prediligeva l'interpretazione psicologica classica, e cioè che il rapitore uccide le sue vittime per non farsi riconoscere da loro.»

Lucas aggrottò la fronte. «Strano, quando traccia profili non segue quasi mai le regole» disse come se parlasse tra sé.

«Be', a quanto pare avevi ragione nel sostenere che il movente fosse un altro. Può anche darsi che il rapitore uccida per evitare di essere identificato, ma ora sembra meno probabile. E Sam aveva ragione circa le menti fratturate che non funzionano esattamente come ci si aspetta.»

«Già» commentò Lucas, sempre pensieroso.

«Sei preoccupato per lei.»

«Sam sa cavarsela benissimo da sola» tagliò corto Lucas, senza risultare molto convincente.

«Ma questo non ti impedisce di preoccuparti.»

«Sto solo pensando che ci potrebbe essere sfuggito qualcosa di molto importante.»

«Per esempio?»

«Per quanto la sua teoria appaia improbabile, Wyatt potrebbe avere ragione su un punto: forse il rapitore è in qualche modo legato al luna park, o al suo itinerario.»

Jaylene ascoltava, attenta.

«È soltanto una sensazione che mi è venuta mentre parlava di questa cospirazione del luna park, che non riesce a togliersi dalla testa.»

«Immagino non sia una cosa piacevole» mormorò Jaylene.

Lucas annuì con una smorfia. «Se non riusciamo a farlo concentrare su un obiettivo più credibile, sprecherà un sacco di tempo e di energie per creare un clima di malevolenza e sospetto intorno alle giostre.»

«E intorno a Sam.»

«Sì. Per non parlare della reazione della città: sarà solo incuriosita o diventerà ostile quando vedrà su chi vertono i sospetti dello sceriffo? Specialmente ora che è morto un poliziotto, e donna, per giunta.»

«Si leggeva benissimo sulle facce dei suoi colleghi, al funerale. L'hanno presa decisamente male. Vogliono a tutti costi un capro espiatorio, proprio come Wyatt.»

«Lo so.» Lucas scosse la testa. «Tuttavia, quando capitano cose simili, e fino a che non cessano le ostilità, Leo sa prendersi cura del luna park e Sam di se stessa, come ho già detto. Non è questo che mi preoccupa.»

«E allora che cosa? Se il rapitore non c'entra con il luna park, che tipo di nesso potrebbe esserci?»

«Quando Sam ci ha scaricato addosso la bomba del rapitore che sta facendo una partita con me, abbiamo considerato la possibilità, se non la probabilità, che il rapitore ci stesse sorvegliando mentre negli ultimi mesi assecondavamo il suo gioco.»

«In effetti, il biglietto che abbiamo trovato nel fienile sembra indicare questa direzione. Era un'allusione sarcastica indirizzata a te personalmente, con il tuo nome.»

«Sì, ma se non stesse tenendo d'occhio solo me, te, o l'indagine? Sam pensa che sia dotato di un buon intuito psicologico e che abbia fatto una ricerca su me e sulla squadra speciale Anticrimine. Se è così...»

«Se è così, potrebbe sapere della tua passata relazione con Sam» concluse Jaylene.

«Era apparso qualcosa sui giornali» disse Lucas. «Il caso, il luna park, Sam. Solo giornali locali, ma intanto... Ormai è tutto registrato su CD o su Internet, a disposizione di chiunque. Chi è in grado di accedere facilmente a quelle storie può leggere tra le righe e capire... moltissimo.»

«Quindi dobbiamo presumere che sappia tutto di Sam.»

«E del luna park» disse Lucas lentamente. «Del suo itinerario stagionale, proprio come ha suggerito Wyatt. Jaylene... penso che faremmo meglio a confrontare quell'itinerario con i luoghi dove sono avvenuti i rapimenti. Possiamo trovare una qualsiasi correlazione più velocemente di Wyatt e dei suoi. Abbiamo già molte più informazioni su tutti gli altri rapimenti.»

«Okay, ma pensi che il rapitore abbia fatto entrare Sam nel gioco di proposito? Che abbia in qualche modo indirizzato la sua presenza qui, il suo coinvolgimento? Come? Come può esserci riuscito?»

«Non è impossibile, se lo guardi da un'altra prospettiva. Può aver fatto quello che Wyatt sta facendo ora: una ricerca sull'itinerario del luna park, forse seguendolo addirittura di città in città, durante l'ultima stagione se non prima ancora. L'hai detto tu stessa: non sappiamo se abbia programmato tutto questo da molto prima di cominciare i rapimenti, diciotto mesi fa. Può aver cominciato a mettere in moto il tutto, e a fregare noi, due anni fa o più.»

«Credi veramente che sia possibile?»

«Mi è venuto in mente mentre Wyatt parlava. Del luna park conosco tutti, e nessuno di loro è la persona che stiamo inseguendo. Ne sono assolutamente sicuro. Ma se i rapimenti avvengono proprio in prossimità del luna park, da diciotto mesi tra est e sudest, allora non può trattarsi di una coincidenza. E se non è una coincidenza, è stato programmato.»

«Dal rapitore.»

«Fa parte del gioco, in qualche modo, o della fase preparatoria: sistemare tutti i pezzi sulla scacchiera a suo piacere. Far finta di essere Dio. Non abbiamo modo di sapere quanti dannatissimi fili da marionetta abbia tirato.»

«Sarebbe... diabolico, Luke. Coinvolgere il luna park e Sam per tirarti dentro. Dedicare tanto tempo a programmare i rapimenti e uccidere tutte quelle persone, per portarti qui, in questa situazione. È una cosa maledettamente elaborata. Definirlo "complicato" non rende assolutamente l'idea.» Jaylene fece una pausa e lo fissò. «Una cosa del genere non accade per ca-

so, lo sappiamo tutti e due. C'è sempre un catalizzatore, un elemento scatenante. Se è arrivato a fare tutto questo casino, qualcosa ce l'ha spinto.»

«Sì.»

«Qualcosa di personale. Lui vuole dimostrarti che è migliore. Più furbo, più forte, più veloce, e tutto il resto. Proprio come ha detto Sam. Ma non perché l'attenzione dei media si è focalizzata su di te. Non perché gli è capitato di vedere quanto fossi bravo e abbia deciso di mettere alla prova le tue abilità. Lo sta facendo perché, da qualche parte, nel tuo passato, nel suo passato, gli hai pestato i piedi.»

Lucas annuì. «Se è così, allora è una persona che conosco. Quindi, un elemento della partita sarà comprendere in che situazione l'ho conosciuto. Se non altro, cosa gli ho fatto per portarlo su questa strada.»

«Sam pensava a qualcos'altro. Non so bene, ma di certo non l'hai creato tu questo mostro.»

«Forse no, ma sembra che io abbia creato la partita, se pure involontariamente. Devo averla almeno ispirata. E fino a ora sono morte più di dodici di persone.»

Jaylene sapeva che era meglio evitare altre congetture, così disse semplicemente: «Sam si è detta sicura che tu non puoi vincere la partita senza di lei».

«Già.»

«E se il tizio ti tiene d'occhio, se ti sta inseguendo, e se sa veramente di te e di Sam, allora probabilmente hai ragione a sostenere che la sua presenza qui non è casuale. Non so come, ma lui deve averla coinvolta di proposito nel gioco, manovrandola in qualche modo fino a portarla qui. È vero che le tue capacità sensitive non sono mai state rivelate da quando sei entrato nella squadra, ma quelle di Sam sono pubblicizzate tutte le sere all'ingresso del luna park.»

Lucas annuì. «Ci avevo pensato.»

«Credi che Sam ci stia nascondendo proprio questo? Che sappia che il rapitore è pienamente consapevole di chi e cosa è lei?»

«Faremmo meglio a scoprire anche questo. Perché Sam, nelle mani sbagliate, potrebbe rappresentare un vantaggio irrecuperabile.»

«E in quelle giuste?»

«Un vantaggio irrecuperabile.»

«Sbaglio, o la regina è il pezzo più importante degli scacchi?» chiese Jaylene prima di concludere.

«Non sbagli.»

«Ehm. Ne hai già parlato a Bishop? Del fatto che Samantha è qui, che è coinvolta?»

«Più o meno lo sapeva già. Dai rapporti.»

«Ha fatto commenti sulla partita a scacchi?»

«Sì» rispose Lucas piuttosto cupo. «Mi ha ordinato di non perdere.»

Non appena Samantha prese in mano il piccolo medaglione d'argento, tutto ricominciò. Fu avvolta completamente dalla tenda nera: oscurità densa come il catrame, silenzio assoluto. Per un attimo credette di essere trasportata fisicamente da qualche parte; ebbe anche una fugace sensazione di vento, di pressione contro il corpo.

Poi il silenzio e l'agghiacciante consapevolezza del nulla, immenso, oltre ogni comprensione. Il limbo. Era sospesa, senza peso e senza forma, nel vuoto che separa questo mondo dall'aldilà. Come sempre, l'unica cosa che poteva fare era attendere di sbirciare dentro ciò che le era consentito di vedere.

Aspettare che il cervello si sintonizzasse sulla frequenza giusta e i suoni e le immagini cominciassero a manifestarsi all'occhio della mente come in uno strano film.

All'inizio immagini tremolanti, rapide e indistinte. Eco di suoni e voci. Tutto confuso, finché alla fine la visione non prese bruscamente forma.

Non era affatto ciò che si aspettava.

Vide se stessa osservare una scena che sembrava abbastanza consueta. Una famigliola. Padre, madre, due bambini piccoli, maschio e femmina, riuniti intorno al tavolo per la cena. Samantha cercò di concentrarsi su quello che stavano dicendo, ma avvertiva una specie di pressione alle orecchie, come se si trovasse su un ascensore veloce o in aereo, e riusciva a sentire solo un frastuono lontano, soffocato. Cercò di cambiare posizione, in modo da poter vedere i loro volti, però, malgrado lo sforzo di concentrarsi, sembrava fluttuare sopra di loro.

La scena svanì prima che lei riuscisse a memorizzarne i particolari, per trovarsi nuovamente immersa nel buio, il buio del vuoto.

Faceva sempre più freddo.

Le sembrò un'eternità, prima che un'altra scena si illuminasse e si immobilizzasse davanti a lei. Questa volta c'era solo la bambina, oppure *una* bambina; forse un'altra, rannicchiata nell'angolo di una stanza non bene identificabile, che stringeva le braccia al petto in un atteggiamento così protettivo che sconvolse Samantha, perché le era molto familiare.

"È rotto, quel braccio. Perché non lo dice a qualcuno? Perché ha paura?"

Improvvisamente, un'altra scena: una donna seduta sul letto in una stanza ordinata, le mani intrecciate in grembo, i piedi uniti sul pavimento, la postura stranamente rigida. E davanti a lei c'era...

"Freddo. Morte. Freddo. Morte."

"Ecco cosa pensa, cosa percepisce."

La paura che si abbatteva a ondate su quella donna spinse Samantha lontano, in un'altra scena. Un bambino, a letto, che tremava violentemente e fissava la finestra con occhi spalancati, pieni di terrore. E fuori, lampi, il cupo rimbombo dei tuoni, pioggia battente.

"Mi prenderà. Mi prenderà... Mi prenderà..."

Altra scena, ma questa volta Samantha non vide persone: solo ragni, che a centinaia attraversavano il pavimento di legno, zampettando veloci verso di lei. Cercava di allontanarsi indietreggiando, guardava in basso, vedeva i suoi piedi, solo che quelli non erano affatto i suoi piedi...

E poi si trovò in una foresta buia e si sentì soffocare da putride esalazioni. Cercò di fuggire da tutti quei serpenti che strisciavano, afferrò un ramo per tenerli lontani e con grande sorpresa vide che la mano non era la sua, ma quella di un uomo...

Ancora una volta, prima di poter notare altri particolari, la scena svanì, rimpiazzata da una serie confusa di immagini, come diapositive proiettate in rapida successione: in alcune c'era anche lei, in altre solo sconosciuti, ma tutte evocavano un senso di terrore.

Non faceva in tempo a trattenere un'immagine dentro di sé che subito veniva abbagliata da un'altra. Ed era quasi assordata dalla confusione di decine di conversazioni che si sovrapponevano.

La paura premeva, si scatenava: ondate e ondate di terrore si infrangevano su di lei, fredde, bagnate, nere. Sentiva che la pressione, interna ed esterna, aumentava fino a farle male. Fino a che si rese conto del pericolo e fu quasi stordita dalla sua forza.

Poi, di colpo, tornò nel silenzio assoluto, nella solitudine del vuoto freddo e buio...

"Di cosa hai paura, Samantha?"

Aprì gli occhi di scatto ansimando e riuscì a percepire in modo confuso il tonfo del ciondolo che cadeva sul tavolo. Fissò la mano aperta che le bruciava: l'impronta bianca di un ragno con la sua tela spaventosa si stagliava sulla linea e il cerchio, ormai sbiaditi, che le segnavano ancora il palmo.

«Sam, Sam, stai sanguinando.»

Guardò il viso pallido e sconvolto di Caitlin, seduta dall'altra parte del tavolo, e sentì solletico sotto il naso. Toccandosi con la mano sinistra percepì qualcosa di bagnato e, quando l'allontanò, vide che era macchiata di rosso.

Samantha fissò entrambe le mani, una segnata dal fuoco di ghiaccio, l'altra dal suo stesso sangue.

«Sam?»

«Di cosa hai paura *tu*?» mormorò.

«Io? Dell'altezza. Ma la mia non è proprio una fobia.» Caitlin afferrò una manciata di tovagliolini di carta dalla scatola sul tavolo e glieli porse. «Sam, il sangue.»

Samantha prese meccanicamente quella carta un po' ruvida. «Grazie.»

«Cosa diavolo hai visto?»

«Quanto è durato?»

«Circa venti minuti. Cominciavo a preoccuparmi. In caso non lo sapessi, vederti fare quello che hai fatto è spaventoso. Diventi immobile e pallida come una statua di marmo. Tranne che questa volta hai cominciato a tremare, verso la fine. Cos'hai visto?»

Samantha disse lentamente: «Forse proprio quello che voleva lui».

«Chi, il rapitore? Ma hai detto che probabilmente ha lasciato il ciondolo perché lo sceriffo Metcalf lo trovasse.»

«Ho detto proprio questo, vero?» Samantha guardò l'altra donna. «Ne capisci qualcosa di scacchi?»

«No, non molto. E tu?»

«So che i pezzi vengono sacrificati. E so anche che un bravo giocatore è in grado di studiare molte mosse in anticipo.»

«Quindi?» Caitlin appariva sconcertata.

«Quindi, penso che il tipo sia molte mosse avanti. Avanti rispetto alla polizia, rispetto a Lucas, a me. E comunque la si guardi, è una brutta cosa.»

Era pomeriggio inoltrato quando Lucas si trovò nel magazzino del dipartimento dello sceriffo a studiare la grossa cassa di vetro e acciaio in cui era morta Lindsay Graham.

La miniera abbandonata era così difficile da raggiungere che sarebbe stato poco pratico trasportare quelli della Scientifica su e giù per la montagna tutte le volte che sarebbe stato necessario per un esame accurato della

cassa. Tuttavia il trasporto a valle su camion aveva richiesto una giornata intera e l'impegno di mezzo dipartimento. Ma un modo migliore non si era trovato, dal momento che la foresta estremamente fitta rendeva impossibile l'utilizzo di un velivolo.

Secondo Lucas, avere a disposizione la cassa non era servito granché. Non era stata riscontrata alcuna prova degna di nota, solo le impronte di Lindsay all'interno, e nulla al suo esterno.

Nella cassa erano stati trovati alcuni capelli, almeno due neri, quindi non di Lindsay.

Lucas aveva inviato il tutto a Quantico per le analisi, con la richiesta a Bishop di fare il possibile per accelerare le cose.

Da quanto appariva, il rapitore aveva lasciato il posto prima del temporale del pomeriggio, che aveva cancellato ogni impronta. O era così, pensò Lucas furiosamente, o gli erano spuntate le ali e aveva portato via il culo senza lasciare traccia.

Di grande effetto, ma poco probabile.

Lucas fece lentamente il giro della cassa, studiandola e cercando di percepire qualcosa sull'uomo che l'aveva realizzata.

Non erano riusciti a trovare dove e quando fossero stati acquistati il vetro e l'acciaio, ma gli esperti ritenevano che l'assemblaggio avesse richiesto una settimana o più, a seconda dell'abilità del costruttore.

E poi c'era quel sistema di tubazioni assai accurato che aveva collegato la cassa alla cisterna d'acqua piovana, la stessa che aveva rifornito la vecchia miniera fin quando non era stata chiusa. Il timer, semplice ma letale nella sua efficacia, aveva fatto aprire la valvola per riempire il serbatoio al momento stabilito.

Lucas non aveva mai visto niente di simile. Né sentito nulla di simile.

«Quasi come quei vecchi strampalati spettacoli televisivi con il supereroe.»

Si girò di scatto, sorpreso di non averla sentita avvicinarsi.

«Glen Champion mi ha fatto passare e Jaylene mi ha detto che eri qui sotto» disse Samantha entrando nel locale. «Tutti gli altri mi hanno accuratamente evitata.»

«Conosci i poliziotti.»

«Sì. Ovviamente non possono incriminarmi, almeno non ancora, ma di sicuro non gli vado a genio.»

«Cosa vuoi dire con "non ancora"?»

«Dài, Luke. So benissimo che Metcalf sta arrampicandosi sui vetri per trovare un nesso tra il luna park e questi rapimenti.»

«Lo troverà?»

Samantha non rispose; volse lo sguardo alla cassa di vetro e si avvicinò. «Strano, vero? È molto simile a quei vecchi programmi della tivù. Ricordi? Il solito cattivo che catturava i nostri eroi e li legava a un qualche assurdo congegno alla Rube Goldberg, progettato per ucciderli, ma solo nell'episodio della settimana successiva. Mi sono sempre chiesta perché, quando li prendeva, non gli sparava, e basta.» Guardò fisso Lucas. «Già, perché non gli spara e basta?»

Lui lanciò una rapida occhiata alla cassa. «C'era un timer. Se fossimo arrivati un po' prima...»

«Perché non gli spara e basta?» ripeté Samantha.

«Perché fa parte di questo maledetto gioco. Se io sono veloce, non muore nessuno. È questo che vuoi sentire?»

Samantha non si arrese di fronte alla sua rabbia. Non arretrò di un passo. Con la stessa voce calma e ferma, disse: «Ma perché fa parte del gioco? Non capisci? Cerca di scaricare su altri le sue responsabilità, Luke. Certamente nel caso di Lindsay. Forse anche in tutti gli altri. Non è colpa sua, perché lui non li ha uccisi in realtà, non con le sue mani. La colpa è della polizia, degli inquirenti, perché se avessero fatto bene il loro lavoro non sarebbe morto nessuno».

«Ti stai lanciando in un mare di congetture, solo perché abbiamo trovato un timer.»

«Non è per questo, ma per ciò che ho udito quando l'ho sentito parlare a Lindsay. Che lui *non* uccide. Almeno non con le sue mani. E questo in parte per scaricare su altri la responsabilità, ma anche per un'altra ragione. Se ammazzi una persona in fretta, quello che resta non è che un cadavere: poca suspense, poche possibilità che la paura si trasformi gradualmente in terrore. Ma se qualche minuto o qualche ora prima le fai vedere come intendi ammazzarla, e poi te ne vai via...»

Lucas rimase in silenzio, la fronte corrugata.

«Mitchell Callahan, l'altra vittima di Golden, è stato decapitato, vero? Ho sentito che c'era qualcosa di strano in questa storia, qualcosa che ha colpito il medico legale.»

«Sembra che sia stato ucciso con una lama affilata, un colpo netto. Forse un machete o una spada.»

«O magari» suggerì Samantha «una ghigliottina.»

La prima reazione di Lucas fu di incredulità, immediatamente seguita dalla rabbia di non averlo capito prima. «Una ghigliottina.»

«Ovviamente il rapitore ha grande abilità manuale. Per lui è stato abbastanza facile costruire una ghigliottina e applicarci un timer, come in questa... macchina. Con la vittima, Callahan, probabilmente legata dentro che guardava verso l'alto e vedeva la lama pendere su di sé, consapevole che sarebbe venuta giù. Forse poteva anche sentire il ticchettio del timer che scandiva i minuti che gli restavano.»

«Paura» disse Lucas. «Un'esca per me.»

«Forse. Forse sta creando paura per attirarti. O forse... per punirti.»

Lucas non si mostrò sorpreso. «Così anche tu sei arrivata alla stessa conclusione, eh? Che io conosco quel bastardo, che le nostre strade un giorno si sono incrociate?»

«Penso di sì. Prendersi la briga di costruire questa specie di... macchina per uccidere, non è una cosa che uno fa soltanto per vincere una partita. Neanche un pazzo. A meno che la partita non sia un fatto personale. Deve esserlo, e questo renderebbe plausibile che lui abbia progettato tutto questo per te. Sa sicuramente in che modo riesci a trovare le vittime dei rapimenti, sa che percepisci quello che loro sentono fino al momento della morte, e che soffri con loro.»

Lucas dovette trattenere l'impulso di toccarla. «*Soffrire* è un termine relativo.»

«No, per te non lo è.» Sam abbozzò un sorriso.

«Perché sei venuta qui, oggi?» le chiese, cambiando argomento. O forse no.

«Ho lasciato una cosa a Jay, un ciondolo che Caitlin Graham ha trovato sul comodino di Lindsay. Sia lei sia io pensiamo che sia stato messo là il giorno del rapimento.»

«Cosa ve lo fa credere?»

Samantha estrasse dalla tasca della giacca la mano destra e gliela mostrò, il palmo rivolto verso l'alto. «Sono anch'io nella lista.»

La stanza dove lavorava era piccola e, come gli piaceva pensare, accogliente. Il posto era sufficientemente isolato da non avere fastidi da nessuno, e siccome non c'erano vicini di casa, poteva andare e venire indisturbato.

Proprio come piaceva a lui.

Si sporse sul tavolo, muovendosi con cautela. Indossò un paio di guanti e ritagliò parole e lettere dal giornale locale di Golden, dalle pagine interne, che nessuna mano avrebbe toccato. Un foglio nuovo di carta bianca e la colla erano pronti vicino a lui.

Ridacchiò. Era una messinscena, certo, così come non era assolutamente necessario usare le lettere del giornale. Ma, lo sapeva, sarebbe stato di grande effetto, molto più di un normale biglietto fatto al computer, con una stampante a getto d'inchiostro.

E poi era divertente pensare alla loro reazione. Immaginarsi la faccia di Luke.

Era il momento di alzare la posta.

Si chiedeva se l'agente avesse intuito qualcosa. Forse. Forse stava cominciando a capire il gioco.

In ogni caso, l'orologio si muoveva più velocemente ora. Non c'era più tempo per i viaggi di piacere su e giù tra est e sudest, non c'era tempo per concedere tregue tra una mossa e l'altra.

Aveva deciso di giocare la fine della partita tutta in un posto, in una piccola città. C'erano inconvenienti, rischi. Ma anche vantaggi, e molti.

Era quasi fatta, ormai.

Quasi.

Ancora qualche mossa.

Si chiese, distrattamente, cosa avrebbe fatto quando tutto fosse finito. Ma fu solo un pensiero fugace che mise subito da parte, chinandosi nuovamente sul suo lavoro.

Ancora qualche mossa...

«Niente di tutto questo ha senso» disse infine Lucas.

«Sei tu il profiler» ribatté Samantha.

«Ti aspetti che io faccia il profilo psicologico di una visione?»

«Perché no? Se uno psicologo legale può mettere a punto un'autopsia psicologica su una persona morta, perché tu non cerchi di scomporre una visione?»

Jaylene, seduta a un capo del tavolo nella sala riunioni, li osservava mentre sedevano l'uno di fronte all'altra. Intervenne in tono pacato. «Di primo acchito direi che la visione riguarda la paura.»

«Anch'io l'ho percepita così» disse Samantha, sorseggiando il tè.

«Hai intenzione di lavorare questa sera?» chiese Lucas.

«Il luna park è aperto. Quindi lavoro.»

«Sei stanca. Vai a letto presto, cerca di dormire.»

«Sto bene.» Si guardò il palmo della mano, dove spiccava ancora l'impronta del ciondolo a forma di ragno. «Un po' ammaccata, ma bene» aggiunse.

«Sam, è pericoloso. Sei un bersaglio.»

«Non fino a mercoledì o giovedì.»

Lucas si fece cupo. «Sei stata tu a dirci che non si possono fare ipotesi su quel bastardo. Non siamo neppure in grado di dire se giocherà secondo le sue stesse regole, ricordi? O se oggi o domani prenderà qualcun altro.»

«Non importa.» Samantha lo fissò con fermezza. «Quello che so fare è leggere i segni, fare il gioco in cui mi trovo invischiata. Se sono uno dei pezzi, allora presto o tardi lui si attiverà per fare la sua mossa.»

«E se sei tu la sua regina?» chiese Jaylene.

Per la prima volta Samantha apparve un po' turbata.

«Non gioco a scacchi. Non ne so abbastanza per...»

«È il pezzo più importante della scacchiera» spiegò Lucas.

Lei inarcò le sopracciglia. «Allora dubito di essere io.»

«Ha dovuto faticare molto per portarti fin qui» disse Lucas.

«Jay ha scoperto poco fa qualcosa su quel circo che si è fermato nella città dove sareste dovuti andare voi, secondo i vostri programmi iniziali. Sembra che il proprietario sia stato pagato, un incentivo da parte di qualcuno in città, ha pensato, per cancellare le due settimane di ferie e continuare invece a lavorare in quel posto. Un'offerta che non ha potuto rifiutare.» Lucas fece una pausa. «La prima manovra per modificare il programma di Giostre sotto le Stelle. Ora spiegaci come mai, in alternativa, voi avete scelto Golden.»

«Te l'ho detto. Ho fatto un sogno.»

«Una visione. Cos'era, Sam?»

Lei scosse la testa lentamente, in silenzio.

«Dobbiamo saperlo, maledizione.»

«Vi basti sapere che è stato quel sogno a portarci qui. Sono stata io a suggerire a Leo che Golden sarebbe stata un'alternativa perfetta.»

Jaylene aggrottò la fronte. «Quindi non è stata una cosa decisa da lui.»

Lucas scosse la testa, lo sguardo ancora intrecciato a quello di Samantha.

«Nulla è stato lasciato al caso. Nulla. Sam e le giostre sono qui perché lui lo voleva. Vero, Sam?»

Dalla porta, Wyatt Metcalf annunciò con tono trionfale: «È stato pagato. Leo Tedesco è stato pagato diecimila dollari per portare il luna park a Golden».

Samantha lanciò un'occhiata allo sceriffo senza cambiare espressione, poi si voltò di nuovo verso Lucas. «Scusate, pensavo di averlo detto» disse con calma. «Siamo qui anche perché a Leo è stato dato un cosiddetto acconto per fermarsi a Golden. Una mazzetta di denaro e una lettera raccomandata, spedita da qui, in città. Apparentemente da un donatore anonimo che voleva le giostre qui per i suoi bambini. Sono sicura che lo sceriffo ha una copia della lettera, o ce l'avrà presto.»

«E non ti è venuto neanche il dubbio che sarebbe potuto succedere qualcosa di strano?» chiese Lucas scuro in volto.

«In effetti, sì. Ma insomma, erano diecimila dollari. Io sono stata al gioco.» Fissò lo sceriffo con espressione determinata. «Non è la prima volta che succede una cosa del genere, anche se la somma era... inusuale. E prima che lei cerchi di immaginare come arrestare Leo per i soldi, ricordi che li ha già registrati nelle entrate dell'ultimo quadrimestre *come* anticipo di cassa per l'ufficio imposte. E ha mandato una copia della lettera per documentarlo. Se avesse voluto nasconderlo, i suoi poliziotti non avrebbero mai trovato traccia del denaro.»

Il volto di Wyatt tradiva la crescente consapevolezza di non averci neppure pensato, e la frustrazione era così palese che Samantha provò quasi un pizzico di simpatia per lui.

«Mi spiace» gli disse. «Ma come ho tentato ripetutamente di spiegarle, Leo e il luna park non hanno niente a che fare con il rapitore e i suoi disegni.»

«Noto che lei si autoesclude» sbottò Wyatt.

«Sembra che la mia posizione sia diversa. Per qualche ragione, pare che il rapitore mi voglia qui.»

«Avreste potuto scegliere altrimenti. Leo avrebbe potuto mettersi i soldi in tasca oppure registrarli, e poi portare il luna park in qualche altra città» commentò Lucas.

«Sì, certo. Ma c'è stato quel sogno.»

«Perché diavolo non hai parlato dei soldi prima d'ora?»

«Non ne avrebbe parlato se i miei ragazzi non lo avessero scoperto» fece presente Wyatt.

«Allora?» Lucas fissò Samantha.

«Dovevo pur far trovare qualcosa di sospetto allo sceriffo, no?» rispose lei disinvolta, alzando le spalle.

«Stronzate» bofonchiò Wyatt.

«Quantomeno l'ha tenuta occupata e mi ha lasciato respirare per qualche ora» replicò educatamente Samantha.

Ancora incupito, Wyatt sedette di fronte a Jaylene al capo opposto del tavolo. «Siamo arrivati a due terzi della tua lista di rapimenti degli ultimi diciotto mesi» disse a Lucas.

«E quindi?» chiese Lucas, che peraltro sapeva già la risposta.

«In circa la metà dei casi, Giostre sotto le Stelle si trovava a un'ottantina di chilometri dai luoghi dei rapimenti.»

«Metà.»

«Sì.»

«E l'altra metà?»

«Ovviamente più lontano.» Wyatt incrociò quegli occhi azzurri inflessibili e fece una smorfia. «Molto più lontano, in alcuni casi. A circa trecento chilometri, in media.»

«Allora, per cortesia, vuole lasciare in pace Leo e gli altri, adesso?» concluse Samantha.

«Questa volta include se stessa?»

«No. Come credo di averle già detto, non pretendo l'impossibile.»

«È la cosa più intelligente che le abbia mai sentito dire.»

Lucas sospirò. «Basta così. Wyatt, smettila di perdere tempo con il luna park. E tu Sam, se non mi parli di quel sogno...»

Ma lei scosse la testa. «Mi spiace. Ho visto il cartello BENVENUTI A GOLDEN e così ho saputo che dovevo venire qui. È tutto quello che ti posso dire. Importa solo questo.»

«Forse è tutto quello che ci serve» disse Jaylene fissando Lucas. «Per ora.»

Lui scosse la testa. «Quel ciondolo. Wyatt, non ricordi di averlo visto quando hai perlustrato l'appartamento di Lindsay, dopo il suo rapimento?»

«Non c'era.»

«Forse ti è sfuggito.»

Wyatt scosse la testa. «No, non mi è sfuggito. Non c'era, fidati. Sapevo che Lindsay era terrorizzata dai ragni, quindi quella cosa sul comodino mi sarebbe saltata agli occhi.»

«Caitlin è tornata al motel?» chiese Lucas a Samantha.

«Sì. Abbiamo pensato che per lei sarebbe stato prudente aspettare il tuo okay, prima di mettere mano alle cose di Lindsay. Perché se lui è stato in quella casa...»

«Potrebbe aver lasciato qualche traccia, se siamo fortunati. Wyatt, è necessario perlustrare a fondo l'edificio e l'appartamento. Tu ci sei stato nel primo pomeriggio di giovedì e non hai visto il ciondolo, Caitlin l'ha trovato domenica mattina. Può darsi che qualche inquilino abbia notato un estraneo in quel lasso di tempo.»

«Credo che valga la pena tentare» ammise Wyatt.

Samantha diede un'occhiata all'orologio sulla parete e si alzò. «Io mi devo preparare per l'apertura.» Girò intorno al tavolo, diretta alla porta.

«Per imbrogliare come al solito la gente, eh, Zarina?» disse Wyatt, senza dare a Lucas il tempo di protestare.

Un qualsiasi altro giorno o momento, Samantha avrebbe lasciato cadere la provocazione. Ma era stanca, la mano le doleva e non riusciva a liberarsi dalla sgradevole sensazione di avere la testa imbottita di cotone. Aveva raggiunto quasi il culmine della sopportazione nei confronti di Wyatt Metcalf.

«Che razza di problemi ha lei?» domandò perentoria, girandogli intorno. «A pensarci bene, perché non lo scopro da me?» aggiunse, prima ancora che qualcuno potesse aprire bocca.

Questo fu l'unico avvertimento, poi allungò la mano per stringergli la spalla. Con forza.

10

«Sam...»

Lucas capì che, toccando lo sceriffo, Samantha era stata trascinata violentemente in una visione. Ma ciò che lo sorprese fu Wyatt: pietrificato, il volto pallido e insolente insieme, la fissava negli occhi.

«È completamente andata» bisbigliò Lucas, mentre li osservava. «Non è mai successo prima.»

«Con il tempo tutti affiniamo le nostre capacità» gli fece presente Jaylene. «Sono passati tre anni, forse sono cambiate molte cose.»

«Forse. Ma per lei, fare questo... Maledizione, l'avevo detto a Wyatt di lasciarla perdere.»

«Sembra il tipo di persona che ha bisogno di imparare la lezione con le cattive maniere» commentò Jaylene sarcastica. «Prima o poi doveva accadere.»

Lucas era più o meno d'accordo, ma a quel punto si accorse che Samantha sanguinava dal naso. Imprecò sottovoce e corse verso di lei, girando intorno al tavolo e frugandosi nelle tasche alla ricerca di un fazzoletto. «Non se questo è il prezzo» disse poi a Jaylene.

«Non ho mai visto...»

«Io sì.» Afferrò il polso di Samantha e con decisione le staccò la mano dalla spalla di Wyatt. «Sam?»

«Mmh?» Lei sbatté le palpebre, lo guardò disorientata, e accettò il fazzoletto che lui le stava offrendo come fosse un oggetto misterioso.

«Cos'è?»

«Ti sanguina il naso.»

«Un'altra volta. Merda.» Samantha si tenne il fazzoletto premuto sotto il naso e guardò Wyatt. «Mi scusi. È stata un'imperdonabile irruzione nella sua privacy.»

«Lo dice lei, non io.» Wyatt la guardava deciso, accigliato, ed era superfluo chiedergli cosa stesse pensando o si stesse chiedendo.

«Mi dispiace molto anche per il suo amico» affermò lei senza giri di parole. «Ma sappiamo entrambi che la veggente che gli predisse la sua morte non lo spinse al suicidio.»

Wyatt impallidì e si irrigidì nuovamente. «Non so di cosa stia parlando.»

Samantha era consapevole che alla maggior parte delle persone non piace che vengano messi in piazza i suoi segreti, ed era contro le sue abitudini farlo. Ma le altre due persone nella stanza erano anch'esse sensitive, e, malgrado la propria reticenza, Samantha sentiva che dovevano sapere perché Wyatt non sopportasse gli "indovini" e non avesse alcuna fiducia in loro.

«Lei era molto giovane» disse con voce pacata. «Più o meno dodici anni, forse. Non abitava a Golden, ma sulla costa, da qualche parte sull'oceano. Andò al luna park con alcuni amici e, per una sfida tra voi, vi faceste predire il futuro da una veggente.»

«Non era una veggente. Era...»

Samantha continuò a parlare, ignorando l'interruzione. «Vi permise di rimanere tutti insieme nella sua tenda, mentre prediceva il futuro a ognuno. La maggior parte delle cose che disse era vaga e positiva, ovviamente. Nessun sensitivo serio direbbe deliberatamente a un cliente, soprattutto se

giovane, che qualcosa di tragico gli potrebbe accadere, in particolare se non può fare nulla per modificare il suo destino. Ma il suo amico, il suo migliore amico era turbato. Lo era da molto tempo e lei lo sapeva. Aveva addirittura accennato al suicidio.»

«Ma no... io non credevo...»

«Certo che non gli credette. Chi crede al suicidio a dodici anni, se non chi vuole morire? La veggente, però, gli credette. Sapeva che lui parlava sul serio e fece un tentativo. Mentre tutti voi eravate là a sentire, lei gli disse che sarebbe morto, se non avesse cambiato vita. E che morire non sarebbe servito che a fare del male a quelli che rimanevano. Cercò di aiutarlo.»

«No» la interruppe Wyatt. «Se lei non avesse detto quelle cose, non gliel'avrebbe messo in testa...»

«Era già nella sua testa. Il suo destino era segnato. Quella donna non stava cercando di imbrogliare o ingannare nessuno, e certamente non aveva intenzione di nuocere.»

Wyatt la fissò a lungo, poi spinse indietro la sedia, si alzò e uscì dalla sala riunioni.

«Continuo a farmi degli amici, vero?» mormorò Samantha, piegando il fazzoletto e premendolo sotto il naso che sanguinava ancora.

Rendendosi conto che stava tenendole il polso, Lucas la lasciò andare. «A nessuno piace vedere i propri segreti sventolati ai quattro venti.»

«Sì. Ma almeno sappiamo che c'è una ragione per la sua sfiducia, per non dire accanimento. Speravo proprio che non fosse solo cieco pregiudizio.» La voce era stanca.

«Maledizione, vuoi tornartene al motel a riposare un po'?» sbottò Lucas bruscamente.

«Magari mi faccio un pisolino prima di sera.» Samantha guardò l'orologio con una smorfia. «O forse no, accidenti. Ci metto una vita a truccarmi, se voglio farlo bene per non terrorizzare i clienti...»

«Sam...»

«Starò benissimo, Luke.»

«Davvero?» Le afferrò la mano che teneva il fazzoletto e la tirò versò di sé, così che tutti vedessero la macchia scarlatta del sangue. «Davvero?»

Lei guardò il fazzoletto, e poi lui, dicendo soltanto: «Ha smesso?».

I suoi erano gli occhi più scuri che Luke avesse mai visto. Occhi impenetrabili. Si domandò quante cose non avesse ancora rivelato. Ma si chiese anche perché esitava tanto a farle pressione per scoprirlo.

Fu Jaylene che alla fine le rispose. «Sembra di sì. Sam._Non c'è bisogno di essere un medico per sapere che il sangue dal naso provocato da una visione non costituisce un buon segno.»

Samantha attese che Lucas le lasciasse la mano, poi ripiegò il fazzoletto e se lo strofinò sotto il naso per togliere le ultime tracce di sangue. «Starò benissimo» ripeté.

Lucas si scostò quel tanto da appoggiarsi al tavolo con il fianco. È già successo, vero? Oggi, qualche ora fa?»

«Sì, e allora?»

«Jaylene ha ragione, Sam. È un segno.» Cercò di controllare la voce, ma sapeva che il suo tono era duro. «Un segno che tu stai forzando troppo te stessa. L'ultimo sensitivo che ho visto con emorragie regolari dal naso è finito in coma.»

«Averle due volte al giorno non è regolare. È... un'eccezione» disse Samantha dopo un attimo.

«Cristo, Samantha...»

«Faccio lavare il fazzoletto e te lo restituisco. Buona fortuna per il sopralluogo in casa di Lindsay. Spero che troviate qualcosa. A dopo, Jay.»

«Ciao, Sam.»

Lucas rimase appoggiato al tavolo per alcuni secondi. «In tutta la mia vita, non ho mai incontrato una persona altrettanto ostinata.»

«Guardati allo specchio» suggerì Jaylene.

Lui voltò la testa per lanciarle un'occhiataccia. «Bisogna tenerla d'occhio, specialmente questa sera mentre lavora. Quali che siano le *regole* di questo bastardo, giurerei che non intende attenersi scrupolosamente alla tabella di marcia che ci aspettiamo.»

«No, sarebbe troppo prevedibile da parte sua. Quindi pensi che Sam sia veramente in pericolo?»

«Lui sa molto di lei. È riuscito a portarla qui, il che significa che è importante per lui o per la sua partita.»

Jaylene annuì. «D'accordo, però oltre a Glen Champion, che si è già fatto un paio di turni negli ultimi giorni, non c'è nessuno in questo dipartimento che muoia dalla voglia di sorvegliare Sam. E tu sai meglio di me che un poliziotto svogliato è più pericoloso di un poliziotto che non c'è.»

«Lo farò io.»

Jaylene non gli chiese come pensava di organizzarsi per proteggere Samantha ventiquattr'ore su ventiquattro. «Dobbiamo perlustrare l'edificio e passare al setaccio l'appartamento di Lindsay. Chiamo Caitlin Graham e

glielo dico. Tra l'altro, penso che chiederò a Wyatt di mandare un paio di uomini a sorvegliarla.»

«Credi che lei possa essere un obiettivo?»

«Se lui era appostato per vedere chi trovava il ciondolo, sa che lei è qui. Meglio andare sul sicuro.»

«Sì.»

«Il ciondolo è in viaggio per Quantico, forse scopriranno qualcosa di utile. Nel frattempo, abbiamo le foto, qui, se vuoi dargli un'altra occhiata.»

«Non ci hai cavato nulla?»

«No. Forse perché l'ha già fatto Sam.» Jaylene scosse la testa. «Non voglio assolutamente pensare che il tizio sia così avanti nella partita da *sapere* che Sam avrebbe messo le mani su quel ciondolo.»

«Neanch'io.»

«Pensi che sia un sensitivo?»

Lucas si accigliò. «No. Tutto quello che sappiamo finora è che sta manovrando le persone, forse le influenza, o addirittura fa accadere le cose, ma nulla ci dice che le stia anticipando in senso paranormale.»

«Allora, come poteva sapere che Sam avrebbe toccato il ciondolo?»

«Per logica. Lui sa di lei e ciò significa che sapeva, o poteva fortemente sospettare, che sarebbe stata coinvolta nell'indagine.»

«Soprattutto con te qui» mormorò Jaylene.

Lucas fece finta di niente. «Di sicuro si aspettava che prima o poi avremmo richiesto a Sam di toccare oggetti trovati da noi.»

«Mmh. Ora dimmi com'è riuscito a imprimere tutta quell'energia, tutta quella paura sul ciondolo.»

«Non lo so. A meno che...»

«A meno che?»

«A meno che non se lo portasse dietro sin dall'inizio. A meno che questo non fosse una specie di... testimone silenzioso di tutto ciò che faceva. Di tutto il terrore che creava. Il dolore, la sofferenza, la morte. Nulla di ciò che Sam ha descritto sembrava riguardare un solo rapimento o assassinio, ma forse è riuscita a sbirciare nella sua anima. Forse è quello che ha visto. Immagini di terrore e morte.»

«Cristo. Non mi meraviglio che abbia avuto un'emorragia. È un miracolo che non le sia venuto un infarto.»

«Già.» Lucas si diresse verso la porta, e, pensando chiaramente a tutt'altro, disse con tono assente: «Chiamami, se salta fuori qualcosa dal sopralluogo o dalla perquisizione nella casa di Lindsay».

«Tu non ti aspetti nulla.»

«Penso abbia lasciato soltanto quello che voleva farci trovare: il ciondolo.»

«Quindi, chi farà la prossima mossa?»

«Io.» E uscì dalla stanza.

«Scacchiera sbagliata, comunque» mormorò Jaylene seguendolo con lo sguardo. «Chissà... forse no.»

Caitlin non protestò quando due uomini dello sceriffo bussarono alla porta per comunicarle che, qualsiasi cosa le fosse servita, sarebbero stati a sua disposizione, nelle vicinanze. Ne fu in qualche modo sollevata. Infatti, di tanto in tanto un giornalista bussava con insistenza, naturalmente scusandosi moltissimo per "l'intrusione".

Era alla finestra proprio quando gli agenti allontanarono una cronista, neanche dieci minuti dopo il loro arrivo, e scosse la testa quando la giovane, delusa, prese il suo registratore e se ne tornò alla macchina.

Caitlin avvertì un senso di nausea. Cosa si aspettavano da lei, che desse sfogo al suo dolore? Che rivelasse cosa si prova ad avere una sorella assassinata? Che rivolgesse un appello diretto e drammatico all'assassino perché si consegnasse?

Gesù.

Si allontanò dalla finestra e sedette sul letto, fissando le immagini mute sul televisore, poi si alzò di nuovo, irrequieta. Le stanze dei motel erano poco spaziose e ancor meno interessanti, pensò. Un letto, un mobiletto basso con il televisore da un lato, e dall'altro un grande specchio. Comodini. Un tavolino tondo con due sedie vicino alla finestra e la cosiddetta poltrona per la lettura dall'altro lato del letto. Bagno piastrellato, con una mensola per metterci la caffettiera e forse un piccolo beauty case.

Caitlin conosceva ogni particolare: sedia con gamba malferma, cassetto del comodino di destra poco scorrevole. Buffo, pensò, proprio quello della Bibbia.

Braccio della doccia fisso e non regolabile, getto dell'acqua con poca pressione, irritante. Asciugamani ruvidi. Letto sfondato.

Il giorno del funerale della sua unica sorella stava volgendo lentamente al termine e Caitlin si trovava sola, in una squallida stanza di motel che conosceva troppo bene in un luogo che non conosceva affatto.

Perché Lindsay aveva scelto di vivere in quella cittadina? Forse perché in un piccolo centro era più semplice fare il poliziotto, quando si conosce-

vano quasi tutte le facce, le persone che per mestiere si dovevano proteggere?

«Avrei voluto chiedertelo, Lindsay» mormorò Caitlin. «Avrei voluto chiedertelo.»

Sussultò quando improvvisamente il televisore passò a un altro canale, ripristinando l'audio: qualche battuta secca di un vecchio film riempì il silenzio della stanza. Prese accigliata il telecomando dal comodino e rimise il canale precedente, togliendo l'audio.

La stanza ripiombò nel silenzio.

Sospirando, Caitlin sedette di nuovo sul letto. Il notiziario era deprimente, magari un vecchio film avrebbe potuto anche...

Il televisore cominciò a passare di canale in canale, soffermandosi un attimo su ognuno prima di continuare. Senza che lei toccasse alcun pulsante, il volume aumentò leggermente. Un vecchio film. Una serie comica degli anni Settanta. Una biografia su un mito del cinema morto da un sacco di tempo. Un programma scientifico sui dinosauri. Video musicali.

Snervata, Caitlin afferrò il telecomando e spense il televisore.

Silenzio.

Ma poco dopo l'apparecchio si riaccese e passò in rassegna i vari canali.

Caitlin lo spense di nuovo, ma, questa volta, tastò alla cieca dietro il mobiletto per staccare la spina.

Come si raddrizzò nella stanza silenziosa, la luce sul comodino cominciò a vacillare, si smorzò e poi si spense. Pochi secondi dopo, si riaccese.

«Qualcosa non va con la corrente» disse Caitlin, sentendosi confortata dalla sua stessa voce. «Tutto qui...»

Il telefono sul comodino emise uno strano, breve squillo. Passarono lunghi momenti. Suonò di nuovo, e di nuovo quello squillo corto, diverso dal solito.

Caitlin si morse un labbro, fissando l'apparecchio come se avesse davanti un serpente a sonagli attorcigliato. Un altro squillo. A quel punto si avvicinò lentamente e sedette sul bordo del letto. Inspirò profondamente e alzò il ricevitore.

«Pronto?»

Silenzio. Ma non silenzio totale. Un sibilo leggero, il debole sfrigolio della corrente statica e un mormorio quasi impercettibile, raggelante.

Riagganciò subito. Strano. Ma proprio... strano. Insolito, ma non inspiegabile. C'erano stati alcuni temporali di recente e le linee telefoniche, in una città così piccola, erano probabilmente vecchie e malconce.

Il telefono suonò di nuovo, questa volta uno squillo lungo e continuo.

Caitlin cercò di resistere il più possibile, poi alzò il ricevitore. «Pronto? Chi diavolo sta...»

«Cait.»

Era quasi impercettibile, ma chiara.

La voce della sorella morta.

«Lindsay?»

«Di' a Sam... di stare attenta. Lui sa. Lui...»

«Lindsay?»

Ma la voce era svanita. Caitlin rimase a lungo ad ascoltare quello strano sibilo nel silenzio, poi si decise a riagganciare il ricevitore con mano tremante.

Nonostante quello che le aveva detto Samantha poco prima, Caitlin non aveva mai creduto che vi fosse qualcosa oltre la morte.

Fino a quel momento.

«Gli hai detto troppo bruscamente che non avrebbe ottenuto la promozione.» Lucas emerse dalla tenda alle spalle di Samantha non appena il cliente scombussolato si allontanò.

«Non la otterrà.» Samantha si massaggiò le tempie. «E smettila di fare letture dal retro, capito?»

«Non ti saresti espressa con tanta chiarezza, se non fosse stato un giornalista. Dico solo questo.»

«Pensavo che i giornalisti fossero particolarmente sensibili alla verità.»

«In un mondo perfetto. Nella realtà, sono interessati in massima parte a buone storie e se ne fregano della verità.»

«Sei diventato più cinico.» Lanciò un'occhiata a Lucas, che faceva un giro per controllare l'entrata drappeggiata della tenda. «Non mi spiego perché» aggiunse seccamente.

Lui si voltò verso di lei. «Non c'è nessuno in attesa, così per cui direi che potresti fare almeno un piccolo intervallo.»

«Ho fatto un intervallo un'ora fa, quando Ellis mi ha portato il tè» gli ricordò. «Luke, non ho bisogno di un cane da guardia.»

«Col cavolo che non ne hai bisogno.»

«No, comunque tu la pensi. Oltretutto mi distraggo e non riesco a concentrarmi quando il tuo cellulare suona dietro la tenda.»

«Ho dimenticato di impostarlo sulla vibrazione, scusa. Era Jay, che mi riferiva del sopralluogo e della perquisizione. Ci vorrà almeno un'altra

giornata per parlare con tutti gli inquilini della casa di Lindsay, e per il momento nessun risultato... inoltre, dal suo appartamento non è saltato fuori niente di interessante.»

«Come prevedibile.»

«Be', dovevamo provarci» sospirò Lucas

Samantha lo fissò a lungo, cercando di non massaggiarsi più le tempie per evitare i suoi commenti. «Pensi che il rapitore prenderà presto qualcun altro?»

«Secondo me farà qualche mossa. Di sicuro non gli sfugge che più si trattiene a Golden, più possibilità ci dà di trovarlo.» Lucas alzò le spalle. «Ci vorrà del tempo per controllare ogni proprietà della zona, ma si può fare. La città è abbastanza piccola da consentirci di parlare individualmente a ciascuno.»

«E lui è abbastanza sveglio per saperlo. Non può permettersi di stare qui ancora a lungo. Quindi deve muoversi velocemente, forzarvi la mano.»

«Al suo posto, io farei così.» Lucas studiò un attimo Sam. «Non sono mai riuscito ad abituarmi a parlarti quando sei Zarina. Non tanto per gli scialli o il turbante, quanto per il trucco. Sei bravissima a invecchiarti.»

«Un rapido sguardo nel futuro» commentò lei con un sorriso ironico. «Infatti, ora mi serve meno trucco di una volta, ovviamente.»

«Senza trucco sembri ancora un'adolescente.»

«Non sono stata un'adolescente neanche quando lo ero. Lo sai»

«Non ho mai saputo tutto, comunque, vero?»

Samantha non era assolutamente sicura di voler toccare quel tasto con Lucas, ma la strana e sconvolgente giornata sembrava aver agito in qualche modo sulla solida guardia che teneva abitualmente alzata su di lui. La testa le pulsava, sollevò le mani per farsi ancora un breve massaggio alle tempie. «Non me l'hai chiesto. Non pensavo che avessi bisogno di saperlo.».

Lucas mosse un passo verso di lei e appoggiò le mani sullo schienale della sedia riservata ai clienti. «Me lo avresti detto, nel caso?»

«Non lo so. Forse no. Eravamo così occupati, se ricordi. Non c'era molto tempo per scavare nel passato.»

«Forse era questo che avremmo dovuto fare.»

«Eri ossessionato dall'indagine, ricordi?» Era decisamente sorpresa.

«I bambini che spariscono mi fanno questo effetto.»

Samantha si stupì di nuovo, questa volta per il tono difensivo delle sue parole. «Non ti stavo criticando. Tu eri concentrato sul caso, come era giusto. Dedicare tempo a qualsiasi altra cosa era, a dir poco, impensabile.»

«Quindi sono perdonato?»

«Per quello che accadde durante l'indagine non c'è niente da perdonare. Sono adulta, sapevo cosa facevo. Per quello che è successo dopo... be', diciamo che ho imparato la lezione.»

«Che sarebbe?»

Una nuova cliente, che fece capolino tra i drappeggi della porta, le evitò di rispondere. Lucas fu costretto a ritirarsi dietro le quinte, chiaramente dispiaciuto dell'interruzione.

Quanto a Samantha, dovette prepararsi a una nuova lettura, anche se stava dicendo automaticamente la frase di rito almeno per la decima volta, quella sera.

«Cosa può vedere per te Madame Zarina, oggi?»

La ragazzina si sedette, sempre titubante. «Non sono qui per una lettura. Be', non proprio. Voglio dire, ho questo.» Posò il biglietto sul tavolino coperto di seta. «Ma non l'ho pagato io. L'ha pagato lui.»

Samantha si sentì gelare il sangue nelle vene e sapeva che, dietro di lei, anche Lucas aveva avuto la stessa reazione. Parlando con la voce rilassata che usava normalmente, domandò: «Chi ha pagato?».

Sorpresa dal cambiamento, la giovane sbatté le palpebre e rispose prontamente: «Un tizio. Non lo conosco. In effetti non sono neanche riuscita a vederlo bene in faccia perché era nella penombra, vicino al tiro a segno».

«Sei un po' troppo grande perché ti si debba ancora raccomandare di non parlare agli estranei. In particolare uomini.» Samantha non riuscì a trattenersi.

«Sì, ci ho pensato» confessò. «Dopo. Ma comunque, c'era gente dappertutto e lui non mi è venuto vicino. Ha solo indicato il bancone dello stand e ho visto una banconota da venti piegata e questo biglietto. Mi ha assicurato che i venti dollari erano miei se venivo a dirle che era dispiaciuto per aver mancato il suo appuntamento.»

«Il suo appuntamento?»

«Sì. Mi ha raccomandato di dirle che era dispiaciuto, ma che comunque era sicuro di vederla più tardi.» Si illuminò in un sorriso. «Sembrava proprio rattristato.»

«Sì» mormorò Samantha «lo immagino.»

«Abbiamo controllato con la società telefonica, Caitlin. Le linee funzionano bene. Nessun guasto» affermò Jaylene.

Caitlin sedette sul bordo del letto. «Non sono sorpresa, ma neanche molto rassicurata.» Lanciò un'occhiata incerta all'altra donna. «Sam mi ha detto che dovevo chiamarti, qualsiasi cosa fosse accaduta. Diceva che tu avresti capito.»

Jaylene prese posto su una delle sedie intorno al tavolo e abbozzò un sorriso. «Ma io ti capisco, credimi. E se può aiutarti, quello che ti è successo è piuttosto comune, uno degli eventi più comuni riportati negli annali del paranormale.»

«Davvero? Ma io non sono una sensitiva.»

«No, ma avevi con Lindsay un legame di sangue, e di solito le sorelle hanno tra loro uno dei legami più forti, indipendentemente da quanto possano sembrare emotivamente distanti nell'età adulta. Ci sono molti casi documentati di persone scomparse da poco tempo che appaiono o parlano ai loro familiari. Se lei stava tentando di stabilire un contatto, tu eri una delle persone più adatte a sentirla.»

«Attraverso quel maledettissimo *telefono*?»

«Proprio banale, vero? Ma anche questo non è affatto inconsueto. La nostra convinzione è che, come tante altre cose che riguardano le capacità sensitive, l'energia spirituale abbia a che fare con i campi elettromagnetici. Ne consegue che il bisogno di comunicare potrebbe essere incanalato nei condotti naturali dell'energia e quindi nelle linee del telefono. Energia che trasforma energia.»

«Ma non poteva parlarmi normalmente? Aveva proprio bisogno di usare... un apparecchio?»

Jaylene esitò, poi spiegò con cautela. «Una medium mi ha detto che c'è un periodo di transizione tra la morte e la fase successiva dell'esistenza. In questo arco di tempo, ci vuole una personalità particolarmente ricca di energia e determinazione per comunicare con persone non sensitive. Il fatto che Lindsay sia stata capace di raggiungerti è di per sé notevole.»

«Hai mai parlato con i morti?»

«No.»

«Be', fa accapponare la pelle, te lo dico io.» Caitlin tremò senza rendersene conto, poi aggrottò la fronte. «E quello che mi ha detto? L'avvertimento per Samantha?»

«Glielo farò sapere, certo. Il mio collega è con lei, ora, così dovrebbe essere abbastanza al sicuro.» Questa volta fu Jaylene ad accigliarsi. «"Lui sa." Sa cosa?»

«Sono perplessa. Ma deve essere importante, altrimenti Lindsay non si sarebbe data da fare per mettersi in contatto con me.» Guardò con disagio il televisore scollegato. «Ritengo che sia stata lei a passare da un canale all'altro. Al momento non mi è venuto in mente, ma quando eravamo piccole lei mi faceva diventare matta a furia di cambiare canale in continuazione. Tu che ne pensi?»

«Sembra che i televisori siano più facilmente raggiungibili da energie spirituali, o almeno così mi hanno detto. Qualcosa che riguarda la pura trasmissione dell'energia attraverso l'aria intorno a noi.»

Caitlin era più interessata ai fatti concreti che alle teorie, almeno in quel momento. «Secondo te... proverà di nuovo a stabilire in contatto?»

«Onestamente non lo so, Caitlin. Se per lei è abbastanza importante, allora forse sì. Almeno tenterà. Anche se le occorrerà un po' di tempo per incanalare di nuovo la sua energia.» Jaylene rifletté un attimo. «Sarebbe meglio che tu non stessi sola. Sono sicura che possiamo predisporre qualcosa.»

«No, no, va bene così. Se Lindsay vuole comunicare, voglio sentire quello che ha da dirmi. Non l'ho ascoltata abbastanza quando era viva e, accidenti, ho tutte le intenzioni di ascoltarla adesso.»

«Non voleva sicuramente terrorizzarti, Caitlin.»

«Forse sì, se serviva ad attrarre la mia attenzione. Mia sorella era ostinata nel perseguire i suoi scopi.»

«In questo caso, può darsi che tu la senta di nuovo.»

«Vuoi che le chieda qualcosa da parte tua?» chiese Caitlin in modo distaccato.

«Be', ti suggerirei di chiederle se sa chi l'ha uccisa, ma ci abbiamo già provato e questa domanda sembra non trovare mai risposta.»

Caitlin si distrasse un attimo. «Mi chiedo perché.»

«Il nostro capo dice che l'universo ci ricorda che niente è mai così semplice come pensiamo. Probabilmente ha ragione. Di solito è così.»

«Ehm. Pensi che *sarò* in grado di comunicare con lei o solo... di ricevere?»

«Non ne ho idea.»

«Rischio di fare dei pasticci se ci provo?»

Jaylene sorrise e si strinse nelle spalle. «Non ci sono regole, Caitlin. O, comunque, non molte. Fa' quello che ritieni meglio in quel momento.»

«Facile a dirsi.»

«Sfortunatamente, sì.» Jaylene si alzò, ancora sorridente. «Chiamo Lucas e lo informo dell'avvertimento per Sam. Nel frattempo i due agenti saranno qui fuori a sorvegliare questo posto. Se ti serve qualcosa, o ti senti troppo agitata per stare sola, faglielo sapere.»

«D'accordo. Grazie, Jaylene.» Caitlin restò a lungo seduta dopo che l'altra donna se ne fu andata, finché si rese conto che se fosse rimasta ancora immobile in quella stanza per ore, il silenzio le sarebbe risultato intollerabile.

Aveva bisogno di fare ciò che di solito faceva a quell'ora. Chiamare il più vicino takeaway cinese, ordinare un pasto a domicilio e prepararsi per la notte.

Prese la guida del telefono dal cassetto del comodino e mormorò: «Quando vuoi, sono pronta, Lindsay».

E avrebbe potuto giurare che la luce accanto a lei avesse vacillato. Solo un po'.

Samantha aprì la porta della stanza del motel ed entrò. «Ci sono due agenti qui fuori che sorvegliano questo posto, che bisogno c'è che ci sia anche tu?»

«Perché loro non guardano te, ma Caitlin» rispose Lucas.

«E secondo te non uscirebbero da quella macchina per soccorrermi se andassi a fuoco?» Samantha gli fece cenno di lasciar perdere. «Non importa.» Era veramente troppo sfinita per preoccuparsi. Di qualsiasi cosa.

«Sam, hai sentito quello che ti ha detto quella ragazzina.»

«Ho sentito un sacco di cose, questa sera, per la maggior parte ancora nella mia testa. Sono stanca di ascoltare.»

«Sam...»

«Ho bisogno di una bella doccia calda. Fa' un favore a entrambi e cerca di non essere più qui quando esco.»

Lui serrò le mascelle. «Non andrò da nessuna parte.»

Samantha sentì che le sfuggiva una risatina. «Benissimo. Però non dire che non ti ho avvertito.»

Prese una camicia da notte dal cassetto ed entrò in bagno, chiudendo la porta dietro di sé. Aveva tutto il necessario, compreso l'accappatoio, così non perse tempo: si spogliò ed entrò nella vasca, dietro alla tenda.

Erano le undici passate, l'ora in cui di solito tornava dal luna park, quando lavorava. E di solito, dopo la doccia calda, si sdraiava sul letto a guardare la televisione o a leggere fino a tarda notte. Era una lettrice vorace, in parte per l'ostinato desiderio di raggiungere un buon livello culturale nonostante la mancanza di istruzione formale, e in parte per puro interesse.

Lasciò scorrere fiumi di acqua calda sulla pelle gelata nel tentativo di riscaldarsi, anche se sapeva che il freddo le veniva da dentro e che nessuna acqua calda, tanta o poca che fosse, avrebbe potuto bastare. Veniva da quel limbo dove la portavano le sue visioni, da dove venivano le particelle più sottili della sua capacità di precognizione e chiaroveggenza, un luogo in cui si era addentrata molte volte nelle ultime ore.

Non aveva mentito a Luke. Aveva sentito troppo, quel giorno, e questo le aveva lasciato l'insolita sensazione di essere alle prime armi, insicura.

Dunque il rapitore la stava sorvegliando.

Se l'era aspettato, eppure...

Quale sarebbe stata la sua mossa, ora?

Rimase a lungo sotto la doccia calda, poi con molta riluttanza si decise a uscire. Si frizionò la testa con l'asciugamano e per pettinarsi si passò semplicemente le dita tra i capelli; indossò la camicia da notte e si avvolse in uno spesso accappatoio di spugna.

Come promesso, Luke era là, quando lei uscì. Sedeva nella cosiddetta poltrona per la lettura, i piedi allungati sul letto, la televisione sintonizzata a basso volume sul notiziario. La pistola nella fondina era sul tavolo, a portata di mano.

Era il segno della sua vulnerabilità, e Samantha si sentì ancora più insicura. «Non hai un altro posto dove andare? Voglio dire, non c'è un'indagine in pieno corso?» disse in tono teso, senza neanche rendersene conto.

«È stata una lunga giornata per tutti» le ricordò Luke, stranamente calmo. «Saremo belli freschi domani mattina.»

Una vocina nella testa la avvertì che era stata una giornataccia e che le decisioni prese quando era così stanca le si ritorcevano sempre contro. Ma Samantha la ignorò. Basta voci. Non quella sera.

«Ti ho odiato per un sacco di tempo» disse a Lucas.

Lui si alzò lentamente. «Mi dispiace.»

«Oh, non dispiacerti. Odiarti era meglio che soffrire. Non volevo permetterti di farmi del male. Ecco perché ho riso quando hai detto che tu non avevi avuto intenzione di farmi del male. Non me l'hai fatto perché io non te l'ho permesso.»

Luke mosse un passo verso di lei. «Sam...»

«Guai a te se mi dici ancora che ti dispiace. *Guai* a te.»

Lui si avvicinò di un altro passo, poi imprecò sottovoce e la prese tra le braccia.

«Ce n'è voluta» mormorò Samantha. «Eccoci esattamente dove eravamo rimasti. In una squallida stanza di motel.»

«Non era squallida» disse Lucas trascinandola con sé sul letto.

Samantha era convinta di aver dimenticato la sensazione del corpo di Lucas sul proprio, la seduzione della sua bocca. Dimenticato come andassero d'accordo a letto, come la sua pelle bruciasse nel contatto, la fiera risposta del suo corpo a quello di lui, un piacere mai conosciuto prima.

Pensava di aver dimenticato.

Non era così.

Una parte di lei voleva tornare indietro per salvare qualcosa di se stessa, ma non ne era mai stata capace con Luke. E lui, senza freno, la bocca avida delle sue labbra e del suo corpo, le mani tremanti quando la toccava. Anche la sua voce, quando mormorava il nome di lei, sembrava roca, insistente, stimolante come una carezza.

Due persone prudenti, riflessive e controllate, stavano tessendo un legame nell'unico modo che era loro possibile: pelle su pelle, anima su anima. E anche quando si perse nel piacere, Samantha ebbe la consapevolezza che in fondo poteva nutrire una piccola speranza.

Per ora, questo poteva bastare.

11

Martedì, 2 ottobre

Dovevano essere più o meno le due di notte. Lucas, sdraiato nella luce fioca della stanza, distolse l'attenzione dal respiro leggero di Samantha per ascoltare il brontolio lontano di un temporale.

Lei dormiva stretta al suo fianco, la testa bruna appoggiata alla sua spalla con l'abbandono fiducioso di un bambino esausto. Stavano molto bene insieme, era sempre stato così, e questo, in passato, gli procurava un'inspiegabile apprensione.

Si chiedeva perché non l'avvertisse più. Era cambiato tanto in tre anni? O la loro storia era avvenuta al momento sbagliato, come si era detta la stessa Samantha?

Non che la situazione attuale fosse molto migliore, peraltro.

Lucas sapeva benissimo di essere una persona non facile, che tendeva a mantenere le distanze, caratteristica ancora più evidente durante un'indagine. Era determinato, ossessivo, si fissava sull'obiettivo fino a tagliare fuori, involontariamente, tutti coloro che gli stavano intorno. Ma quello era lavoro, non vita privata.

"C'è differenza?"

Certo. Bastava separare le due cose.

"Ma ci riesci?"

Cosa gli aveva detto Sam? Che aveva scelto la via d'uscita più facile, lasciando che Bishop mettesse tutto in ordine dopo che lui se n'era andato, e dicendo a se stesso che aveva agito per il meglio. Aveva fatto proprio questo?

Perché tanta arroganza, tanta crudeltà?

«Dovresti dormire» mormorò lei.

Per Samantha, era sempre stato molto facile passare in un attimo dal sonno profondo alla veglia completa. Come i gatti, era più probabile che durante la notte facesse brevi pisolini, piuttosto che sonni ininterrotti, indipendentemente dalla stanchezza.

Si appoggiò su un gomito e lo guardò in modo severo. «Hai la pistola sotto il cuscino e ci tieni anche la mano sopra. Non direi che è l'atteggiamento giusto per prendere sonno.»

Dopo un attimo, Luke ritirò la mano da sotto il cuscino e la posò sulla guancia di lei. «Accidenti, Sam, non capisci che sei in pericolo? Quel bastardo ti sta sorvegliando.»

«Sta sorvegliando anche te, e da mesi, e non dire che sai badare a te stesso. Sappiamo tutti e due che anch'io ne sono capace.»

«Non basta. Lindsay sapeva badare a se stessa, però è morta.»

«Okay, te lo concedo. Ma c'è un'auto con due agenti parcheggiata qui fuori. La porta è chiusa a chiave e hai incastrato una sedia sotto la maniglia. Oltretutto, se lui stava già tenendomi d'occhio e sa tutto di te, di noi, allora sa che sei con me, che sei armato, e pronto.»

«Questa notte.»

«Sì, e dopo quel suo breve messaggio non credo imminente un'altra mossa. Sembra che uno degli obiettivi della partita sia prenderci alla sprovvista, quindi avvertirci in anticipo sarebbe poco conveniente.»

«Sì, lo so» dovette ammettere Luke con riluttanza.

Senza quasi rendersene conto, lei sfregò la guancia contro la mano d lui. «Quindi penso che per stanotte non corriamo rischi.»

Lucas storse la bocca. «Da parte sua, forse.»

«Ma non da noi stessi?»

Lui non poté fare a meno di ridere, anche se con un po' di amarezza. «Hai un modo tutto tuo per arrivare al sodo, Sam.»

«La vita è troppo breve per perdere tempo con le stronzate.» Anche il suo sorriso era un po' teso. «Specialmente con un assassino che ci gira intorno e fa giochi pericolosi. Luke, inutile sottolineare che né tu né io abbiamo riflettuto fino in fondo su di noi.»

«Proprio come l'altra volta.»

«Non esattamente.»

«Che differenza c'è, Sam? Siamo nel pieno di un'indagine, c'è un criminale micidiale che gira liberamente, frotte di giornalisti stanno addosso a te e al luna park...»

«La differenza» disse Samantha «sta nelle aspettative. Questa volta non mi aspetto più il lieto fine, Luke. Quindi non ti devi preoccupare.»

«Davvero?»

«No. Quando l'indagine sarà finita, tu passerai a un nuovo caso e io seguirò il luna park. Continueremo con i nostri lavori separati, con le nostre vite separate. Proprio come deve essere.»

Quel pacato fatalismo innervosì Lucas, che non riuscì a smettere di chiedersene il perché. «Chi lo dice?»

Lei sorrise, gli occhi scuri fissi su di lui. «Lo dico io. Io vedo quello che sarà, ricordi? Il futuro. E nel mio futuro tu non ci sei.»

«E sei sicura di questo.»

«Assolutamente sì.»

«Quindi dovrei solo rilassarmi e godermi il presente, vero?»

«Sì, questo presente. Stanotte. Forse qualche altra notte, se riusciamo a ritagliarcela.» Alzò impercettibilmente le spalle. «Non sarà tanto difficile, no? A letto c'è un'ottima intesa tra noi. Questo non è cambiato.»

«Non c'era solo questo, Sam.»

«Per ora è abbastanza.»

Lucas avrebbe voluto ribattere, ma le labbra di lei, calde e affamate, erano già sulle sue. Il suo corpo riconosceva l'intensità di quelle sensazioni ed era troppo perso nel desiderio per poter consentire alla mente di pensare con lucidità. O di fare qualsiasi ragionamento.

Aveva ragione lei. A letto funzionavano bene. Molto bene.

La locanda dove alloggiavano Lucas e Jaylene era dalla parte opposta della città, nei pressi della zona fieristica, e a differenza del motel non aveva un gestore che affittava qualche stanza a ore. Era lontana dalla strada principale e abbastanza distante da qualsiasi supermercato da essere un posto tranquillo e fuori dal traffico.

Sebbene si trovassero là da una settimana soltanto, Jaylene si sentiva completamente a suo agio, come a casa. Era una che faceva il nido ovunque, aveva notato Bishop. Una delle sue caratteristiche più utili alla squadra. Aveva disfatto completamente la valigia, sistemato il portatile su una piccola scrivania vicino al letto e si era persino fermata da un fioraio della zona per comprare un vaso di fiori, in modo da personalizzare un po' quell'anonima stanza senza vista.

Dato che doveva trascorrere fuori casa la maggior parte della vita, Jaylene intendeva avere tutte le comodità.

Benché fosse tardi, era ancora alzata, con indosso un morbido pigiama di flanella; ma essendo un animale notturno stava ancora lavorando al portatile, quando cominciò il temporale e squillò il cellulare.

Prima di rispondere controllò sul display l'identità della persona che la stava chiamando. «Stai alzato fino a tardi o sei in un altro fuso orario?»

«No, a Santa Fe abbiamo finito» disse Bishop. «Prima ho provato a chiamare Luke, ma ha risposto la segreteria telefonica» aggiunse dopo un pausa.

«È stato nella tenda di Samantha quasi tutta la sera. Probabilmente ha spento il telefono o l'ha regolato sulla vibrazione dopo che io ho interrotto una seduta di Samantha con una chiamata.»

«Ho ricevuto adesso l'ultimo rapporto. Siete riusciti a identificare l'uomo che ha fatto pervenire il breve messaggio attraverso la ragazzina?»

«No, lei non lo ha neanche guardato in faccia, inoltre non è quella che chiameresti una testimone attendibile. Il suo commento è stato che lui era "vecchio... forse sulla trentina".»

«Accidenti.»

«Già. Comunque non c'era modo di riuscire a trattenere la folla, per fare qualche domanda. Luke ha fatto venire alcuni agenti per interrogare i venditori di biglietti e la gente che correva nei vari stand prima che il luna park chiudesse, ma per essere lunedì c'era un gran viavai e nessuno ricordava di aver visto qualcosa che potesse esserci utile.»

«E Caitlin Graham?»

«Solo quello che ho scritto nel rapporto. Un messaggio di Lindsay che avvertiva Sam di stare attenta, perché *lui sa*. *Lui*, presumibilmente, è il rapitore. *Cosa* sappia è ancora un mistero, almeno per me. Tutto questo, sempre che il messaggio sia autentico, ovviamente.»

«Hai qualche dubbio?»

«Su Caitlin, direi di no. Ha sicuramente vissuto un'esperienza paranormale. Ho potuto percepire ancora dell'energia, entrando nella stanza. Ma lei ha ammesso anche che il collegamento telefonico era disturbato e può aver sentito male. Non c'è modo di saperlo con certezza, a meno che Lindsay non si rifaccia viva. Potremmo ricorrere a un medium» disse dopo una pausa.

«In realtà non ne abbiamo neanche uno disponibile.»

«Hollis?»

«No. È molto presa da un altro caso.» Bishop rimase un attimo in silenzio, poi chiese: «Come regge Luke?».

«Lo conosci. Più va avanti, più si sente coinvolto. Scoprire di essere l'obiettivo personale dei giochi contorti di un serial killer non gli fa particolarmente piacere. Perdere Lindsay è stato orribile e lo ha percepito a tutti i livelli.

«E Samantha?»

«Mi stai chiedendo come sta, oppure come Luke gestisce la sua presenza qui?»

«Tutt'e due.»

«È più tranquilla, più controllata, persino sulla difensiva. Si butta nel lavoro ogni sera con tutta se stessa. Forse per qualcosa che non ci ha ancora rivelato. E le sono venute almeno due emorragie al naso, che io sappia, entrambe dopo aver toccato qualcosa o qualcuno che le ha procurato una visione.»

«Erano visioni di violenza?»

«La prima sì, terrore violento, da quanto ci ha raccontato. La seconda, non così tanto. C'era un suicidio, ma non credo che l'abbia veramente visto.»

«Ha mal di testa? Ipersensibilità alla luce e ai suoni?»

«Non saprei. Sam non è il tipo che si lasci sfuggire molto.»

«La tua opinione?»

Jaylene rifletté un momento. «A occhio, direi che aveva l'emicrania. So maledettamente bene che è stanca morta e che al momento non ha inten-

zione di prendersi una vacanza. Luke è preoccupato per lei, è abbastanza chiaro.»

«Com'è il rapporto fra loro?»

«Sono in grado di lavorare insieme, più o meno. Lui l'ha difesa con lo sceriffo, più o meno. Crede a quello che Samantha ci ha detto, ma è anche convinto che ci nasconda qualcosa, e questo pizzico di sfiducia è del tutto evidente. Se lo capisco io, lo capisce lei. Si sono punzecchiati a vicenda in continuazione, almeno fino a questa sera. Non so, forse chiariranno alcune cose, ora che hanno un po' di tempo da passare per conto loro.»

Bishop rimase a lungo in silenzio. «Sei convinta che l'assassino sia ancora a Golden?»

Lei notò che non aveva neppure sfiorato la parola "rapitore": per Bishop un assassino era un assassino, punto e basta.

«Non c'è modo di sapere con certezza se il messaggio che Sam ha ricevuto attraverso la ragazzina venisse proprio dal rapitore o magari da un giornalista particolarmente insistente. Forse è più probabile: i giornalisti vogliono una storia e, dal loro punto di vista, lei non è stata molto disponibile. Non ha percepito nulla dal biglietto che lui le ha mandato, né dalla banconota da venti dollari che ha dato alla ragazzina, e neppure io. Solo le impronte della ragazzina, naturalmente.»

«Rispondi alla domanda, Jay.»

Lei non esitò. «È ancora qui. Per qualche ragione ha scelto Golden per il finale della sua partita.»

«Allora rapirà qualcun altro.»

«Di solito non do nulla per scontato, ma in questo caso direi di sì.»

«Intende mettere Luke alla prova, o fargli del male?»

«Forse entrambe le cose.»

«Ciò significa che l'assassino potrebbe avvicinarsi a Luke. Guardati le spalle, Jaylene.»

«Ho sempre la pistola a portata di mano, credimi.» Rise tra sé. «Ma non mi sento poi così vulnerabile, se vuoi la verità. Ho riconosciuto il tuo cane da guardia, stasera.»

«Deve imparare a essere più discreto» disse Bishop con tono a sua volta divertito.

«Bene, è compito tuo dirglielo. Peraltro, avremmo dovuto immaginare che era qui.»

«Una semplice precauzione. Luke ne è al corrente?»

«Non ne ha parlato. Sono stata io a notarlo qualche ora fa.»

«Fammi un favore, non dirglielo, a meno che non te lo chieda.»

«Dovrei tenere un segreto con il mio collega? Non sarà contento, quando lo scoprirà.»

«Digli solo che te l'ho chiesto io e lascia che sia io ad affrontare le conseguenze.»

«Volentieri. Nel frattempo, saprai di certo che la polizia locale non è affatto incline a proteggere Samantha. E se Luke ha in programma di starle addosso, d'ora in avanti dovrà metterle le manette.»

«Dipende da come è andata in quella stanza di motel» mormorò Bishop.

«Volevo solo dire che se lui intende essere il suo cane da guardia fino alla fine del caso, allora l'unico modo di fare accettare la sua presenza ai poliziotti del dipartimento di Clayton County è tenersela ammanettata al polso e in arresto, almeno in teoria.»

«Può far finta, se necessario.»

«Forse tu, che ricopri una posizione così alta nella difesa della legalità, puoi permetterti di buttare i codici dalla finestra, ogni tanto.»

«Conoscere le regole è un conto, seguirle sempre ciecamente un altro.» Bishop sospirò, il suo senso dell'umorismo stava infiacchendosi. «Se si arrivasse a questo, l'arresto di Samantha non farebbe che accrescere l'interesse dei media sull'indagine.»

«Sì, ma è inevitabile se lei sta sempre appiccicata a Luke. Un agente federale con una veggente da baraccone come assistente? E visto l'elevato standard morale dei media, "assistente" è probabilmente la parola più gentile che userebbero.»

«Mi chiedo se Luke ci abbia pensato.»

«Io non me lo chiedo affatto. Non ci ha pensato. Lui ha una visione a tunnel, lo sai. È questo che lo rende così bravo.»

«E anche così difficile come compagno di lavoro.»

«Mi sono mai lamentata?»

«No, grazie al cielo» sospirò Bishop. «Voi due dovrete gestire al meglio la presenza di Samantha. Nel frattempo, quando ti dicevo di guardarti le spalle, intendevo proprio questo. Se l'assassino vuole mettere alla prova Luke, è probabile che posi lo sguardo su chi gli è più vicino. Cioè te.»

«E Sam.»

«E Samantha, sì. Quello che mi lascia perplesso riguardo al messaggio che ha ricevuto è per quale ragione l'assassino ha ritenuto di avvertirla che la stava sorvegliando. A meno che...»

«A meno che non sia stata una furbata. E in questo caso, se Sam è un diversivo...»

«Allora questo sarebbe un trucco» terminò Jaylene.

Erano le cinque passate del mattino, ma fuori era ancora buio quando Samantha si scosse e si sollevò leggermente sul letto. Lucas le stava accanto a pancia in giù, un braccio abbandonato su di lei, la faccia sepolta tra i cuscini. Dormiva profondamente, completamente rilassato.

Samantha lo osservò a lungo alla luce della lampada, per studiarne il viso. Il lavoro lo invecchiava: dimostrava più di trentacinque anni. Nello stesso tempo, il suo era un viso di cui gli anni avrebbero avuto rispetto. Sarebbe sempre stato un uomo affascinante.

Certo, ma sarebbe sempre stato anche un rompiballe.

Mentre sorrideva alla sua considerazione ironica, la luce accanto al letto vacillò alcune volte. Lei attese. Rimase a guardarla: dopo un minuto, un altro tremolio.

Samantha si liberò dal braccio di Lucas e scivolò fuori dal letto. Non si preoccupò troppo di fare piano; una volta addormentato, ci sarebbe voluto un rumore molto forte, o una sensazione di pericolo, per svegliarlo completamente.

E per quanti dubbi potesse covare da sveglio, il subconscio di Luke sapeva che lei non rappresentava un pericolo.

Samantha indossò velocemente degli abiti pesanti, andò alla porta e scostò la sedia dalla maniglia. Si voltò verso la vicina finestra e diede una rapida occhiata fuori. L'autopattuglia di guardia al motel – a dire il vero, di guardia a Caitlin Graham – era parcheggiata all'estremità opposta, più vicino alla stanza di Caitlin, e Samantha riusciva appena a individuare gli agenti all'interno. In quel mentre uno di loro scese e fece un giro intorno all'auto, sbadigliando e stirandosi nell'evidente sforzo di tenersi sveglio. L'altro, sul sedile del passeggero, sembrava faticare a tenere dritta la testa. Samantha attese che l'agente rientrasse nell'auto e non guardasse nella sua direzione, poi prese la chiave e scivolò silenziosamente fuori dalla stanza. Impiegò solo pochi secondi per scomparire dietro l'angolo e fuori dalla vista degli agenti.

Aspettò qualche minuto per adattare gli occhi all'oscurità, e poi, quando riuscì a orientarsi, si allontanò dal motel verso una vicina strada secondaria. Dopo una ventina di metri attraversò e rimase all'ombra di un vecchio

edificio, che sicuramente era stato costruito per essere qualcosa di meglio del magazzino che era diventato.

«Buongiorno.»

Lei non sobbalzò di sorpresa. «Dobbiamo discutere di questi brevi incontri prima dell'alba. Cosa sarebbe successo se il tuo debole segnale di luce avesse insospettito gli agenti e svegliato Luke?» chiese con voce un po' tesa.

«Gli agenti non facevano altro che russare e non guardavano neppure verso la tua stanza. Quanto a Luke, quando dorme, ronfa come un ghiro, lo sappiamo tutti e due. Contavo su di te, per farlo addormentare.»

«Quentin, ti giuro...»

«Non volevo offenderti. Lo farei mai? Volevo solo dire... be', non importa.» Poi aggiunse frettolosamente: «Immagino che non sospetti di nulla».

«È pieno di sospetti. Sa benissimo che c'è qualcosa che non gli ho detto.»

«Questo mi sorprende. Sei una così brava attrice.»

Samantha si spostò appena per approfittare della poca luce disponibile e lo guardò attentamente. «Stai cercando di farmi incazzare, stamattina?»

«Calma. Gesù, sei permalosa come Luke. Fate una bella coppia.» Quentin scosse la testa.

«Questo è ancora da vedere. Comunque, non posso stare via a lungo. C'è qualcosa che devo sapere?»

«Sì, il capo sostiene che ci rimane pochissimo tempo.»

«E gli danno tutti quei soldi per dire queste ovvietà?»

I denti bianchi di Quentin brillarono in un largo sorriso. «Non hai intenzione di lasciarlo tranquillo, vero?»

«No, se posso evitarlo.»

Lui smorzò una risata. «Be', non sto dicendo che non meriti di vedersela brutta, in questo momento, ma dopo sarebbe probabilmente meglio. Fa sul serio, Sam. Abbiamo raggiunto un punto critico, e se non riusciamo a superarlo quel bastardo ci sfuggirà.»

«E in tal caso?»

«Lo sai cosa succede, se ci riesce. L'hai visto. E quello che hai visto è... inaccettabile. Dobbiamo fermarlo, costi quel che costi.»

«Facile dirlo, per il tuo capo. Lui non è sulla linea del fuoco.»

Quentin era tornato tranquillo. «Sì che lo è. Lo siamo tutti» affermò.

Dopo un attimo Samantha annuì. «Sì, lo so. Anche se questo non rende le cose più facili.»

«Infatti.»

«Guarda...» lei esitò, poi proseguì: «Non so quanto sarò in grado di controllare da questo momento in poi. Quante cose potrò cambiare. La situazione mi è già sfuggita di mano».

«Riguardo a te e Luke?»

«Riguardo al fatto che non è successo. Non è successo perché non ero qui e non so cosa cambierà. Forse le cose sbagliate. Forse troppe cose.»

Quentin era pensieroso. «Devo riferirlo a Bishop, diceva che saresti stata un po' tentennante, ora.»

«Non sono tentennante.» Samantha si irrigidì.

«Non era un insulto. Mi ha chiesto di ricordarti che quando abbiamo concordato di prendere l'iniziativa per cambiare quello che avevi visto ci eravamo presi un impegno. Se ci fermiamo prima che il lavoro sia finito, potremmo fare peggio.»

«Peggio che perdere Lindsay?»

«Non potevi fare nulla per lei.»

«No?» Samantha fece un breve respiro. «Non lo so più. Non sarebbe dovuta morire, Quentin. Non è quello che ho visto io.»

«Non eri sicura di ciò che vedevi, quando tutto è cominciato. Hai osservato i suoi congegni, la... brutale efficienza di un assassino seriale. E lo hai visto all'opera molto lontano da Golden, una volta concluso quello che intendeva fare qui. Qualsiasi cosa sia, dobbiamo impedire che accada.»

«Lo so. Non sarei qui se non condividessi questo obiettivo. Ma in qualche modo l'equilibrio ha cominciato a vacillare con Lindsay. Ho raccolto quel fazzoletto al luna park e ho *visto* un'altra vittima, uccisa il giorno della morte di Lindsay. Allora, perché non è successo? Perché c'è stata Lindsay al suo posto?

«Forse perché hai avvertito la vittima designata.»

Samantha non ci aveva pensato. Scosse la testa. «Ho avvertito Mitchell Callahan, ma anche lui è morto. No, non è così semplice. È qualcos'altro, lo sento.»

«Cosa senti?»

Samantha, frustrata, sbottò. «Se lo sapessi...».

«Okay, Okay.» Quentin cercò di tranquillizzarla. «Guarda, facciamo tutto quello che possiamo. Forse capirai cosa non funziona con il passare del tempo. Forse no. In entrambi i casi, l'impostazione del gioco non cambia.»

Samantha sollevò un'ultima obiezione. «Non mi piace essere disonesta con Luke.»

«Non stai mentendo, ma solo... omettendo alcune cose.»

«Stai spaccando il capello in quattro.»

Quentin sospirò. «Vuoi fermare l'assassino?»

«Maledizione, certo che sì.»

«Allora gioca le tue carte, come hai fatto da quando sei arrivata a Golden. Non hai scelta, Sam. Nessuno di noi ce l'ha, ora.»

Samantha inspirò e annuì. «Sì, va bene. Se non sbaglio, dovremmo ricevere un altro messaggio dal rapitore. Scritto, questa volta. Una battuta sarcastica, probabilmente collegata a un altro rapimento. Per la prima volta Luke avrà una vera possibilità di entrare nella sua mente.»

«Un'opportunità di cui abbiamo bisogno.»

«Lo so.»

«Potrai fare quello che ci serve, ora che siete amanti?» le domandò Quentin con franchezza.

«Per forza, ti pare?»

«Il capo si è anche raccomandato di prendertela con calma e di riposare quando puoi. Le emorragie al naso non sono mai un buon segno, soprattutto per i sensitivi. Se ti distruggi ora, perdiamo il nostro timone» aggiunse in tono ancora più serio.

«Sì, certo, allora avverti il capitano di tenere la mano salda sul timone, perché altrimenti andiamo fuori rotta» commentò lei sarcastica.

«Ci stiamo spingendo nelle metafore. Non avevo mai pensato a Bishop come a un capitano, ma...»

«Troppo presto per giocare con le parole» disse Samantha. «Ragazzi, statemi vicino, è tutto quello che chiedo.»

«D'accordo.»

Samantha lo salutò con un cenno della mano, poi attraversò di corsa la strada e raggiunse il motel. Riuscì a infilarsi nella stanza senza essere vista dagli agenti e, mentre chiudeva la porta dietro di sé, vide con sollievo che Luke dormiva ancora profondamente.

Rimise la sedia sotto la maniglia della porta, si tolse la giacca e le scarpe, ma non si spogliò. Erano le sei passate, presto sarebbe stato giorno e lei sapeva che non avrebbe ripreso sonno.

Invece, scelse un libro dal mobiletto e sedette nella poltrona, allungando le gambe e posando delicatamente i piedi sul letto. Guardò a lungo il viso addormentato di Luke, poi con un movimento leggero aprì il libro.

«Non sei nel mio futuro, Luke» mormorò dolcemente. «A meno che non ti ci metta io.»

Jaylene stava ancora sbadigliando sul suo caffè, quando arrivarono Luke e Samantha. Capì con uno sguardo che c'era stato qualche dissapore.

La sua sensazione fu subito confermata. «Allora, per quanto tempo ancora pensi che lo sceriffo sopporterà la mia presenza?» chiese Samantha, irritata. «'giorno, Jay.»

«Se vuole litigare su questo, io sono pronto. Che gli piaccia o no, noi abbiamo bisogno di te» le rispose Lucas. «Ciao, Jaylene.»

«Caffè appena fatto» li informò.

«Dovrei essere al luna park. Ho da fare.»

«Sam, dobbiamo continuare a discuterne?» Le porse una tazza di caffè, ma non gliela diede finché non incrociò il suo sguardo. «Ti voglio qui. Ho bisogno di te qui.»

Lei esitò, poi annuì. «Okay, va bene.»

Non era una grande dimostrazione di entusiasmo, ma comunque lei aveva accettato e il sollievo di Lucas fu evidente.

Jaylene ne intuiva il motivo: Samantha sapeva essere molto sfuggente quando voleva.

Sedettero al tavolo della sala riunioni con il caffè, ma Lucas ebbe appena il tempo di chiedere a Jaylene se vi fosse qualche novità da Quantico, ricevendone risposta negativa, quando l'agente Champion bussò sulla porta aperta.

«Salve. Pensavo che lo sceriffo fosse qui.»

«Non l'abbiamo visto.» Lucas guardò il giovane, inarcando le sopracciglia. «Niente di nuovo?»

Champion esitò un attimo, poi disse quasi in tono di scusa: «Lo sceriffo mi ha raccomandato di riferire sempre a lui prima, ma cavolo, qui c'è scritto il tuo nome».

«Dov'è scritto il mio nome?»

«Qui.» L'agente tirò fuori una piccola busta di carta marroncina, che fece scivolare sul tavolo verso Lucas. «Era finita in mezzo alla posta, così sa Dio quanta gente l'ha presa in mano. Comunque, ho pensato che contenesse qualcosa di importante.»

Lucas fissò la busta. «Che cosa te lo ha suggerito?» chiese.

«Niente francobollo e neppure il timbro postale.» Champion alzò le spalle, esitò, poi girò sui tacchi lasciando la sala riunioni.

«Luke» Jaylene si sporse verso di lui. «Cos'è?»

«Indirizzata a me, qui alla centrale. Caratteri nitidi. E Champion aveva ragione: niente francobolli. Deve essere stata consegnata a mano.» Si allontanò dal tavolo per infilarsi un paio di guanti di lattice. «Sappiamo tutti che non ci saranno impronte, però dobbiamo seguire la procedura.»

«La linguetta è chiusa, ma non sigillata. Non ci sono francobolli con la colla da leccare. Ha preso tutte le precauzioni per non lasciare traccia del suo DNA, vero?»

«La sa lunga» disse Samantha.

Luke annuì. Le due donne lo guardarono aprire la busta ed estrarre un foglio piegato in due. Luke lo spiegò sul tavolo, così che tutti potessero vederlo.

«Cristo» mormorò. «Il bastardo si sta divertendo. Perché usa caratteri di giornale, quando ha una stampante a getto d'inchiostro praticamente impossibile da rintracciare?»

«Per fare scena» mormorò Samantha. «Per potersi immaginare le nostre facce e per il gusto della precisione manuale nel ritagliare e incollare lettere e parole.»

Lucas annuì distrattamente, mentre si chinava sul biglietto. Le parole, costruite con caratteri tipografici di diversa misura, erano sintetiche e mirate.

C'È UNA SOLA REGOLA, LUKE.
INDOVINALA.
L'HO PRESO.
SE NON LO TROVI IN TEMPO
MORIRÀ.
BUONA GIORNATA.

«Ma di chi parla?» Lucas guardò le donne, accigliato. «Ha già preso qualcuno? Chi?»

Un lungo silenzio. «Forse faremmo meglio a cercare lo sceriffo» propose calma Samantha.

Wyatt Metcalf, stordito, si chiese cosa diavolo avesse bevuto prima di andare a letto. Non ricordava molto, solo un bisogno travolgente di ubriacarsi per poter prendere sonno.

Evidentemente c'era riuscito, perché aveva la sensazione di aver dormito cent'anni.

Sbadigliò e cercò di cambiare posizione, ma solo in quel momento si rese conto che non poteva muoversi. Gli sembrava che le sue palpebre fossero state smerigliate con la carta vetrata e gli ci vollero tre tentativi per aprire gli occhi sicuramente iniettati di sangue.

Sul principio tutto gli apparve sfuocato.

Non c'era nulla che avesse senso, all'inizio, perché era al di là di ogni immaginazione. Legno spesso. Una fune... no, un cavo. E una lama d'acciaio, pesante, lucente.

Una ghigliottina?

Cosa diavolo...

Voltò leggermente la testa per osservare il leggero bagliore di quella lama affilata, sospesa a mezz'aria e pronta a cadere.

Capì solo quando tentò ancora di muoversi, allungando il collo più che poté. Ciò che vide, infine, aveva senso.

Un senso terrificante.

«Oh, merda» sussurrò.

12

«Lo sapevi che sarebbe stato Metcalf?» domandò Lucas circa due ore dopo, quando si trovarono di nuovo nella sala riunioni.

Samantha scosse la testa. «Nel caso, te l'avrei detto.»

«Che cosa avevi capito?» La voce era incolore, ma al contempo dura.

«Che ci sarebbe stato un altro rapimento. Peraltro, questo lo sapevi anche tu, non valeva la pena parlarne.»

«E poi?»

«Ancora quello che sai già. L'obiettivo di questo giochino contorto è che i bravi trovino la vittima prima che scada il tempo.» Poi, improvvisamente si fece pensierosa. «Solo che in questo caso lui non ha stabilito un limite di tempo, vero? Nessuna richiesta di riscatto.»

«Allora, quanto tempo ho?»

Lei lo guardò perplessa. «Dovrei saperlo?»

«Lo sai?»

Samantha lanciò un'occhiata a Jaylene, silenziosa, poi fissò di nuovo Lucas. «Fai così con tutte le tue donne, Luke, o soltanto con me? Voglio

dire, è la seconda volta che succede tra noi, e quindi devo proprio chiedermelo.»

Lucas si incupì ancora di più. «Cosa stai dicendo?»

«Ci sono andata vicino, una volta. Troppo vicino, evidentemente. E proprio come adesso mi tenesti sotto torchio tutta la mattina su quello che sapevo e non sapevo.» Una pausa, poi il tono divenne gelido. «Allora mi fece molto male. Questa volta mi fa solo incazzare.»

«Sam...»

«Non dovrei essere qui, Luke. Non dovrei essere coinvolta nell'indagine. In realtà sono certa che sarebbe molto più sicuro e senz'altro meno faticoso se tornassi al luna park, facessi le valigie e chiedessi a Leo di partire qualche giorno in anticipo. Se tornassi a occuparmi degli affari miei. Sono qui perché avevo l'impressione di poter essere d'aiuto. Perché mai, dunque, dovrei mentirti su qualcosa?»

«*A causa* dell'ultima volta» ribatté Luke.

Jaylene guardava e ascoltava in silenzio, del tutto consapevole che si stavano perdendo minuti preziosi, ma sapeva anche che era assolutamente vitale arrivare a un chiarimento. Se c'era tensione fra loro, pensò, non sarebbero approdati a nulla.

«Oh, capisco.» Samantha scosse la testa con un sorrisetto amaro. «Mi sto vendicando. È questo che pensi? Credi veramente che me ne starei a guardare, lasciando che muoiano degli innocenti solo perché tre anni fa mi hai piantato? Perché se è così, Luke, allora non mi conosci affatto.»

«Io non ho mai...» Si frenò per assumere un tono pacato. «No, non credo questo. Quello che credo è che tu ci stia nascondendo qualcosa, Sam. La visione che ti ha portato qui...»

«Non ti aiuterebbe a trovare Metcalf o l'assassino, anche se te la raccontassi in ogni dettaglio. E come ho già detto non intendo darti nessun particolare di quella visione. Ho le mie ragioni. E devi credere che sono buone. Devi fidarti.» Continuava a fissarlo. «Tu non hai avuto fiducia in me prima. Forse è per questo che è andato tutto male, o forse non c'entra niente. Comunque sia, questa volta è un po' diverso. Quindi, Luke, devi decidere. Ora. O ti fidi di me, o no. Se ti fidi farò tutto quello che posso per aiutarti nell'indagine. Se no, me ne vado. Subito.»

«Non amo gli ultimatum, Sam.»

«Chiamali come ti pare, ma deciditi. Perché non ho voglia di rifare lo stesso balletto con te un'altra volta.»

Prima che Lucas potesse rispondere, l'agente Champion entrò nella stanza, angosciato. «Niente» riferì senza essere interpellato. «Nessuna traccia dello sceriffo, da nessuna parte. Ragazzi, voi siete stati a casa sua. Voi...»

Fu Jaylene a intervenire. «La Scientifica non ha trovato tracce di colluttazione o effrazione. La sua auto è al solito posto. Sembra che abbia dormito nel suo letto.»

Lucas si voltò di scatto, dando le spalle a Samantha. «Forse no. Dormiva sul divano da un po' di tempo, a quanto mi ha raccontato lui.»

Jaylene strinse le labbra, pensierosa. «La sua pistola era sul tavolino del salotto, quindi, questo quadra. E c'era un casino di bottiglie di birra nella pattumiera in cucina. Direi che ieri sera ha bevuto parecchio.»

«Beveva ogni sera» tagliò corto Lucas.

Samantha si spostò sul lato opposto del tavolo per dire la sua. «Non mi sembrava il tipo che beve fino a stramazzare. Forse l'ha fatto per tirarsi su.»

Champion intervenne, quasi indignato. «Lo sceriffo avrebbe potuto essere catturato solo se privo di sensi. Altrimenti si sarebbe battuto. Lo avrebbe preso a calci in culo. Anche senza pistola, è cintura nera, Cristo.»

Lucas scambiò un'occhiata con Jaylene. «Il che fa pensare a una droga. Wyatt è massiccio e non è facile trasportare un peso morto. Però sarebbe molto più difficile lottare contro uno grande e grosso, che sa usare i muscoli.»

«Forse il rapitore aveva una pistola» suggerì Samantha.

«Forse» concordò Lucas. «Probabilmente. Il punto è se l'ha usata per minacciare Wyatt.»

Il giovane agente era impaziente. «La Scientifica controllerà tutte le bottiglie trovate a casa dello sceriffo» disse. «Ma anche se scopriamo che è stato drogato, a cosa serve? A cosa serve sapere che il bastardo ha una pistola? Non certo a trovare lo sceriffo. Perché non siamo fuori a cercarlo?»

Jaylene rispose in tono tranquillo. «Persino ora, Glen, mentre noi parliamo, il vicesceriffo sta chiamando tutti a raccolta. Ogni auto sarà fuori a cercare Wyatt, così come ogni altro agente e investigatore. Ma...»

«Ma» concluse Lucas «finora non abbiamo avuto modo di restringere la zona delle ricerche. Questa è una contea grande, ricordi? Con troppi dannatissimi posti fuori mano o inaccessibili.»

«Allora perché non fai quello che devi?»

«Abbiamo inviato a Quantico il biglietto originale...»

«Non quello che deve fare l'FBI» disse Champion ancora più impaziente. «L'altra cosa. Quella che sai fare tu. Perché non riesci a sentire dov'è?»

«Non è così semplice» disse Lucas dopo un momento.

«Perché no?»

Samantha parlò con lo stesso tono determinato usato poco prima in una conversazione assai più privata. «Perché per farlo dovrebbe aprire se stesso. Ora è chiuso come un riccio.»

Lucas si voltò a guardarla: un'espressione quasi sconvolta gli alterava i lineamenti. Senza aggiungere altro, uscì dalla stanza.

Champion era sbalordito. «L'abbiamo fatto incazzare? Dove sta andando?»

Jaylene sdrammatizzò. «Probabilmente a fare un controllo con il vicesceriffo. Non preoccuparti, Glen. Faremo tutto il possibile per trovare il tuo Wyatt.»

«Bene, allora troviamolo prima che sia troppo tardi, eh?» improvvisamente la voce si incrinò: era ovvio che Glen aveva stagliata nella mente l'immagine di Lindsay Graham sospesa senza vita nella sua tomba d'acqua.

«Faremo del nostro meglio» lo rassicurò Jaylene. «E tu potresti esserci di grande aiuto. Dobbiamo controllare di nuovo quei posti inaccessibili che abbiamo sulla lista, in particolare quelli dove non siamo andati quando cercavamo Lindsay. Metti insieme delle squadre di ricerca armate, come l'altra volta, ognuna con almeno una persona che conosca veramente bene la zona.»

L'agente annuì, e si precipitò fuori dalla stanza per svolgere il compito che gli era stato assegnato.

A quel punto, Jaylene guardò Samantha, in cerca di chiarezza. «Tu sai quello che stai facendo?»

«Gesù, lo spero» mormorò Samantha, quasi parlasse a se stessa.

Jaylene annuì: il suo vago sospetto era confermato. «Quindi, il modo in cui stuzzichi Lucas è voluto. E non ha niente a che fare con i vostri problemi passati, mi sembra. C'entra con la visione che ti ha portato qui a Golden?»

Samantha chinò la testa sul tavolo, accigliata, silenziosa. La sua esitazione era ovvia, proprio come la decisione ostinata di non fare rivelazioni.

Jaylene continuò imperterrita. «Sam, la tattica di forzarlo è pericolosa.»

«Lo so.»

«Deve fare a modo suo.»

«No. Non questa volta. Questa volta deve fare a modo mio.»

Wyatt Metcalf non aveva mai sperimentato il terrore. Almeno, quello personale. In realtà non aveva mai provato nulla che gli somigliasse fino a quando non era stata presa Lindsay. In quel momento, per quanto fosse arrabbiato e se ne vergognasse, era terrorizzato per se stesso. Non che non fosse giustificato.

Aveva una fottutissima ghigliottina sospesa sopra di lui.

Era quasi completamente immobilizzato, legato con cinghie a una tavola, e tutto quello che riusciva a fare era sollevare lievemente la testa. Quel piccolo movimento bastava a fargli capire come fosse saldamente allacciato. E a fargli vedere una ghigliottina un po' diversa da quelle delle fotografie.

La tavola su cui era sdraiato lo sosteneva in tutta la sua lunghezza. Non era stato messo nessun cestino per raccogliere la testa mozzata. Invece, proprio sotto il collo la tavola si incavava in un solco profondo: era là che si sarebbe arrestata la corsa della pesante lama d'acciaio. Tra il suo corpo e la testa mozzata di netto.

La testa probabilmente non si sarebbe neanche mossa, o forse sarebbe rotolata di lato, delicatamente.

"Gesù."

Fece un grande sforzo per non pensare a quelle macchie lungo il solco che potevano essere di ruggine ma che somigliavano di più a sangue rappreso, e ciò rendeva abbastanza ovvio il fatto che il rapitore non aveva collaudato il suo aggeggio con teste di lattuga.

Probabilmente l'aveva usato per Mitchell Callahan.

Invece di soffermarsi su questi pensieri Wyatt cercò, da bravo poliziotto, di localizzare il posto. Quel poco che riusciva a vedere dalla sua posizione era soprattutto oscurità. Due riflettori puntati su di lui e sulla macchina della morte rendevano difficile capire cosa vi fosse oltre il bagliore.

«Ehi, dove sei, bastardo?» gridò improvvisamente.

Nessuna risposta, e la debole eco gli fece capire che nella stanza c'erano pareti nude e pochi mobili o tappeti a smorzare i suoni. Quindi era probabile che si trovasse in un seminterrato, in una cantina, o in qualche magazzino. Percepiva un grande spazio intorno a sé.

Però poteva essere uno scherzo della sua immaginazione, pensò. O semplicemente dell'oscurità.

Si sentiva molto solo.

All'improvviso gli venne da chiedersi se questo fosse ciò che Lindsay aveva dovuto subire. Si era liberata dal nastro adesivo – che era stato trovato tagliato in parte, presumibilmente perché lei *riuscisse* a liberarsi entro il tempo stabilito – solo per capire a poco a poco che la cassa di vetro e acciaio in cui era imprigionata sarebbe stata la sua tomba?

L'aveva capito fin dall'inizio, o il bastardo aveva giocato con lei, lasciandole intravedere una possibilità di fuga? Era stata al buio, o in una luce accecante come lui? L'acqua aveva cominciato a gocciolare lentamente dal tubo o era uscita a fiotti?

Con uno sforzo tremendo, Wyatt cacciò via quelle inutili, ossessionanti domande.

Lindsay se n'era andata. Non poteva farla tornare.

Stava per raggiungerla nella morte, a meno che non si tirasse fuori da lì. O... a meno che Luke non riuscisse a fare davvero quello che sosteneva di saper fare.

"Trovo le persone scomparse. Percepisco la loro paura."

Wyatt pensava a questo mentre teneva la testa voltata verso l'oscurità oltre il bagliore; era meglio che guardare quella dannata lama sospesa su di lui.

Quell'agente federale dallo sguardo calmo e intenso, d'acciaio, poteva veramente captare le emozioni di qualcun altro, la paura?

La sua prima reazione fu di profondo imbarazzo all'idea che qualcuno potesse percepire il terrore disgustoso che si stava insinuando dentro di lui.

Wyatt non voleva credere che Luke, o altri, potessero farlo. Tutto il suo essere si ribellava a quella possibilità. Ma... doveva ammettere che Samantha Burke aveva avuto ragione nel sostenere che Lindsay sarebbe affogata. Aveva messo in guardia Glen Champion sull'asciugatrice difettosa, che avrebbe potuto provocare un incendio. E benché ce l'avesse messa tutta, Wyatt non era riuscito a trovare alcun nesso plausibile tra la veggente del luna park e il rapitore assassino con i suoi giochetti.

Champion gli aveva descritto in tono esitante e meravigliato cosa avesse fatto Lucas. Com'era riuscito a trovare Lindsay, e quanto fosse stato misterioso e impressionante il suo evidente contatto mentale o emotivo con Lindsay, negli ultimi tormentati momenti della sua vita.

Se lui era sincero... Se Samantha era sincera...

Se le capacità dei sensitivi erano autentiche...

Tutt'a un tratto vide una luce tremula illuminare il quadrante di un orologio digitale. Era sistemato in posizione tale da rendere quasi impossibile non vederlo. Ma non indicava l'ora, lo capì subito.

Segnava il conto alla rovescia.

Gli restavano da vivere meno di otto ore. Voltò di nuovo la testa, così da vedere quella lama lucente. Si concentrò su questa e con ostinazione cominciò a fare forza sulle mani, in modo da allentare le cinghie che lo bloccavano.

«Perché dovrebbe fare a modo tuo?»

Samantha guardò Jaylene dall'altra parte del tavolo. «Sappiamo entrambe che il difetto maggiore di Luke in momenti come questi è la tendenza a escludere tutti gli altri. Tutti. La sua concentrazione è così intensa, così assoluta, che non riesce quasi a stabilire rapporti con qualcuno o qualcosa, tranne la vittima che sta cercando di trovare.»

«Stabilisce rapporti con te, però.»

Samantha abbozzò un sorriso ironico. «Non proprio, se non a un livello molto elementare. Se questo fosse il suo caso tipico, alla fine mi vedrebbe solo come un corpo caldo in un letto.»

«Vuoi dire che l'ultima volta...»

«Sì, esatto. Era così chiuso in se stesso, così concentrato sul lavoro di quegli ultimi giorni, che a mala pena mi parlava.»

Jaylene annuì, riluttante. «Me lo ricordo. Ma in quel caso eravamo tutti concentrati a trovare la bambina.»

«Certo. Ma per Luke... è come se la capacità di concentrarsi consumasse tutto il resto dentro di lui. So che tu allora la definivi visione a tunnel, forse per mettermi in guardia.»

«Per quello che è servito.»

«Avrei potuto essere più comprensiva, ma non è facile trovarsi innamorata di un uomo che sembra non vederti per la metà del tempo. Anzi, per la maggior parte del tempo, nella fase finale.»

«Sam, la sua concentrazione, se può essere un difetto, è anche la sua forza.»

«Davvero?» Samantha scosse la testa. «Non sono una psicologa, ma mi sembra che uno sforzo mentale e una concentrazione così intensi non servano ad altro che a tenere alla larga le emozioni, o addirittura a soffocarle completamente. Proprio le emozioni che Luke ha bisogno di provare.»

«Può darsi.»

«Jaylene, ti sei mai chiesta perché lui ha difficoltà a percepire la vittima se non a prezzo di uno sforzo che lo lascia esausto?» chiese Samantha. «Tanto da saltare troppi pasti e troppo sonno e attingere così a fondo dalle sue riserve finché non ne resta più nulla? È solo quando è troppo sfinito per pensare che finalmente si concede di provare le sue emozioni, e anche quelle delle vittime.»

«Quando abbassa la guardia» mormorò Jaylene pensierosa.

«Esatto.»

«Ma quando abbassa la guardia, e sente quello che sentono loro, la forza assoluta del loro terrore lo rende virtualmente incapace. Riesce a muoversi e a parlare a stento.»

«È per questo che cerca di non sentire troppo a lungo. Ma se *riuscisse* ad aprirsi prima che la paura della vittima diventi così intensa e prima che lo sfinimento lo travolga completamente, allora, forse, potrebbe funzionare. Forse potrebbe operare addirittura con una parvenza di normalità.»

«Forse.»

Samantha guardò verso la porta aperta, come se si aspettasse di vedere comparire qualcuno. «Non è una scelta consapevole. Non può esserlo. Non importa quanto gli costi, ma è tale il suo desiderio di trovare le vittime che è pronto a tutto. Coscientemente. Anche a rendersi inabile, se serve. Ci dev'essere qualcosa sepolto profondamente dentro di lui, una specie di barriera. Un muro eretto in un momento della sua vita, quando ha dovuto proteggere una parte di sé.»

«Parli di un specie di ferita, di trauma?»

«È probabile. Molte delle nostre forze nascono da un dolore.» Samantha corrugò di nuovo la fronte. «Non sai cos'è? Cosa potrebbe essergli successo?»

«No, malgrado lavori con lui da quasi quattro anni, non so nulla del suo passato. Conosco la sua storia da quando Bishop l'ha trovato, cinque anni fa, che faceva il consulente privato per i casi di rapimento. Prima di allora niente. Non so nemmeno dov'è nato o che scuole ha fatto. Cristo. Non so neanche se sia un sensitivo dalla nascita. E tu?»

«No. L'altra volta è successo tutto così in fretta. C'era una tale pressione: l'indagine, l'assedio dei media, noi. Sentire che la sua mente era chissà dove, quando il suo corpo giaceva accanto al mio, nel letto. Non riuscivamo a parlare. Mai.

«E poi semplicemente si è interrotto tutto, nel modo in cui quei momenti anomali e stranamente vividi della vita tendono a concludersi. L'indagine

era arrivata alla fine. E anche noi. Mi... svegliai in un letto vuoto. E Bishop che mi aspettava fuori dal motel per spiegarmi perché non avrei potuto essere un membro della squadra speciale Anticrimine. Il turbante viola. La credibilità.»

Jaylene esitò solo un attimo. «Non avevo idea che fosse finita così di brutto.»

Samantha alzò le spalle, o piuttosto le curvò. «Bishop aveva detto che vi metteva su un altro caso, che era vitale che voi partiste immediatamente e che non vi aveva dato scelta. Probabilmente era vero, come pure era vero che aveva ritenuto opportuno impegnare subito Luke su un'altra indagine per distoglierlo dal senso di colpa per la morte di quella bambina. E... credo che la fretta della partenza sia stata un'ottima scusa per Luke per evitare di svegliarmi e salutarmi.»

Jaylene trasalì. «Avrei quasi preferito che non me lo avessi raccontato.»

«Non lasciare che quello che è successo tra noi intacchi il tuo rispetto per lui» disse seria Samantha. «Pensandoci ora, non credo che avesse molto controllo sulle sue reazioni nei miei confronti... o sul modo di lasciarmi. Credo che sia tutto collegato a quella barriera dentro di lui, a quel rifiuto di permettere a se stesso di lasciarsi andare fino a quando non ha più scelta.»

«Barriere psicologiche di questo genere possono diventare veri e propri mostri, Sam. Di quelli che ti azzannano dentro.»

«Sì, lo so.»

«Ma è quello che stai cercando in Luke, che vuoi tirargli fuori.»

Samantha serrò la mascella. «Ma io devo tirarglielo fuori...»

Jaylene la studiò a lungo, in silenzio. «Mi farebbe piacere che tu me ne parlassi. Ho la sensazione che tu ti senta molto sola, in questo momento.»

«Almeno tu te ne rendi conto. Per Luke io sono solo un'ostinata, se non addirittura una che gli mette i bastoni fra le ruote.»

«Ma tu capisci il motivo di questa reazione. Lo capivi anche tre anni fa?»

«No.»

«Così, quando ha cominciato a farti il terzo grado il mattino dopo che siete stati insieme la prima volta...»

Samantha rispose sincera. «Mi ha fatto male, come ho detto.»

«Penso che ti faccia male ancora adesso. Anche se questa volta sai da cosa dipende.»

«Sapere a livello intellettuale è una cosa» Samantha accennò un sorriso «ma i sentimenti sono altro. Comunque, non gli sto chiedendo di amarmi, ma solo di fidarsi di me.»

«Tu hai fiducia in lui?»

«Sì» rispose Samantha senza esitare.

«Anche se la volta scorsa ti ha piantato? Come è possibile?»

«Ho avuto fiducia in lui dal momento in cui l'ho conosciuto. So che non mi racconta balle e che posso contare su di lui in caso di bisogno.»

Jaylene scosse la testa. «Allora tu sei una donna migliore di me. L'ultima volta che sono stata scaricata, una storia meno risaputa della vostra, stavo per mettergli alle costole uno del fisco per controllare le sue dichiarazioni dei redditi degli ultimi dieci anni.»

«Ma non l'hai fatto».

«Forse l'avrei fatto se non si fosse trattato solo di orgoglio ferito.»

Samantha non volle far trapelare altro dei suoi sentimenti. «Come ama dire il tuo Bishop, alcune cose devono accadere proprio nel modo in cui accadono.»

«*Ama* dire?»

Samantha si mostrò stupita. «Ha smesso di dirlo?»

«No» rispose Jaylene dopo un attimo.

«Ah, mi pareva. Avevo l'impressione che quella frase costituisse praticamente il suo mantra.»

«Senti, tornando al discorso di te che punzecchi Lucas, penso che il tuo obiettivo sia forzarlo a sfondare quella barriera, qualunque essa sia, e scoprire cosa c'è dall'altra parte.»

«Più o meno.»

«Be', allora il mio consiglio è di fare attenzione. C'è sempre una ragione quando costruiamo muri, di solito dolorosa. Se si forza qualcuno a fare i conti con quella ragione prima che sia davvero pronto, si rischia un crollo mentale. Se si forza un sensitivo ad affrontare traumi sepolti, con l'energia elettromagnetica che c'è in più nel suo cervello, c'è il pericolo di un vero e proprio corto circuito che può portarlo dove è impossibile raggiungerlo, per sempre.»

«Lo so» ammise Samantha.

Bishop gliene aveva parlato.

Lo trovò nel magazzino del dipartimento, dove era custodita la cassa di vetro e acciaio. Era solo. In mano, una copia del biglietto provocatorio che

il rapitore gli aveva mandato la mattina. Lo sguardo passava di continuo dal biglietto alla cassa.

Samantha fece solo un passo dentro alla stanza. «Cosa ti stanno dicendo? Il biglietto, la cassa...» chiese tranquilla.

«Che è uno schifosissimo bastardo» rispose Lucas senza voltarsi.

«E poi?...»

Il suo sguardo andò nuovamente alla cassa. «Abbiamo trovato parecchi capelli, lì dentro, e almeno alcuni non sono di Lindsay» disse con distacco. «Ho già controllato con Quantico e il test del DNA ha confermato che appartenevano a una vittima uccisa in questa parte della contea alcuni mesi fa. Una donna di origine asiatica. Affogata.»

«Dubito che lui non abbia notato quei capelli.»

«Anch'io. Noi, anzi io, dovevo trovarli, secondo i suoi piani.»

Samantha guardò la cassa di vetro, poi di nuovo il profilo di lui. «E questo cosa ti dice?»

«Che ha già usato questa cassa. Forse qui, o forse ha dei mezzi di trasporto. Di sicuro non c'è alcuna prova che sia stata costruita lassù alla vecchia miniera. Dovunque l'abbia usata, quando la sua vittima è morta l'ha spostata lasciandola nel luogo dove sarebbe stata trovata, sul greto di un torrente a più di settanta chilometri da qui.»

«Così è probabile che Metcalf non rischi l'affogamento.»

«No. Non ho controllato per esserne certo, però ricordo che almeno tre delle vittime precedenti, compresa la donna, sono morte annegate. Lindsay è la quarta. Non so se abbia sempre avuto questa cassa o se sia stata costruita a un certo punto, per avere un maggior controllo sulle sue vittime.»

«E terrorizzarle.»

«Sì, anche questo.»

«Ma adesso ce l'hai tu. Allora, forse lui ha perso, oppure abbandonato, una delle sue macchine della morte. Che cos'ha ancora?»

Lucas serrò la mascella. «Mitchell Callahan non è stato l'unico a essere decapitato. Ce ne sono altri due.»

«Quindi, ha una ghigliottina.»

«Sembrerebbe.»

«Che altro?»

«Tre sono morti per dissanguamento. Un coltello affilatissimo su una o entrambe le giugulari.»

«Suppongo che si possa costruire una macchina per questo.»

«Sì, probabilmente.»

«Secondo i miei calcoli siamo arrivati a nove o a dieci vittime. E le altre?»

«Tre sono state asfissiate. Non manualmente.»

Samantha ci aveva pensato troppo per non avere una sua ipotesi al riguardo. «Il modo più facile per soffocare qualcuno, con lentezza, per infliggergli il massimo del terrore... sarebbe seppellirlo vivo.»

«Lo so.»

«Allora ci deve essere una cassa, una bara sepolta da qualche parte. Riutilizzabile.»

«Probabilmente più d'una» disse Lucas, ancora con la mente altrove. È la cosa più facile da rifare. Solo una cassa di legno e un buco nella terra, niente di complicato. Non c'è bisogno di timer. Basta coprire la cassa con la terra, seppellirla. Lasciare che finisca l'aria. Inserire una bombola d'ossigeno se si vuole aumentarne un po' la quantità.»

«Mancano due o tre vittime. Come sono morte?»

«Non lo so. In quei casi i resti furono abbandonati all'aperto in balia degli elementi atmosferici e non ne è rimasto molto. Non si è potuta stabilire con sicurezza la causa della morte, se asfissia, dissanguamento o annegamento.»

Samantha si incupì un poco per quel suo atteggiamento distaccato. «Così sai che lui ha a disposizione almeno tre macchine, o sistemi, per uccidere a distanza. Sempre che, ovviamente, non ricorra a metodi personali più rapidi e diretti, come pistole o coltelli.»

Lucas annuì. «E ciò significa, se non ci sbagliamo, che in questo momento Wyatt Metcalf sta guardando fisso una ghigliottina, o sta raspando per uscire da una cassa sottoterra, oppure sta cercando di non farsi tagliare la gola.»

«Luke, dov'è?»

«Non lo so.»

«Perché non riesci a sentirlo?»

Lui rimase in silenzio.

«E il rapitore, l'assassino? Non riesci a sentirlo? Voglio dire, sembra che si sia insinuato nella *tua* testa in quest'ultimo anno e mezzo.»

Lucas si voltò a guardarla, il volto tirato. «Non occorre che mi ricordi in continuazione che ho fallito» commentò piccato.

«Non è quello che sto cercando di dirti.»

«Oh, già è vero. Io sono "chiuso come un riccio", secondo la tua definizione.»

«Ho detto proprio così. Vuoi negarlo?»

«Samantha, sto indagando su un rapimento. Su una serie di rapimenti. Sto facendo il mio lavoro. O mi aiuti, oppure vai fuori dalle palle.»

Lei fece passare un lungo momento, poi disse semplicemente: «Okay, Luke». Girò sui tacchi e lasciò il magazzino e il garage.

Lui non la seguì.

Samantha non moriva dalla voglia di attraversare il dipartimento senza la scorta di Luke. Nessun agente le aveva detto in faccia qualcosa di ostile, ma lei percepiva su di sé gli sguardi e la rabbia che covava. I pochi che la credevano una sensitiva erano furibondi perché non era in grado di indicare immediatamente dove fosse il loro sceriffo, mentre i più erano convinti che lei avesse una qualche responsabilità.

Samantha non li biasimava per quella reazione, l'aveva già vista in altre occasioni. Sempre classificata come "diversa", aveva imparato attraverso esperienze amare che quando nella vita cominciano a succedere cose brutte le persone riescono di rado a conservare la lucidità.

Ma benché ne fosse consapevole, la metteva a disagio sentire alle sue spalle sguardi critici e commenti a mezza voce. Era solo questione di tempo, lo sapeva, ma prima o poi l'ostilità si sarebbe manifestata in modo aperto. A meno che, ovviamente, lei non fosse riuscita a dimostrare le sue capacità. A meno che non avesse contribuito a trovare lo sceriffo.

A questo pensava Samantha, mentre cercava di ritornare al piano superiore. Nella visione che l'aveva portata là, non le sembrava che fosse accaduto questo, che lo sceriffo fosse stato rapito. Era tormentata da domande alle quali non sapeva rispondere: perché era successo quando lei faceva parte del... gioco?

E lei, cosa poteva fare?

Si fermò nella sala riunioni solo il tempo di parlare con Jaylene. «Torno al luna park.»

«Sola?» chiese sorpresa l'altra donna.

«Sembra di sì. Rimarrei, se pensassi che può essere essere utile, ma qui faccio solo innervosire ulteriormente i poliziotti.»

«La maggior parte di loro uscirà presto» le fece notare Jaylene. «Squadre di ricerca. Abbiamo ancora quella lista di posti isolati da controllare e ricontrollare.»

«Ancora.»

«Ci sono i giornalisti accampati fuori. Persino più di prima, da quando è trapelata la notizia del rapimento dello sceriffo.»

«Lo so.» Samantha esitò. «Mi potrei fermare a fare due chiacchiere con loro. Luke e io probabilmente siamo stati individuati questa mattina, mentre entravamo qui insieme, anche se era presto. Se è così, lui può essere stato visto ieri sera aggirarsi intorno alla mia tenda.»

«E tu credi di riuscire a evitare che ci speculino su?» Jaylene era scettica. «Ho i miei dubbi, Sam.»

«Sono solo curiosa di scoprire che cosa c'è nei loro cervellini sospettosi, prima della prossima edizione del giornale o del notiziario delle sei.»

«Questo è gettare benzina sul fuoco.»

«Forse. O forse acqua.»

«A Luke non piacerebbe affatto.»

«È talmente incazzato con me, adesso, che non se ne accorgerà. A meno che qualcuno non glielo faccia notare.»

Le due donne si scambiarono un lungo sguardo, poi Samantha sorrise e si allontanò.

Jaylene la seguì con gli occhi. «Quindi, anch'io devo aver fiducia in te, eh, Sam?» mormorò. «Mi chiedo se ce l'ho. Mi chiedo anche se sono d'accordo che scuotere in quel modo Luke sia la cosa migliore per lui e per l'indagine. «Se scuoti la nitroglicerina, ti scoppia in faccia. Ricordatelo» aggiunse sottovoce, mentre si alzava.

Poi andò a cercare Luke.

13

Quella mattina Caitlin aveva pensato più volte di uscire dal motel, soprattutto quando aveva sentito per caso da una delle tivù locali che lo sceriffo Metcalf era scomparso, con ogni probabilità rapito. Il massimo che riuscì a fare, tuttavia, fu approfittare delle pulizie nella stanza per andare in auto al bar più vicino a prendere un caffè e una gigantesca brioche alla cannella.

I due agenti ancora di guardia, o più probabilmente altri due subentrati nel turno, la seguirono, ma non entrarono nel bar. Lei pensò che dovessero essere molto contrariati per quell'incarico di sorveglianza, quando avrebbero di sicuro preferito partecipare alla ricerca del loro sceriffo.

E si sentiva solidale con loro, perché anche lei non faceva altro che ciondolare con le mani in mano tutto il giorno, e non era per niente divertente.

Ritornò nella sua stanza, in cui aleggiava una terribile puzza di disinfettante, e si rassegnò a un'altra giornata di noia. Alla tivù davano sceneggiati stupidi, film talmente vecchi che non potevano essere trasmessi altro che nella fascia di minor ascolto del mattino, notiziari e previsioni del tempo.

«Devo andare in libreria» disse a voce alta. «Chissà quanto ci vorrà prima che la polizia mi lasci tornare a casa di Lindsay, con tutto quello che c'è da fare. Se mi bloccano qui ancora per molto...»

All'improvviso il televisore si spense.

Caitlin rimase impietrita per alcuni minuti. «Lindsay?» azzardò.

Stranamente, in quell'istante fu sorpresa non tanto dalla possibilità che la sorella morta stesse cercando di comunicare con lei, ma che lo facesse in quel momento insolito. Per qualche motivo era convinta che gli spiriti vagassero nel cuore della notte, o almeno dopo che si era fatto buio, certo non a metà mattina.

E la sua convinzione, pensò, non era poi così sballata, visto che i minuti passavano e non succedeva nulla.

«Lindsay?» ripeté, cominciando a sentirsi stupida e a chiedersi quando sarebbe stato ripristinato il suo unico mezzo di intrattenimento. Di colpo si spense anche la luce, e il buio fu totale, poiché Caitlin aveva tirato la tenda pesante sull'unica grande finestra della stanza.

«Che diavolo?...» borbottò. Si alzò dalla sedia, poi, esitando, andò verso il comodino e la lampada spenta.

Si sentì sfiorare la spalla.

Si girò di scatto, ma non vide nulla.

«Lindsay? Cristo, Lindsay, sei riuscita ad avere la mia attenzione, non c'è bisogno che mi spaventi in questo modo!»

Rimase in piedi al buio, irritata e terrorizzata insieme, chiedendosi se quel tocco fosse solo una sua impressione. Ma certo, sì. Certo.

Perché dopo la morte non c'era niente, *niente*, e desiderare il contrario non cambiava le cose. Lindsay non avrebbe potuto comunicare con lei perché era morta e sepolta, e tutto il resto era unicamente frutto dell'immaginazione, dei sensi di colpa, del dolore.

Udì un debole scricchiolio che le fece accapponare la pelle.

Passò un secondo interminabile, ma c'era soltanto silenzio, venato da quel leggero fruscio.

Poi la luce tornò, di colpo. Si riaccese anche il televisore e la stanza si riempì del suono familiare di voci umane.

Caitlin, impietrita, riuscì solo a sbattere le palpebre per la luce improvvisa. Fissò il comodino, e anche da quella distanza poté vedere che c'era scritto qualcosa sul blocco degli appunti. Le pagine erano bianche prima che si spegnesse la luce.

Trattenne il respiro, raggiunse il comodino, prese il blocco con mani tremanti.

AIUTALI, CAIT
AIUTALI A TROVARE WYATT
TU SAI PIÙ DI QUANTO PENSI

«Miss Burke, è vero che ha aiutato la polizia a localizzare il corpo della detective Lindsay Graham?»

«No, non è vero» fu la pacata risposta di Samantha al giornalista. «È stata la polizia, con un impegnativo lavoro di squadra, a localizzare l'agente.»

«Non in tempo per salvarle la vita, però» insinuò qualcuno.

«L'assassino voleva la sua morte. Così fanno gli assassini. Evidentemente è un errore pensare a questa... persona... se non come a un omicida a sangue freddo.» Samantha si trovava sul gradino più alto dell'entrata principale del dipartimento dello sceriffo e guardava quel piccolo assembramento di cronisti che pendevano dalle sue labbra.

"Grazie al cielo non ci sono le tivù." Si chiese per quanto ancora le avrebbero risparmiato di vedersi protagonista del notiziario delle sei. Finora non era accaduto perché le televisioni locali avevano sede ad Asheville, a circa centocinquanta chilometri da lì, e nelle settimane precedenti si erano dedicate ad altri crimini importanti. Avevano inviato un cronista per seguire lo svolgimento delle indagini, ma fino a quel momento non si erano avventurate in congetture sul luna park o su una sensitiva in visita a Golden.

Invece, la stampa locale dedicava ampio spazio alle ipotesi più disparate, ma Samantha era preparata. Se i canali regionali avessero cominciato a interessarsi veramente alla vicenda, nel giro di poco tempo tutto sarebbe finito sotto i riflettori della televisione nazionale, con tutte le conseguenze del caso.

Lei avrebbe scommesso che non sarebbe accaduto, pur sapendo che ogni rapimento o assassinio li avvicinava sempre più a una ribalta indesiderata.

«Miss Burke, collabora con la polizia, ora?» chiese la prima cronista. Teneva alzato il registratore, gli avidi occhi verdi puntati su di lei.

Samantha si accorse che la porta alle sue spalle si stava aprendo. «Sembra che al momento si stia vagliando la possibilità» disse di proposito.

«In che modo lei potrebbe essere d'aiuto?» chiese un altro cronista, in modo piuttosto aggressivo. «Guardando nella sfera di cristallo?»

Samantha aprì la bocca per rispondere proprio nel momento in cui Luke l'afferrò per il braccio facendola girare verso la porta. «Miss Burke non ha altro da aggiungere. Sarete aggiornati sull'indagine quando il dipartimento dello sceriffo avrà novità da comunicarvi.»

Dietro di loro si scatenò una raffica di domande, ma Lucas spinse Samantha all'interno dell'edificio. Era furibondo e si vedeva. «Che cazzo pensavi di fare?» le chiese, non appena furono dietro l'angolo e non potevano più essere visti dai cronisti.

Samantha gli lanciò una rapida occhiata, poi alzò la mano destra per fargli vedere il palmo. I segni delle ustioni del volante, dell'anello e del ciondolo con il ragno e la ragnatela erano ancora più nitidi di prima.

«Peccato che tu mi abbia fermato» gli disse dolcemente. «Stavo quasi per mostrarglieli.»

«Perché?» chiese Lucas.

Lei alzò le spalle. «Be', l'assassino mi sta già sorvegliando. Pensavo che fosse arrivato il momento di dargli un'idea di quello che so fare.»

«Ma sei fuori di testa? Cristo, Sam, perché non ti dipingi un bersaglio direttamente sulla schiena?»

«Perché non fare un'azione di disturbo su quel figlio di puttana, se possiamo? Perché non fare in modo che dubiti un po', almeno un po', di avere il controllo completo di questo suo giochino? Finora tutto è andato esattamente come aveva programmato lui, così forse è il caso di cambiare qualcosa. Non so se negli scacchi ci sia l'equivalente del jolly, ma nel caso sono io. E dico anche che dobbiamo fargli sapere che delle sue regole noi ce ne sbattiamo.»

Lucas stava per replicare, non sapeva cosa, quando all'improvviso, e troppo tardi, si rese conto che erano nella tana del leone.

Distolse lo sguardo da Samantha e scoprì che tutti i poliziotti presenti li stavano fissando con grande interesse. E benché si sentisse un po' in imbarazzo per non essere riuscito a controllare la propria rabbia, notò che alcuni di loro, che si erano dimostrati apertamente ostili verso Samantha, sembravano in quel momento come minimo incuriositi.

«Quando escono le squadre di ricerca?» domandò al vicesceriffo che sedeva alla scrivania vicina alla porta.

Vance Keeter diede un'occhiata ai suoi appunti, come se potesse trovarvi la risposta. «Dieci minuti e dovrebbero essere tutti pronti» rispose.

«Bene» esclamò secco Lucas. Quindi attraversò l'atrio per raggiungere la sala riunioni, tirandosi dietro Samantha.

Lei lo lasciò fare, un po' divertita e molto interessata a questo lato di Lucas, decisamente meno controllato. Ma non era il caso che lui lo sapesse, così, quando furono nella sala riunioni, si liberò il braccio con uno strattone.

«Ti spiace?»

Jaylene, china sulla mappa aperta sul tavolo, li guardò un po' sorpresa, poi sedette sulla sedia che aveva dietro di sé. «Ehi, Sam. Credevo te ne fossi andata.»

Era in gamba, pensò Samantha con ammirazione. «Sono stata trascinata qui dentro e sgridata come una bambina davanti a tutto il dipartimento. Cosa che, tra l'altro, non ho affatto apprezzato.»

«Hai avuto una bella fortuna che non ti abbia arrestato lì sul posto» ribatté Lucas. «Ti potrei appioppare un'accusa di intralcio alle indagini, Sam, e faresti meglio a mettertelo in testa.»

«Potresti anche mandarmi in tribunale con quell'accusa, ma impazziresti a provare la mia colpevolezza» gli rispose dura Samantha. «Non sono una dipendente dello sceriffo né del governo federale, e questo significa che, se voglio, sono libera di dire alla stampa quello che mi pare. E non ho fatto niente, assolutamente niente, che una persona ragionevole definirebbe intralcio alle indagini.»

«Non era assolutamente il caso di parlare con i giornalisti.»

«Non ho detto niente che già non sapessero.»

«Questo non c'entra affatto, Sam.»

«C'entra eccome. In fin dei conti non ho fatto altro che fermarmi un minuto a rispondere ad alcune domande su di me. Me personalmente. E ora che ci penso, potrebbe addirittura tornare utile per il mio lavoro.»

Lucas non volle lasciar cadere l'argomento. «Su di te? Che diavolo gli hai detto?»

«Ho detto che a volte toccando le cose ho delle visioni, e che, toccando un oggetto lasciato dall'assassino in casa di Lindsay, ho appreso che questo assassino è un bastardo senz'anima, che si nutre di paura.»

«Gesù Cristo.» Lucas si era fatto torvo.

«Lo ripeto: voglio che lui sappia quello che sono in grado di fare.»

«Che cosa ti fa credere che non lo sappia già?»

«Se è così, non ho fatto nulla di male, no?»

«Nulla di male? Dio, mi fai impazzire.»

«Bene» Samantha fece un passo verso di lui. «Dov'è Wyatt?» domandò mantenendo un tono risoluto.

«Perché diavolo dovrei saperlo?» Anche lui era risoluto, diviso tra la rabbia per l'atteggiamento irresponsabile di Samantha che parlava con la stampa e la sorpresa per la sua avventatezza.

«Tu sai dov'è» lo aggredì lei. «Pensaci. *Sentilo*. Dov'è? Dov'è Wyatt?»

«Dannazione, come posso...»

"Ancora sei ore. Sei fottutissime ore..."

Lucas ammutolì, cercando istintivamente di percepire quel sussurro nella testa.

"... impossibile liberarsi... ghigliottina del cazzo..."

«È la ghigliottina» mormorò. «Wyatt è legato a una ghigliottina.»

«Dove?» lo incalzò Samantha, il tono ancora risoluto, insistente.

«Non lo sa.»

«Cosa sente? Cosa c'è intorno a lui?»

«Spazio. Buio. Forse un seminterrato.»

«Una parte di lui ha percepito qualcosa quando è stato trasportato, anche se era privo di sensi. Cosa ha sentito? Dov'è?»

«Non lo sa.»

«*Ascolta. Senti*. Ricorda tu quello che non ricorda lui.»

«Acqua. Acqua che scorre. Un torrente.»

«Che altro? Era buio quando è stato trasportato?»

«Sì.»

«Era quasi l'alba? Ha sentito gli uccelli?»

«Uccelli. Un gallo.»

«Strade sterrate o asfaltate?»

«Asfaltate, solo per pochi minuti. Poi sterrate. Una strada sterrata, accidentata. Per molto tempo, finché è finita.»

Benché li osservasse completamente affascinata, trattenendo il fiato, Jaylene riusciva a prendere appunti. Dopo quattro anni di lavoro con lui, aveva creduto di essere la migliore nel dirigere e orientare le capacità di Lucas, ma in quel momento dovette ammettere che il metodo di Samantha era magistrale. Almeno in quell'occasione.

La domanda, però, era cosa sarebbe successo a Luke.

«In quale direzione si stava muovendo?» insistette Samantha.

«Non lo...»

«Lo *sa*. Da qualche parte, dentro di sé. Ha una bussola interiore, tutti l'abbiamo. Trovala. In quale direzione?»

Dopo un lungo momento, Lucas disse: «Nordovest. Sempre a nordovest».

«A nordovest da casa sua?»

«Sì.»

"Meno di sei ore... oh, Gesù..."

Tutto a un tratto Lucas tornò in sé. Quell'esile contatto si era spezzato. Guardò Samantha con gli occhi socchiusi, poi sedette, senza quasi rendersi conto che Jaylene gli aveva avvicinato una sedia.

«Meno di sei ore» disse Lucas lentamente. «A Wyatt rimangono meno di sei ore. C'è un orologio che segna il conto alla rovescia. Lui riesce a vederlo.» Era un po' pallido.

Anche Samantha era sbiancata, ma quando li raggiunse al tavolo, la sua voce era assolutamente calma, persino distaccata. «Non è stato poi tanto difficile, vero?»

Jaylene si aspettava che Lucas sarebbe esploso, invece lui fissava Samantha, lo sguardo stranamente penetrante.

«Ecco perché mi hai punzecchiato tutta la mattina» disse.

«Mi hai chiuso fuori una volta. Pensi che possa permettere che succeda di nuovo? Preferisco che ti incazzi e mi azzanni, piuttosto che sentirmi trapassare da uno sguardo indifferente. Inoltre, tu sei l'unica speranza di trovare lo sceriffo vivo.»

«Hai detto che non potevo vincere senza di te.»

«E forse il motivo è questo: perchériesco a farti incazzare. Una capacità discutibile, ma tutta mia.» Alzò le spalle. «Comunque, ora abbiamo ristretto l'area di ricerca. E sappiamo quanto tempo ci rimane» aggiunse brusca.

Jaylene era di nuovo china sulla mappa aperta sul tavolo riunioni. Fissò una puntina sulla casa dello sceriffo, e da questa tracciò una linea retta verso nordovest. «Quanto lunga la faccio? Fino al confine con il Tennessee?»

Quando finalmente distolse lo sguardo da Samantha, Lucas si alzò e raggiunse la collega. «Sì, per ora. Forse dovremo allungarla, ma copre già un'area bella grande.»

«E se cominciassimo, per dire, a trenta chilometri da una parte della linea e trenta dall'altra...» Jaylene pensierosa tracciò sulla mappa i confini ipotetici.

Entrambi osservarono quella che poteva essere un'area di ricerca interessante, giustificata dal fatto che conteneva almeno la metà delle bandierine rosse che segnalavano le zone da perlustrare presenti nel loro elenco.

«Potrebbe essere peggio» mormorò Jaylene.

«C'era un corso d'acqua. Questo dovrebbe circoscriverla un po'» intervenne Samantha, prima che Lucas potesse ribattere.

«E galli lungo la strada» aggiunse Jaylene. «Il che ci porta un bel po' fuori dalla città, almeno apparentemente. E il fatto che si trovasse su uno sterrato per la maggior parte del tempo significa che dobbiamo evitare le strade principali della zona.»

Glen Champion apparve sulla soglia con la tabella in mano. «Tutte le squadre di ricerca sono pronte» disse. «Ma volevo fare una verifica con voi prima di assegnare gli incarichi.»

«Bene.» Lucas gli fece cenno di avvicinarsi. «Vogliamo concentrarci su questa area.»

L'agente si chinò sulla mappa e, aggrottando la fronte, cominciò a studiarla. «In tutta la zona ci sono almeno otto posti della nostra lista. Io ho cinque squadre pronte a partire... sei, con voi, se volete partecipare.»

«Luke, perché tu e Sam non andate con Glen e io mi aggrego a una delle altre squadre?» propose subito Jaylene.

«Non sono un poliziotto.» Un'affermazione, quella di Samantha, più che un'obiezione.

«Le potremmo assegnare un incarico temporaneo» propose Glen, piuttosto incerto.

«Non credo che gli altri agenti la prenderebbero bene» rispose lei con un debole sorriso.

«Mi assumo io la responsabilità della presenza di Sam» intervenne Lucas. «Pensi che potresti captare qualcosa?» chiese poi a Jaylene.

«Non lo so, ma comunque potremmo sfruttare le nostre risorse il più possibile. Se sei in grado di stabilire un contatto, Sam riesce sicuramente a mantenerti concentrato, e io potrei essere più utile altrove.» Lanciò un'occhiata a Glen. «Anche se preferirei essere in una squadra disponibile a cambiare direzione nel caso in cui percepissi qualcosa.»

Glen guardò la sua tabella. «Allora ti suggerirei di unirti alla squadra di John Prescott. Sua nonna era una veggente e lui ha sempre appoggiato apertamente Miss Burke.»

«Davvero?» Samantha ne fu alquanto sorpresa.

«Non tutti la riteniamo una strega» affermò Glen in tutta franchezza.

«Ne sono lieta.»

Lucas abbozzò un sorriso. «Allora, Glen, se non ti dispiace, Sam e io verremo con te.»

«A me sta bene. Come vuoi ripartire l'area? Voglio dire, che posto vuoi perlustrare?»

«Forse posso aiutarvi io» disse Caitlin Graham dalla soglia. Ma la sua voce lasciava trasparire più dubbi che certezze.

Meno di sei ore.

Wyatt si sentiva sudare. Benché quel posto, ovunque si trovasse, fosse freddo e umido, il sudore gli imperlava fronte e tempie e gli bagnava i capelli.

Cercava di non guardare l'orologio, ma era sistemato in modo tale che non poteva evitarlo.

Cinque ore e mezza.

Ancora cinque fottutissime ore e mezza.

Quei secondi rossi diminuivano inesorabilmente. Cinquantanove, cinquantotto, cinquantasette... E poi, arrivati allo zero, un altro minuto se n'era andato, e il minuto successivo ricominciava implacabile: cinquantanove, cinquantotto, cinquantasette...

"È la mia cazzo di vita!" voleva urlare. Sapeva che non era razionale considerare quell'orologio come qualcosa di vivo che lo guardava e misurava senza troppe cerimonie il tempo che gli restava, però non riusciva a farne a meno.

Disperazione. Ecco cosa sentiva. La tortura di un terrore profondo.

Si chiese se dovesse cercare di soffocare quella paura malsana, trattenendola dentro di sé o lasciarla uscire, liberarla. Urlare e strapparsela di dosso, al diavolo il suo stupido orgoglio? Perché se Luke *poteva* veramente percepire la paura...

Digrignò i denti, imprecando sotto voce. Non riusciva a farlo. Non di proposito. Arrendersi alla paura andava contro la sua natura. Se si fosse arreso, quel bastardo avrebbe vinto.

Alzò gli occhi verso il bagliore della ghigliottina e si mise di nuovo al lavoro, cercando di allentare le cinghie che gli bloccavano i polsi scorticati.

«Non posso esserne certa» disse Caitlin. «Voglio dire, anche partendo dal presupposto che quel biglietto venga da Lindsay, il fatto che questa sia

l'unica zona sulla mappa che mi è sembrata familiare forse non significa nulla. Davvero.» Da quando avevano lasciato la centrale, era la seconda volta che ribadiva la propria insicurezza.

«Avevamo comunque intenzione di perlustrare tutta questa zona» le rispose Lucas. «E le tue sensazioni sono probabilmente valide come le nostre, o forse di più.»

«Ma io non ho mai vissuto da queste parti. È solo che Lindsay era più il tipo da mandare una cartolina con un messaggio di due righe, o scrivere una lettera, piuttosto che telefonare. E parlava del posto, della campagna. Accennava a qualche passeggiata in montagna dalle parti di Six Point Creek, un nome così insolito che mi è rimasto impresso. Tutto qui.»

«Forse contava su di te perché te lo ricordassi» disse Samantha.

«Allora perché non ha scritto semplicemente: "Wyatt è a Six Point Creek"?»

«Non lo fanno mai» mormorò Lucas.

«Forse l'universo non glielo consente» suggerì Samantha.

«Troppo aiuto dall'altro mondo ci renderebbe le cose eccessivamente facili.»

«E perché diavolo *non devono* essere facili?» domandò Caitlin.

Samantha sorrise. «Dovresti chiederlo all'universo. So soltanto che le mie visioni tendono a complicarmi la vita, piuttosto che semplificarla. Dopo un po' ti ci abitui, più o meno.»

Ma Glen era determinato a rimanere saldamente ancorato alla realtà spicciola piuttosto che al paranormale. «Sappiamo che sul torrente c'è un vecchio mulino inattivo da un sacco di tempo, ma l'ultima volta che ci sono andato sembrava in condizioni abbastanza buone. C'è un grande scantinato scavato nel granito, un po' arretrato rispetto al torrente, dove la gente che una volta viveva in quella zona conservava grosse scorte di cibo. Una specie di magazzino collettivo. In realtà non erano molti quelli che cercavano di sopravvivere lassù.»

«In ogni caso, anche se non era nel nostro elenco, con quelle caratteristiche potrebbe essere l'ideale per chi ha bisogno di un posto fuori mano e di uno spazio chiuso, virtualmente insonorizzato, dove poter tenere prigioniero qualcuno. Quindi lo perlustriamo» disse Lucas.

«Un vicesceriffo, un federale e due civili» commentò seccamente Samantha. «I cronisti ci andrebbero a nozze.»

«Con un po' di fortuna, non verranno a saperlo» precisò Lucas. «Gli è stato detto in modo molto chiaro di rimanere al dipartimento dello sceriffo,

e per questo sono stati messi due agenti di guardia, mentre tutti gli altri partivano. Non abbiamo certo bisogno di essere tallonati dalla stampa, specialmente su un terreno del genere.»

«È selvaggio» concordò Glen, aggrappato al volante del fuoristrada che sobbalzava tra i solchi della strada sterrata. «Non dimenticate che alcuni fuggiaschi, ricercati dalla polizia federale, sono riusciti a rimanere nascosti quassù per anni e anni.»

«E non pensate che il nostro assassino non lo sapesse quando ha scelto Golden» disse Lucas. «Questa zona è perfetta per lui: luoghi isolati, molti dei quali con vecchi insediamenti, capanne e stalle abbandonate, anche alcune miniere in disuso. Un sacco di nascondigli che faticheremo sicuramente a raggiungere. Ha organizzato tutto bene, benissimo. E non ha alcun dubbio di riuscire a portare a termine i suoi piani.»

«Cosa sta portando a termine, oltre a uccidere la gente?» chiese Caitlin dal sedile posteriore, accanto a Samantha.

«Nella sua testa, sta vincendo una partita» spiegò Lucas. «Ogni vittima che non siamo capaci di salvare gli conferma la sua superiorità su di noi.»

«Bastardo merdoso» borbottò Caitlin.

«Menti fratturate. Mi chiedo che genere di frattura sia la sua. Mi chiedo se è nato così. Luke, hai tratto qualche altra conclusione dal biglietto che ti ha mandato questa mattina?» chiese Samantha.

«Sente di avere ogni cosa sotto controllo, avevi ragione tu» rispose Lucas. «La sua presunzione sconfina nella sfrontatezza, quasi una sorta di compiacimento. È come se... se stesse arrivando alla fine di un lungo cammino e sentisse che può cominciare a rilassarsi. Quella frase: "C'è una sola regola, Luke, indovinala" è quasi scherzosa.»

Samantha rimase in silenzio per un attimo, poi disse: «Perché ha preso lo sceriffo?».

«Forse per alzare la posta.»

«Rapire sotto il naso di tutti un rappresentante della legge?» Samantha si accigliò. «L'aveva già fatto con Lindsay, che bisogno c'era di ripetersi? Voglio dire, ora che si sa che è un gioco, una gara.»

Lucas si voltò a guardarla. «No. In effetti mi pare improbabile.»

«Okay. Allora, perché lo sceriffo? Se non si sta ripetendo, deve avere qualche altro motivo. Qualcosa di personale, forse?»

«Non lo so.»

«Questo è il momento di ricorrere ai tuoi altri sensi» disse Samantha con indicibile gentilezza.

«Punzecchiarmi ancora non funzionerà, Sam.»

«Sei sicuro?»

«Anche tu sei sensitivo?» chiese Caitlin un po' sorpresa,

«Qualche volta» rispose per lui Samantha. «Quando permette a se stesso di esserlo. Lui tiene tutto sotto controllo. Sai com'è.»

«Piantala, Samantha.»

«È incazzato con me. Quando lo faccio arrabbiare, mi chiama sempre con il nome completo.»

Lucas guardò l'orologio, facendo finta di non sentire. «Meno di quattro ore. Glen, non c'è una strada più breve?»

«Solo se sai volare. Quelli che stanno sulla terra devono seguire questa schifosissima strada sterrata che porta a una vecchia mulattiera, che è ancora peggio. Ci metteremo un'altra ora buona.

«E se io mi sbagliassi? Voi avevate deciso di perlustrare un altro posto, prima che arrivassi io, no? Uno che era già nel vostro elenco, vero?» si disperò Caitlin.

Lucas si voltò indietro a guardarla. «Non avevo ancora deciso, Caitlin. Ma, come ti ho detto, la tua sensazione è probabilmente utile come qualunque altra, e questo mulino sul torrente sembrerebbe un posto possibile.»

«E seguendo la tua sensazione, piuttosto che la sua, in un certo senso Luke si scarica delle sue responsabilità, ti pare?» commentò Samantha nello stesso tono di falsa cortesia.

«Sai maledettamente bene che non è vero. Se non avessi creduto di poter trovare Wyatt quassù, non sarei venuto. Se non lo troviamo, non sarà certo colpa di Caitlin» ribatté Lucas.

«Oh, certo che no. Allora di chi sarà la colpa? Chi si assume la responsabilità se Wyatt Metcalf muore perché non riusciamo a trovarlo in tempo?»

«Io. Mi prendo io la responsabilità. È questo che vuoi sentire?»

«No, voglio che tu mi dica che percepisci quello che lui prova ora, in questo momento.»

«Pensi che non ci provi?»

«Sì, in effetti, sì.»

«Sbagli.»

«Non credo, perché continui a essere chiuso. Secondo te non me ne accorgo, Luke? Se vuoi, puoi mentire a te stesso, ma non a me, non su questo.»

Caitlin, che seguiva attenta quel concitato battibecco, si aspettava quasi che venissero alle mani. Non aveva mai sentito nessuno dei due usare un tono così duro, ma conosceva pochissimo Lucas e non sapeva se per lui fosse insolito. Fu sorpresa, invece, dalla spietata determinazione di Samantha: mai si sarebbe aspettata una tale forza da quella donna minuta, silenziosa e attenta che credeva di conoscere.

Apparentemente trasformata dalla rabbia, Samantha si sporse in avanti il massimo consentito dalla cintura. Con il volto teso, gli occhi socchiusi e le labbra serrate, ripeté: «Non puoi mentire su questo». Ogni parola era affilata come una lama.

«Non sei telepatica, Sam» ribatté Lucas.

«Non è necessario. Pensi che non ti capisca, Luke? Che non sia mai stata capace di leggerti, giù in fondo, fino nelle ossa, fino nell'anima? Pensaci bene.»

«Sam...»

«So anche di Bryan, Luke» affermò Samantha di colpo, con un filo di voce, udibile nonostante il rombo del motore sotto sforzo.

Per puro caso, quando Samantha parlò, Caitlin aveva lo sguardo posato su Lucas.

Un'emozione violenta, poi un dolore improvviso, intenso, crudo gli scolorarono il viso. Sembrava fosse stato pugnalato nelle viscere.

«Come puoi...»

«*Senti*» ordinò Samantha, la voce di nuovo intensa. «Accidenti a te, apriti e *senti*.»

Glen Champion era chiaramente a disagio. «Ehi, ragazzi, vi sembra questo il momento? Voglio dire...»

«Lei pensi a guidare.» Samantha non distolse gli occhi da Lucas. «Senti, Luke. Distenditi. Apriti. Wyatt Metcalf morirà se non riesci a metterti in contatto con lui. Credi davvero che il rapitore abbia intenzione di abbandonare le sue vittime in un luogo facilmente individuabile? No, non questa volta, non di nuovo. Lui voleva che tu trovassi Lindsay, voleva che lei morisse prima che tu arrivassi da lei, ma non vuole correre il rischio che tu trovi Metcalf in tempo, così te l'ha nascosto, di proposito.»

«Io non...»

«Dov'è, Luke? Deve trovarsi in un posto preciso sulla mappa, in quell'elenco che hai tracciato. E quando il tempo sarà scaduto e Metcalf morto, riceverai un altro messaggio sarcastico che ti dirà *esattamente* dove trovare il corpo. Vuoi questo? Davvero?»

«Ferma.»

Glen piantò il piede sul freno, ubbidendo istintivamente al secco comando.

«Dov'è, Luke?» ripeté Samantha, questa volta con tono carezzevole.

«Nord» rispose lui lentamente.

«Al vecchio mulino?»

«No, a nord.»

«Questa strada va verso nordovest» disse Glen sconcertato. «Non ce n'è un'altra, almeno per chilometri.»

«Nord» ripeté Lucas.

A Caitlin sembrava quasi ipnotizzato, non completamente presente. Nello stesso tempo, il suo sguardo era fisso su Samantha, e nei suoi occhi c'era sicuramente la consapevolezza della presenza di lei.

«Quanto dista?» gli chiese Samantha.

«Forse un chilometro e mezzo.»

«Glen? Quanto ci vuole per percorrere un chilometro e mezzo su questo terreno?» chiese lei, senza staccare gli occhi da Lucas.

«Cristo, non saprei... escursionisti esperti, in forma e ben equipaggiati potrebbero farcela in un'ora o giù di lì. Ma non so voi, ragazzi. Per andare a nord da qui, bisogna arrampicarsi su per quella cazzo di montagna.»

«Faremo del nostro meglio» tagliò corto Samantha. «Andiamo.»

Caitlin era decisamente sorpresa di trovarsi fuori dall'auto per continuare a piedi, arrampicandosi su per la ripida salita con l'aiuto dell'agente, mentre Lucas e Samantha facevano strada. Nessuno le aveva detto se andare o rimanere e lei si era messa in marcia, cercando di non staccare lo sguardo affascinato dalla coppia che la precedeva.

Ora non si fissavano più, ma erano comunque collegati l'uno all'altra, tenendosi per mano tutte le volte che era possibile. Erano collegati in modo meno fisico ma forse più intenso, perché Samantha, con ostinazione, lo teneva concentrato. Di tanto in tanto Caitlin sentiva la sua voce calma, ma singolarmente incalzante, che chiedeva e richiedeva la stessa cosa.

«Luke, cosa sente lui?»

Caitlin udì la stessa domanda ripetuta all'infinito e solo una volta la risposta. «Terrore. Ha paura. Sa che sta per morire» disse Lucas, la voce bassa, angosciata.

Caitlin rabbrividì; con una mano si aggrappò a un arbusto e, risoluta, si avviò su per la ripida salita rocciosa.

14

Faceva freddo. Wyatt non sapeva se fosse per l'ambiente circostante o per il gelido terrore dentro di lui.

Quello c'era di sicuro. Ormai non era più possibile soffocarlo o ignorarlo.

I polsi erano scorticati, il corpo dolorante per i tentativi di liberarsi dalla ghigliottina; nonostante i suoi sforzi continuava a essere legato saldamente, come tante ore prima.

Troppe ore prima.

Rimaneva solo mezz'ora. Ventinove minuti, trenta secondi e rotti.

Gesù.

Non bastava. Non bastava per riconciliarsi con la morte. Per fare pace con se stesso, per pensare a tutte le colpe e ai rimpianti. Non bastava per i vari "cosa sarebbe accaduto se" o "se invece di...". Era finita.

Proprio... finita.

E lui non ci poteva fare nulla, maledizione. Con questa consapevolezza, con questa certezza, accettò ciò che stava per accadergli. Per la prima volta si rilassò, il corpo afflosciato come un sacco, la mente tranquilla, quasi in pace. Si accorse di parlare ad alta voce e fu quasi divertito dal tono colloquiale.

«Mi sono sempre chiesto come avrei affrontato la morte. Ora lo so. Né clamori né piagnucolii, solo... rassegnazione.» Sospirò. «Mi dispiace, Lindsay. Probabilmente ti ho deluso, vero? Scommetto che tu non ti sei mai rassegnata. Scommetto che hai lottato fino all'ultimo respiro, non è così, piccola? Io lo so che non volevi morire. Lo so che non volevi lasciarmi.»

"Stanno arrivando."

Wyatt sbatté le palpebre e guardò la lama sospesa su di lui. Avrebbe giurato di aver sentito la voce di Lindsay, benché non fosse in grado di dire se veniva dalla sua testa o da fuori. «Immagino che un uomo che sta per morire senta quello che vuole sentire.»

"Idiota. Stanno arrivando. Ancora pochi minuti."

Corrugò leggermente la fronte. «Dubito che la mia stessa immaginazione potrebbe darmi dell'idiota. Però...»

"Aspetta e basta."

«Lindsay, sei tu?»

Silenzio.

«Non credo nei fantasmi. Non credo neanche nel paradiso, anche se sarebbe bello immaginare che tu mi stia aspettando da qualche parte, oltre questa vita.»

"Non essere patetico."

Wyatt si scoprì a sorridere. «Certo, sembri proprio la mia Lindsay. Sei venuta a tenermi compagnia nei miei ultimi momenti, tesoro?»

"Non morirai. Non ora."

Wyatt si convinse di aver raggiunto una tranquilla isteria, piuttosto che una sensazione di calma, come aveva creduto. «Rimangono solo venti minuti, piccola. E non sento arrivare la cavalleria.»

Non udì più la sua voce, benché rimanesse in ascolto. Perché, pensò, nel viaggio della morte non c'era nulla di meglio che essere accompagnati dalla voce della donna amata.

Quando Lucas si fermò di scatto, Caitlin fu presa alla sprovvista: appoggiata a una quercia, cercava di riprendere fiato e seguiva con lo sguardo i due che la precedevano di un paio di metri. Le gambe come di gomma, una fitta nel fianco, non ricordava di essere mai stata così stanca.

Erano arrivati finalmente sul crinale, più di due ore di salita, e da quella posizione riuscivano a vedere la radura pianeggiante alla base di un'altra ripida montagna.

Caitlin guardò quella forma enorme e incombente e capì, senza ombra di dubbio, che non ce l'avrebbe più fatta a proseguire. Stava raccogliendo le energie per confessarlo agli altri, quando sentì Samantha parlare, calma e per niente affannata. «Luke? Che c'è?».

«Non ha più paura.»

Samantha lo guardò accigliata. «Ma riesci ancora sentirlo?»

«Sì, ma è calmo. Non ha più paura.»

Glen controllò l'orologio, disperato. «Abbiamo meno di quindici minuti. Dov'è?»

Lucas si voltò a guardarlo, corrugando la fronte, poi accelerò il passo. «Laggiù. La miniera.»

«C'è una miniera, qui?» Glen era sorpreso, ma poi alla sua stessa domanda fece seguire un commento colmo di rimpianto. «Oh, Cristo, mi ero dimenticato della vecchia miniera di Six Point Creek. La chiusero quando mio nonno era bambino.»

Caitlin, che in qualche modo aveva trovato la forza di correre, stava per chiedere dove fosse il torrente, quando ci cadde quasi dentro. Imprecò sot-

tovoce, ma seguì gli altri che saltavano di roccia in roccia per attraversare il corso d'acqua largo circa sei metri e poco profondo.

L'entrata della miniera era quasi nascosta da un boschetto di caprifoglio, o qualcosa di simile, e Caitlin pensò che là dentro doveva essere molto, molto buio.

Glen si fermò un attimo per togliersi dalle spalle lo zaino e pescarvi dentro le grosse torce elettriche in dotazione alla polizia. Fece anche per estrarre la pistola, quando Lucas parlò con tono fermo.

«Qui non c'è nessuno, tranne Wyatt. A meno che...»

Glen tenne la mano sull'arma, esitante. «A meno che, cosa? Una trappola?»

Lucas sembrava essersi messo in ascolto: dopo un momento accese la torcia e si fece strada fra il groviglio di rampicanti all'ingresso della miniera. «No, nessuna trappola. Andiamo.»

Il pozzo della miniera era abbastanza libero da detriti e presentava una leggera salita dentro la montagna; c'era molto spazio e potevano muoversi liberamente. Camminarono sempre dritto per circa venti o trenta metri, poi, dopo una svolta secca a destra, sbucarono in una specie di grande caverna.

Videro allora quel fascio di luce chiara e tagliente, concentrata sull'agghiacciante ghigliottina e sul suo prigioniero.

Glen e Lucas corsero in avanti, con la reazione istintiva tipica dei poliziotti. Caitlin, invece, appoggiò una mano alla parete umida, con una sensazione mista di debolezza e di apprensione, perché quella lama lucente era ancora sospesa su Wyatt. Immobile, trattenne il fiato finché non fu certa che Glen tenesse il cavo per bloccare la lama in alto, mentre Lucas scioglieva le cinghie che imprigionavano lo sceriffo.

Poi guardò di lato e vide che anche Samantha si era fermata. C'era abbastanza luce per vederla portarsi una mano tremante al viso e dirigersi poi verso gli altri. «Posso essere d'aiuto?» la sentì dire con voce calma.

Lucas sollevò il blocco di legno che teneva fissato alla tavola il collo di Wyatt. «Ce l'abbiamo fatta, direi. Wyatt...»

Lo sceriffo si affrettò a mettersi seduto, poi scivolò verso il bordo della tavola per togliersi da quella situazione pericolosa. Era pallido e sconvolto, ma dal viso traspariva un senso di pace. «È arrivata davvero la cavalleria» disse con un leggero tremolio nella voce. «Incredibile.»

Voltò la testa, e tutti seguirono il suo sguardo sull'orologio digitale che continuava imperterrito il conto alla rovescia. Nessuno parlò finché non si

esaurirono gli ultimi due minuti sul timer, e Glen si trovò a sostenere istintivamente il peso della pesante lama d'acciaio, quando un debole *clic* annunciò che il cavo si era sganciato. Trattenendola con molta attenzione, fece scorrere lentamente la lama, fino a farla arrestare nel solco macchiato di sangue.

«Merda, pensavo di essere spacciato» osservò meravigliato Wyatt.

«Ci è mancato poco.» Lucas si avvicinò all'orologio, fissato a un'asta metallica appesa alla lampada. «E il bastardo voleva proprio che tu lo sapessi.»

«Non guarderò mai più un orologio come prima.» Wyatt corrugò leggermente la fronte quando Samantha entrò nel cono di luce seguita da Caitlin. «Ehi, tra l'altro, dove diavolo siamo?»

«Alla vecchia miniera di Six Point Creek» rispose Glen, decisamente sollevato. «Se mi scusate, dovrei uscire per collegarmi via radio con le altre squadre. Sempre che riesca a prendere il segnale, qui fuori.» Corse via.

Guardando ancora le due donne, Wyatt disse: «Che ci fate qui, voi due?».

«Se non fosse stato per loro, non ti avremmo trovato in tempo» ribatté Lucas.

«Sì? Lindsay ha parlato con una di voi?»

«Ha parlato a me, più o meno. Mi ha lasciato un biglietto» precisò Caitlin, esitante.

«Che ci indicava questa direzione» aggiunse Samantha. «Dopodiché è stato Lucas che, mettendosi in contatto con lei, ci ha portato qui. Lindsay le ha parlato, sceriffo?» chiese Samantha.

Con gran sorpresa di tutti, Wyatt rispose con fermezza. «Sapete, credo proprio di sì. Può essere stata la mia immaginazione, certo, ma ho i miei dubbi. Mi ha detto che stavate arrivando.»

Samantha avrebbe voluto chiedergli se era per questo che aveva smesso di avere paura, ma non lo fece. L'esperienza di Wyatt Metcalf in quella miniera buia e abbandonata, con un orologio che segnava il conto alla rovescia e una lama d'acciaio pronta a porre fine alla sua vita, riguardava soltanto lui.

Invece si rivolse a Lucas. «Farà buio prima che riusciamo a tornare al fuoristrada. Luke, so che vuoi esaminare il posto...»

«C'è tempo» rispose lui. «Manderemo un paio di agenti di guardia qui, stanotte, poi domattina presto ritorneremo con quelli della Scientifica. An-

che se non mi aspetto che trovino qualcosa di utile. Wyatt, suppongo che tu non abbia visto il bastardo.»

«Non l'ho neanche sentito. Tutto quello che posso dire è che, quando mi sono svegliato, questo posto era deserto. C'ero soltanto io.»

«Si sta muovendo con maggiore prudenza» notò Samantha. «Con Lindsay aveva parlato. Anche con la maggior parte delle altre vittime, vero?»

«Non possiamo esserne certi» disse Lucas. «Solo la prima vittima è sopravvissuta e ha potuto raccontarcelo.»

«Non puoi provarlo, però tu lo sai, vero?»

Lui la guardò un momento. «Sì, sono quasi sicuro che lui ha parlato con tutti, almeno fino a un certo punto.»

«Poi li ha lasciati morire da soli.»

Lucas annuì.

Samantha lanciò un'occhiata allo sceriffo. «Mi chiedo perché con lei si sia comportato diversamente... Forse avrebbe potuto riconoscerlo? Magari dalla voce?»

«È una possibilità» notò Lucas. «Un cambio di procedura in questa fase finale del gioco deve avere un significato.»

«Possiamo parlarne dopo che siamo scesi da questa montagna?» chiese Wyatt. «Ho bisogno di aria fresca e anche di una bella doccia bollente. E di una tazza di caffè. E di una grossa bistecca.»

Nessuno aveva intenzione di contraddirlo. Lasciarono la caverna esattamente come l'avevano trovata, con le luci abbaglianti, e accesero le loro torce elettriche per illuminare la strada verso l'uscita della miniera. Sbucati fuori, incontrarono Glen. Era riuscito a mettersi in contatto con una delle altre squadre, così ci sarebbe stato un passaparola che lo sceriffo Metcalf era stato trovato vivo, ed era in salvo.

«Ci incontriamo tutti alla centrale» disse.

«Ottimo» rispose Wyatt. «Portiamo via il culo da questo posto. Non ne posso più.»

Dalla sua postazione scelta con cura, vicino al dipartimento dello sceriffo, vide le squadre di ricerca che cominciavano a rientrare e capì subito che qualcosa non aveva funzionato. Alcuni poliziotti sorridevano e nessuno sembrava sconvolto, come invece avrebbe dovuto essere se la ricerca non fosse andata a buon fine o se fosse stato trovato il corpo dello sceriffo.

Controllò l'orologio, imprecò sottovoce, poi rimase in attesa.

L'ultima squadra rientrò circa un'ora dopo. Li vide uscire dal grande fuoristrada nelle luci fredde del posteggio del dipartimento. I giornalisti urlavano domande, i flash impazzavano. E vide lo sceriffo, che ovviamente si era preso il tempo necessario per fare una doccia e cambiarsi, dopo quell'esperienza terrificante.

Wyatt Metcalf era vivo.

Vivo.

La squadra che aveva trovato lo sceriffo scomparve nell'edificio quasi subito, senza fermarsi a rispondere ai cronisti, come fece anche Metcalf, che però non rinunciò a lanciare una battuta scontatissima sulle voci che lo avevano dato per morto.

Digrignando i denti, venne a conoscenza di tutto ciò che gli serviva. Questa mossa, almeno, era a vantaggio loro.

Luke.

Caitlin Graham.

E Samantha Burke.

Escluse automaticamente l'agente, perché sapeva che non costituiva una minaccia. Ma gli altri...

Che ruolo aveva avuto quella Caitlin in tutto questo? Era irritato perché non lo sapeva, non era previsto che lei comparisse a Golden. Non sapeva nemmeno che Lindsay avesse una sorella.

Questo capitava a cambiare il piano originale, ma al momento non aveva avuto scelta.

Rapire Lindsay Graham non era in programma e, quando l'aveva fatto, si era reso conto che c'era qualcosa di... sbagliato. Era turbato dall'idea che, dal momento in cui aveva deciso di non prendere Carrie Vaughn, la sua capacità di controllare gli eventi gli fosse sfuggita di mano, almeno in parte. Era irritato e molto sorpreso che una veggente avesse individuato e avvertito la sua preda, e che, altra sorpresa, fosse anche riuscita a convincere lo sceriffo a proteggerla.

Francamente non si era aspettato che lo sceriffo avrebbe dato ascolto a Samantha, quali che fossero le sue rivelazioni. Metcalf era un duro e non tollerava i veggenti da baraccone; lo confermavano il suo passato e il suo profilo professionale. E Samantha Burke aveva avuto un ruolo attivo in una sola indagine, tre anni prima, e la conclusione disastrosa – dell'indagine e della sua relazione breve e turbolenta con Lucas Jordan – l'aveva fatta tornare di nuovo all'isola felice di Giostre sotto le Stelle.

Gli era sembrata un comodo strumento, non perché credesse nelle doti di Samantha, ma perché lei avrebbe creato scompiglio nella vita personale di Lucas e probabilmente scatenato una tempesta mediatica sull'indagine. Così l'aveva attratta là, con lo scopo preciso di mettere in difficoltà Lucas e distrarlo dall'indagine.

Gli era parso un passo necessario una volta che la partita si fosse spostata a Golden. Muoversi costantemente, costringendo Lucas a seguirlo, non era più un vantaggio. Così aveva bisogno della presenza di Samantha per distrarre il suo rivale e mantenerlo il più possibile deconcentrato.

Per portare il vantaggio tutto a suo favore.

Ma lei si era comportata in modo imprevedibile, sin dall'inizio: anziché distrarre Lucas, o turbarlo con la sua inaspettata presenza di ex amante, si era insinuata non solo nella sua indagine, ma anche, di nuovo, nel suo letto.

E invece di essere una distrazione, come da lui previsto, sembrava che stesse realmente aiutando Lucas.

Qualcosa gli sfuggiva. Capiva come il dolore e la paura potessero richiamare chiunque avesse la sensibilità giusta per percepirli: la semplice energia elettromagnetica delle emozioni e dei pensieri, che lui stesso riusciva ad avvertire nell'aria, gli risultava comprensibile; non in quanto fenomeno paranormale, ma come una dilatazione estrema dei sensi di persone peraltro normali.

Capiva anche, perché questa era diventata la sua maggiore occupazione, come mai Luke avesse difficoltà a controllare, e ancor più a dominare, le sue facoltà, che lo esaurivano sino allo sfinimento.

Era quello che aveva voluto: portare un uomo oltre i suoi limiti, svuotato di tutto, tranne la memoria del dolore delle vittime che non era riuscito a trovare in tempo e l'insopportabile consapevolezza di aver fallito.

Un uomo distrutto.

Un uomo che, alla fine, capiva perché era stato giudicato colpevole e quindi punito.

Invece l'uomo che aveva visto entrare nel dipartimento dello sceriffo dopo il successo della sua ricerca e il salvataggio di Wyatt Metcalf non gli era sembrato affatto esausto, e tanto meno distrutto.

Rimase a lungo dov'era, in silenzio, dopo che la piccola squadra di ricerca era sparita dalla sua visuale. Persino i cronisti se n'erano andati. Infilò la mano nella tasca interna della giacca ed estrasse una cartellina di plastica contenente una busta. All'interno, un messaggio indirizzato a Luke in cui

diceva dove avrebbe trovato il corpo dello sceriffo. Sfilò la busta dalla plastica e, con metodo e ferocia, la strappò in mille pezzi.

«Pensi di aver vinto, Luke?» sibilò. «Aspetta. Aspetta e vedrai.»

«Ho chiesto che un agente interroghi di nuovo la vittima del primo rapimento» disse Lucas. «Ma non mi aspetto di ottenere molto di più rispetto alle dichiarazioni già rilasciate. Ci ha raccontato tutto quello che sapeva prima di pregarci di lasciarla in pace. Come comprensibile, in quest'ultimo anno e mezzo ha mantenuto un basso profilo, e dubito che abbia voglia di venire qui a parlare con noi.»

«Non con lui nei paraggi» mormorò Samantha. «Chi potrebbe biasimarla?»

Lucas annuì senza guardarla e Caitlin si chiese perché l'altra donna facesse una piccola smorfia. Il rapporto che legava quei due era strano, decise. Avevano formato una squadra affiatata durante la ricerca di Wyatt, mentre in quel momento erano lontani l'uno dall'altra, molto più di quanto li separasse il tavolo della sala riunioni.

«Non credo che ci dirà qualcosa che ancora non sappiamo» continuò Lucas «ma è l'unica che lui ha rilasciato incolume.»

«E io sono l'unico che lui ha perso, finora» disse Wyatt. Guardò Samantha accigliato. «Lei pensa davvero che il fatto che non abbia parlato con me significhi qualcosa?» Si stava sforzando di non apparire troppo turbato dalla sua brutta esperienza e tutti stavano al gioco, con suo grande sollievo.

Lei alzò le spalle. «È un'idea che mi è venuta, tutto qui. Ha scelto Golden come sua ultima tappa e chiaramente conosce la zona. Significa che ci ha passato del tempo, prima d'ora. Se non ha parlato con lei, forse era perché temeva che avrebbe riconosciuto la sua voce.»

«Ma era convinto che sarei morto.»

«Sì, ma doveva mettere in conto che lei avrebbe anche potuto essere trovato in tempo. E se c'è qualcosa che conosciamo bene di lui, è la sua prudenza.»

«Vivo qui da sempre» disse Wyatt «e conosco un sacco di persone. Ho parlato con residenti, turisti, gente di passaggio. Se non ce la facciamo a restringere ulteriormente il campo, non c'è la minima possibilità che io riesca a individuarlo.»

«Di questo dobbiamo tenere conto» intervenne Lucas. «Ma, come hai detto tu, al momento non possiamo fare granché, visto che non siamo in grado di ridurre il campo. Quello che mi lascia sconcertato è come riesca a

portarsi i macchinari in quei posti così isolati o rimorchiarsi i pezzi per costruirli senza lasciare tracce.»

«Forse ha le ali» grugnì Wyatt, quasi serio. Jaylene alzò la voce per esporre il suo punto di vista. «Oppure ha un fuoristrada con le contropalle. E una cosa così grossa e riconoscibile non può non essere notata, persino su queste montagne.»

«Non ho visto tracce vicino all'entrata della miniera» affermò Lucas. «Forse troveremo qualcosa domattina, ma se è come tutti gli altri luoghi del delitto...» Scosse la testa. «E perché nei nostri elenchi non c'erano miniere, soprattutto visto che Lindsay è stata trovata in una miniera?» aggiunse.

Wyatt alzò le spalle. «Perché probabilmente non ce n'è nessuna sulle nostre mappe. Più o meno tutte le vecchie miniere di questo paese sono chiuse da così tanto tempo che la maggior parte di noi non sa neppure che esistono.»

«La faccenda è che la gente scava da generazioni in queste montagne. Oro, smeraldi e tutto il resto che c'è, o che c'era. Molte delle miniere in disuso furono chiuse dalle compagnie di estrazione quando le vene si esaurirono. E questo senza contare i cercatori della domenica o le grotte naturali, oltre alle vecchie cantine e altri rifugi scavati nel granito nell'ultimo paio di secoli e poi abbandonati. Una grossa parte della contea è oggi di proprietà federale, ma non è sempre stato così.»

«In altre parole» disse Lucas cupo «in queste zone selvagge c'è un'infinità di posti dove si potrebbe tenere un ostaggio.»

Wyatt mostrò una leggera apprensione. «Mi stai dicendo che prenderà qualcun altro?»

«Finché non gli mettiamo le mani addosso è assai probabile.»

Lo sceriffo sospirò. «Fantastico. Quello che hai detto riassume tutto benissimo. Un'enorme estensione di territorio e scarse possibilità di ridurre l'elenco dei posti da perlustrare. Dovremmo riuscire a scoprire chi possiede lotti isolati, peraltro senza poter contestare niente, se risultasse legittimo proprietario. Da quanto emerge fin qui, sembra che il rapitore approfitti di posti abbandonati da così tanti anni che la maggior parte di noi ne ha dimenticato l'esistenza.»

«Il che» disse Caitlin «è un altro punto a favore di quello che sosteneva Sam, e cioè che lui è qui da un tempo abbastanza lungo per conoscere la zona molto, molto bene.»

Wyatt la guardò con una certa perplessità. «Non che io abbia da ridire, ma sei sicura di voler continuare a essere coinvolta in questa storia?»

Caitlin si strinse nelle spalle, imbarazzata. «Potrei anche farlo, se per voi va bene, se ritenete che possa essere utile: le ore non passano mai, da sola in quel motel.»

Jaylene alzò di nuovo la voce. «E ce lo chiedi? Certo che ci va bene, ma propongo che si cominci tutti riposati domani mattina. Oggi è stata una giornata molto lunga.»

«Sono d'accordo» disse Wyatt. «Non ho intenzione di andare a casa, stasera. Il divano dell'ufficio è molto comodo e non sarà la prima volta che dormo qui.»

Nessuno volle indagare sulle sue ragioni, dando per scontato che un uomo che poche ore prima si era ritrovato a faccia a faccia con la morte non avesse voglia di tornare in un appartamento vuoto e passarci la notte. Meglio là, con gente intorno e il pulsare continuo della vita.

«Ti accompagno al motel. Magari potremmo fermarci per strada a mangiare un boccone» propose Jaylene a Caitlin, dopo aver lanciato un'occhiata al suo collega.

Caitlin annuì. «Continuo a essere sotto sorveglianza?» chiese a Lucas.

«Sarebbe meglio, Caitlin. Se lui ci sta tenendo d'occhio, sa che ora sei coinvolta.»

«Pensi che ci stia?... Vuoi dire... oggi?» chiese snervata.

«Mi sorprenderebbe che non si fosse trovato nelle vicinanze al ritorno delle squadre di ricerca, per avere la conferma di prima mano del successo di questa sua ultima mossa.»

«Ma comunque, perché dovrei essere io il bersaglio?» chiese decisa.

Fu Samantha a rispondere. «Scommetto che tu sei un fattore imprevisto, per lui, e questo l'ha messo in difficoltà. Si aspettava che nell'indagine fossero coinvolti poliziotti e federali, e ormai sa anche di me, ma tu? Non solo sei una civile, ma la sorella addolorata di una sua vittima. Cosa c'entri con una squadra di ricerca?»

«Se lo deve chiedere per forza» concordò Lucas. «E con una mente contorta come la sua, farsi certe domande lo rende ancora più pericoloso. Perciò penso che sia meglio andare sul sicuro, no?»

Caitlin sospirò. «D'accordo.»

«Se preferisci stare in un altro posto...»

Lei scosse la testa, alzandosi insieme a Jaylene. «No, il motel va benissimo. Accidenti, forse Lindsay si metterà di nuovo in contatto.» Diede u-

n'occhiata a Wyatt e sorrise. «O forse ha consumato tutto il suo ectoplasma, o qualsiasi cosa sia, per aiutare te a salvarti il culo.»

«Farò del mio meglio per meritarmelo» rispose Wyatt con solennità.

«Scherzavo. Lindsay era troppo intelligente e testarda per perdere tempo, credimi.» Senza attendere risposta, Caitlin salutò con la mano e lasciò la stanza insieme a Jaylene.

«Sei davvero convinto che lei possa essere in pericolo?» chiese Wyatt a Lucas.

«Senz'altro. L'averti estratto vivo da una delle sue macchine assassine non ha fatto altro che alzare la posta in gioco. Non credo che lui aspetterà molto prima di fare un'altra mossa. Se noi continuiamo palesemente a fornire protezione a Caitlin gli facciamo almeno capire che sappiamo che è ancora in giro, e che è un pericolo.»

Wyatt annuì senza sollevare obiezioni. «Vado a riassegnare i turni di guardia. Vorrei mandare uno dei miei a prendermi qualcosa. Quella famosa bistecca a cui accennavo prima. Volete niente voi due?»

«Io devo tornare al luna park» disse Samantha.

«Prenderemo qualcosa per strada. Grazie, comunque» affermò Lucas.

«Okay. Ci vediamo domattina.» Wyatt si fermò sulla porta, esitante. «A proposito, vi ho ringraziato?»

«A modo suo» mormorò Samantha.

Lui le sorrise per la prima volta. «Grazie di avermi trovato in tempo. A tutti e due» disse con convinzione.

«Non c'è di che.»

Quando furono soli, Samantha non attese che il silenzio calasse tra loro.

«Parliamo, oppure d'ora in avanti vige il sistema del mutismo?»

«Non c'è niente di cui parlare, Sam.»

«Spiacente, non è una risposta valida. Non questa volta.»

Lui si voltò a guardarla, la lunghezza del tavolo era uno spazio più che simbolico tra loro. «È stata una giornata lunghissima, e siamo entrambi stanchi. Spero che tu non abbia intenzione di lavorare questa sera al luna park.»

«Se potessi scegliere tra lavorare o passare le prossime dodici ore in una camera di motel con la tua rabbia tra di noi, sceglierei di certo il luna park» disse convinta.

«Non sono arrabbiato.»

«Infatti, sei furibondo. Mi sono avvicinata di nuovo troppo, questa volta emotivamente. Parlami di Bryan, Luke.»

Lui scattò in piedi, il volto impenetrabile. «Dovremmo fermarci per strada e mandare giù un boccone. Sono ore che non mangi.»

«Anche tu.» Samantha si alzò a sua volta, consapevole della propria spossatezza e anche di una pena remota, che non voleva riconoscere. Seguì Lucas fuori dalla stanza, e neppure i numerosi, maldestri ringraziamenti da parte di alcuni agenti mentre attraversavano l'edificio riuscirono a farla sorridere, se non per un attimo.

Lei aveva sempre saputo che ci sarebbe stato un prezzo molto alto da pagare. Bishop aveva cercato di avvertirla.

"È da troppo tempo che è ossessionato, Samantha, e non ti ringrazierà per aver cercato di tirarglielo fuori."

Aveva a dir poco minimizzato, pensò Samantha in quel momento. Un volta conclusasi la storia, con tutta probabilità Luke l'avrebbe odiata.

Malgrado la sua determinazione, non sapeva come affrontare quell'eventualità. Non poteva smettere di incalzarlo, per il momento; quello era stato il piano fin dall'inizio. Pazienza per cosa sarebbe successo a lei, a loro, ma era convinta che fosse l'unico modo per arrivare a quella pena interiore di cui Luke era in balia.

Era l'unico modo per salvarlo.

Il cellulare che teneva in tasca vibrò e Galen rispose alla chiamata senza staccare il binocolo dagli occhi.

«Sì.»

«Cosa succede?» chiese Bishop.

«Un accidenti di niente, al momento. Si sono fermati per una bistecca e ora sono al luna park. Nella tenda di Sam. Probabilmente lei si sta ancora preparando. C'è già la coda, ma Ellis non ha ancora fatto entrare nessuno.»

«Ho appena provato a chiamare Quentin, ma senza fortuna. Dove si trova?»

«Gioca a fare Daniel Boone il colonizzatore. Era riuscito a dare un'occhiata alla miniera prima dell'arrivo degli agenti messi di guardia da Luke. Ora sta cercando di seguire le tracce a ritroso e scoprire per quale via il bastardo ha portato là il suo giocattolo.» Galen cambiò leggermente posizione. «Credo sia normale che tu non riesca a rintracciarlo sul cellulare, quel posto è molto accidentato.»

«E buio, solo un quarto di luna. Cosa pensa di trovare Quentin?»

«Dovresti chiederlo a lui. Mi ha detto solo che la sua sensibilità da ragno si stava allertando.» Una volta Galen avrebbe usato la frase in senso ironi-

co, ma da troppo tempo faceva parte della squadra per non sapere che, benché fosse un'espressione da fumetto, la sensibilità acuita di alcuni membri della squadra speciale Anticrimine era non solo precisa ma spesso anche sorprendentemente premonitrice.

«Se lo senti, fammelo sapere. E soprattutto se non lo senti. Non voglio che nessuno di voi stia troppo tempo da solo o fuori contatto.»

«Tranquillo, potrebbe farsi vivo da un momento all'altro.»

«Come se la cava Luke?»

«A giudicare da quanto ho visto, Sam è stata capace di farlo incazzare abbastanza da consentirgli di trovare lo sceriffo Metcalf. Sembravano un po' stravolti tutti e due, comunque. Difficile dire se il piano di Samantha stia funzionando come sperava, ma comunque sia, costituisce sempre uno stress per tutti e due.»

«E lei stasera lavora?»

«Sembra di sì. Indipendentemente da come stanno le cose tra lei e Luke, pare convinta che l'assassino sia un frequentatore abituale del luna park. E forse ha ragione. A lui piace proprio giocare.»

Bishop rimase in silenzio un attimo. «Continui a tenere d'occhio Jaylene quando è sola?»

«Certo. Ora è con Caitlin Graham, così gli agenti le guardano entrambe. Appena Quentin rientra viene a darmi il cambio, e io mi accerterò che Jay sia coperta.» Fece una pausa, guardando il luna park sfilare lentamente davanti al suo binocolo, poi tornò alla tenda di Madame Zarina.

«Ti ha individuato, sai.»

«Chi, Jay?» Galen ridacchiò. «Devo imparare a essere più discreto.»

«Infatti.»

«Non è arrabbiata di avere un cane da guardia, vero?»

«No, sa che chiunque sia vicino a Luke può essere un bersaglio. Questo assassino ha rapito due agenti di polizia, dubito che si faccia problemi a prendere un federale.»

«Ha le palle per fare qualsiasi cosa, se vuoi la mia opinione. E in questo momento scommetto che è incazzato nero.»

«Puoi giurarci» disse Bishop. «Il problema è indovinare quale sarà la sua prossima mossa.»

15

«Va bene così, ho speso bene i miei soldi» borbottò il giornalista, lo sguardo imbarazzato, indietreggiando verso l'uscita della tenda di Samantha.

Lucas entrò dal retro attraverso il drappeggio, diede un'occhiata a Samantha e le porse il fazzoletto. «Per oggi basta. Va' fuori a dire che per stasera lei ha finito» disse accigliato a Ellis, appena sopraggiunta.

«Quel bastardo picchia la moglie» disse Samantha, premendo il fazzoletto sotto il naso per arrestare la piccola emorragia.

Ellis scosse la testa. «Potresti avvisare lo sceriffo.»

«Non è di qui, maledizione.»

Con lo stesso atteggiamento di disapprovazione, Ellis uscì a distribuire buoni validi per un altro incontro a coloro che attendevano il loro turno.

«Sam...»

«Questo succede solo quando percepisco violenza» disse Samantha, bloccando sul nascere l'intervento di Luke.

«Forse, ma per te è una cosa nuova, Sam, insolita. È un segnale di pericolo.» In realtà, Lucas non sembrava poi così preoccupato.

Samantha si tolse il turbante e lo sistemò sul tavolino davanti a sé, lo sguardo fisso sul viso di Luke. «Okay, allora sistema le cose in modo che non sia costretta a continuare con questo lavoro.»

«Oh, per l'amor di Dio, pensi che non ci stiamo provando?» Nonostante le parole, la voce era calma, il viso inespressivo.

«I poliziotti e i federali, sì. Ma tu? Be', tu hai guardato mappe, elenchi, referti di autopsie, hai tracciato profili. Hai persino scalato mezza montagna, oggi. Ma non cercavi di trovare lui: tu gli correvi dietro per trovare le sue vittime. Esattamente come stai facendo da un anno e mezzo a questa parte.»

«Piantala, Sam.»

«Perché?» Lei piegò il fazzoletto per tamponare le ultime gocce di sangue.

«Visto che mi odierai comunque prima che tutto sia finito, forse è meglio che tiri fuori tutto quello che ho da dire.»

«Non è né il momento, né il posto...»

«È l'unico posto che abbiamo, Luke, e il tempo sta per finire. O non te ne sei accorto? Oggi hai vinto, ricordi? Hai battuto il bastardo. E sappiamo entrambi che lui *non* accetterà di buon grado la sconfitta. Probabilmente sta già preparando la mossa successiva. Starà scegliendo la prossima vitti-

ma, se non l'ha ancora fatto. Starà tirando a lucido una delle sue macchine assassine, ancora disponibili.»

«Sono quasi le dieci. Perché non ti cambi e ti togli il trucco, così ce ne andiamo via di qui?» propose Lucas con fermezza, dopo aver tirato un profondo respiro.

«Tu puoi trovarlo, sai.»

«Sam, per favore.»

«Si nutre di paura, Luke, se è vero quello che ho visto quando ho toccato quel ciondolo. Si sta nutrendo di paura da molto, molto tempo. È tutto dentro di lui. Tu lo puoi sentire. Non c'è altro da fare che stabilire un contatto.»

«Ti aspetto fuori.» Uscì dalla tenda.

Samantha indugiò per un momento, poi si alzò e si diresse nel retro. Si tolse il costume di scena e si passò uno struccante sulla faccia. Mentre si studiava allo specchio, pensò che in quei giorni tra lei e il viso invecchiato di Madame Zarina ci fosse sempre meno differenza.

Con movimenti più lenti del solito ripose il trucco e le altre cose e finì di mettere in ordine la tenda, poi uscì per raggiungere Lucas.

Assorta, guardò il luna park chiassoso e luccicante.

«E se lui fosse qui? A sorvegliarci. Vorrei sapere cos'è che lo affascina tanto in questo posto» disse.

«Sei tu.»

Prima che lei avesse il tempo di rispondere, apparve Leo, preoccupato. «Sam, Ellis mi ha detto del sangue dal naso. Va tutto bene?»

«Benissimo. Sono solo un po' stanca.»

«La sto accompagnando al motel» lo rassicurò Lucas.

«Cerca di farla dormire fino a tardi, ti prego. Niente lavoro domani sera, Sam. E neppure giostre. Ho già messo il cartello che saremo chiusi per l'intera giornata.»

«Se l'hai fatto per me, non ce n'era bisogno.»

«L'ho fatto nell'interesse generale. Tu hai bazzicato poco in giro, ma sono tutti tesi, con i nervi a fior di pelle. Stanno accadendo troppe cose. Mi è stato chiesto di levare le tende e andarcene da Golden.»

«Dovremmo rimanere qui solo fino a lunedì prossimo.»

«Sì. E ci rimarremo, a meno che tu non cambi idea.»

«Vedremo.»

«Fammi sapere» sospirò Leo. «Nel frattempo sarà meglio per tutti avere una serata libera. Molti vogliono andare in città, in un motel. Non riesco a

capire se sia una questione di stress o semplicemente il bisogno di dormire ogni tanto in un posto diverso dalla solita roulotte.»

Lucas prese per mano Samantha, sorprendendola. «Tieni un occhio sui tuoi ragazzi. Non credo che l'assassino prenderà di mira uno di voi, ma non ne posso essere certo. Quindi, guardatevi le spalle» raccomandò a Leo.

«D'accordo, Luke. Grazie.»

Mentre lui la guidava verso la macchina noleggiata, al parcheggio, Samantha osservò tranquilla: «Leo ti è ancora grato perché tre anni fa prendesti le difese del luna park, quando finì sui giornali quella stronzata sugli zingari che rapivano i bambini e cominciarono a succedere un sacco di cose brutte. Se tu non avessi convinto la polizia a proteggerci e non avessi dichiarato nel rapporto che nessuno del luna park era coinvolto, Dio sa dove saremmo andati a finire».

«Ho fatto solo il mio lavoro.»

«Hai fatto molto di più. Lo sappiamo tutti e due.»

In silenzio, Lucas le aprì la portiera dell'auto.

Lei salì, sempre più consapevole della propria stanchezza. E mentre Lucas faceva il giro intorno alla macchina e si metteva al volante, si chiese se il suo piano avrebbe funzionato. Non si sentiva sicura. Non più. Certo, lui era riuscito a trovare lo sceriffo quel giorno, in tempo e nonostante mille difficoltà, ma Samantha aveva la sensazione che le barriere fossero più alte e solide che mai.

Si era avvicinata troppo e lui si era chiuso completamente. Forse per sempre.

«Ho bisogno di fermarmi a prendere alcune cose nella mia stanza» disse Lucas, mentre lasciavano la zona fieristica.

«Non c'è bisogno che tu stia con me, stanotte.»

«Non ho intenzione di discuterne, Sam. Rimango, e per tutto il tempo necessario.»

«Se devo proprio avere un cane da guardia, sono sicura che a Jaylene non dispiacerebbe una compagna di stanza.»

«Piantala di stuzzicarmi, Sam.»

«Non ti sto stuzzicando. Sto cercando di lasciarti una via d'uscita.»

«Non voglio vie d'uscita.»

«Giusto, vuoi solo punirmi con il tuo mutismo.»

«Non sto cercando di...» Scosse la testa. «Cristo, mi fai diventare matto.»

«Non sembra. In realtà, la maggior parte delle volte si vede pochissimo dall'esterno. Dentro sei pieno di intensità, di forza, ma tieni tutto ben nascosto, segreto. Sei stato educato a non mostrare emozioni e sentimenti? Dipende da questo?»

Lucas non rispose. E non disse una parola per tutto il tragitto verso il suo motel e poi quello di Samantha.

Anche lei rimase in silenzio. Quando entrarono nella stanza, lasciò che Luke chiudesse a chiave la porta e andò a farsi la solita doccia.

Questa volta non rimase molto sotto l'acqua calda: non la rilassava e non scioglieva il gelo che si era insinuato profondamente dentro di lei. Si asciugò, indossò la camicia da notte e la vestaglia. Si strofinò i capelli con l'asciugamano, poi terminò con il phon, perché aveva freddo.

Quando uscì dal bagno, Lucas era in piedi davanti al televisore, scuro in volto. Seguì il suo sguardo e capì subito il perché.

L'esterno del dipartimento dello sceriffo e il loro arrivo con Wyatt Metcalf.

La conduttrice in studio presentava rapidamente il cronista, che poi appariva sullo schermo, con il dipartimento sullo sfondo. Nel tono, la concitazione e l'urgenza tipiche del giornalismo televisivo. Dopo una rapida sintesi dell'indagine, il cronista entrò nei particolari della ricerca e del salvataggio dello sceriffo di Clayton County.

"... e una fonte vicina agli investigatori riferisce che agenti di polizia e federali sono stati aiutati nella ricerca dello sceriffo da una sensitiva. Il nome della donna è Samantha Burke, benché si faccia chiamare Madame Zarina quando fa l'indovina presso il luna park, che si trova attualmente qui a Golden. La mia fonte sostiene anche che è già stata coinvolta in precedenti indagini della polizia."

Straordinario, pensò Samantha, come "coinvolta" suonasse sospetto.

"Tom, la polizia o gli agenti federali hanno confermato che Miss Burke li ha aiutati a localizzare lo sceriffo Metcalf?"

"No, Darcell, gli agenti si sono rifiutati di rispondere. Però, la mia fonte è certa che lei abbia svolto un ruolo fondamentale nel trovare lo sceriffo vivo, e la gente del posto parla anche di altro. Qualche ora fa, la stessa Miss Burke ha rilasciato una breve dichiarazione nei pressi del dipartimento sostenendo che la persona che ha rapito e ucciso la detective Lindsay Graham la settimana scorsa aveva lasciato nell'appartamento della vittima un oggetto che le ha procurato una visione. Non ha fornito particolari in proposito, ma si è detta sicura che la stessa persona abbia rapito lo sceriffo

Metcalf. Sembrava disposta ad aggiungere altro, ma uno degli agenti federali coinvolti nell'indagine l'ha interrotta per tirarla bruscamente dentro l'edificio."

«Merda» mormorò Samantha, lasciandosi cadere pesantemente sul bordo del letto.

"Rapimento, assassinio e veggenza a Golden. Restiamo in attesa di ulteriori notizie, Tom" concluse la conduttrice da studio, con una sottile vena di ironia nella voce.

Lucas spense il televisore con il telecomando, che poi abbandonò sul letto. Andò alla finestra e scostò leggermente la tenda per dare un'occhiata fuori.

Samantha riconobbe al volo la tattica del rinvio e si chiese se lui fosse davvero troppo arrabbiato per parlare. Una parte di lei avrebbe voluto dire qualcosa per sdrammatizzare la situazione, ma sapeva che non era il momento.

«È chiaro che non sono capace di confrontarmi con i giornalisti, vero?» commentò volutamente disinvolta.

«È tutto quello che hai da dire?»

Lei avrebbe voluto rivelargli la verità: aveva pensato che la sua piccola conferenza stampa avrebbe raggiunto solo i giornali locali; lo scopo era quello di far arrabbiare Lucas, un'altra tattica per abbattere i suoi muri.

Ma era troppo stanca per affrontare quei discorsi. «Be'... non mi aspettavo di essere nominata nel notiziario delle undici, per quanto possa suonare ingenuo» disse. «Non c'erano telecamere. Forse ho fatto un errore anche a parlare alla stampa. Ma che differenza fa, Luke? Sono diventata parte di questa storia e non sarei riuscita a passare inosservata.»

«Proprio come l'altra volta.» Le parole di Lucas trafissero come lame di ghiaccio la quiete della stanza.

«Così, quello che è successo l'altra volta è stato colpa mia? Colpa mia se un cronista, mentendo, ha sostenuto che io sapevo chi aveva rapito la bambina, che l'avevo visto in una visione, e il rapitore, colto dal panico, l'ha uccisa?»

«Non ho mai detto questo.»

«Non ce n'era bisogno. Oh, tu ti sei preso la colpa di non averla trovata abbastanza rapidamente, ma entrambi sappiamo che se non fossi stata coinvolta io il cronista non avrebbe mai sostenuto quella tesi, non avrebbe neppure speculato sul fatto che ci fosse qualcosa di paranormale nell'inda-

gine. E forse, solo forse, quella bambina avrebbe resistito abbastanza perché tu la trovassi viva.»

Samantha aveva sempre saputo che spingendo e pungolando Luke avrebbe probabilmente riaperto le vecchie ferite di entrambi, ma non si era aspettata un dolore così violento.

Lucas si voltò, ma rimase vicino alla finestra. Il volto duro, inespressivo. «Non è stata colpa tua.»

«Ancora una volta con sentimento.»

«Cosa vuoi da me, Sam? Non ho mai creduto che fosse colpa tua. Quello che credevo veramente, quello che sono arrivato a capire era che Bishop aveva ragione sulla faccenda della credibilità. Perché un qualsiasi cronista senza scrupoli avrebbe trovato molto più facile, molto più sicuro attribuire certe dichiarazioni a una sensitiva da luna park, piuttosto che a un agente federale.»

«Non ho intenzione di scusarmi per chi e che cosa sono.»

«Te l'ho mai chiesto?»

«A volte ho l'impressione di sì.»

Lucas scosse la testa. «Anche se non mi hai detto tutto, so già abbastanza per capire che quindici anni fa tu non avevi che un'alternativa: il luna park o la strada. Ovviamente, hai fatto la scelta migliore.»

«Non hai intenzione di chiederlo, vero?» disse Samantha dopo un attimo.

«Chiedere cosa?»

«Cosa mi accadde, a quindici anni, per lasciarmi con queste due sole opzioni.» La sua voce era ferma.

Palesemente esitante, Luke scosse la testa. «Questo non è il momento di entrare...»

«Come ti dicevo, non abbiamo più tempo. Onestamente, non mi aspetto molto per noi due. Tu non sei nel mio futuro, ricordi? E se tutto quello che abbiamo è solo il presente, allora preferisco tirare fuori dall'armadio tutti i nostri scheletri, in modo che tu e io li possiamo vedere bene. Nel caso in cui ci si incontri di nuovo, o anche nel caso in cui non ci si incontri mai più.»

«Sam, non devi fare questo.»

«Tu non vuoi che lo faccia perché poi per te sarebbe molto più difficile andartene via.» Samantha si rese conto che quello che stava dicendo era la nuda verità.

Lui non contestò l'affermazione.

Lei si girò un po' sul letto, in modo da vederlo bene in faccia e si strinse le mani fredde in grembo. «Mettiti a sedere. Potremmo impiegarci un po'.»

Lucas si scostò dalla finestra e sedette sull'altro lato del letto. «È tardi. Sei stanca e lo sono anch'io. Domani ci aspetta un'altra lunga giornata. C'è un assassino ancora in circolazione, Sam.»

«Lo so. Ricordi cos'ho detto il primo giorno? Non puoi batterlo senza di me.»

«Perché tu mi fai incazzare?»

Lei inspirò, troppo tesa per raccogliere la battuta.

«Perché ti costringo ad ascoltare cose che non vuoi sentire. Tu rifiuti di sentire dolore o paura fino a quando non hai altra scelta. Così io evito di darti questa scelta.»

«Sam...»

Lei interruppe con fermezza la sua obiezione. «Sono diventata sensitiva a sei anni. È accaduto la prima volta che mi ha sbattuto contro il muro.»

Jaylene, che nella sua stanza guardava lo stesso notiziario, fece un smorfia e spense il televisore. Non si sorprese quando, dopo pochi minuti, squillò il cellulare. Controllò sul display prima di rispondere. «Hai visto il notiziario, eh?»

«Sì» rispose Bishop.

«Già. E quanto hai resistito?»

«Quanto basta.»

Jaylene sospirò. «Avevo il vago sospetto che ci fossero in ballo più cose di quante tu ne lasciassi trapelare, più di quante eri disposto ad ammettere. Insomma, qualche volta invii un cane da guardia o due senza avvisare gli agenti in servizio, e anche qualcuno che lavora in incognito, ma di solito non ti presenti personalmente quando l'indagine è affidata a un'altra squadra.»

«Questo assassino ha più di dodici tacche sulla cintura, Jay, e non dà segni di voler smettere. O di voler essere catturato. Deve essere fermato, e subito.»

«Non discuto. Ma perché tanto mistero? Perché non dirci semplicemente che sei coinvolto?»

«Perché l'assassino è concentrato su Luke e io sono troppo riconoscibile dai media.»

Jaylene sapeva che almeno l'ultima affermazione era del tutto vera, quella di Bishop era una faccia che non si dimenticava facilmente e solo di rado gli era possibile lavorare in incognito.

«Credi che se ti fossi mostrato in pubblico l'assassino avrebbe cambiato bersaglio?»

«No, penso che avrebbe lasciato Golden, cercando disputare altrove la partita. Sa di noi, Jay. Della squadra speciale Anticrimine. E se altri della squadra fossero venuti allo scoperto, lui probabilmente sarebbe giunto alla conclusione che eravamo in netto vantaggio nella sua partita. Un vantaggio paranormale.»

«Eppure ha attirato qui Sam. Pensi che non la creda una vera sensitiva?»

«Ne sono convinto. Il suo coinvolgimento nell'indagine di tre anni fa fu un vero e proprio fiasco, almeno per come venne riportato dai media. Chiunque leggesse i giornali di allora la giudicherebbe una ciarlatana.»

«Così lui la voleva qui per... distrarre... Luke?»

«Perché no? E anche se non avesse funzionato, molto probabilmente i media si sarebbero buttati su Samantha perché era un buon soggetto. Questo avrebbe come minimo aumentato la tensione fra gli inquirenti e gli abitanti di Golden.»

«Impedendo a Luke di concentrarsi a dovere» rifletté Jaylene. «Sì, ma se questo tizio vuole davvero misurarsi con Luke, perché si sforza tanto di volgere il gioco a suo vantaggio? Insomma, perché non seguire le regole?»

«Una mente sana e giustamente competitiva lo farebbe, certo» disse Bishop. «Ma un sociopatico? Lui vuole solo vincere e se ne frega della correttezza. Vuole dimostrare a se stesso che è migliore di Luke. Più intelligente, più forte. Uno dei modi per farlo è manovrare le persone e gli eventi.»

«Così, siamo stati degli ingenui a cercare di indovinare le sue regole.»

«Lo definirei un esercizio futile.»

«Penso che tu abbia ragione. Sam ha detto qualcosa circa le menti fratturate che non funzionano nel modo che ci aspettiamo.»

«Su questo ha ragione. L'unica cosa che possiamo dare per certa» disse Bishop «è che nutre un rancore personale verso Luke.»

«Immagino che ne stiate cercando la ragione.»

«Abbiamo già passato in rassegna i casi che ha seguito negli ultimi cinque anni, ma non è saltato fuori nulla di promettente. Ed è ancora più difficile nei casi antecedenti il suo ingresso nella squadra, ma ci stiamo lavo-

rando.» Bishop fece una pausa, poi aggiunse: «Non so se Luke può ricordare qualcosa di utile, ma non sarebbe male guidarlo in quella direzione».

«Non parla molto del suo passato, lo sai.»

«Non ne parla affatto, è vero. Ma spero che Samantha abbia ottenuto qualche risultato.»

«Oh, alcuni risultati li sta ottenendo, ma non so dirti quali.» A quel punto fu Jaylene a interrompersi un attimo. «Sputa l'osso, capo. Ti sei messo in contatto con lei o è lei che si è messa in contatto con te?»

«È veramente un casino tenere nascosto qualcosa ai sensitivi» mormorò Bishop con un sospiro.

«Non è una risposta.»

«È stata lei a mettersi in contatto con me.»

«Per la visione che ha avuto all'inizio, vero? Quella che l'ha fatta decidere di abboccare all'amo e venire a Golden.»

«Sì, è tutto quello che posso dirti, Jaylene, ed è più di quanto Lucas debba sapere ora. Come è meglio che ignori che Galen sta tenendo d'occhio te quando sei sola, o che io mi trovo dalle parti di Golden.»

«Altri segreti da non rivelare al mio collega?»

«Non te lo chiederei, se non fossi convinto che è importante.»

«Sì, non c'è bisogno che me lo ricordi.»

«Infatti, non pensavo di farlo» concluse Bishop.

Lucas si era immaginato qualcosa di brutto. Samantha era troppo in gamba per essersene andata via da una famiglia normale anche se, durante l'adolescenza, gli ormoni e la stupidità tendono a dominare la maggior parte delle scelte e dei comportamenti.

Quindi si era immaginato cose brutte. Ma non questo.

Quegli occhi scuri non si staccavano mai dal suo viso. La voce era ferma, quasi indifferente, come se quel racconto non la riguardasse. Ma il pallore e le mani strette in grembo tradivano la tensione e la pena.

La vedeva. Ma non la sentiva. Non sentiva la pena di Samantha.

Sentiva soltanto la propria.

«Era il mio patrigno» disse lei. «Il mio vero padre morì in un incidente d'auto quando ero molto piccola. Mia madre era quel tipo di donna che non riesce a stare senza un uomo, che deve sentire di appartenere a qualcuno, e così, da quando ho mosso i primi passi, c'è stata una girandola di "zii". Poi ha incontrato lui e l'ha sposato. Non credo che all'inizio si fosse accorta

che gli piaceva bere, e che il bere lo faceva diventare cattivo. Ma poi lo scoprì. Lo scoprimmo tutt'e due.»

«Sam...»

«Non ricordo cosa lo fece esplodere quel giorno. Non ricordo neanche di essere stata sbattuta contro la parete. Ricordo il risveglio in ospedale: mia madre ripeteva con ansia al dottore che ero maldestra e cadevo spesso giù dalle scale. Poi mi mise una mano sul braccio e mi diede qualche colpetto, e io... vidi quello che mi era successo. Attraverso i pensieri di lei. Mi vidi buttata contro il muro come una bambola di stracci.»

«Una lesione alla testa» mormorò Lucas.

Samantha annuì. «Dovetti restare in ospedale più di due settimane per una forte commozione cerebrale. Mi vengono ancora dei tremendi mal di testa, ogni tanto, che durano ore. Così forti che mi oscurano la vista.»

«Avresti dovuto dirmelo prima, Sam. Quelle emorragie al naso...»

«Sembrano collegate alle visioni di violenza. Il mal di testa invece, arriva all'improvviso, non si sa da dove. Non sono mai riuscita a individuare una causa specifica.» Si strinse nelle spalle. Evidentemente fa tutto parte del corredo del sensitivo.»

Lucas imprecò sottovoce, ma non disse altro. Non c'era molto da dire, la squadra speciale Anticrimine sapeva da molto tempo che le emicranie lievi o forti sembravano essere la norma per la maggior parte dei sensitivi.

«Ovviamente, non ne capii il significato» riprese Samantha. «Non capivo cosa volesse dire essere sensitiva. Sapevo solo che ero diversa. E arrivai a pensare di essere diventata il bersaglio della sua furia proprio perché diversa.»

Fece una pausa. «Imparai a stargli alla larga, ma con il passare degli anni lui peggiorò. La collera era sempre più violenta e lui cercava sempre un bersaglio su cui sfogarla. Di tanto in tanto picchiava mia madre, ma io avevo addosso qualcosa che sembrava... attirare la sua rabbia.»

«Sai bene che tu non c'entravi, che mai e poi mai poteva essere colpa tua. Era un maledetto figlio di puttana e ti faceva male perché poteva» disse Lucas aspramente.

Samantha scosse la testa. «Penso che sapesse, da qualche parte dentro di sé, quanto io ero davvero diversa. E lo ero. Mentre capiva il bisogno che mia madre aveva di lui, io sfuggivo alla sua comprensione. Evitavo sempre di discutere o di provocarlo, ma il fatto che non gli dessi mai la soddisfazione di sentirmi piangere lo lasciava sconcertato e forse lo spaventava.»

Lucas provò una grande pena al pensiero di lei così piccola, sottile e provocatoriamente silenziosa, sotto i colpi brutali di quel mostro domestico. «Forse. Forse aveva paura di te. Ma questo non ti rende colpevole.»

«Era il classico tipo che dà addosso a quello che lo intimorisce, e quando beveva diventava paranoico e cattivo. Come ho detto, facevo di tutto per stargli alla larga. Poi, crescendo, per me fu più facile trovare un rifugio, anche la biblioteca o un museo. Alla fine, però, dovevo tornare a casa, e lui era là ad aspettarmi.»

Lucas non chiese come mai nessuno dei suoi insegnanti e dei vicini avesse notato gli abusi e non li avesse denunciati alla polizia. Sapeva fin troppo bene che ecchimosi e tagli, anche se non ben celati sotto pantaloni o maniche lunghe, passano spesso inosservati perché la maggior parte delle persone non ha voglia di farsi coinvolgere.

«Dopo che mi mandò in ospedale la prima volta stette più attento, o almeno credo. Sembrava sapere fino a dove poteva spingersi senza farmi tanto male da dover chiamare il dottore. Di solito erano lividi o lievi escoriazioni, niente che non guarisse in fretta o non potesse essere nascosto.

«Sarebbe andata avanti così ancora per anni, penso, dal momento che ero testarda e determinata a finire la scuola malgrado lui. Sognavo persino di vincere una borsa di studio e di andare all'università. Ma poi, poco prima del mio quindicesimo compleanno, lui esagerò e mi ruppe due costole.»

Lucas imprecò sottovoce. Gli faceva male sentire queste cose; non riusciva neppure a immaginare quanto lei avesse potuto soffrire.

«Non lo capii subito, sapevo solo che avevo difficoltà a respirare. Ma il giorno successivo, a scuola, l'insegnante notò che mi muovevo con molta cautela e mi mandò in infermeria. Cercai di cavarmela dicendo che ero caduta, non per proteggerlo, ma perché avevo visto bambini lasciare famiglie cattive per finire adottati da persone ancora peggiori, e io preferivo il diavolo che conoscevo. Ma l'infermiera non mi credette quando, dopo avermi fatto togliere la camicia, vide i tagli in via di guarigione e i vecchi lividi.

«Così, dopo avermi fatto una fasciatura per le costole, convocò a scuola mia madre e lui. Parlò con loro in un'altra stanza, perciò non so cosa si dissero. Ma quando lui venne a portarmi via, potevo leggergli in faccia che era infuriato come non mai: una di quelle sue collere sorde che covavano per giorni, prima di esplodere.»

«Cosa accadde?»

«Mi afferrò per il polso e mi tirò giù dal lettino sul quale sedevo, e in quel momento il contatto con la sua mano scatenò in me una visione. Era la prima volta che mi accadeva.»

«Cosa vedesti?»

«Lui che mi uccideva» rispose semplicemente.

«Gesù Cristo.»

Samantha aveva lo sguardo distante, quasi velato. «Sapevo che l'avrebbe fatto. Sapevo che mi avrebbe ammazzato di botte se non fossi fuggita. E così, quella notte stessa, misi in una borsa tutto quello che riuscii a farci stare, rubai cinquanta dollari dalla borsetta della mamma e me ne andai.»

Sbatté le palpebre e d'un tratto fu di nuovo presente, lo sguardo fisso sul viso di Lucas. «Ecco come appresi per la prima volta che è possibile cambiare il futuro. Perché lui non mi uccise. Quello che vidi non accadde mai.»

«Tu sai che non è così semplice. La visione era un avvertimento di ciò che *sarebbe* successo se tu non fossi fuggita, ma non ti toglieva da quella situazione. Era un futuro possibile.»

«Certo, e con il passare degli anni imparai anche che non avrei potuto cambiare alcune cose che vedevo, anzi, a volte il mio intervento faceva succedere proprio ciò che avevo visto e che stavo cercando di evitare.» Sorrise amaramente. «Al futuro non piace essere letto con tanta chiarezza. Ci renderebbe le cose troppo facili.»

«Sì, l'universo vuole evitare che ci si compiaccia eccessivamente di se stessi.»

Samantha sospirò. «Qualche volta, era come stare in equilibrio su un filo sospeso nel vuoto, soprattutto nei primi anni. L'unica capacità che avevo era... predire il futuro. A volte cercavo di cambiare quello che vedevo, ma mi sentivo quasi paralizzata, incapace di agire.»

«Eri molto giovane» disse Lucas.

«Come ripeto spesso, non sono stata giovane neppure quando lo ero.» Lei scosse la testa prima di proseguire. «Mi diressi a sud, sapendo che il clima sarebbe stato più mite, se avessi dovuto dormire all'aperto. E perlopiù è stato così. Predissi il futuro all'angolo delle strade per qualche dollaro. Mi picchiarono un paio di volte. E finalmente agganciai Leo e Giostre sotto le Stelle.»

«Quanto sei rimasta in strada?»

«Sei, sette mesi. Un tempo abbastanza lungo per capire che non avrei avuto alcun avvenire in quel modo. Come hai detto tu, il luna park è stata

la scelta migliore.» Lo guardò fisso. «E comunque non voglio la tua pietà. Molte persone hanno storie tristi, almeno la mia è finita quasi bene.»

«Sam...»

«Volevo solo ricordarti che non sei l'unico a conoscere il dolore e la paura. No, Luke. Prima di riuscire a dormire una notte intera è passato molto, molto tempo. È passato molto tempo prima che non temessi più di vederlo arrivare da un momento all'altro a picchiarmi. Molto tempo, prima di imparare ad aver fiducia in qualcuno.»

«Avevi fiducia in me.»

«Ce l'ho ancora.» Senza attendere una risposta, Samantha si alzò dal letto e sollevò le coperte.

«La doccia è tutta tua. Mi metto a letto, sembra che non riesca a scaldarmi.»

Lucas voleva dire qualcosa, ma non sapeva cosa. Non sapeva come colmare la distanza fra loro, perfettamente conscio di esserne lui la causa. Sapeva quello che Sam voleva da lui, o almeno così pensava: il suo continuo punzecchiamento lo aveva reso palese.

Lei voleva che le parlasse di Bryan.

Ma quella era una ferita ancora aperta, intoccabile. Evitava persino di pensarci.

Invece, prese quello che gli serviva dalla borsa che si era portato dal motel e si diresse verso la doccia, sperando che l'acqua calda lo aiutasse a riflettere.

Sapeva che non sarebbe arrivato in tempo a Wyatt senza gli sproni e le provocazioni di Samantha. Lei aveva trovato un modo, ancorché doloroso, di costringerlo ad andare oltre le sue barriere, a insistere con rabbia e aprirsi in questo modo alla paura e alla pena che, secondo il disegno della natura, lui doveva intercettare.

Ciò che irritava molto Lucas era aver scoperto, dopo anni e anni, che la chiave migliore per liberare le sue capacità era la sua stessa collera. Proprio per le sue conoscenze sui sensitivi e le loro capacità si era reso conto che le sue doti non funzionavano in modo normale.

Anziché attivare e orientare le proprie facoltà con calma e consapevolezza, finiva per consumarsi nello sforzo al punto di paralizzarsi.

Lo sapeva.

Lo sapeva da molto tempo.

Sapeva anche perché non era capace di farlo, benché si fosse concesso raramente di rifletterci.

Quanto più voleva trovare le vittime dei crimini su cui indagava, o coloro che si erano persi e che erano disperati e terrorizzati, tanto più una parte di lui era spaventata se non addirittura terrorizzata da quanto gli sarebbe costato.

Sentiva quello che le vittime sentivano.

Il loro terrore e la loro cupa angoscia lo gettavano in un tormento infernale, gli riportavano alla mente ricordi intollerabili.

La stanza era molto silenziosa e quasi completamente buia quando Lucas uscì dal bagno. Controllò di nuovo la porta, tanto per essere sicuro, poi infilò la pistola sotto il cuscino e si sdraiò accanto a Samantha. Lasciò accesa la lampada dal suo lato, che emanava una luce fioca. Rimase a lungo accanto a lei, a fissare il soffitto. Poi, quando la sentì rabbrividire, si voltò su un fianco e la prese tra le braccia, senza esitare.

«Ancora freddo» mormorò lei, senza opporre resistenza.

La tirò ancora più vicino e sentì con preoccupazione che la sua pelle non era fredda, ma calda di febbre. Ebbe allora l'improvvisa e sconvolgente consapevolezza che il luogo gelido dove Samantha andava a finire quando usava le sue facoltà, il luogo dove si ridestavano violenze e brutalità animalesche, era più spaventosamente buio e tormentoso di tutto ciò che lui avesse mai sperimentato.

E, per lei, inevitabile.

16

Mercoledì, 3 ottobre

Onestamente, Caitlin Graham non avrebbe saputo dire perché si sentisse ancora coinvolta nell'indagine. Perché volesse restare, e perché glielo permettessero. In un certo senso era l'unica civile del gruppo, perché l'altra donna, Samantha, nonostante le mancassero le credenziali ufficiali, conosceva benissimo le procedure e possedeva evidenti doti investigative.

«L'unica cosa che abbiamo, che assomigli vagamente a una pista» stava dicendo Samantha «sono le tracce dei pneumatici del fuoristrada trovate stamattina dalla Scientifica nei pressi della miniera.»

Lucas lesse velocemente la nota che gli era stata appena consegnata. «Il rapporto preliminare sostiene che il veicolo è con molta probabilità un Hummer, proprio come quello con cui anche noi siamo saliti fin là.»

«Ne abbiamo quattro nel parco macchine» bofonchiò Wyatt. «In genere vengono usati da chi deve perlustrare le montagne qui intorno e non sono molto comuni, anche se ora se ne comincia a vedere qualcuno.»

«Pubblicità televisiva martellante» osservò Caitlin. «E se ne vedono anche in alcuni programmi tivù molto seguiti. Quindi, ora sono di gran moda.»

Lo sceriffo annuì con un mesto cenno della testa.

«Ancora fuori dalla portata dei più» notò Lucas. «E abbastanza rari. Mi faccio preparare una lista dei proprietari negli Stati in cui sono avvenuti i rapimenti, compreso questo.»

«E poi?» indagò Wyatt.

«Si spera che salti fuori un nome» rispose Lucas con un sospiro.

«Pensi che circoli con la targa di un altro Stato?» chiese Jaylene ad alta voce. «Non lo renderebbe troppo visibile?»

«In questa stagione?» Wyatt scosse la testa. «Il posto è pieno di turisti, soprattutto in ottobre. Vengono a camminare in montagna, a raccogliere foglie, campeggiare. Per merito, o forse a causa della pubblicità che c'è stata ultimamente, sono più numerosi dell'anno scorso.»

«Confuso in una folla di sconosciuti» mormorò Samantha.

«Scommetterei che lui usa l'Hummer solo quando non può farne a meno» disse Lucas. «In città è probabile che usi un'auto più comune e meno appariscente.»

«Probabile» concordò Wyatt.

«Sentite» intervenne Jaylene «non può stare in nessun motel della città, giusto?»

«Direi di no» rispose Lucas. «È un solitario, e per quanto possibile non vuole avere gente intorno.»

«Okay. E finora ha lasciato le sue vittime in zone isolate fra le montagne. Ma lui sa che stiamo perlustrando quei posti, almeno quelli che figurano sulla nostra lista, e questo spiega perché ha nascosto Wyatt in una miniera che non era su nessuna mappa e che nessuno ricordava.»

«Bella pensata» disse Wyatt. «La miniera deve essere stata sulla *sua* lista, altrimenti non avrebbe avuto il tempo di portare la ghigliottina fin lassù.»

Jaylene annuì, un po' spazientita. «Sì, ma io volevo dire un'altra cosa. Avrà pur abitato da qualche parte in tutto questo tempo. Da quando siamo arrivati qui abbiamo fatto controllare da agenti della polizia e della guardia

forestale tutti i campeggiatori e gli escursionisti, ovviamente senza fortuna, e lui deve sapere quello che stiamo facendo.»

«Ci sorveglia» disse Samantha.

Jaylene annuì di nuovo. «Ci sorveglia per evitare di essere visto o interrogato. E non si tiene troppo lontano, non più di quanto sia costretto. Questo significa che non può starsene seduto in una comoda tenda lontano da campeggi o sentieri segnalati su per le montagne. Deve essere vicino, per la maggior parte del tempo.»

«Che si faccia passare per un cronista?» azzardò Caitlin. «Confuso tra quelle mille facce?»

Lucas ci pensò un attimo, poi scosse la testa. «È troppo preso dalla sua partita per riuscire a recitare una parte, e lo sa. Ma non mi sorprenderebbe se avesse cercato di parlare almeno una volta con un giornalista per avere informazioni. Probabilmente subito dopo i rapimenti.»

Wyatt sollevò le sopracciglia. «Potrei mandare qualcuno a indagare, a meno che non pensiate che rischiamo di scoprire le nostre carte.»

«Ci servono più informazioni possibile e al più presto» disse Lucas senza un minimo di esitazione.

Samantha lo fissava. «Anche tu lo senti. Il tempo sta per finire.»

Lui le restituì lo sguardo, annuendo lentamente. «Avevi ragione, ieri l'abbiamo battuto, e non intende lasciarci a lungo questo vantaggio.»

«Un altro rapimento così presto?» chiese Wyatt. «Cristo.»

«Se abbiamo fortuna» continuò Lucas «agirà in modo affrettato, spinto dalla collera, senza aver studiato i particolari. Solo se farà una mossa sbagliata avremo la possibilità di prendere quel bastardo.»

Non aveva idea di quanto sarebbe stato ossessionato da quelle parole.

Nella casetta presa in affitto per la durata dell'operazione, Galen si spostava senza posa da una finestra all'altra del salotto. «Ma di cosa sei fatto, di pietra?» gli disse Quentin con una certa irritazione. «Fermati un attimo, per l'amor di Dio. Sono tutti insieme e si guardano le spalle a vicenda. Dobbiamo cercare di dormire un po', finché è possibile.» Lui stava già cercando di mettere in pratica l'idea e stava sdraiato su un divano alquanto malconcio.

«C'è qualcosa che non va.»

«Sì, un rapitore assassino in libera circolazione. Mi sono portato il promemoria.»

«Pensavo che ti fossero riconosciute capacità precognitive» disse Galen, ignorando la battuta sarcastica.

«È così.»

«E non riesci a sentire che sta per succedere qualcosa?»

Quentin si mise seduto e gli lanciò un'occhiata. «I miei sensi mi stanno dicendo soltanto che sono stanco morto. Succede quando di giorno si scala mezza montagna e di notte si fa la guardia.»

«Non c'era bisogno che sorvegliassi Sam, c'era Luke insieme a lei.»

«Abitudine. Inoltre non riuscivo a dormire. Ma adesso mi farebbe piacere, se non ti spiace.»

Galen si spostò verso la finestra centrale e si mise di lato per scrutare fuori.

Quentin continuava a guardarlo. «Se ci vedono durante il giorno, potrebbe saltarci la copertura. Almeno la mia. Ti sei confuso bene nel luna park in queste ultime settimane.»

Un'espressione divertita rischiarò per un attimo il viso duro di Galen. «Invidioso?»

«Quando eri ragazzo non volevi scappare per seguire il circo?»

«No, volevo scappare per arruolarmi nell'esercito. Cosa che ho fatto. E, come nella la maggior parte dei sogni, la realtà non è risultata all'altezza dell'immaginazione.»

Quentin stava per avventurarsi nell'esplorazione del misterioso passato del suo compagno taciturno, quando il destino volle che le facoltà di cui era dotato lo illuminassero all'improvviso. Si bloccò completamente, concentrato.

Galen voltò la testa, gli occhi ancora socchiusi. «Qualcosa?»

«Oh» disse Quentin. «Merda.»

«Cosa?»

«Dobbiamo andare al luna park.»

«Perché?»

«Giochi» disse Quentin. «Gli piacciono i giochi.»

«Ho bisogno di toccarla» disse Samantha.

«No.» La voce di Lucas era incolore.

In quel momento si trovavano per caso da soli nella sala riunioni, ma Samantha continuò a mantenere la voce bassa e ferma. «Finora non ho toccato nessuna delle sue macchine della morte. Ma le ha costruite lui, Luke. Con le sue mani e con tutto l'odio che ha dentro.»

«Ecco perché tu non toccherai né la cassa di vetro né la ghigliottina.»

«È tutto quello che abbiamo. E se la Scientifica non è riuscita a rilevare alcuna prova su di esse, non significa che non ci riesca io.»

«Ha provato Jaylene. Niente.»

«Sono più forte di lei, lo sai. E ho già toccato la mente di quel maniaco attraverso il ciondolo. Forse riesco a mettermi in contatto con lui toccando le sue macchine. Devo provare.»

«No.»

«Non abbiamo alcuna pista che valga la pena di seguire. Stiamo interrogando i giornalisti e siamo in attesa della lista dei proprietari di Hummer della costa orientale, che, lo sai meglio di me, conterrà centinaia di nomi. Stiamo aspettando, Luke. Stiamo aspettando che lui faccia la prossima mossa. Stiamo facendo il suo gioco, proprio come vuole lui. È un lusso che non possiamo permetterci più. Lo sai.»

Lucas rimase in silenzio.

«Uno di noi deve mettersi in contatto con lui.» Samantha lasciò che quell'affermazione rimanesse sospesa nell'aria, tra loro, senza mai distogliere lo sguardo dal suo viso.

Lucas ebbe un leggero sussulto, ma mantenne lo sguardo fisso su di lei. «Allora lo farò io.»

«Le tue facoltà non funzionano come le mie. Toccare non ti serve per stabilire un contatto. Quindi in che modo hai intenzione di farlo, Luke? Come puoi aprirti così tanto da penetrare nella mente di questo mostro?»

«Non lo so, maledizione.»

Caitlin entrò proprio in quel momento, tenendo in mano una tazza di caffè. «Uno dei giornalisti ricorda un tizio che faceva un sacco di domande, Luke. Wyatt pensa che dovresti sentire quello che ha da dire.» Si interruppe di colpo, guardando prima l'uno e poi l'altra. «Devo andarmene?» chiese, imbarazzata.

«No» disse Lucas. Poi, rivolto a Samantha, ripeté: «No». Fu lui a lasciare la stanza.

«Uomo di poche parole» notò Caitlin, ancora a disagio.

«E di grande prepotenza.»

«Cosa intendi, esattamente?»

Samantha fece per andarsene. «Diciamo solo che questo è un momento in cui non posso permettere a Luke di impormi quello che devo fare.»

Caitlin posò la tazza sul tavolo e seguì Samantha fuori dalla stanza. «Ehi, non ti arrabbiare con me. Io sto solo...»

«Non sono arrabbiata. Almeno, non con te. E neanche con Luke, per la verità. Non può fare a meno di essere come è. Se potesse comportarsi diversamente, non ci sarebbe nessun problema.»

Caitlin non sapeva dove stesse andando Samantha, o perché lei la stesse seguendo, ma questo non la fermò. «C'entra forse con ieri, quando l'hai tormentato per metterlo in grado di scovare Wyatt?»

«Qualcosa del genere» riconobbe Samantha, prendendo la scala che portava al garage nel seminterrato. «Oggi, però, mi sembra di non avere abbastanza energia. Così tenterò un approccio diverso.»

«Cioè?» Caitlin la seguì attraverso il garage deserto fino a una stanza sul fondo. Quando vide cosa conteneva, avvertì un brivido. «Sam...»

Samantha abbozzò un sorriso, poi si mise tra la cassa di vetro e la ghigliottina, a circa un metro di distanza l'una dall'altra. «Mi spiace, Caitlin. Non avrei dovuto lasciarti venire qui.»

«Quella vasca. È lì che...»

«Sì, l'ha usata per uccidere Lindsay. Mi dispiace.»

Caitlin la guardò un momento, pensando che non sembrava così pericoloso stare seduti sul pavimento di cemento, privo di acqua e di vita. E di morte. O almeno lei aveva quell'impressione. Guardò Samantha. «Cos'hai intenzione di fare?»

«Devo toccare queste due macchine. Le ha costruite lui. Devo cercare di entrare in comunicazione con lui.»

«Non mi pare una buona idea, Sam» disse Caitlin, ricordando il ciondolo, il terrificante pallore di Samantha durante la visione e l'emorragia dal naso.

«Devo cercare di trovarlo, se posso.»

«Ma...»

«Non ho più tempo. Devo provare.» Allungò entrambe le mani, la destra sulla lama di acciaio infilata nel solco macchiato di sangue, la sinistra sul vetro della vasca.

Caitlin capì immediatamente che l'esperienza psichica o l'emozione in cui Samantha veniva trascinata era come un pozzo profondo e pericoloso: sobbalzò, dalle labbra serrate le sfuggì un flebile suono e dal suo viso svanì quel poco colorito che le era rimasto.

«Oh, merda» mormorò Caitlin.

Quando Lucas sentì il cronista di un quotidiano di Golden parlare di "un vero ficcanaso" che la settimana precedente lo aveva avvicinato due volte rivolgendogli domande curiose, qualcosa cominciò a tormentarlo.

«Non aveva un accento particolare» rifletté Jeff Burgess. «Sicuramente non era di queste parti.»

«Lo può descrivere?»

«Be', non giovane, ma non ancora di mezza età. Sui quaranta, direi. Alto. Uno di quelli con il torace possente, forti come tori. Per il resto, tutto normale. Capelli castani corti, occhi grigi. Una cosa: quando finiva di fare una domanda inclinava un po' la testa da un lato. Un atteggiamento molto studiato, pensai. Anche irritante. Qualcuno avrebbe dovuto dirgli di smetterla parecchio tempo fa.»

«Che altro?»

«Be', mi chiamava "capo". Insomma, da quanto non si sente usare un termine del genere? "Non vorrei disturbarla, capo, ma mi stavo chiedendo..." roba del genere. Forse è per questo che me lo ricordo così bene. Aveva anche uno strano sorriso, come uno che sa che deve sorridere ma non ne ha assolutamente voglia. Mi spiego?»

«Certo» disse Lucas. «Mr Burgess, le chiederei di ripetere tutto a un agente, se non le dispiace, così abbiamo una deposizione scritta.»

«Non c'è problema.» Il suo sguardo si fece penetrante. «Così, non era solo un turista curioso, eh?»

«Quando lo scoprirò, glielo farò sapere» rispose gentilmente Lucas.

Tornato nella sala riunioni, non si accorse che Wyatt e Jaylene erano dietro di lui. Sobbalzò nel sentire la voce della collega.

«Ti ha fatto venire in mente qualcosa?»

Il cervello di Lucas lavorava frenetico. «Forse. La descrizione... atteggiamenti studiati... e immagino che potesse sicuramente nutrire del rancore verso di me, anche se allora non lo dava a vedere.»

«Luke, chi è?»

Come se non l'avesse udita, mormorò: «Non capisco proprio come possa farlo. Uccidere, in questo modo. Lui era una *vittima*. Soffriva, lo so che soffriva. Lui ha perduto e ho perduto anch'io. Forse il nodo della questione è tutto qui. Mi ritiene colpevole perché non sono stato capace di trovarla in tempo. Era il mio mestiere, ma ho fallito, e lui ne ha sofferto. Ora tocca a me soffrire».

«Luke, di chi stai parlando?» gli chiese Jaylene, guardando Wyatt con aria smarrita.

All'improvviso gli occhi di Lucas si snebbiarono e in quel momento la vide. «Quando Bishop mi assunse cinque anni fa, stavo lavorando sul caso di una persona scomparsa a Los Angeles. Una bambina di otto anni un giorno non tornò più a casa da scuola. Meredith Gilbert.»

«La trovasti?»

«Alcune settimane dopo. Troppo tardi, per lei.» Scosse la testa. «Il calvario della famiglia fu sotto gli occhi di tutti, poiché il padre era un magnate del mercato immobiliare di quella zona. La madre non si riprese dal colpo e si suicidò circa sei mesi dopo. Il padre...»

«Cosa si sa di lui?» chiese subito Wyatt.

«Aveva cominciato nell'edilizia, sono quasi sicuro, e quindi sapeva costruire. Un uomo grande e grosso, dal torace possente. Aveva l'abitudine di rivolgersi a un altro uomo con il termine "capo".»

«Bingo!» esclamò Jaylene. «Se ti incolpa di non aver trovato sua figlia e, indirettamente, del suicidio della moglie, porta dentro di sé un rancore infinito, Luke. Cinque anni di progetti, un sacco di soldi per fare tutto quello che era necessario. Esperienza nell'edilizia. Persino una conoscenza approfondita del mercato immobiliare potrebbe averlo aiutato a pianificare e sistemare le cose qui nell'Est. E si spiega anche la bustarella a Leo Tedesco: tipico di un uomo del genere pensare di comprare ciò che gli serve.»

«Avrei giurato che non mi ritenesse responsabile.» Lucas scacciò quel pensiero. Poi, rivolto a Jaylene: «Dobbiamo controllare cosa è successo a Andrew Gilbert dopo la morte di moglie e figlia. Tra l'altro, c'era un figlio maggiore, mi pare. All'epoca frequentava un college, lontano, per cui non l'ho mai conosciuto».

«Chiamo Quantico, così ci pensano loro» disse lei allontanandosi.

In quel momento Lucas si rese conto di qualcos'altro. «Dov'è Sam? L'ho lasciata qui.»

«Non l'ho vista uscire dalla porta principale» rispose Wyatt.

Lucas cominciava ad avvertire un nodo allo stomaco, quando Caitlin apparve sulla soglia, bianca in volto.

«Sam. Nel seminterrato... sbrigatevi.»

Samantha non ebbe quasi la percezione fisica della cassa di vetro e della ghigliottina. Quello che sentì...

Fu avvolta completamente dalla tenda nera: oscurità densa come il catrame, silenzio assoluto. Per un attimo credette di essere trasportata fisica-

mente da qualche parte, poi una rapida sensazione di vento, di pressione contro il corpo.

Il silenzio e l'agghiacciante consapevolezza del nulla, immenso, oltre ogni comprensione. Il limbo. Era sospesa, senza peso e senza forma, nel gelido vuoto che separa questo mondo dall'aldilà.

Come sempre, poteva solo attendere di sbirciare dentro ciò che le era concesso di vedere. Aspettare che il cervello si sintonizzasse sulla frequenza giusta e i suoni e le immagini cominciassero a manifestarsi all'occhio della mente come in uno strano film.

Ma, da quel punto in poi, accaddero invece cose diverse dal solito: davanti agli occhi sbarrati, scene del suo passato. Squallide, crude, implacabili nei loro vividi colori. Le botte, i pugni, la cintura di lui, una volta un manico di scopa. Le bruciature di sigaretta. Quelle terribili volte in cui la sbatteva contro le pareti, sui mobili, o la scuoteva come una bambola; mentre vedeva tutto ciò, percepiva la furia e l'ira scatenate dall'ubriachezza.

E poi le sue parole, parole odiose, sempre le stesse.

"Stupida puttanella!"

"... buona a nulla..."

"... brutta..."

"... verme..."

"... meglio che tu non fossi mai nata..."

Il dolore si propagava in tutte le terminazioni nervose e dentro le ossa, così in profondità che lei non riusciva quasi a muoversi. Si trascinava in camera sua per rannicchiarsi sotto le coperte e soffocare i singhiozzi, che mai avrebbe voluto fargli sentire. Quando riusciva a trascinarsi a letto, perché a volte lui la chiudeva nello sgabuzzino e sistemava una sedia sotto la maniglia. Rinchiusa per ore e ore...

Mentre la memoria del terrore, così freddo e agghiacciante, sconvolgeva Samantha, la scena mutò d'improvviso. Vide se stessa intenta a fissare uno sconosciuto. Lui, vicino alla portiera aperta di un enorme fuoristrada, sembrava guardare lontano. Poi, con un movimento improvviso, prese la pistola sul sedile del veicolo.

Fece partire un colpo, e il rumore così forte lacerò le orecchie di Samantha. E poi altri spari, fiori di porpora sbocciarono dal suo torace, spumeggiarono dalle sue labbra e lui aprì la bocca in un respiro affannoso...

L'oscurità inghiottì Samantha prima che riuscisse a sentire qualcosa. Sembrò non finire mai, ma forse durò solo qualche secondo. Non lo sape-

va. E neanche le importava. Nell'oscurità e nel silenzio, avvolta dal freddo, uscì lentamente dal limbo.

«Sam?»

Samantha soffriva. Aveva freddo e soffriva. E lui, pensò cupa, non avrebbe migliorato le cose. Forse non poteva. Forse nessuno poteva.

«Sam!»

Cosciente che il suo corpo aveva peso, cosciente di essere tornata, si sforzò di aprire gli occhi.

«Ehi» sussurrò. La sua voce era diversa, strana, roca.

«Cristo, mi hai spaventato a morte» disse Lucas.

«Io? Come?» Era vagamente sorpresa.

Le mostrò un fazzoletto insanguinato. «Sei stata in trance quasi un'ora.»

«Oh, mi dispiace.» Samantha si rese conto allora che era sdraiata su un divano nell'atrio del dipartimento dello sceriffo. Lucas era seduto sul bordo, mentre Caitlin e Wyatt si tenevano un po' in disparte.

Quando Samantha incrociò lo sguardo dell'altra donna e vide il suo pallore, si sentì molto dispiaciuta. «Scusami tanto, Caitlin. Sapevo che sarebbe stato brutto, ma non pensavo che...»

«Ma allora perché diavolo l'hai fatto?» domandò Lucas.

Samantha tornò a guardarlo, accigliata. «Non urlare così, per favore. Mi si spacca la testa.» Si sentiva incredibilmente debole, stordita e nauseata.

«Non sarebbe meglio portarla in ospedale? Non ho mai visto nessuno così pallido» disse Wyatt.

«Un dottore non potrebbe fare nulla per lei, altrimenti sarebbe già sotto le sue cure da tempo» spiegò Lucas con voce pacata. La guardò turbato, tenendole il fazzoletto premuto sotto il naso. «Ma se questa emorragia non si ferma presto...»

Samantha gli prese il fazzoletto per tamponarsi da sola. «Si fermerà. Ascolta, per quanto riguarda l'assassino...»

«Abbiamo un nome» le comunicò Wyatt. «A Luke è venuta in mente una persona che appartiene al suo passato. Jaylene sta controllando tutti i registri del catasto della contea per vedere se quel bastardo è stato così arrogante da usare il suo nome vero, come Luke pensa.» Era chiaro che lo sceriffo non vedeva l'ora di mettere le mani sull'uomo che l'aveva intrappolato in una ghigliottina.

«Così» disse Lucas «non c'è alcun bisogno che tu ti invischi in questa brutta faccenda.»

«Forse no.» Samantha ripiegò il fazzoletto e lo riportò al naso. Si sentiva esausta. «Ma quando lo troverete, lui sarà in piedi accanto alla porta aperta del suo fuoristrada. Dovrete fare molta attenzione. C'è una pistola sul sedile. Non permettetegli di prenderla, o lui sparerà almeno un colpo.»

Wyatt emise un fischio sommesso. «Questa sì che è una predizione utile.»

«Non predizione. Fatto.»

«Okay.»

Lei gli lanciò un'occhiata per scovare del sarcasmo, ma non ne trovò.

«Ehi» disse Wyatt, intercettando il suo sguardo «sono un convertito. Succedono cose strane quando ci si trova di fronte alla morte. La mente si apre a nuove possibilità.»

«Sì, lo so» affermò Samantha.

Jaylene entrò nella stanza. «Ciao, Sam, felice di ritrovarti fra noi.»

«Felice di essere qui.»

Jaylene si rivolse poi a Lucas. «Beccato. Avevi ragione, ha usato il suo nome vero. Probabilmente ha immaginato che non saremmo arrivati a controllare i registri del catasto. Andrew Gilbert ha comprato qualcosa qui due anni e mezzo fa.» Guardò lo sceriffo, molto sorpreso. «Da te.»

Lui sbatté le palpebre. «Ripeti?»

«Hai venduto un appezzamento di terreno di quaranta ettari che era appartenuto ai tuoi genitori. In gran parte montagnoso, comprende un tratto di valle su cui si trovano una vecchia casa e un grande fienile. A una quindicina di chilometri dalla città. Non era incluso in nessuna delle nostre prime ricerche perché, anche se è piuttosto isolato, ci sono altre fattorie attive nella valle, con vicini che presumibilmente avrebbero notato qualcuno che andava a zonzo con vasche, ghigliottine e cadaveri.»

«La sua base» disse Lucas. «Probabilmente dove tiene il fuoristrada, quando non deve usarlo. Ci deve essere un ingresso sul retro, per evitare gli sguardi indiscreti dei vicini.»

«E scommetterei che loro lo considerano un tipo normalissimo, tranquillo, che se ne sta per i fatti suoi» aggiunse Wyatt sarcastico.

«Probabile» concordò Jaylene.

«Oh, santo cielo. Sì, ricordo quel tipo. Diceva che cercava un posto tranquillo dove ritirarsi nel giro di qualche anno. Parlava della costruzione di un capanno di tronchi per la caccia, come aveva sempre desiderato. Mi fece una buona offerta, anche se non esagerata, e quindi conclusi l'affare, visto che stavo cercando di vendere quella terra che non mi serviva.»

«Questo spiega perché non si sia mai fatto vedere, né le abbia parlato ieri» disse Samantha. «Lei avrebbe potuto riconoscere la sua voce.»

Wyatt si aggiustò la cintura con uno strattone. «Andiamo, maledizione».

Samantha tentò di mettersi seduta, ma Lucas la spinse indietro. «Tu resti qui.»

Lei esitò, non perché convinta di non poterlo aiutare a catturare l'assassino senza farsi del male, ma perché si sentiva a disagio. E perché aveva il forte presentimento che, se avesse cercato di alzarsi dal divano, sarebbe finita con il sedere per terra. «Potrei stare in macchina» propose.

«Meglio che tu resti qui» disse Lucas. «Dubito che riusciresti a reggerti in piedi senza l'aiuto di qualcuno, per il momento. Stai tranquilla, Sam. Riposati un attimo, almeno finché smetti di sanguinare. Aspetta che ti portiamo qui il bastardo.»

«Vivo o morto?»

«Come preferisce lui.» Poi, rivolto a Wyatt: «Allerta tutti. Procediamo in forze, e con il giubbotto antiproiettile».

«Io posso rispondere ai telefoni o fare qualsiasi cosa, mentre siete via» propose Caitlin a Wyatt. «Voglio dire, lo so che il posto non sarà completamente deserto, però, se posso rendermi utile...»

«Puoi» rispose Wyatt.

«Vado a chiamare il capo, Luke» disse Jaylene, quando uscirono.

Lui annuì. «Procedura standard, quando stiamo per affrontare una situazione di potenziale pericolo» affermò, in risposta allo sguardo inquisitivo di Samantha.

«Ah.» Per un momento lei seguì con gli occhi il suo compagno, poi controllò il fazzoletto, prima di premerlo ancora una volta al naso. «Maledizione.»

«Lo scotto da pagare per la tua incoscienza» fu il commento di Luke.

Samantha decise che non era il caso di polemizzare. «State molto attenti, okay?»

«D'accordo.» Lucas andò fino alla porta, poi esitò e si voltò indietro. «Tu stai bene, vero?»

«Mi rimetterò. Vai a fare il tuo lavoro.»

Samantha rimase un po' ad ascoltare il tramestio mentre agenti e federali si preparavano a uscire. Alla fine, l'edificio tornò silenzioso e il naso smise di sanguinare. Fu solo dopo un po' che provò a mettersi seduta.

Ci riuscì al terzo tentativo, e circa dieci minuti dopo raggiunse la sala riunioni. L'unico telefono della stanza si trovava su una scrivania accostata alla parete.

Forse Luke aveva ragione a dirle che era stata un'incosciente, pensò, lottando contro l'intontimento e la nausea. Non era mai stato così tremendo prima, e tra questo e la testa che le pulsava stava prendendo seriamente in considerazione di ritornare sul divano nell'atrio per farsi una dormita di un paio di giorni.

Perché, pensò, il suo ruolo in questa storia era terminato, ormai. Si sentiva quasi certa di essere riuscita a cambiare il finale che aveva visto all'inizio.

Nella visione che l'aveva portata a Golden, Andrew Gilbert non era prossimo alla cattura e non era certo quello che moriva.

Riuscì a mettersi in contatto con Quentin al primo tentativo, benché fosse molto difficile chiamare un cellulare in quella zona montagnosa. «Hai sentito Bishop?» gli chiese subito.

«Sì, proprio ora» fu la risposta. «Così il nostro assassino è un fantasma che salta fuori dal passato di Luke, eh?» Quentin sembrava alquanto turbato.

«Così pare. Dove siete, ragazzi?»

«Zona fieristica»

«Perché?»

«Un presentimento.»

«Quentin, tu non hai presentimenti.»

«Chiunque lo sostenga è un solenne bugiardo.»

«Quentin.»

Sospirò. «Okay, okay. Sapevo che sarebbe successo qualcosa qui, nient'altro.»

Lei attese un attimo. «Cosa sta succedendo?» chiese infine.

«Be', è una cosa strana» rispose Quentin pensieroso. «Il posto è praticamente deserto, ma tutte le giostre sono in funzione.»

17

«Cosa vuoi dire?» chiese Samantha.

«Quello che ho detto. La ruota panoramica, gli autoscontri... tutto in funzione, in pieno giorno, senza musica né persone. Impressionante.»

«Dov'è Leo?»

«Non si trova.»

«Cosa?»

«Niente panico. Due della manutenzione hanno detto che è andato in città stamattina. In questo momento stanno cercando di fermare le giostre.»

«Ci sono gli interruttori. Che problema c'è?»

«Sono bloccati.»

Samantha era sempre più agitata. «Questa faccenda non mi piace, Quentin.»

«Neanche a me. La mia sensibilità da ragno è allertata.»

«Pensi che quel Gilbert sappia che sono sulle sue tracce? Forse li sta aspettando?»

«Nella tua visione lui era colpito dagli agenti, no?»

«Certo, ma...»

«Senti, non significa necessariamente che avesse a che fare con questa storia.» Samantha rimase in silenzio. «Okay, anch'io non credo alle coincidenze» sospirò lui. «Dando per scontato che Bishop riesca a raggiungere gli agenti, li avvertirà di fare molta attenzione. Sam, tu non muoverti. Galen rimane qui e io vengo a prenderti.»

«Sono alla centrale.»

«Che è praticamente deserta. Tieni duro, sarò da te entro un quarto d'ora.»

Samantha, corrucciata, posò il ricevitore e con la testa ancora china sul telefono cominciò a massaggiarsi le tempie, assorta. Continuava a tornarle alla mente la visione in cui Gilbert, morente, sussurrava qualcosa che lei non riusciva a sentire.

Era assillata dal pensiero che, se avesse potuto udire quelle parole, le cose sarebbero andate in maniera diversa.

Quel continuo arrovellarsi le faceva martellare la testa e aumentare il senso di nausea. Prese la decisione di non pensarci più e si avviò, con molta circospezione, verso l'atrio.

"Gesù, è completamente deserto" si disse, quando sentì solo qualche sporadico squillo di telefono e voci sommesse provenire dalla sala d'attesa. Esitò un momento sulla porta dell'atrio, cercando di afferrare la fonte del suo disagio, poi rinunciò e andò a sdraiarsi sul divano.

La proprietà che Wyatt aveva venduto a Andrew Gilbert era isolata, ma non così difficile da raggiungere come i posti perlustrati nelle due settimane precedenti. Infatti, dalla strada principale si poteva arrivare praticamen-

te davanti alla porta di una piccola e vecchia fattoria percorrendo uno sterrato in buone condizioni.

I poliziotti, però, si fermarono circa tre chilometri prima; lasciarono le auto e proseguirono sparpagliati a piedi per circondare con la massima circospezione la casa e il fienile.

La giornata era fredda e il fumo che usciva dal camino rivelava la presenza di qualcuno.

Quando furono al riparo dietro a una roccia, Wyatt si accovacciò accanto a Lucas per osservare la casa e il fienile, a circa cinquanta metri di distanza. «Se nel frattempo non è stato installato un impianto di riscaldamento, quella vecchia casa ha solo un caminetto» disse sottovoce.

Lucas annuì. «Vorrei rimanere qui ancora qualche minuto.» Guardò oltre la spalla il giovane agente. «Glen, riesci a fare il giro per capire se sul retro del fienile c'è un'entrata? Guarda anche se ci sono tracce recenti del passaggio di un fuoristrada.»

«Ricevuto.»

«Ti preoccupa quanto ti ha detto il tuo capo?» chiese Wyatt.

Tutte le ricetrasmittenti erano state spente, ma si erano accorti con sollievo che lassù i cellulari funzionavano, anche se a intermittenza. Circa mezz'ora prima, Lucas aveva ricevuto una telefonata da Bishop.

«Prendo sul serio qualsiasi avvertimento» rispose Lucas, senza aggiungere che gli aveva dato più fastidio la breve confessione di Bishop, il quale gli aveva rivelato che da almeno due settimane altri due agenti stavano lavorando in incognito. Lucas non aveva obiezioni sulla loro presenza, benché non fosse il primo della squadra speciale Anticrimine a desiderare che il capo fosse meno riservato su certe questioni.

Aveva la sgradevole sensazione che intorno a lui stessero accadendo cose a sua insaputa. Forse troppe.

Non era mai stato capace di sviluppare quella facoltà che i suoi colleghi della squadra speciale chiamavano "sensibilità da ragno", perché, secondo Bishop, la sua concentrazione si chiudeva in presenza di stimoli esterni, anziché focalizzarsi su di essi. E per la prima volta si chiese seriamente se la scelta di Samantha fosse giusta; spingerlo cioè a liberare le emozioni per poter sfruttare al meglio le sue doti.

Andare oltre se stesso, abbassare la guardia, senza preoccuparsi di quanto potesse sentirsi vulnerabile e privo di controllo.

«Guarda» sussurrò Wyatt d'un tratto.

Più sotto, un uomo uscì dalla vecchia casa e si diresse verso il fienile, a poca distanza. Era quasi a metà strada, quando si fermò per estrarre dalla cintura il cellulare che stava suonando.

Lucas corrugò la fronte. «Ho la sensazione che sia un brutto segno.»

«Sembra compiaciuto. Ora è... turbato, parrebbe» disse Wyatt, osservandolo con il binocolo.

Anche a occhio nudo, Lucas riuscì a vedere Andrew Gilbert guardarsi intorno con aria circospetta e sperò che tutti gli agenti stessero ben nascosti e in silenzio.

«Qualcuno lo sta avvertendo» osservò Lucas.

«Chi?»

«Non lo so.»

«Hai detto che lavorava da solo.»

Lucas non ebbe la minima esitazione. «Continuo a pensarlo. Non si sarebbe fidato di un complice. Lui no.»

Gilbert allungò il passo verso il fienile parlando ancora al cellulare, che riagganciò alla cintura per poter aprire la grande porta e scomparire nell'edificio.

Lucas diede una rapida occhiata all'orologio. «Wyatt, di' agli altri che ci muoviamo tra due minuti, esattamente alle tre e ventidue, secondo lo schema stabilito.»

Wyatt afferrò il cellulare.

Glen arrivò da Lucas per un breve rapporto. «C'è un'entrata sul retro del fienile, ben nascosta alla vista dei vicini. Si affaccia su una vecchia pista per il bestiame che porta sulla montagna. È stata usata molto spesso, ultimamente. Ho incrociato Jaylene nel mio giro, il suo gruppo sta venendo da questa parte del fienile per dare maggior copertura. Ti comunica che non hanno intenzione di farlo passare.»

«Benissimo» disse Lucas. «Tanto più che lei è insieme a due tiratori scelti. Glen, tu stai con noi. Ci portiamo sul davanti, ma senza farci vedere finché non siamo all'interno.»

«Speriamo che là dentro ci sia qualche riparo» borbottò Wyatt, senza preoccuparsene troppo.

Lucas ricordò la visione di Samantha e sperò che quello che aveva visto fosse come in tutti gli altri casi assolutamente preciso. Controllò l'orologio, poi diede il segnale ai compagni e cominciò a muoversi veloce e silenzioso giù per la discesa.

Avvicinandosi al fienile udì deboli rumori provenire dall'interno e immaginò che Gilbert stesse riempiendo il serbatoio del fuoristrada per poter partire: probabilmente stava usando alcune piccole taniche che era riuscito a portare lassù senza dare nell'occhio. E fortunatamente per quelli che stavano circondando il fienile, il serbatoio di un Hummer non era piccolo.

Arrivati al fienile, Lucas fece ruotare delicatamente la spranga di legno, quindi spalancò la porta senza esitare, balzando all'interno con la pistola spianata.

C'era una gran quantità di balle di fieno accatastate proprio di fianco alla porta, forse con la funzione, se spostate, di impedire sguardi indiscreti all'interno. Lucas, Wyatt e Glen rotolarono dietro il fieno e si misero in posizione di tiro, pronti a fare fuoco. «Mani in alto, Gilbert. FBI!»

Gilbert, accanto alla portiera aperta dell'Hummer, si voltò verso il retro del mezzo; alla vista dei poliziotti, si immobilizzò, ma solo per un istante: la bocca contorta in un urlo, allungò una mano verso il veicolo.

Nessuno esitò.

Proprio mentre lui alzava bruscamente la mano, risuonarono tre colpi che gli fecero cadere la pistola. Gilbert si abbatté contro la portiera dell'auto, mentre la camicia e la giacca chiare si macchiavano di sangue.

Lucas uscì dal nascondiglio di fieno e con la pistola in pugno si portò a qualche passo da lui. Gilbert cominciò a tossire, sputacchiando sangue e scivolando lungo la fiancata fino a trovarsi seduto a terra.

Quando Lucas fu sopra di lui, Gilbert lo guardò dritto negli occhi e con un ghigno strano, feroce, fisso, e un ultimo sbocco di sangue, biascicò: «Scacco matto».

Anche Wyatt lo udì. «Almeno il bastardo ha capito che l'hai battuto» grugnì.

«Davvero?» Invece di sentirsi soddisfatto e vincente, Lucas avvertiva soltanto un vago disagio. Si chinò a prendere la pistola di Gilbert e rimise la propria nella fondina. «Dobbiamo perlustrare il fienile e la casa. Tutto ciò che abbiamo per collegarlo ai rapimenti e agli omicidi sono prove indiziarie, e anche poche, fra l'altro.»

«Sappiamo entrambi che è lui.»

«Sì, ma ci servono prove concrete, e dobbiamo ancora trovarle.»

«Che ne dite di questo?» domandò Glen da dietro il veicolo. Aveva aperto il portellone per controllare il vano di carico.

Gli altri due uomini lo raggiunsero. Lucas, intento a fissare nel retro del veicolo, quasi non si accorse dell'arrivo degli altri agenti.

In uno spazio appena sufficiente, una sedia di legno artigianale. Del tutto normale, a parte i due strani sostegni sistemati sui lati dell'alto schienale, quasi in cima.

Infilato sotto lo schienale, un fagotto di tela legato con una corda. Lucas lo estrasse, lo slegò e vide due coltelli affilati come rasoi.

Dopo un lungo momento, ne prese uno in mano utilizzando un angolo della tela e vide che il coltello si infilava perfettamente in uno dei sostegni, con la lama rivolta all'interno.

«Le vittime dissanguate» mormorò. «Le legava alla sedia, usando qualche cosa per impedire che muovessero la testa in avanti e posizionava i coltelli in modo che sfiorassero appena le vene giugulari. Prima o poi le vittime perdevano le forze e lasciavano cadere la testa di lato, sgozzandosi da sole.»

«Direi che questa è una prova concreta. Ci sono macchie di sangue su questo maledetto aggeggio» affermò Wyatt deciso.

Lucas distolse lo sguardo, assalito da un'ondata di nausea. «Immagino che solo un uomo che si è visto strappare moglie e figlia arrivi a concepire cose del genere.»

«No» lo corresse Wyatt. «Tanto per cominciare, questo accade a chi ha una mente contorta. Il dolore non genera mostri, Luke, lo sappiamo. Non c'è dolore e basta, non solo quello.»

Lucas lo sapeva, ma la cosa non lo fece stare meglio.

Jaylene arrivò di corsa proprio in quel momento. «Luke, ha appena chiamato Quentin dal dipartimento dello sceriffo. Stava andando a sorvegliare Sam insieme a Galen, come evidentemente faceva da un po' di tempo, ma sono stati distratti da qualcosa di strano al luna park, e quando Quentin è arrivato al dipartimento... Luke, Sam è sparita.»

Lucas la fissò, sentendo il gelo crescere dentro di sé. «Qualcuno ha avvisato Gilbert» mormorò. «Qualcuno gli ha detto che stavamo arrivando. Dunque, c'è un altro. Oh, Cristo. Ecco cosa intendeva. L'ultima mossa non l'ho fatta io, ma lui.»

Nel faticoso tentativo di svegliarsi, Samantha ricordò qualcosa di confuso di cui non era del tutto sicura. Tra il mal di testa martellante, la stordimento e la nausea, non aveva desiderato altro che sdraiarsi sul divano e stare a occhi chiusi il più a lungo possibile. Pensava di essersi poi addormentata, ma era turbata dal vago ricordo di qualcosa sul naso e sulla bocca che le aveva impedito di respirare.

In quel momento aveva ancora più nausea, la testa continuava a pulsarle ed era incredibilmente difficile aprire gli occhi. Ci vollero parecchi tentativi e per tutto il tempo lei continuò a chiedersi irritata cosa producesse quel suono sibilante.

Non si rese conto subito di quello che vide.

Legno?

Legno, sopra di lei, a non più di venticinque, trenta centimetri dalla sua faccia. Ora, perché mai...

Poi la fredda consapevolezza si insinuò nella sua mente. Udì se stessa trattenere il respiro.

Alzò le mani lentamente e spinse contro il legno.

Niente.

Non si spostava neanche di un millimetro.

Samantha spinse con più forza, con l'energia datale dalla disperazione, ma quel legno pesante non cedeva.

Alzò la testa il più possibile per guardare verso i piedi: una torcia elettrica le forniva quel tanto di illuminazione da consentirle di vedere.

Vedere la bombola d'ossigeno sistemata accanto a lei, che perdeva lentamente il liquido emettendo un lieve sibilo.

Vedere le dimensioni della cassa in cui era sdraiata.

Capire che quella era la sua bara.

Mentre un'ondata di terrore si abbatteva su di lei e il panico cercava di insinuarsi nella sua mente, Samantha ricordò la visione: ricordò Gilbert dire qualcosa alla fine, qualcosa che allora lei non era stata in grado di decifrare.

In quel momento pensò di capire cosa aveva detto.

"Scacco matto."

Mentre la polizia lo abbatteva, Andrew Gilbert era sicuro di aver vinto la partita, perché, in qualche modo, era stato lui a fare la mossa finale.

L'aveva sepolta viva.

Asfissia.

Lucas non riusciva a smettere di pensarci. Era stato uno dei metodi di assassinio a distanza preferiti da Gilbert. E Samantha stessa aveva detto che il modo più facile per asfissiare qualcuno lentamente era seppellirlo vivo.

"Oh, Cristo, Sam..."

Jaylene e Wyatt sovrintendevano alla rapida perlustrazione della casa e del fienile, sperando entrambi di trovare qualche indicazione per scovare Samantha.

Quentin e Galen, nuovamente al dipartimento dello sceriffo e assistiti dagli agenti rientrati alla base, cercavano di raccogliere qualche straccio di informazione per raggiungere lo stesso risultato.

Lucas era fuori dal fienile, solo vagamente consapevole della concitata efficienza che si manifestava intorno a lui.

Fissava il fondovalle, gli occhi chiusi. Dalla bocca dello stomaco il freddo intenso si diffondeva all'esterno, finché anche le dita gli sembrarono congelate.

«Luke.»

Lui non volle guardare in faccia Jaylene o sentire ciò che stava per dirgli.

Wyatt li raggiunse, scuro in volto. «Manca uno dei miei giovani agenti. Caitlin dice di averlo visto tornare verso l'atrio dove Sam riposava, dopodiché è scomparso. Ha preso un'auto di servizio, ma non risponde alla radio.»

«Non poteva avere un complice» mormorò Lucas. «Non si sarebbe fidato. Ne sono sicuro.»

«Be', il punto è questo» disse Wyatt ancora più cupo. «Ho il vago sospetto che uno dei vostri abbia trovato il fascicolo di questo agente con le impronte digitali. Costui sosteneva di chiamarsi Brady Miller e aveva la fedina penale assolutamente immacolata. Solo che quello non è il suo vero nome. Verrà fuori che si chiama Brady Gilbert. Il figlio di Andrew Gilbert.»

«Come mai abbiamo le sue impronte nel fascicolo?» chiese Jaylene.

«Piccoli furti, intorno a Los Angeles» rispose Wyatt. «Ma se l'è cavata con uno scappellotto grazie ai soldi di papà. Dopodiché, è scomparso nel nulla. Fino a ora. Immagino che i soldi di papà siano serviti anche a pagargli il bel nome nuovo e un passato incontaminato.»

Jaylene guardò il compagno. «Di suo figlio si sarebbe fidato, vero, Luke? Per fargli fare quello che non avrebbe potuto fare lui.»

«Forse» disse Lucas, sentendosi gelare ancora di più. Una parte di lui si era aggrappata alla speranza che Sam avesse semplicemente lasciato il dipartimento, forse per tornare al motel o al luna park. Aveva sperato che Gilbert non avesse messo le mani su di lei. E infatti era andata così.

Ma... lui adorava uccidere da lontano.

Aveva visto nel figlio un prolungamento di se stesso, tanto più in quanto era certo di dominarlo. Quindi c'era una logica.

E con il dipartimento quasi vuoto non sarebbe stato difficile per un giovane agente mettere fuori combattimento, forse con del cloroformio, una Samantha già provata, trasportarla in garage e poi via in macchina.

La cassa era già stata preparata, e Gilbert e suo figlio aspettavano solo il momento giusto per catturare Sam. Il ragazzo non doveva fare altro che mettercela dentro, coprirla di terra e filarsela.

Lasciarla sola. Sepolta viva.

«Ho ottenuto un mandato di ricerca per Brady» disse Wyatt. «E il tuo capo ne ha diramato uno a livello federale, basato sul suo sicuro coinvolgimento nei rapimenti.»

«La notizia della morte di Gilbert... è già stata diffusa?» chiese Lucas, soprappensiero.

Wyatt imprecò. «È stata trasmessa a tutte le radio della polizia. Mi spiace maledettamente, Luke, ma... se Brady era ancora sull'auto di pattuglia, allora sa.»

«E non c'è motivo che resti nei paraggi» aggiunse Lucas. «Si sono certo preparati alla fuga. Un'altra macchina, forse un gippone o un fuoristrada. Di sicuro Brady ha seguito i piani di suo padre, mollando immediatamente l'auto della polizia. È sparito.»

Jaylene prese il collega per il braccio e lo costrinse a voltarsi verso di lei. «Questo significa che devi trovare Sam» disse categoricamente.

«Jay, sai che non posso proprio...»

«Qui non troveremo niente, Luke. Poco ma sicuro. E Quentin e Galen non scopriranno niente di utile al dipartimento. Non abbiamo più tempo. Sam non ha più tempo.»

«Maledizione, non credi che anch'io voglia trovarla?»

«Non lo so.»

Lucas la fissò, sentendosi sbiancare.

Jaylene premeva, insistente. «Non so quanto ti costi, né cosa sia quel blocco dentro di te. Sam aveva ragione a pensare che se non lo superi non riuscirai a sfruttare appieno le tue facoltà. E se questo non è sufficiente, se salvare la donna che ami non è abbastanza... allora passerai il resto della vita a fare il sensitivo che funziona a metà, che può solo dare prova delle proprie abilità quando è troppo stanco per pensarci. È questo quello che vuoi, Luke? Essere vivo a metà? Perdere Sam? Sei disposto a pagare un prezzo così alto per evitare la sofferenza?»

«No» disse lentamente. «Assolutamente no.»

«Allora apriti e cerca di arrivare a Sam» disse Jaylene, lasciandogli il braccio. «Trovala, Luke. Prima che sia troppo tardi per lei, e per te.»

Lucas non era sicuro di saperlo fare deliberatamente, senza la rabbia o lo sfinimento, ma liberando le sue facoltà in modo chiaro e consapevole. Non ne era mai stato capace.

Ma...

Sapeva che aveva bisogno di Samantha e che stava perdendo la persona amata, non una persona qualsiasi. Doveva trovarla, aiutarla...

Un'onda gelida e nera di panico lo travolse con una tale violenza da farlo cadere in ginocchio.

Samantha non poteva fingere di non essere terrorizzata. Pensò che nella sua vita non era mai stata così spaventata. Anche se...

I ricordi del patrigno e di quello sgabuzzino non la lasciavano in pace, la torturavano. Udì se stessa gemere forte, come quella bambina brutalizzata e atterrita che riusciva a trattenere il pianto fino a quando lui non se ne andava a notte fonda, e lei poteva dare sfogo al suo orrore.

Nei momenti di rabbia più acuta, lui l'aveva lasciata là dentro per ore e ore, a volte per giorni, proibendo a sua madre addirittura di parlarle. La casa diventava silenziosa, tranquilla, buia, e lei si sentiva terribilmente sola.

Aveva temuto quella "punizione" più di qualsiasi altra. Perché si era convinta che un giorno lui non avrebbe più aperto la porta.

E lei sarebbe morta là dentro, terrorizzata, ferita e così sola che non esistevano neppure le parole per esprimere l'enormità di quel vuoto.

In quel momento Samantha lottava contro il panico, o almeno ci provava, ma quei ricordi, quei vecchi sentimenti di orribile impotenza continuavano a rovesciarsi su di lei. Udì se stessa singhiozzare, sentì che le mani cominciavano a dolerle a furia di battere contro il legno ruvido.

La parte razionale della sua mente le disse che stava consumando troppo ossigeno, che il sibilo della bombola si era affievolito perché si era quasi svuotata. Lo sgomento fu totale.

Fino a quando...

"Sam."

Si irrigidì, cercando di soffocare l'ultimo singhiozzo.

"Sam, sto arrivando."

«Dove sei?» sussurrò.

"Vicino."

«Non ho quasi più aria» sussurrò nuovamente, rendendosi conto in un altro spasmo di terrore che cominciava a respirare a fatica.

"Stai ferma, tranquilla, Sam. Chiudi gli occhi. Ti prometto... arriverò in tempo."

Fu una delle cose più difficili che avesse mai fatto in vita sua, ma ci riuscì. Samantha chiuse gli occhi e impose alle mani inquiete di stare ferme lungo i fianchi.

Ripose in Luke quel poco di fiducia rimasta. Lui l'avrebbe trovata in tempo.

Era seguito da una dozzina di volonterosi muniti di pala, quando, dopo circa mezz'ora, Lucas fermò improvvisamente la jeep su una strada fuori Golden. Percorse trafelato una ventina di metri in direzione del bordo della strada asfaltata. Non dovette dire a nessuno dove scavare: quella terra smossa di fresco, con la forma agghiacciante di una tomba, lo indicava con assoluta chiarezza.

Gli uomini si misero subito all'opera freneticamente, spinti dalla loro stessa paura e dal volto cereo e spiritato dell'agente federale che con le mani tirava via la terra dalla tomba di Samantha.

Altri erano pronti con palanchini, e nel momento in cui il legno venne alla luce cominciarono a fare leva sulle assi. Rimasero senza fiato quando il viso bianco e gli occhi chiusi di Samantha salutarono il loro sforzo: in quel momento quasi tutti pensarono che fosse morta.

Ma Lucas sapeva che non era così. Si inginocchiò accanto alla tomba poco profonda, allungò le mani per afferrare i polsi della donna, avendo cura di non toccare la carne martoriata delle mani, e la sollevò.

Lei aprì gli occhi, sbattendo le palpebre nella luce tenue del tramonto. Poi, quando Lucas sussurrò il suo nome, inspirò profondamente l'aria pulita della campagna e gli buttò le braccia al collo.

18

«Non voglio passare la notte in ospedale» protestò Samantha.

«Perché, ovviamente, un po' di ossa rotte nelle mani non sono nulla, vero?» Il tono di Lucas era severo.

Lei si guardò accigliata le mani avvolte in spessi bendaggi e adagiate in grembo. «Hai sentito il dottore. Le ossa della mano umana sono fragili e si

spezzano facilmente. Ma si salderanno, e starò benissimo. Quindi, non ho bisogno di passare la notte qui.»

«Ritieniti libero di arrestarla, Luke» disse Bishop.

«Lei non si muoverà. Starò qui tutta la notte per esserne sicuro.»

Samantha sospirò e rinunciò a protestare. «Be', se devo stare qui, sarebbe bene che mi dessero una stanza più grande. Se Wyatt e Caitlin non fossero usciti per riaccompagnare Leo al luna park, non ci staremmo tutti quanti.» Lanciò un'occhiata alla folla intorno al letto, e poi si soffermò su Bishop. «Mi chiedevo quando ti saresti deciso a mostrare il tuo vero volto.»

«Mi pareva questo il momento giusto» le rispose pacato. «Il tuo rapimento non faceva esattamente parte del piano.»

In piedi, dall'altro lato del letto, Galen disse: «Forse questo ti insegnerà a non fare tanto il misterioso la prossima volta. "Aspetta il segnale e non farti distrarre." Gesù».

«In realtà» disse Bishop «le giostre che si avviavano da sole non erano previste. Il segnale che ti dicemmo di aspettare non c'è mai stato. Si pensava a uno spettacolo eccezionale di fuochi artificiali: un paio di casse di munizioni che scoppiavano per distrarvi tutti, mentre Gilbert se la filava.»

Galen sbatté le palpebre. «Poteva anche dircelo prima» bofonchiò, rivolto a Quentin.

«Non lo fa mai» ribatté lui.

«Se è quello che avete visto tu e Miranda, come mai non è successo?» chiese Samantha.

«Lo vedemmo all'inizio.» Bishop sorrise, con un'espressione che gli ammorbidì il viso bellissimo, ma inquietante. «Prima che tu cominciassi a cambiare il futuro apparso nella tua visione. E quando successe, tutto ciò che avevamo visto prima divenne confuso.»

«Potevi dirci anche questo» grugnì Galen.

Lucas, fino a quel momento silenzioso, intervenne. «Vorrei sapere solo qual era il piano, se non vi spiace.»

«Bishop ha infranto una delle sue regole» spiegò Quentin. «Tutta quella tiritera che le cose devono accadere proprio nel modo in cui accadono. Ero scioccato.»

«La tua visione» disse Lucas guardando Samantha.

Lei annuì. «Tutto quello che ti ho raccontato era vero. Però non ti ho detto tutto. Quando Leo ricevette la bustarella, entrambi decidemmo di non fermarci a Golden. Non sapevamo cosa stesse accadendo, ma qualsiasi co-

sa fosse, la sensazione era negativa. Poi, quella notte, dopo che avevamo deciso di proseguire, feci un sogno, non un sogno normale, ma una visione. E capii, senza ombra di dubbio, di aver visto che cosa sarebbe accaduto se non fossi venuta a Golden.»

«Fu allora che lei mi chiamò» mormorò Bishop.

Lucas lo guardò di sfuggita, poi ritornò a fissare il volto di Samantha. «Perché? Cosa avevi visto?»

«Delitti. Omicidi che continuavano per anni, sempre più spietati. Uomini, donne... bambini. Tutti morivano in quelle macchine orribili da lui costruite.»

«Perché non...» Lucas sbottò, ma si interruppe con un gesto di rinuncia. «Non importa, va' avanti.»

«Quali che fossero stati i piani di Gilbert, alla fine tutti quegli omicidi avevano distrutto quel poco di umanità rimasta in lui. A un certo punto cominciò a uccidere per il puro gusto di farlo. La visione mi mostrò questo.» Sospirò. «Quando mi svegliai, sapevo che c'era solo un piccolo margine di possibilità di fermarlo. Non avevo dubbi. Doveva essere fermato qui, a Golden. Se fosse scomparso da qui, libero, gli omicidi sarebbero continuati per anni.»

«Che altro?» chiese Lucas con decisione.

«Potresti dirglielo» disse Bishop, vedendo Samantha esitante. «Non ci sono molti segreti in un gruppo di sensitivi.»

«Eccetto i tuoi» borbottò Galen sottovoce.

Lei sospirò di nuovo. «Nel sogno, nella visione, ho anche visto che uccideva te» disse a Lucas. «Vinceva la sua stupida partita. Ma vincere non gli bastava.»

«Non poteva permettere che questo succedesse» disse Bishop. «E neanche noi. Così decidemmo di intervenire, per cercare di cambiare quello che aveva visto.»

«E io sono stato tenuto fuori dal giro per ridurre al minimo le interferenze?»

«Tu e Jay, tutti e due. Eravamo ragionevolmente sicuri che sarebbe stato meglio ci fossero meno persone possibile a sapere quello che intendevamo fare e a cercare di modificare attivamente ciò che Sam aveva visto. Avremmo controllato meglio a situazione. Ma...»

«Ma» continuò Samantha «con il primo cambiamento, il luna park e io che arrivavamo a Golden, il futuro che avevo visto cominciava a mutare. E, a parte un paio di costanti, come la mia convinzione che il solo modo di

salvarti era forzarti a usare le tue facoltà in modo diverso, e il folle giocare con la vita degli altri di Gilbert, ogni possibilità era aperta. Non ho fatto altro che seguire il piano e sperare con tutta me stessa di agire per il meglio senza peggiorare ulteriormente le cose.»

«Non ci restava che sorvegliarvi nel modo più discreto possibile» aggiunse Bishop. «Era ovvio che Gilbert aveva fatto le cose per bene e conosceva la squadra speciale Anticrimine. Non volevamo certo informarlo che tu e Jay non eravate gli unici membri della squadra presenti sul posto.»

«E invece ne è venuto a conoscenza» disse Jaylene, con tono asciutto. Guardò Samantha. «Era quello che voleva dire Lindsay con il suo avvertimento. *Lui sa*. Sapeva dei cani da guardia. Sapeva che doveva allontanarli per poter arrivare a te. E in quel momento, lui voleva proprio te.»

«È questa la ragione di tutto quel casino con le giostre?» chiese Quentin. «Per allontanarci dalla città?»

«Be', ha funzionato» gli fece notare Jaylene. «Se voi due foste rimasti in quella casetta in affitto, avreste potuto tenere sotto controllo il retro del dipartimento. E Brady avrebbe avuto difficoltà a portare Sam fuori dall'edificio senza farsi vedere.»

«Non aveva niente da perdere a tentare di distrarvi» sottolineò Bishop. «Con Sam al sicuro nel dipartimento, era più probabile che riuscisse a farvi allontanare, anche solo per un'ora o due. Il tempo, cioè, che gli serviva.»

«Quello che non capisco è perché Gilbert se ne stesse a casa con le mani in mano mentre suo figlio mi dava la caccia» si chiese Samantha.

«Penso che non avessero idea di quando sarebbero riusciti ad acchiapparti. La fossa era stata preparata e Brady Gilbert aveva i suoi ordini: tenere le cose sotto controllo e cogliere la prima occasione che si fosse presentata» disse Bishop.

«Perché non ha avvertito suo padre quando ci siamo mossi tutti verso la montagna?» chiese Jaylene.

«Probabilmente non ha capito quello che era successo» rispose Bishop. «Il suo incarico era scortare i funerali, e quando è tornato alla centrale, dopo una rapida puntata al luna park per far partire le giostre e manomettere gli interruttori, l'ha trovata praticamente vuota. Il sergente all'ingresso gli ha detto semplicemente che un'altra squadra era uscita a caccia dell'assassino. Lui si è sicuramente compiaciuto del successo della sua opera di distrazione e dell'opportunità che gli si presentava di catturare Samantha. Ma quando ha trasportato Samantha nel garage per prendere la sua auto ed è

passato davanti all'armeria praticamente vuota, gli è scattato il campanello d'allarme.»

«Niente tracce di Brady?» chiese Lucas.

«No, le segnalazioni sono partite, ma non mi sorprenderebbe se si fosse nascosto sulle montagne, almeno per un po'. Comunque, prima o poi lo prendiamo. E ho la sensazione che abbia messo la bombola d'ossigeno per Samantha contro gli ordini del padre.»

«Perché questa volta lo scopo non era uccidermi poco per volta» disse Samantha lentamente. «Lo scopo era uccidere me e torturare Luke. Questo avrebbe voluto Gilbert.»

Bishop annuì. «Ho anche l'impressione che una volta esaminate le prove rinvenute nella base di Gilbert e preso Brady scopriremo che lui era usato dal padre per raccogliere informazioni e aiutarlo nel trasporto dei macchinari, ma che in realtà non ha mai ucciso e neanche aiutato a rapire o trasportare nessuna delle vittime. Fino a Samantha.»

«Perché non hai sospettato di Gilbert?» chiese Lucas. «Immagino che da quando Sam ha stabilito un contatto tu abbia scavato nei miei casi passati, quindi...»

«Andrew Gilbert era ritenuto morto» rispose Bishop. «Circa quattro anni fa era riuscito a simulare la propria morte. Un incendio in uno dei suoi magazzini, un corpo della sua stessa taglia, di sesso maschile, che portava il suo orologio e la sua fede nuziale. Dovremo chiamare le autorità del luogo, far esumare la salma e tentare di identificarla. Probabilmente salterà fuori qualche connessione con Andrew Gilbert. Probabilmente il suo primo delitto. Aveva bisogno di un cadavere e lo ha cercato vicino a casa.»

«Facendo partire fin da allora il suo piano.» Quentin scosse la testa. «Fino a che punto si può arrivare.»

«Rimanendo in tema» disse Jaylene «ora che tutte le chiacchiere sono finite e voi ragazzi potete venire allo scoperto, chi di voi mi offre una bistecca? Io sono pronta per la cena.»

Fu un simpatico tentativo di farli uscire dalla stanza, e Samantha manifestò con un sorriso il proprio apprezzamento.

Jaylene prese a braccetto Quentin e Galen. «Capo, tu vieni?»

«Ci troviamo all'ascensore.»

«Va bene. A domani, Sam.»

«Buonanotte.»

Quando se ne furono andati, Bishop si rivolse a Samantha. «Parlavo sul serio, prima.»

«Ti riferisci a turbante e roba varia?»

«Quel turbante, un giorno o l'altro, potrebbe tornarci utile per qualche lavoro in incognito.»

«E la faccenda della credibilità?»

«Penso che la reputazione della squadra sia ormai consolidata a sufficienza. Avremmo davvero bisogno di un'altra veggente, soprattutto se è in gamba come te. Tienilo presente.»

«D'accordo.»

«Potremmo anche darti una mano per i mal di testa e le emorragie al naso: tecniche di meditazione, feedback biologico. Questi metodi sono risultati efficaci per qualche nostro sensitivo.»

«Ancora un'altra cosa da tenere presente. Grazie, Bishop.»

«Buonanotte a tutti e due.» Uscì dalla stanza.

Lucas lo seguì con lo sguardo per un momento, poi sedette sul bordo del letto di Samantha e la guardò. «Io e te formiamo una bella squadra.»

«Solo perché riesco a farti incazzare» rispose Samantha sorridendo.

«Entra nella squadra, Sam. Ho bisogno di te.»

«Il problema è se accetti di aver bisogno di me. La questione sta tutta lì.»

«Oggi ti ho trovato proprio per questo, perché non riuscivo a immaginare la mia vita senza te. E ti ho trovato perché tu avevi ragione sulle mie facoltà. Quello che la squadra speciale Anticrimine non è riuscita a mettere a nudo in cinque anni tu l'hai rimosso in meno di due settimane.»

«È solo un inizio.»

«Lo so. Ci vorrà tempo. Per me, che dovrò fare i conti con tutto quello che mi sono portato dentro per tanti anni, e per noi. Dobbiamo mettere a posto molte cose, penso. Ci sarà molto da lavorare.»

«Se lo vuoi tu, lo voglio anch'io» sussurrò Samantha.

Lucas le prese delicatamente una mano bendata tra le sue. «Ora voglio parlarti del mio fratello gemello, Bryan, e dell'uomo che lo rapì, lo torturò e lo uccise, quando avevamo dodici anni» affermò Lucas con tono deciso.

Così lei rimase seduta nel letto d'ospedale ad ascoltare la tragedia che aveva creato in lui l'ossessione di trovare altre anime perse e nello stesso tempo gli aveva dato le facoltà per agire. E in quel suo parlare lento e addolorato, Samantha scorse l'inizio della guarigione.

Il resto sarebbe venuto con il tempo.

Epilogo

Venerdì, 5 aprile

«Merda» imprecò Samantha.

«Stai facendo uno sforzo eccessivo» disse Lucas allungandole il fazzoletto.

Lei lo portò al naso e guardò Lucas leggermente divertita. «Come te, non conosco altri metodi. Cos'è questo, comunque?» Con la mano libera indicò un pezzo di metallo contorto sul tavolo davanti a lei.

«Cos'hai visto?»

«Fumo, fiamme. Sentito uno scricchiolio. Colto uno sguardo dell'uomo che si muoveva nel fumo. Sembrava trasportare una tanica di benzina.»

Lucas sorrise. «Incendio doloso. Il capo della polizia che ci ha mandato questo pensava la stessa cosa, ma non era in grado di provarla. Nella proprietà c'erano scorte di benzina, così le tracce di carburante rinvenute non provavano l'incendio doloso.»

«Okay. Ma neanche la mia visione è una prova.»

«No, ma tutto quello che voleva lui era la conferma del suo sospetto. Seguirà le procedure investigative tradizionali, sperando di trovare la prova che gli serve.»

«Non mi hai ancora detto che cos'è questa cosa.»

«Una vecchia auto era parcheggiata nel garage dell'edificio e il capo ha avuto il sospetto che l'incendio fosse partito da lì. Questo è un pezzo». Lucas prese in mano il metallo contorto e lo rimise nella busta dei reperti. «Devo restituirglielo.»

Samantha ripiegò il fazzoletto e lo tenne ancora un po' sotto il naso, poi lo controllò e glielo restituì. «Sto aspettando che tu mi dica di comprarmi dei fazzoletti, o almeno di imparare a portarmi dietro quelli di carta, ma non lo fai mai.»

«Rientra nei miei compiti di marito.»

Samantha cominciò a ridere. «Era tra le promesse solenni? Non lo ricordo.»

«Proprio subito dopo la frase "nella buona e nella cattiva sorte", mi sembra.» La fece alzare dalla sedia e sorridendo la strinse tra le braccia.

«Siamo al lavoro» gli ricordò Samantha.

«Ma fuori orario» ribatté Lucas. «Ci siamo fermati solo per risolvere quest'ultima cosa, prima di andarcene. Spero di uscire da qui evitando che Bishop ci appioppi un caso.»

«Mi ritieni così crudele?» disse Bishop, entrando nella stanza proprio in quel momento. E quando vide Samantha rifletterci su seriamente, sorrise. «No, credimi. E poi siamo insolitamente a corto di casi in questo momento.»

«È per questo che Quentin si è dileguato?» si informò Samantha. «Si è preso finalmente una vacanza?»

«Si fa per dire» rispose Bishop. «Un vecchio caso che vuole riaprire.»

«Sembra un lavoretto tranquillo» commentò Lucas.

«Con Quentin di mezzo?» Bishop scosse la testa. «Nell'ultimo caso fuori programma su cui ha lavorato hanno impallinato Kendra.»

«Allora speriamo che non trovi altro che carte impolverate» si augurò Samantha.

«Rappresenterebbe un bel cambiamento. Tanto più che le cose adesso sono tranquille.»

«Eccoti» gli disse Miranda entrando nella stanza. «E morditi la lingua. Basta che uno di noi dica che non c'è molto da fare e tutta la squadra viene travolta dal lavoro.»

«Allora, suggerirei di andarcene via anche noi» propose suo marito.

«Mi è venuta un'idea.» Miranda sorrise all'altra coppia. «Voi andate a godervi la luna di miele. Quando tornerete, noi saremo ancora qui. E tu» continuò, rivolta al marito «mi devi una cena. Avevo ragione io sull'avvocato.»

«Non voglio discutere.» Bishop prese la moglie per mano. «Divertitevi. E non tornate neanche un giorno prima» disse agli altri due.

«Contaci» promise Lucas.

Samantha li seguì con lo sguardo, divertita. «Bishop e Miranda, Tony e Kendra, Isabel e Rafe, tu e io. Esiste un'altra squadra nell'FBI con quattro unità formate da coppie sposate?»

«No, la squadra speciale Anticrimine è unica nel suo genere, vero?»

«Proprio vero.» Gli sorrise. «Il luna park mi sembra lontanissimo, un sacco di tempo fa.»

«Ti manca?»

«No. La nostra vita...» scosse leggermente la testa «supera ogni mio sogno più roseo. Nel caso in cui non ti abbia ancora detto grazie...»

Lucas la baciò. «L'hai fatto tu. L'ho fatto io. E ora ce ne andiamo un paio di settimane sulle spiagge della Florida a dirci le tante cose che vogliamo dirci e le tante che non potevamo dirci prima, e probabilmente qualcos'altro salterà fuori grazie a una sbronza a base di margarita.»

Samantha scoppiò a ridere.

«Tu non mi hai mai visto dopo una sbronza di margarita» la avvertì solennemente Lucas.

«Non me lo voglio assolutamente perdere.» Gli tenne il braccio intorno alla vita snella, mentre si avviavano verso la porta. «Ehi, che ne dici? Potrei anche predirti il futuro.»

«Non ce n'è bisogno» disse Lucas con un sorriso. «So già come finisce la storia.»

FINE